



Cossiga in ferie «lontano da Roma e da certe altre cose...»

LA CRISI DEL GOLFO

La tensione internazionale è al massimo. L'Irak si annette il Kuwait e sfida il mondo Bush in tv: Saddam Hussein è come Hitler. Mubarak convoca d'urgenza un vertice arabo

Siamo a un passo dalla guerra

Schierati i marines, arrivano anche gli inglesi

Il Grande Rischio del dopo '89

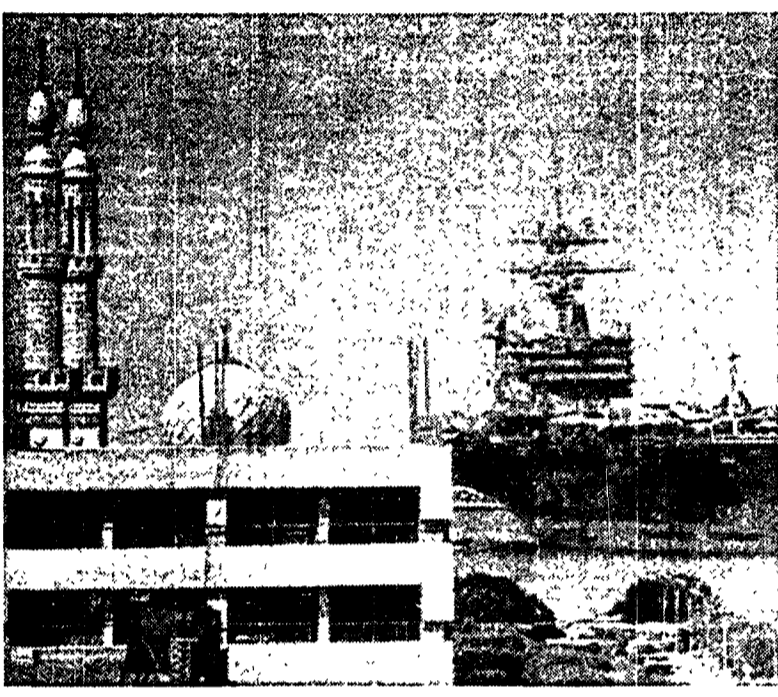
RENZO FOA

Ecosì siamo alla mobilitazione piena del nostro mondo, del mondo dei ricchi, del mondo occidentale contro l'Irak. Vista da qui è difficile dire che sia sbagliata. Non potevano restare senza risposta l'avventura militare di Saddam Hussein, il suo espansionismo, l'annessione di un paese vicino, questo suo mettere le mani su uno degli snodi internazionali più importanti di ogni tipo di traffico, da quello petrolifero a quello delle armi. Ma è anche difficile dire che sia giusta. Il dubbio lo sollevano questo grande unanimità e questo spirito d'ordine che che stanno prendendo tutti, questo bisogno collettivo di non veder deteriorare il clima dell'89 e che, certo, rispondono ad un'esigenza di sicurezza. Ma che non riescono a nascondere una sensazione di paura. Paura diversa da quella che si è provata il giorno in cui Saddam Hussein ha inghiottito il Kuwait, per una guerra che ci appariva ancora remota, benché ci toccasse da vicino per il petrolio e per tutti quei legami che ci rendono dipendenti dal Golfo. Ora, invece, ci siamo dentro fino al collo, con le forze militari dei nostri alleati inviate a presidiare l'Arabia Saudita, con le basi italiane messe a disposizione per rendere più sollecita l'operazione. E non possiamo non trovarci schiacciati fra la sensazione che questo intervento possa essere giusto e il timore opposto.

Gli stessi ancora indefiniti progetti di un intervento multinazionale, capace di unire Stati Uniti e Unione Sovietica, cioè gli ex nemici di ieri, hanno dato e danno l'idea di questa ansia che ha giustamente preso Washington e le capitali occidentali e che sicuramente tocca anche Mosca. Così come il pronunciamento delle Nazioni Unite contro Baghdad ha rivelato l'intensità della preoccupazione che attraversa tutto il pianeta, ma anche l'impossibilità di ricorrere a strumenti efficaci per ripristinare lo status quo, cioè in primo luogo l'indipendenza e la sovranità del Kuwait, e ripristinare rapidamente, senza correre il rischio che tempi lunghi finiscano per diventare una sorta di amnistia, di legittimazione di fatto del dittatore irakeno e dei suoi metodi, fra cui la cattura di ostaggi.

«Una lezione per Saddam», dice Bush spiegando la più grossa operazione militare americana dai tempi del Vietnam. Ma Saddam Hussein mostra i muscoli: «Siamo pronti al confronto con le vostre forze» e intanto proclama l'annessione del Kuwait. Anche la Thatcher invia le sue truppe in Arabia Saudita. Allarme nel Golfo: il presidente egiziano Mubarak convoca per oggi un vertice arabo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG
NEW YORK. In Arabia Saudita sbarcheranno, in diverse ondate, almeno 40-50 mila uomini. E sembra che siano andati per restarci in forze, questione non di giorni ma di mesi, come ha precisato il capo del Pentagono Cheney. «Il nostro obiettivo militare ha detto Bush durante una conferenza stampa che ha seguito il suo messaggio alla tv: è difendere l'Arabia Saudita, che Saddam Hussein se ne vada e in Kuwait torni il governo legittimo». Ma il piano americano è quello di eliminare il rais dell'Irak che il presidente Usa ha paragonato a Hitler. Per ora allo «storzo



La portaerei Eisenhower ha attraversato ieri il canale di Suez, scortata da altre cinque unità navali Usa

Si di palazzo Chigi agli Usa. In allarme anche Capodichino, Aviano e Decimomannu

L'Italia mette a disposizione le sue basi

E a Sigonella è già mobilitazione

L'Italia ha concesso agli Usa l'utilizzo a scopi bellici delle basi situate sul territorio nazionale. Già in allarme rosso Sigonella, da cui partono verso il Medio Oriente cargo carichi di uomini e armi. In allarme Aviano, Capodichino e Decimomannu. La Nato plaude all'impegno militare Usa. Martelli: «Non basta l'azione dell'Onu». Il Pci chiede che il governo riferisca in Parlamento: «Soluzione politica della crisi».

PAOLO BRANCA VITTORIO RAGONE
ROMA. Palazzo Chigi ha deciso di concedere agli Usa l'utilizzo a scopi bellici delle basi italiane. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio, dopo consultazioni fra Andreotti, il ministro degli Esteri De Michelis e quello della Difesa, Rognoni. Bush l'aveva chiesto già lunedì scorso, durante il lungo colloquio telefonico con il nostro capo del governo. Ieri mattina, a Bruxelles, il Consiglio atlantico, massima autorità politica e militare della Nato, ha plaudito allo sforzo militare americano, «volto a scongiura-

d'allerta anche Aviano, Capodichino e Decimomannu, che secondo particolari accordi tra Italia e Usa normalmente ospitano forti contingenti americani. Se i movimenti aereotattici delle forze armate di Bush dovessero intensificarsi, queste tre basi sarebbero i naturali punti di appoggio, perché dotate di tutti i supporti logistici necessari al «ponte aereo».

«Vola il petrolio torna l'incubo dell'inflazione»
WALTER DONDI
ROMA. È adesso, con l'esplosione del conflitto nel Golfo, c'è il rischio dell'inflazione. Lo afferma il professor Augusto Graziani, docente di economia politica all'Università di Roma, in una intervista all'Unità. Il detonatore potrebbe essere dato dall'aumento del prezzo del petrolio. L'inflazione potrebbe trascinare con sé il blocco delle retribuzioni: in un'ombra sui contratti alle porte. L'altro rischio, secondo il professor Graziani, è che le autorità monetarie rispondano con un rialzo dei tassi di interesse e che in tal modo si aggravi il deficit pubblico. Il governo, a sua volta, potrebbe essere indotto a seguire la solita strada, quella dei tagli alle spese sociali. Il professor Augusto Graziani, propone una alternativa: riduciamo i tassi, conteniamo le importazioni, incentiviamo l'export.

Da ieri il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) è tra le vette del Cansiglio, nel Bellunese. Ospite della «foresta», protetto da un centinaio di poliziotti e carabinieri. Appena sceso dall'elicottero ha rifiutato di tornare sulle polemiche romane: «Sono qui per riposare, lontano dall'afa e da certe altre cose...». Alloggerà da solo in un appartamento dotato di vetri blindati. Per l'occasione riasfaltate le strade e ripuliti i sentieri tra i boschi.

Bruno Vespa nuovo direttore del Tg1
Cronaca di un regolamento di conti annunciata: ieri pomeriggio il direttore generale Pasquarelli ha presentato al consiglio di amministrazione il pacchetto delle nuove nomine segnato dalla cacciata di Nuccio Fava, sostituito da Bruno Vespa dalla direzione del Tg1. Pasquarelli: «Fa bene fare nuove esperienze...». Lvio Zanetti al Gr1 e Marco Conti al Gr2. La sinistra dc «rinsarcita» con la direzione dell'informazione regionale. I consiglieri Pci: «Un'operazione che reca il marchio dell'operazione politica condotta contro il Tg1».

È morto l'etnomusicologo Diego Carpitella
È morto ieri, all'età di sessantatré anni, l'etnomusicologo Diego Carpitella, colpito da infarto. Autore assieme a Ernesto De Martino, di «Morte e piano rituale», è stato un prestigioso docente della Cattedra di Etnoantropologia dell'Università di Roma, «La Sapienza». Curatore, in prima persona, di molte raccolte di musica popolare, negli ultimi anni della sua vita è stato impegnato nel progetto di una antropologia visiva della musica.

Sci d'estate in Nuova Zelanda Tomba in Coppa terzo nello slalom
Dopo aver concluso la prima manche dello slalom speciale che ha inaugurato la Coppa del Mondo di sci 1990/91, Alberto Tomba non è riuscito ad andare oltre il terzo posto, anche a causa della visibilità che nel pomeriggio di ieri si è andata rarefacendo sulla pista di Mount Hutt, in Nuova Zelanda. La gara è stata vinta dal tedesco Peter Roth, alla sua prima vittoria in una prova di Coppa. Bene anche l'esordiente in azzurro Fabio De Gregis, quarto a cinque centesimi da Tomba.

D'Alema: De Mita la nostra carta? No, il Psi sbaglia

La sinistra dc resta subalterna alla centralità democristiana, il Psi prigioniero di una logica di potere. Massimo D'Alema interviene nella polemica politica dopo la legge Mammì e si rivolge ai socialisti: «Una nuova costituente della democrazia italiana e la rifondazione della sinistra possono liberare le emergie riformatrici, anche nel mondo cattolico». Il «compromesso storico»? Un fantasma.

Roma città violenta: terzo orrendo delitto nel giro di poche settimane

Massacrata nel suo ufficio con ventinove colpi di coltello

IL RACCONTO DELL'ESTATE di Gaston Leroux

Il mistero della camera gialla

Oggi su **L'Unità**

ANDREA GAIARDONI
ROMA. È stata uccisa con ventinove coltellate Simonetta Cesaroni, la ragazza di vent'anni trovata morta a Roma nella tarda serata di martedì scorso nella sede dell'Associazione Alberti della Gioventù, nel quartiere Prati, dove lavorava da poco più di un mese. L'autopsia esclude che abbia subito violenza carnale. La morte risale alle ore 18. I funzionari della squadra mobile hanno interrogato per tutto il pomeriggio di ieri parenti, amici e colleghi di lavoro della ragazza. Martedì era il suo ultimo giorno di lavoro. Poi sarebbe partita per le vacanze in compagnia di un'amica.

Orfei proprio adesso. Che mira!

SERGIO TURONE
Il potere in Italia ha sempre avuto il viziaccio di considerare la politica estera un terreno di cui restare ai margini, se non quando si presti ad operazioni da utilizzare in chiave di politica interna. Negli ultimi anni questo malvezzo è anche peggiorato perché l'utilizzazione indebita della politica estera si è andata sempre più intrecciando (come dimostrano i recenti casi, contigui ed opposti, di Nuccio Fava e di Ruggiero Orfei) con le articolazioni vere o presunte dello spionaggio internazionale.

Ma non è la plausibilità delle due vicende che ci preme qui confrontare. Piuttosto, appare utile una riflessione su quelle che potremmo definire le coincidenze contrarie di cui sono ricchi i due casi citati. Quali che siano le ovvie differenze, il dato centrale oggettivo è questo: due siluri di provenienze opposte hanno colpito entrambi la sinistra democristiana di Ciriaco De Mita e in un momento in cui quella corrente ha assunto verso il governo Andreotti una posizione di esplicita polemica.

L'Europa e l'Irak

LUIGI COLAJANNI

L'Onu ha deciso, quasi all'unanimità, un insieme di misure di isolamento economico, militare e diplomatico per ottenere la fine dell'invasione del Kuwait ed il ritiro immediato ed incondizionato delle truppe irachene. La Comunità europea ha anch'essa preso misure analoghe mentre i paesi arabi vengono con varie accennazioni e reticenze, trascinati dalla univoca azione internazionale.

Si tratta di una condanna necessaria di fronte ad una inaccettabile aggressione militare, che destabilizza una delle aree della massima tensione oggi esistenti, ed introduce una dinamica opposta allo sforzo di pace e di cooperazione di questi ultimi anni. Ma si tratta anche di un'azione che può dare risultati se viene rigorosamente e concordemente applicata, entro i limiti politici e non militari in cui è stata definita.

E tuttavia è evidente il pericolo che tali limiti vengono rapidamente superati o per ulteriori ed insensate azioni militari dell'Irak, o per iniziative unilaterali degli Stati Uniti o di altri, in contraddizione con l'affermata volontà di mantenere sotto l'egida dell'Onu ogni iniziativa futura. La risoluzione dell'Onu deve essere applicata senza deviazioni e furbesche da parte di alcun paese, perché questo è l'unico modo per ottenere risultati senza provocare un conflitto disastroso sul piano politico, economico, ed umano.

Ma i modi e gli strumenti dell'applicazione del complesso delle sanzioni sono diversi e possono essere spinti oltre il limite dell'azione militare. Valcare questo limite comporta la rottura della solidarietà internazionale ora raggiunta e la dislocazione probabile dell'Urss, di parte dei paesi arabi, della Cina, con conseguenze gravi sul processo di pace tra Usa ed Urss e drammatiche nell'area del Golfo. L'attuale concordia internazionale non è tanto solida da poter ignorare che la crisi in corso contiene in sé due aspetti distinti.

Da un lato c'è l'aggressione e l'invasione militare di un paese sovrano, irresponsabile ed inaccettabile in un'epoca in cui l'interdipendenza deve essere alla base delle relazioni internazionali. Un principio che deve valere per tutti e che non è valso, nell'ultimo decennio, per l'Urss in Afghanistan, l'Inghilterra alle Maldive e gli Usa a Grenada. Queste violazioni tolgono oggi una parte di credibilità all'azione di «giustizia e legalità internazionale» nel Golfo ed impongono un senso della misura e dei limiti. L'azione internazionale attuale può rapidamente assumere il carattere di una non tanto nascosta volontà di potenza, esercitata in comune, questo è il dato storico nuovo, anche con l'Urss, dopo il mutamento radicale delle relazioni internazionali ed una revisione globale delle relazioni di scambio ineguale con i paesi produttori di materie prime, veri programmi di cooperazione tecnica e scientifica (non la finzione dell'accordo di Lomé IV), di spostamenti di risorse, insomma l'assunzione da parte dei paesi ricchi di una concezione unitaria e più giusta delle risorse economiche, umane ed ambientali del mondo e del loro uso. È una questione enorme che impetterà i prossimi decenni ma è decisivo avviare i primi passi di questa svolta proprio adesso che questa crisi ne mette in luce le implicazioni ed i possibili effetti.

Solo se i paesi più forti e più ricchi, compresa l'Urss che tale è considerata rispetto al Terzo mondo, con coraggio e parità a quello dimostrato nel superare la contrapposizione Est-Ovest, indicano la prospettiva credibile e concreta di un nuovo ordine internazionale, sarà possibile concordemente arginare e risolvere conflitti come quello attuale ed altri che possono venire.

La Cee e la presidenza italiana possono contribuire in modo rilevante a sviluppare in questo senso l'azione internazionale dell'importante risoluzione dell'Onu. Di questo dovrebbe ricordarsi il ministro De Michelis che pure di recente conveniva sulla necessità di evitare che i nuovi rapporti tra Urss, Usa e Cee fossero vissuti dal mondo dei poveri come una esclusione, una emarginazione, una minaccia. E, della necessità di una più vasta iniziativa politica, devono farsi carico i paesi europei al vertice Nato che si terrà venerdì prossimo a Bruxelles. Non sappiamo se il segretario di Stato americano Baker chiederà di coinvolgere direttamente la Nato in quanto tale nel Golfo Persico. Se ciò fosse, si deve rifiutare ricordando che la Nato è una struttura difensiva che non deve operare al di fuori dei confini degli Stati membri e non può trasformarsi in un organo di polizia internazionale e, per essere chiari, invece di assumere «sempre di più un carattere politico» estendere la sua azione militare verso il Sud del mondo. Ma soprattutto dovranno prospettare un'altra linea, più giusta ed anche più efficace: questa può aiutare la soluzione della crisi, trovare il favore dell'Unione Sovietica ed affermare un ruolo, ed una identità, dell'Europa.

La nuova organizzazione non può fare a meno della convergenza fra differenti ispirazioni
Chiamarsi fuori sarebbe prova di sterile coerenza con l'identità terzinternazionalista

Il partito dalle culture diverse (e non più della doppiezza)

SILVANO ANDRIANI

Il malessere espresso in recenti interventi di alcuni compagni mi pare induca a chiarire fra di noi quale è stato il senso dell'ultima riunione del Comitato centrale. E forse è bene ricordare prima qual era lo stato dell'arte al momento in cui quella riunione è iniziata. I compagni delle riunioni 2 e 3 si appellavano alla sovranità del XX Congresso per proporre di invalidare la decisione del XIX Congresso relativa alla costituzione di una nuova forza politica. Adducevano il presunto fallimento del processo costituente contrapponevano ad esso la proposta di una rifondazione del partito comunista. Di questa proposta hanno poi enfatizzato nel corso dello svolgimento del Comitato centrale il potenziale innovativo ed implicitamente la differenza di essa con quella di semplice rinnovamento contenuta nella seconda mozione del XIX Congresso.

A me pare che il riconoscimento della sovranità del XX Congresso e quindi della parità delle diverse proposte in campo non solo fosse da parte di Occhetto doveroso, ma fosse anche l'unico modo per dare fondamento all'interrogativo più importante, posto a tutte le parti in causa, quello concernente la volontà di accettare il principio di maggioranza e quindi la disponibilità ad accettare la coesistenza in una casa comune di diverse posizioni e culture. Questo approccio ha ridotto il rischio di scissione. Non lo ha eliminato come risultava evidente dagli interventi di Cappelloni e Armando Cossutta, ed ora dalla teorizzazione della scissione fatta da Dario Cossutta su *L'Unità*.

Aver ridotto il rischio di scissione è il risultato principale dell'ultima riunione del Comitato centrale. Ma è bene non sottovalutare che le due proposte in campo, la costituzione di una nuova forza politica e la rifondazione del partito comunista, sono diverse e concorrenti. Che l'eventuale vittoria dell'ipotesi di rifondazione, che indubbiamente i compagni che la sostengono ricerceranno con tutte le loro forze, significherebbe il rovesciamento delle decisioni assunte dal XIX Congresso e quindi la costituzione di una nuova maggioranza e di un nuovo gruppo dirigente. Questo mi pare il nocciolo della questione; il resto, i presunti ammiccamenti o la valutazione polemica di singoli episodi, mi sembrano secondari e al limite fuorvianti.

Ma perché, a mio avviso, una vera svolta non è possibile senza la costituzione di un nuovo partito? Voglio partire da una affermazione non nuova, che risale a Togliatti, ripresa recentemente da De Giovanni, relativa alla doppiezza del partito comunista. Il partito comunista ha avuto certamente due anime, quella a che aderiva al suo ancestrale rapporto con la Terza internazionale e quella che derivava dall'essere diventato, in una società capitalistica avanzata, la principale espressione del mondo del lavoro. Il rappresentante cioè della forza sociale che storicamente è stata la componente essenziale della sinistra cioè, in questo tipo di realtà, del riformismo.

Questa doppiezza si è rivelata in ogni campo. Doppiezza

verso la democrazia. E infatti quando ancora elogiavamo il modello sovietico e facevamo parte della Terza internazionale, noi siamo stati la forza più attiva nella edificazione dello Stato democratico in Italia e nella difesa della Costituzione repubblicana. Questo nostro ruolo è tanto chiaro che non varrebbe neanche la pena di ricordarlo se non fosse per il fatto che ancora oggi è aperto in Italia il problema della rifondazione di uno Stato democratico dotato dei necessari attributi di legalità, moralità, efficienza ed efficacia, e questo è forse il compito principale di una forza riformista.

Doppiezza verso la socialdemocrazia. Infatti noi accusavamo di cedimento, se non di tradimento, le socialdemocrazie e ci siamo rifiutati, fino a cinque anni fa, di riconoscere la portata della grande esperienza riformatrice culminata nella progettazione e nella realizzazione dello Stato sociale. Interpretavamo invece lo sviluppo degli ultimi decenni con antiche e fruste categorie quali «crisi generale del capitalismo» e «capitalismo monopolistico di Stato» o «imperialismo» nell'accezione leniniana. Nello stesso tempo siamo stati la forza che più di ogni altra si è battuta perché i valori e gli istituti dello Stato sociale — piena occupazione, tassazione progressiva, sistema previdenziale, istruzione e sanità gratuite... — fossero iscritti nella Costituzione e soprattutto realizzati. È questo impegno nella edificazione di quel tanto di stato sociale che è stato creato in Italia ha avuto importanti aspetti di creatività che non spesso talvolta sottovalutiamo. Come non meravigliarsi della scarsa attenzione che abbiamo accordato all'analisi e al dibattito svoltesi negli Stati Uniti, in Francia e in altri paesi sul modello ad imprenditorialità diffusa, considerato talvolta una delle potenzialità alternative al «modello fordista». Tanto più che esso si è sviluppato particolarmente nelle regioni rosse e le ricerche recenti di Bagnasco e Trigilia hanno messo in evidenza il profondo legame che esiste tra questi modelli di sviluppo e la nostra cultura.

È indubbio che anche dalla nostra cultura, e nonostante l'originaria teorizzazione «comunista» della cinghia di trasmissione, è nata l'esperienza del sindacalismo italiano, inserita nel contesto occidentale, ma originale anche per il livello di autonomia conseguito dai sindacati verso i partiti e verso il padronato e per la cultura della partecipazione che ha prodotto. Noi abbiamo dato vita in passato ad una esperienza originalissima di mobilitazione e organizzazione popolare di una vasta realtà sottosviluppata di un paese complessivamente avanzato, ma caratterizzato da una profonda frattura territoriale. Ma il nostro meridionalismo, quando ha assunto una dimensione, un carattere propositivo, dal «piano del lavoro» in poi, non ha avuto come riferimento certo la cultura terzinternazionalista ma ha attinto da e ha dialogato con le culture di derivazione keinesiana o le teorie del sottosviluppo degli Hirschman, di Rosenstein Rodan, di Saraceno... tutti iscritti alla matrice riformista.

In fine siamo stati la principale forza critica del capitalismo in Occidente; ma anche qui con una doppiezza. Da una parte continuavamo ad usare le succitate fruste categorie della cultura «comunista», derivate da una analisi del capitalismo del secolo scorso, risultavano inagibili per comprendere il poderoso sviluppo del secondo dopoguerra e la creazione dello Stato sociale, come ha sostenuto giustamente in un recente libro Adalberto Minucci. Dall'altra abbiamo espresso una critica vitale contestando l'inaudita alienazione del lavoro umano prodotta dall'organizzazione Tayloristica della fabbrica, il riprodursi dello squilibrio Nord-Sud e del dominio del Nord sul Sud, la insustentabile dissipazione di risorse provocata dal prevalere di ideologie consumiste. Noi siamo stati senza dubbio la più grande forza organizzata dell'Occidente che ha dato voce ad una critica vitale del «modello fordista», critica che è la base di ogni programma che voglia andare oltre quel modello. Ma per fare questo ab-

biamo attinto da e abbiamo interagito con filoni culturali — i Myrdal, Shon Retel, Galbraith... — di chiara matrice riformista.

Ancora adesso quando analizziamo la crisi dello Stato sociale o del «modello fordista», come ancora di recente su *L'Unità* ha fatto Barcellona, assumiamo riferimenti teorici che se testimoniano della vitalità del marxismo critico non possono essere ascritti in una cultura «comunista» senza compiere una inaudita forzatura. Questo se, come mi sembra inevitabile, si dà alla parola «comunista» un significato preciso. Certo di essa possiamo anche evocare altri suggestivi significati o attribuirgliene di nuovi e poi dichiarare di condividerli. Ma mi sembrerebbe scorretto. La parola comunismo ha significato concreto una precisa esperienza di organizzazione politica, di conquista ed esercizio del potere, corredata da un corpo dottrinario di tutto rispetto in cui campeggiavano categorie quali «rivoluzione», «dittatura del proletariato», «abolizione del mercato e spianificazione centralizzata», «crisi generale del capitalismo» ecc.

Crede che sia importante ricordare l'originalità dell'esperienza riformatrice che noi abbiamo promosso nel nostro paese, solo essa infatti ci legittima oggi ad essere soggetto fondante di una nuova forza politica riformista. Ma credo anche che sia onesto ammettere che il fatto che la nostra cultura delle riforme è coesistente con l'altra di matrice terzinternazionalista non ha consentito di liberare tutto il potenziale riformatore presente nel paese sino a farvi assurgere la dignità di un progetto alternativo di governo. Ora si tratta di fare proprio questo, dando alla nuova forza politica una coerenza identitaria, riformista ed eliminando invece i tratti anomali, della nostra identità antica, quelli dai quali il partito comunista ha ricavato il proprio nome giacché così si è chiamato non in riferimento al manifesto di Karl Marx ma per aver aderito alla Terza Internazionale.

Naturalmente l'identità riformista della nuova formazione sarà data dalla coesistenza di queste considerazioni si può comprendere la correzione operata dall'ultima riunione del Comitato centrale. Non si tratta ovviamente di formare il processo costituente. Si tratta di rendersi conto fino in fondo che ora è di importanza decisiva dislocare tutte le grandi risorse di cultura, di militanza, di esperienza politica, amministrativa e organizzativa del partito comunista nella dimensione della nuova formazione politica. In questa fase il partito comunista è chiamato inevitabilmente ad essere il principale soggetto fondante della nuova forza politica e lo sarà se deciderà di cambiare. Questa trasformazione, se il XX Congresso la deciderà, sarà il primo decisivo passo verso la nascita di un nuovo grande partito della sinistra. Altre forze possono certamente concorrere fin d'ora ma potranno farlo anche dopo, quando l'avvio del processo sarà fuori di dubbio, giacché è impensabile che l'elaborazione di un progetto riformatore e la nascita di un nuovo grande partito possa esaurirsi in pochi mesi.

Crede che alla luce di queste considerazioni si può comprendere la correzione operata dall'ultima riunione del Comitato centrale. Non si tratta ovviamente di formare il processo costituente. Si tratta di rendersi conto fino in fondo che ora è di importanza decisiva dislocare tutte le grandi risorse di cultura, di militanza, di esperienza politica, amministrativa e organizzativa del partito comunista nella dimensione della nuova formazione politica. In questa fase il partito comunista è chiamato inevitabilmente ad essere il principale soggetto fondante della nuova forza politica e lo sarà se deciderà di cambiare. Questa trasformazione, se il XX Congresso la deciderà, sarà il primo decisivo passo verso la nascita di un nuovo grande partito della sinistra. Altre forze possono certamente concorrere fin d'ora ma potranno farlo anche dopo, quando l'avvio del processo sarà fuori di dubbio, giacché è impensabile che l'elaborazione di un progetto riformatore e la nascita di un nuovo grande partito possa esaurirsi in pochi mesi.

Intervento

Smettiamola con le interpretazioni balneari di Marx

LUCIANO CANFORA

Se, come pensa De Giovanni, la democrazia organizzata della politica fosse davvero intrinseca al capitalismo, se ne ricaverebbe, tra l'altro, che il fenomeno fascista è stato un semplice e minuscolo incidente di percorso. Ciò però sembra contraddetto dal fatto che il fascismo ha segnato la storia del XX secolo in modo profondissimo, producendo la più grave crisi politica, militare, morale di cui l'umanità abbia memoria. E il fascismo — su questo è difficile sollecitare — è in stretto rapporto col capitalismo europeo.

Contrariamente a quel che pensa De Giovanni, il capitalismo non soltanto è per sua natura meritoriano e anti-egualitario (dunque anti-democratico), ma anche — come è noto — tende sempre più a mettere a nudo i rapporti di forza tra i ceti sociali, a far cadere le maschere, a far vedere le mani, a far vedere la spugna economica unica possibile della democrazia politica, è piuttosto antiscientifico.

De Giovanni argomenta come se non fossero mai esistiti il New Deal o lo «Stato sociale»: non si rende conto, fatto che il cammino della democrazia in Occidente è consistito, semmai, nel continuo tentativo di limitare il capitalismo in pro dell'utilità sociale (art. 48 della nostra Costituzione).

Giacché inverso non di singole frasi (temo, male inteso) del vecchio Marx la sinistra ha bisogno, ma di serie, scientifiche, non apologetiche, analisi dell'odierno sistema economico capitalistico: di quel sistema che, a riparo dai fastidi della democrazia politica (affidata ai politici di mestiere, signori dell'ingrigo e dell'ordinaria amministrazione), regola con lucida spietatezza l'economia del pianeta decretando vita e morte degli esseri umani in base al solo criterio del massimo profitto. Ha mai sentito De Giovanni che in uno dei Parlamenti delle cosiddette «democrazie» si discutesse la politica dei prezzi dell'agro-industria statunitense o canadese (i cui prezzi massimizzati sono in stretta relazione con la fame di intere regioni del pianeta)?

Ha mai saputo che quella politica venisse modificata o scalfita da qualche decisione parlamentare? È ben noto che ai decisivi «vertici» dei sette «paesi più industrializzati» prendono parte appunto i sette, non altri. E quel che li si decide è operativo, non attende la verifica di verdetti popolari o parlamentari.

È ora di smetterla di adagiarsi sugli scritti di Marx adazzardando, a tempo perso, una nuova interpretazione balneare: è un metodo alla don Ferrante. Se la «svolta» si deve fare giocando con queste vecchie carte, è tempo perso. Il capitalismo per parte sua, con i suoi apparati di ricerca, di controllo, di potere, non ha perso tempo: è diventato di gran lunga più complicato e temibile di quando, pionieristicamente, Marx ne studiava gli albori. Un duro lavoro — anche di studio — attende la sinistra, se vuol capire il mondo, e contribuire quindi a cambiare in meglio anziché ridursi a intruparsi nella più folta schiera degli aedi del capitale.

La formulazione «clou di De Giovanni» è però anche erronea. Tradurre infatti il dato, difficilmente contabile, che il capitalismo è per

LA FOTO DI OGGI



Non aspettarmi farò tardi. Il signore è stato «pescato» da un sottomarino tra due isole dell'Arcipelago svedese. Chiama a casa molto probabilmente per dire che non arriverà in orario

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Il brutto vizio cattolico-imperialista

uno Stato laico, non può avere fra le sue finalità la celebrazione di riti propri di una religione particolare, sia pure maggioritaria.

5) L'ipotesi di reato è da ritenere assolutamente infondata: non c'è stato, infatti, turbamento di una funzione in alto ma soltanto il divieto, dovuto per le ragioni dette, di complicità.

6) Fortunatamente episodi del genere sono rari: iniziative isolate, dettate da una mentalità cattolico-imperialista dura a morire, che non ha ancora assimilato il decreto conciliare sulla libertà religiosa. I vescovi stessi, mi sembra, si guardano dall'appoggiarle: recano soltanto danno all'immagine della Chiesa, oltre che alla loro interpretazione del Concordato.

7) Io, che mi professo credente cattolico, sulla base delle precedenti osservazioni, mi sarei comportato esattamente come il responsabile della scuola di San Gimignano.

8) Auspicio conclusivo: sarebbe comunque molto opportuno che un ulteriore intesa fra ministro della P.i. e Conferenza episcopale chiarisse una volta per tutte che il Concordato non autorizza affatto la celebrazione di funzioni religiose cattoliche all'interno delle scuole pubbliche. E nemmeno all'esterno, se qualcuno inten-



dese celebrarle durante l'ora delle lezioni, sottraendo tempo agli altri insegnanti.

Sulla finanziaria 1990 Giorgio Macciolato ne sa molto più di me e non posso che ringraziarlo per le sue precisazioni del 4 agosto. La cifra di 1500 miliardi come spostamento complessivo proposto dall'opposizione di sinistra mi era stata ricordata da alcuni esperti compagni in una conversazione avvenuta prima che scrivessi il pezzo dello scorso giovedì. Abbaglio collettivo di memoria? Sarebbe interessante cercare le origini nelle cronache di un anno fa. Sembra di poter

dire, comunque, e lo riconosce, mi pare, lo stesso Macciolato, che ci fu un'insufficienza di informazione, o di immagine, se quell'abbaglio si è prodotto non soltanto in me.

Quali le cause? Difetto di comunicatività, anzitutto: il linguaggio politico, anche dei comunisti, è spesso un gergo difficile da comprendere anche per chi, bene o male, ha parte degli «addetti ai lavori» o comunque si sforza di capire come stanno le cose. Non mi stanco di ripetere quanto sarebbe utile — proprio per essere e apparire «diversi» — la ricerca assidua di liberarsi da espressioni generali e generiche e di formulare proposte immediatamente e concretamente fattibili. Maniaco da pubblicare in merito, equivocabile, invece di manifesti solistici e diluiti per intere pagine dell'*Unità*, non senza, talora, interne contraddizioni.

Ribadisco poi il bisogno di un più stretto esplicito collegamento fra proposta complessiva del governo ombra, se c'è, e

azione dei gruppi parlamentari. Per non giocare sempre di rimessa nei confronti del governo in carica e risultare così opposizione più credibile.

Infine molte battaglie sulla finanziaria e sul bilancio danno l'impressione di venir condotte più per onor di firma che per convinta volontà di vincere: si tratti dell'abitudine vincedonale a strappare alla maggioranza solo qualche concessione marginale (appunto la cultura dell'emendamento o consociativista) oppure della pretesa di una piena allontnerebbe categorie di elettori comunisti. È il caso del fisco ma anche quello dei trasporti: si riuscirà mai a dare un'immagine univoca sui limiti da imporre all'industria automobilistica — l'altissimo, gomma, velocità — e sullo sviluppo di treno o rotaia? Una società «più sobria, più solidale, non subalterna al modello consumistico e dissipativo» (obiettivo dichiarato nella bozza Bassolino) trova qui un banco di prova decisivo.

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa *L'Unità*
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cami,
Massimo D'Alcama, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3539



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'*Unità* non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Ad un passo dalla guerra

Bush: «Saddam è come Hitler»

La più grossa operazione dai tempi del Vietnam

«Una lezione per Saddam», dice George Bush nello spiegare la più grossa operazione militare all'estero in cui gli Stati Uniti si siano lanciati dalla guerra in Vietnam. E il presidente americano paragona il rais di Baghdad a Hitler. L'unica cosa certa è che gli Usa sono andati in Arabia Saudita per restarci in forze, questione non di giorni ma «di mesi» come ha precisato il capo del Pentagono Cheney.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

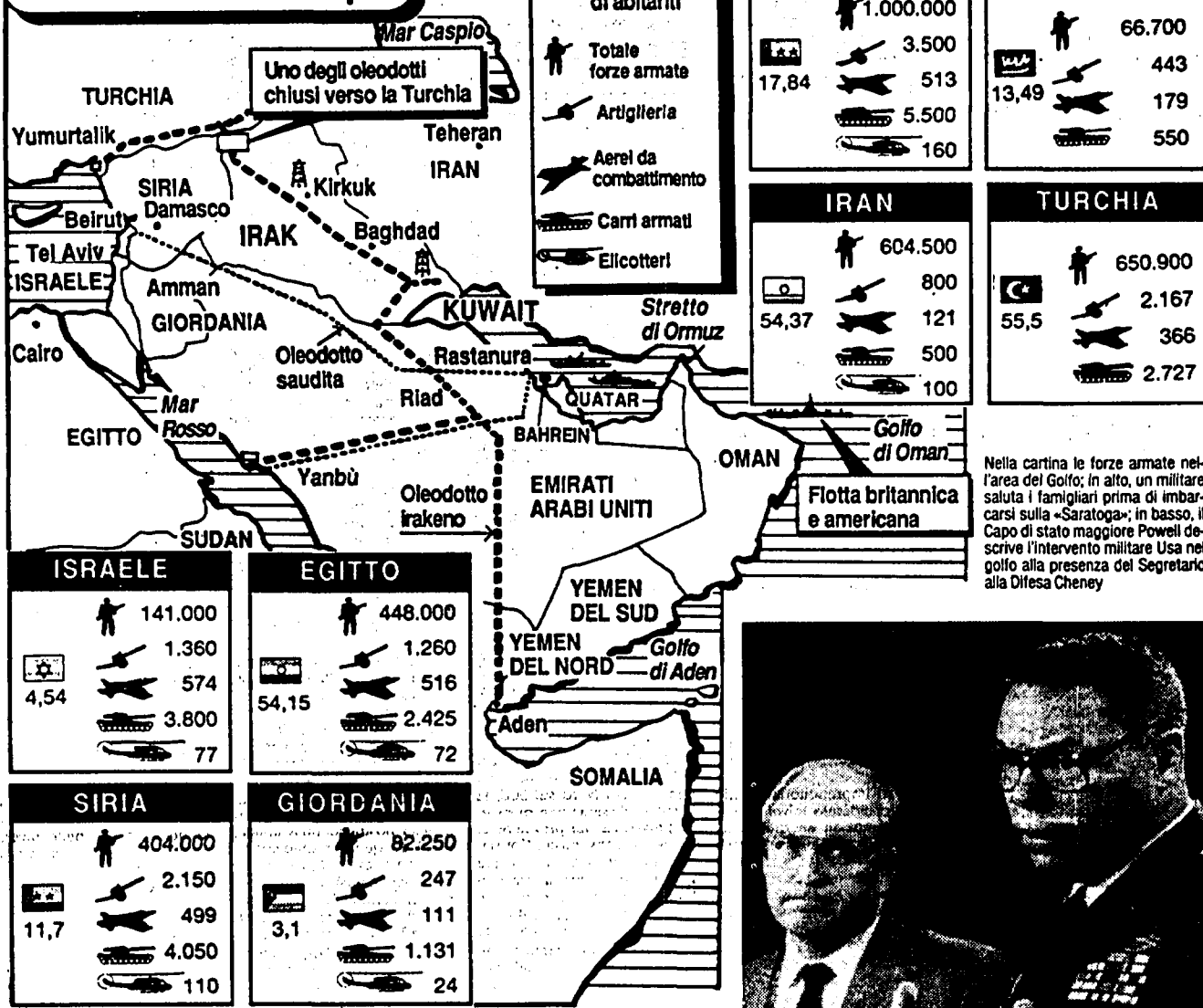
NEW YORK. È la più vasta operazione militare all'estero degli Stati Uniti dalla guerra in Vietnam: in Arabia Saudita andranno ad attestarsi nei prossimi giorni, in diverse ondate, almeno 40-50.000 uomini, trasporti e appoglieranno da centinaia di aerei; le prossime settimane e mesi potrebbero diventare centinaia di migliaia. Lo chiamano ora «sforzo multinazionale» come qualche ora prima, ma non è ancora chiaro quale truppe di quali altri Paesi, arabi o no, prenderanno parte accanto a quelle americane. A decidere di mandare truppe ad affiancare quelle americane finora è stata solo la Londra della signora Thatcher. Si sa che c'è un accordo con il Pakistan. Gli Egiziani che venivano dai pericoli al momento dell'inizio dell'operazione hanno smentito che intendano impegnarsi al momento. («Multinazionale», si ricorda, fu anche la guerra in Vietnam, con contingenti sudcoreani, thailandesi, filippini, coreani, thailandesi, filippini, perino australiani).

Il nostro obiettivo militare è difendere l'Arabia Saudita, il nostro obiettivo generale è che Saddam Hussein se ne vada e in Kuwait ritorni il regime legittimo», ha detto Bush in una conferenza stampa seguita al suo messaggio in tv. Ma ha lasciato trapelare che l'obiettivo vero è a questo punto eliminare Saddam Hussein paragonandolo a Hitler e la sua invasione alla Blitzkrieg nazista. Emozionato, visibilmente stanco, il presidente Usa ha infilato un lapsus (freudiano?) dopo l'altro: ha parlato di «difesa dell'Unione sovietica» anziché di «difesa dell'Arabia Saudita»; ha più volte detto «Kuwait» anziché «Iraq e Arabia Saudita» anziché «Kuwait». Quando gli è stato fatto notare che, ammesso e non concesso che Saddam Hussein abbandoni il Kuwait (Baghdad ieri ha invece praticamente annunciato un'annessione), sarà sempre lì col suo milione e passa di uomini in armi, ha risposto che spera che questa «missione internazionale» gli sia data per benino, aggiungendo che a questo punto è stata comunque tracciata una «linea di demarcazione», insomma che il dado è tratto. Ha ad un certo punto negato di prepararsi ad una guerra prolungata, aggiungendo subito dopo, «aggiungo un'ulteriore precisazione: perché non c'è una guerra al momento». Ma è stato smentito pochi minuti dopo, ad un'altra conferenza stampa al Pentagono, da un suo segretario alla Difesa Cheney, che si è lasciato sfuggire l'affermazione che si tratta di un'operazione che durerà mesi.

De Bush è il capo dello Stato maggiore della Difesa Powell hanno voluto precisare quante truppe Usa siano impegnate nell'operazione, è ormai segreto militare, tanto che a differenza di tutti gli altri interventi gli Americani non si sono portati dietro nemmeno il solito «pool» di giornalisti Usa accreditati al Pentagono. Lo stime degli esperti vanno da un minimo di 6.000 ad un massimo di 15.000 in questa prima fase. Ma tutti concordano nel ritenere che si tratta solo dell'inizio. Indiscrezioni dal Pentagono, nelle prime ore, avevano fatto trapelare un obiettivo di mobilitazione di 40-50.000 uomini in pochi giorni. Acquisito il principio della presenza di truppe Usa in Arabia Saudita, potrebbero nel giro di diverse settimane fare la base del mega-contingente di 300.000 uomini che secondo le valutazioni del Pentagono sarebbero la forza minima necessaria per rendere «credibile» un intervento terrestre nella regione. «Potete essere certi che im-

Il presidente degli Usa: «Una lezione per il regime iracheno»
«L'obiettivo militare è difendere l'Arabia Saudita, ma in generale vogliamo che l'Irak se ne vada e in Kuwait ritorni il vecchio regime»
È apparso in Tv emozionato e stanco infilando una serie di lapsus

Le forze in campo



Eserciti schierati
Così gli spiegamenti nell'area di crisi

Lo schieramento militare che va concentrando nel Golfo Persico è il più imponente dai tempi del Vietnam. Si tratta di una cinquantina di navi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, cui vanno aggiunte quelle sovietiche. Le unità operative più importanti sono le portaerei Usa Eisenhower e Independence. La prima ha attraversato Suez ed è nel Mar Rosso, con 2 unità di scorta, la seconda è nel Golfo Persico, con una propria squadra di 7 navi. Ognuna delle due portaerei dispone di 60 caccia F14 Tomcat e di 6 elicotteri armati. Nel Golfo c'è anche l'incrociatore Usa La Salle con 2 fregate. In arrivo dagli Stati Uniti vi è una terza portaerei, la Saratoga, con lo stesso armamento delle altre due, che sta puntando verso il Mediterraneo. Gli americani possono anche contare su un formidabile schiera-

to di 64 missili Sam, nello Stretto di Hormuz; è in attesa di 2 unità che si stanno avvicinando. Per quanto riguarda le forze di terra, migliaia di paracadutisti della 82esima divisione Usa di Fort Bragg (la stessa che ha partecipato all'invasione di Panama) sono stati trasportati con un ponte aereo in Arabia Saudita. Per contrastare questo imponente schieramento di forze, l'Irak dispone di un milione di soldati, 3.500 pezzi di artiglieria, 513 aerei, 5500 carri armati, 160 elicotteri, poche decine di unità navali. L'Arabia Saudita dispone di 66.700 uomini, 443 pezzi d'artiglieria, 179 aerei e 550 carri armati. Ma oltre agli stati direttamente interessati al braccio di ferro armato, ci sono da considerare i comprimari



Nella cartina le forze armate nell'area del Golfo; in alto, un militare saluta i famigliari prima di imbarcarsi sulla «Saratoga»; in basso, il Capo di Stato maggiore Powell descrive l'intervento militare Usa nel Golfo alla presenza del Segretario alla Difesa Cheney



Il capo della Casa Bianca chiede il sostegno di tutti gli americani

In diretta Tv per annunciare l'intervento

WASHINGTON. Il presidente degli Stati Uniti George Bush è apparso ieri in televisione per annunciare l'inizio di truppe statunitensi in Arabia Saudita al fine di prevenire ulteriori mire espansionistiche irachene in Medio Oriente.

Bush ha annunciato di aver inviato reparti dell'82esima divisione aerotrasportata in Arabia Saudita su richiesta del governo del regno. «Oggi come vostro presidente vi chiedo il sostegno per difendere ciò che è giusto e condannare ciò che è sbagliato, tutto nel nome della pace», ha detto il presidente. «Ho assunto la decisione di assistere l'Arabia Saudita in difesa dei suoi territori», ha proseguito Bush; «meno di una settimana fa, alle prime luci del giorno le forze armate irachene - senza alcuna provocazione o avvertimento - hanno invaso il pacifico Kuwait. I carri armati iracheni sono piombati con uno stile da guerra lampo sul Kuwait nel giro di poche ore. E adesso l'Irak occupa il Kuwait con i suoi carri armati, l'artiglieria e i missili terra-terra. Un regime fantoccio imposto dall'esterno è inaccettabile. Nessun amico o avversario dovrebbe avere dei dubbi sul nostro desiderio di pace o sottostare alla noce di una determinazione a contrastare l'aggressione».

Il presidente degli Stati Uniti ha spiegato che l'inizio di unità da combattimento americane è stato necessario perché «l'Irak ha ammassato un enorme dispositivo da guerra sul confine con l'Arabia Saudita». Gli Stati Uniti, ha detto Bush, chiedono che l'Irak ritiri immediatamente le sue truppe e che sia reinteso il legittimo governo del Kuwait. «La posta in gioco è alta», ha ammesso il presidente americano, «l'Irak è un paese già ricco e potente; è il secondo paese al mondo per riserve di petrolio e ha più di un milione di uomini in armi. Il nostro paese attualmente importa quasi la metà del petrolio che consuma e potrebbe trovarsi di fronte a una grossa minaccia alla sua indipendenza economica».

Il presidente ha definito «multinazionale» la forza di difesa dell'Arabia Saudita; sebbene finora soltanto la Gran Bretagna ha deciso di inviare unità navali e aeree in sostegno dell'iniziativa militare, mentre gli altri paesi alleati e amici hanno assicurato soltanto il supporto logistico. Bush non ha specificato né quali nazioni faranno parte del contingente multinazionale né il numero dei soldati statunitensi destinati in Arabia Saudita, ma ha stimato che si tratta di migliaia. «L'America non cerca il conflitto né vuole decidere il destino di altri paesi. Ma l'America starà al fianco dei propri amici», ha detto il capo della Casa Bianca. «Le truppe americane non inizieranno le ostilità ma difenderanno l'Arabia Saudita e gli altri regni del Golfo». Il capo della Casa Bianca ha avuto parole di fuoco contro Saddam Hussein («Le sue promesse non valgono niente») e ha messo in guardia contro lo strapotere militare iracheno. «La loro enorme macchina bellica è schierata ai confini dell'Arabia Saudita... Sarebbe poco realistico pensare che non attacchino se nessuno cerca di fermarli in tempo». Bush ha ricordato che la minaccia dell'Irak ha anche connotazioni economiche: «Sono al secondo posto nel mondo per le riserve di petrolio... Gli Stati Uniti importano quasi metà del petrolio che consumano e rischiano una grave minaccia alla loro indipendenza economica. Il resto del mondo è ancor più dipendente e vulnerabile».

Il boicottaggio votato dall'Onu ha il potenziale di «privare l'Irak dei frutti della sua aggressione». Per attenuare l'impatto della crisi petrolifera, il capo della Casa Bianca ha rivolto un appello ai paesi produttori perché intensifichino le estrazioni di greggio. Ha aggiunto di stare esaminando con i paesi alleati l'opportunità di attingere dalle riserve strategiche di greggio per far fronte a un'eventuale emergenza energetica.

sarebbero stati passati i codici d'attacco americani, prospettando così una pericolosissima sovrapposizione del conflitto arabo-iracheno a quello nel Golfo). Al momento Bush ha dietro di sé tutti gli Americani, compresi gli avversari democratici. Ma ci si chiede cosa farà se l'imprevedibile Saddam Hussein, messo alle corde e privato di una via d'uscita, venisse a vedere le sue carte, volesse verificare se il suo è un bluff o meno: è davvero pronta l'America a impegnarsi in una lunga guerra d'attirio, qualcosa che potrebbe rivelarsi ben più complesso del Vietnam, visto che qui sono in gioco non solo equilibri regionali ma la principale fonte di approvvigionamento del petrolio di tutto

l'Occidente? Ha tenuto conto di sufficienza del vecchio proverbio arabo che suona «lo mio fratello contro mio cugino; io, mio fratello e mio cugino contro lo straniero»? Fino a che punto sono disposti a impegnarsi nella micidiale partita e lasciare mano libera agli Usa gli Alleati occidentali e qual è la linea di demarcazione oltre cui la «sintonia» e la «cooperazione» tra Usa e Urss rischia di ritrascinarsi in antagonismo? Secondo gli esperti ci sono quattro principali scenari di sviluppo della crisi. La prima possibilità - probabilmente quella su cui contava Bush nel momento in cui ha deciso di mandare i paracadutisti in Arabia Saudita o si metta a sparare contro gli Americani, Saddam Hussein è uscito illeso da 8 anni di guerra contro l'Iran, costata alle due parti oltre un milione di morti, nulla esclude che sia pronto ad affrontare, protetto dal suo stato di polizia, coi suoi missili, le sue bombe chimiche, magari la

sua primordiale atomica una guerra ancora più lunga e sanguinosa. Una terza possibilità è che le sanzioni economiche adottate all'unanimità dall'Onu, e magari attuate anche con un blocco navale multinazionale, riescano a soffocare l'economia irachena sino al punto da far cambiare idea a Hussein e a costringerlo a ricercare un compromesso. Ma Bush ha già detto chiaro e tondo che non si accetterebbe a questo punto di un compromesso che lasciasse il Kuwait in mano irachena o che mantenesse gli consentisse di continuare intatta o magari accrescere la propria forza in attesa di una prossima iniziativa aggressiva, o comunque in modo tale da intimidire i sauditi e gli altri arabi e assumere un ruolo dominante nell'Opec. Comunque le valutazioni di tutti gli esperti e che perché l'Irak senta il peso delle sanzioni ci vogliono mesi. La quarta possibilità - quella per cui accendono un cero, e certo non solo questo, alla Casa Bianca e alla Cia - è che qualcuno tra i militari in Irak, o anche di quelli cui la guerra e l'aggressività irachena andavano bene finché c'era da farne buoni affari e guadagnarci, decida che Hussein ha sbagliato e lo rovesci. Significativo che ieri siano corse per tutta la giornata - emergendo anche alla conferenza stampa di Bush alla Casa Bianca - voci senza conferma secondo cui Saddam Hussein sarebbe già stato assassinato.

Ad un passo dalla guerra

Baghdad si dichiara pronta al confronto armato e starebbe trasferendo armi chimiche sugli aerei da combattimento. Accuse a Israele: «Ci vuole attaccare»



■ BAGHDAD. La tv di Baghdad ha martellato gli iracheni mettendoli sull'avviso: nel pomeriggio sarà trasmesso un importante comunicato. Poi lo storico annuncio. Uno speaker ha interrotto le trasmissioni per dichiarare: «Il Kuwait fa parte del nostro paese. Lo ha provato la storia. Facciamo appello a tutti gli iracheni e ai loro principi di onore perché marcano compatti a fianco dell'eroico leader Saddam Hussein».

L'annessione era nell'aria dopo l'aggravio paritario fra le due monete e il discorso di martedì sera del rais di Baghdad che aveva proclamato che la divisione fra i due paesi era frutto solo della prepotenza colonialista. Le attuali linee di confine tra i vari paesi del Medio Oriente, infatti, derivano in gran parte dagli accordi sulla suddivisione dei resti dell'impero ottomano, conclusi il 16 maggio 1916 dal britannico Sir Mark Sykes e dal francese Francois George Picot, senza consultare né informare gli arabi. Secondo Saddam Hussein l'emirato invaso è stato erroneamente distaccato dalla provincia di Bassora.



Saddam Hussein con il premier fantoccio del Kuwait, colonello Ala Hussein Ali. Sotto, primo piano del colonello Ala Hussein Ali

Saddam Hussein sfida tutti

L'Irak proclama l'annessione del Kuwait

L'Irak sfida Bush e risponde all'invio di truppe americane in Arabia Saudita con l'annessione del Kuwait e aggiunge: «Siamo pronti al confronto con le vostre forze fino alla vittoria». Secondo gli americani Baghdad starebbe caricando armi chimiche su aerei da combattimento. Da parte sua Saddam Hussein contrattacca e accusa Israele di preparare un attacco contro il suo paese.

Il presidente è disposto a partecipare soltanto ad una forza araba congiunta d'interposizione sui confini Iraq-Kuwait, che consenta l'avvio di un negoziato pacifico «fra i fratelli iracheni e kuwaitiani» e che rimanga all'interno del mondo arabo. «E' una questione di principio, non una questione di riportare o meno una famiglia (gli emiri) al potere».

Con toni solenni e gravi, alternati ad esclamazioni e a colpi di pugno sulla tribuna, Mubarak ha citato una quindicina di volte il nome di Saddam Hussein, insistendo sulla loro amicizia ma contestando le molte assicurazioni dategli da lui infondatezza il presidente egiziano verificava dalle agenzie di stampa internazionali fino a restare «paralizzato» dall'invazione. Vestito di scuro, calcolando le parole ma con qualche esplosione verbale ed anche accalandosi, Mubarak ha detto: «Come soldato ritengo la situazione molto pericolosa. Per questo chiedo all'Irak di ritirarsi dal Kuwait e di rispettarne il legittimo governo».

che siamo pronti ad affrontare le vostre forze». Alti ufficiali di Baghdad, secondo un quotidiano di Tel Aviv, sono stati visti ispezionare la linea di demarcazione fra Israele e la Giordania. E' questo uno degli elementi che convince Israele che la cooperazione militare tra Irak e Amman sta estendendosi e rafforzandosi. E Baghdad risponde: «Israele sta preparando un attacco contro l'Irak ma sta mascherando i suoi aerei con il contraspionaggio americano». Il portavoce di Saddam Hussein aggiunge che qualsiasi attacco israeliano comporterà una dura reazione militare.

La scontata solidarietà dello Yemen nei confronti di Saddam Hussein (è stato l'unico paese insieme a Cuba ad astenersi sulle sanzioni decise dall'Onu) si sta traducendo in lunghe file di cittadini che si sono presentati all'ambasciata irachena di Sanaa e al consolato di Aden per offrirsi volontari a sostegno «delle due rivoluzioni dell'Irak e del Kuwait».

La situazione nel Golfo sta diventando così incandescente che ieri mattina «Radio Montecarlo» ha rilanciato la notizia di un bombardamento su Baghdad. Non si precisava di quale nazionalità fossero gli aerei incursori. «La capitale non è stata bombardata, e le voci circolate si devono probabilmente alle cannonate di festeggiamento sparate dagli iracheni per commemorare il secondo anniversario della «vittoria» sull'Iran. «Radio Montecarlo», l'emittente monegasca, aveva ripreso la notizia del bombardamento da un dispaccio dell'agenzia britannica «Reuters», ma la voce aveva cominciato a circolare addirittura a Singapore. La sindrome del Golfo Persico non ha confini.

La scontata solidarietà dello Yemen nei confronti di Saddam Hussein (è stato l'unico paese insieme a Cuba ad astenersi sulle sanzioni decise dall'Onu) si sta traducendo in lunghe file di cittadini che si sono presentati all'ambasciata irachena di Sanaa e al consolato di Aden per offrirsi volontari a sostegno «delle due rivoluzioni dell'Irak e del Kuwait».

La situazione nel Golfo sta diventando così incandescente che ieri mattina «Radio Montecarlo» ha rilanciato la notizia di un bombardamento su Baghdad. Non si precisava di quale nazionalità fossero gli aerei incursori. «La capitale non è stata bombardata, e le voci circolate si devono probabilmente alle cannonate di festeggiamento sparate dagli iracheni per commemorare il secondo anniversario della «vittoria» sull'Iran. «Radio Montecarlo», l'emittente monegasca, aveva ripreso la notizia del bombardamento da un dispaccio dell'agenzia britannica «Reuters», ma la voce aveva cominciato a circolare addirittura a Singapore. La sindrome del Golfo Persico non ha confini.

Le fonti hanno detto di niente improbabile un attacco iracheno contro l'Arabia Saudita e che le sanzioni economiche contro l'Irak dovrebbero avere un effetto relativamente rapido in considerazione del fatto che questo paese importa due terzi del suo fabbisogno di grano. Le pressioni economiche, hanno aggiunto, porteranno il presidente Saddam Hussein a decidere entro un periodo non lungo il ritiro delle sue forze dal Kuwait o un ulteriore inasprimento della tensione nella regione. In questo caso non si esclude che l'Irak possa bombardare Israele con missili.

Shamir: «Bravo Bush ma potrebbero attaccare Israele»

Ben venga la fermezza di Bush dice uno Shamir sollevato perché la crisi del Golfo fa scivolare in secondo piano il conflitto con i palestinesi. A Gerusalemme c'è comunque preoccupazione: «Non è detto che il prossimo obiettivo di Saddam sia l'Arabia - dice un collaboratore di Shamir - potremmo essere noi». Smentite le accuse irachene: «Gli Usa non ci hanno chiesto di stare nella forza multinazionale».

■ GERUSALEMME. Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir ha elogiato oggi la «fermezza» dimostrata dal presidente degli Stati Uniti George Bush di fronte alla situazione nel Golfo Persico nel corso di un colloquio a Gerusalemme con l'assistente del segretario di Stato americano per i diritti umani e le questioni umanitarie Richard Shifter.

Secondo quanto ha riferito radio Gerusalemme, Shamir ha detto che «il comportamento e la politica degli Stati Uniti a proposito della crisi nel Golfo Persico hanno ottenuto la fiducia di tutto il mondo libero».

«Gli sviluppi della situazione nel Golfo», ha aggiunto, «accantonano gli altri problemi della regione e tra questi il conflitto tra Israele e i palestinesi». Secondo il premier è chiaro che un rischio di guerra in Medio Oriente non viene dall'insolito problema israelo-palestinese ma dal comportamento di alcuni Stati arabi che ritengono sia possibile risolvere i conflitti con la violenza e con la forza bruta. «Israele», ha concluso Shamir, «segue attentamente gli sviluppi della situazione nel Golfo».

A Washington invece non si esclude che «gli Stati Uniti potrebbero chiedere a Israele di fornire truppe alla forza multinazionale». Lo ha dichiarato John McCain, membro della commissione forze armate del Senato americano, in un'intervista concessa alla radio dell'esercito israeliano. «Potremmo a un certo punto chiedere ai nostri amici israeliani di aiutarci», ha detto McCain, sottolineando che tutto «dipenderà da quanto si aggraverà militarmente la situazione» nel Golfo. Tuttavia i dirigenti israeliani e esperti militari hanno espresso seri dubbi su questa eventualità. «Non abbiamo ricevuto alcuna richiesta né la aspettiamo in futuro», ha dichiarato uno stretto collaboratore del primo ministro israeliano, Menachem Meron, un ex funzionario di primo piano del ministero della Difesa israeliano, ha affermato invece che è molto più probabile che Israele offra agli Stati Uniti aiuti indiretti come i servizi di informazione e il suo supporto logistico.

Infatti, secondo radio Gerusalemme, un attacco iracheno con missili contro Israele è possibile nel caso di un'ulteriore, grave peggioramento della situazione nel Golfo Persico e di ciò Israele è consapevole e tiene per questo gli occhi bene aperti. Lo hanno affermato imprecisate fonti israeliane (una formula che di solito indica fonti militari o dei servizi di sicurezza, ndr).

Le fonti hanno detto di niente

Vertice oggi al Cairo per scongiurare l'esplosione della crisi

Mondo arabo in allarme rosso

Mubarak tenta l'ultima mediazione

Il siriano Assad, re Fahd, Gheddafi e il presidente algerino hanno risposto positivamente all'appello dell'egiziano Mubarak per un vertice arabo convocato per oggi al Cairo nel disperato tentativo di convincere Baghdad a ritirarsi dal Kuwait. «E' necessario un vertice subito», ha detto Mubarak - altrimenti forze straniere interverranno in una guerra disastrosa le cui conseguenze Saddam deve valutare».

■ IL CAIRO. È stato il presidente egiziano Hosni Mubarak a chiedere convocazione di un vertice arabo straordinario entro 24 ore, o anche prima: altri «Forze straniere interverranno», in una guerra «disastrosa», le cui conseguenze l'Irak deve valutare.

Si, preferendo «incontri bilaterali, quadripartiti, o di piccoli gruppi di stati» nella convinzione dell'impossibilità di riuscire a mettere insieme tutti i capi arabi e scongiurare poi contese, dispute e «insulti».

gli eventi, dalla sua fallita mediazione iniziale per il costante rifiuto iracheno di qualsiasi offerta avanzata dal Kuwait, e concludendo che anche l'Egitto - fra 24 ore - dovrà prendere importanti decisioni.

Altrimenti, ha insistito senza far nomi, gli eventi saranno determinati da «Forze straniere» (evidente riferimento alle forze armate di Bush) alle quali si spalanza la porta con l'ostinato rifiuto iracheno ad ogni ne-



Il presidente egiziano Hosni Mubarak durante il discorso di ieri al Cairo. Mubarak ha convocato in extremis per oggi un vertice dei paesi arabi

goziato, che gli arabi non sono riusciti a impostare neppure in un vertice ristretto, come quello si è cercato invano di riunire a Gedda (Arabia Saudita).

«Non credo che le potenze straniere non agiranno. Non ho sentito neppure una parola che abbia escluso una rappresentanza, credo che ci sarà, e sarà ombile e distruttiva», ha commentato Mubarak. Egli ha spiegato che l'Egitto - a meno di un attacco contro il suo territorio - non può impedire il transito di navi da guerra nel canale di Suez, secondo la convenzione di Costantinopoli (sottoscritta nel 1888, entrata in vigore nel 1904, ndr).

di nuovo a Saddam - e alla nazione araba - che accetti un vertice arabo anche al Cairo nelle prossime 24 ore, e che sia un vertice di pace non per scambiarsi accuse».

Berlino, Praga e Varsavia: «Sì» all'embargo

L'invasione dell'Irak costituisce un banco di prova anche per le nuove democrazie dell'Est europeo: la crisi costituisce un duro colpo alle loro prospettive di scambi commerciali con l'area del Golfo. Germania Orientale, Polonia e Cecoslovacchia hanno aderito all'embargo decretato dal Consiglio di sicurezza; ambiguo l'atteggiamento dell'Ungheria che si limita a «sospendere le forniture».

■ BUDAPEST. La crisi del Golfo costituisce anche un delicato banco di prova per i governi e le diplomazie dell'Est europeo, che per la prima volta affrontano una situazione internazionale di estrema gravità dopo il crollo dei regimi comunisti e la conquista di una autonomia sostanziale da Mosca. È sintomatico come nel cratere del conflitto le ambasciate operino a stretto contatto con le delegazioni occidentali: così le decisioni maturate ieri a Ryad sull'allontanamento cautelativo del famiglia-ri dei tecnici presenti nella regione petrolifera, hanno avuto come comprimarie anche le rappresentanze dell'Est.

In generale le nuove democrazie seguono con sgomento l'evoluzione della crisi: alla severa condanna per l'invasione irachena del Kuwait fa da contrappunto l'apprensione per la chiusura di un importante fronte di scambi commerciali proprio nel momento in cui gli indici economici precipitano. L'Ungheria, alla spasmodica ricerca di valuta pregiata, aveva messo in conto forti esportazioni verso i due paesi: alcune settimane fa alcuni uomini d'affari ungheresi avevano avuto importanti colloqui nella capitale magiara. L'Ungheria del resto era un partner privilegiato dell'Iraq: di recente aveva firmato con Baghdad un contratto per la fornitura di autobus «Ikarus» dal valore di otto milioni di dollari. Ciò controbuisce a spiegare l'ambiguo atteggiamento del governo di Budapest che, pur definendo «inaccettabile» la guerra-lampo irachena, ha fatto sapere che «non ha ancora deciso di aderire all'embargo» decretato dal Consiglio di sicurezza; nel contempo ha però affermato che «le forniture a Irak e Kuwait sono sospese a causa del conflitto».

Quei marines tra i luoghi santi dell'Islam

Un attacco di Saddam Hussein all'Arabia Saudita provocherebbe, in tutto il mondo arabo e islamico, una deflagrazione di proporzioni inimmaginabili. È il giudizio unanime delle grandi potenze ma anche dei paesi più piccoli. Oltre al problema petrolifero c'è quello religioso che non può davvero essere sottovalutato. I saudiani, infatti, custodiscono i luoghi santi dell'Islam: Mecca, Medina, la Kaaba.

cori e gli odi tra la maggioranza sunnita del mondo islamico e la minoranza sciita da sempre marginalizzata e costretta a chiedere permesso al monarca dell'Arabia Saudita per inviare i propri pellegrini alla Mecca. D'altra parte, in questi ultimi anni, non poche volte, nel corso del «sacro» pellegrinaggio, si sono avuti incidenti e persino centinaia di morti dovuti alle «provocazioni» dei khomenisti, quando l'imam era ancora vivo, ma anche dopo.

mentre è tardi. Americani e inglesi sono già schierati lungo il Golfo insieme ai francesi e ad altri «miscredenti». Non è comunque detto che il «rais» iracheno si fermi. La posta in gioco, infatti, è davvero troppo importante e gli occidentali, come al solito, paiono sottovalutare i motivi anche religiosi della contesa. Se il dittatore di Bagdad (l'antica sede del califfato) avesse detto ai propri soldati di andare a combattere per la conquista dei «luoghi santi» non c'è dubbio: tutti combatterebbero e si farebbero sterminare senza battere ciglio. Che cosa può opporre l'Arabia Saudita alla forza scatenata del nuovo «gendarme del Golfo»? Centomila uomini in armi, una buona e attrezzata aviazione, una marina di tutto rispetto, ma niente di più. Tutto questo contro un milione di soldati dall'altra parte e soldati con una vasta esperienza di scontro sul campo, dopo la guerra contro l'Iran. Ed ecco, dunque, l'arrivo degli occidentali che intervengono, ovviamente, per motivi di natura completamente diversa: cioè il petrolio.

Saddam Hussein non attaccherà mai l'Arabia Saudita? È probabile, ma a questo punto nessuno può davvero giurarlo. Vediamo un po' che cos'è esattamente questo antico regno d'Arabia che ha visto sedere a palazzo il grande Ibn Saud, Feisal e ora Fahd. Prima di tutto bisogna ricordare che si tratta di un paese retto da una monarchia teocratica che si richiama direttamente alle più rigide leggi e regole islamiche. In Arabia Saudita, infatti, c'è Medina, la città del profeta Maometto. O meglio la «madre di tutte le città». È lì che è stato sepolto l'uomo che ha avuto da Dio, tramite l'angelo Gabriele, il Corano, la «parola stessa del creatore». Ed è in Arabia che si trova, su una collinetta a quattrocento metri di altezza, Mecca, la città santa con la grande moschea dalle 150 cupole e i sette minareti conosciuti in tutto il mondo.

Poco lontano il famoso pozzo di «Zem Zem» dal quale milioni di pellegrini prelevano acqua «santa». Le altre città importanti dell'Arabia Saudita, come è noto, sono sono poi Gedda e la capitale Ryadh do-

glie e l'uomo paga la famosa «mahm al padre della sposa». La donna, secondo il rito islamico più ortodosso, può essere ripudiata dal marito. Oltre Medina (Al Madinah), la vecchia e antichissima Yathrib), la Mecca, Gedda e Ryadh la capitale, un'altra città leggendaria è Taif che ispirò persino un film dei futuristi italiani. Anche i saudiani dicono spesso che «la vita è un prestito di Allah» e quindi non danno troppa importanza alla morte che, affermano, «fa parte della vita».

Il riformatore religioso del diciottesimo secolo Ali Wahhab rese ancora più rigorosa, nel paese, le leggi coraniche per cui «tutto quello che non è ordinato da Maometto è proibito».

Il petrolio, ovviamente, ha cambiato molte cose ma non queste. Deserti durissimi e montagne, in Arabia Saudita, hanno sempre impedito al paese di avere una agricoltura degna di questo nome. In certi mesi e in certe zone del paese, quando soffia il «samuss», l'orrido vento dell'interno, la temperatura può anche raggiungere i 48 gradi all'ombra.

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Saddam Hussein, parlando in tv, ha fatto una dichiarazione che, senza alcun dubbio, deve aver suonato, agli orecchi degli arabi e dei paesi islamici, come un campanello di allarme che ha richiamato alla memoria anti- che eroiche e vecchissime «guerre di religione». Ha detto infatti: «L'intervento in Kuwait è l'inizio della minaccia della nazione araba». Non ha precisato, ovviamente, di quale nazione araba stava parlando. Se della propria o di quella più specifica che si richiama al mondo della «scia», o meglio dei «partigiani» di Ali, il «condottiero della fede» che da sempre infiamma i cuori a Bagdad come a Teheran. Già

Arrivano i «miscredenti»

Per questo, molto probabilmente, l'intervento degli occidentali in quella zona della penisola araba è stato accettato tra grandi difficoltà e con molta diffidenza. Ed è probabilmente per lo stesso motivo che i paesi arabi hanno deciso un ennesimo vertice d'urgenza per risolvere «da soli» il problema Saddam Hussein. Probabil-

mente è tardi. Americani e inglesi sono già schierati lungo il Golfo insieme ai francesi e ad altri «miscredenti». Non è comunque detto che il «rais» iracheno si fermi. La posta in gioco, infatti, è davvero troppo importante e gli occidentali, come al solito, paiono sottovalutare i motivi anche religiosi della contesa. Se il dittatore di Bagdad (l'antica sede del califfato) avesse detto ai propri soldati di andare a combattere per la conquista dei «luoghi santi» non c'è dubbio: tutti combatterebbero e si farebbero sterminare senza battere ciglio. Che cosa può opporre l'Arabia Saudita alla forza scatenata del nuovo «gendarme del Golfo»? Centomila uomini in armi, una buona e attrezzata aviazione, una marina di tutto rispetto, ma niente di più. Tutto questo contro un milione di soldati dall'altra parte e soldati con una vasta esperienza di scontro sul campo, dopo la guerra contro l'Iran. Ed ecco, dunque, l'arrivo degli occidentali che intervengono, ovviamente, per motivi di natura completamente diversa: cioè il petrolio.

Le parole del Corano

I costumi del paese sono molto severi. Tutto si basa, infatti, sulle leggi coraniche applicate in maniera rigorosa, più le tradizioni previste dalla «sunna» del profeta. Insomma, le parole del Corano vengono applicate alla lettera per cui l'assassino deve essere punito con la morte, il ladro con il taglio della mano, l'adultera con la lapidazione. Le mogli, ancora spesso, nonostante le influenze occidentali, vengono ancora «comprate». Cioè si tratta il matrimonio tra fami-

Ad un passo dalla guerra

Sigonella, già partono truppe e armi

Gli Usa potranno usare basi in Italia per appoggiare le loro forze aerotattiche dirette in Medio Oriente. L'ha deciso palazzo Chigi, dopo che ieri mattina il Consiglio atlantico, massima autorità della Nato, aveva dato il «via libera» allo sforzo militare statunitense contro Hussein. A Sigonella gli aerei transiteranno carichi di uomini e armi. Potrebbero essere attivate anche Aviano, Capodichino e Decimomannu.

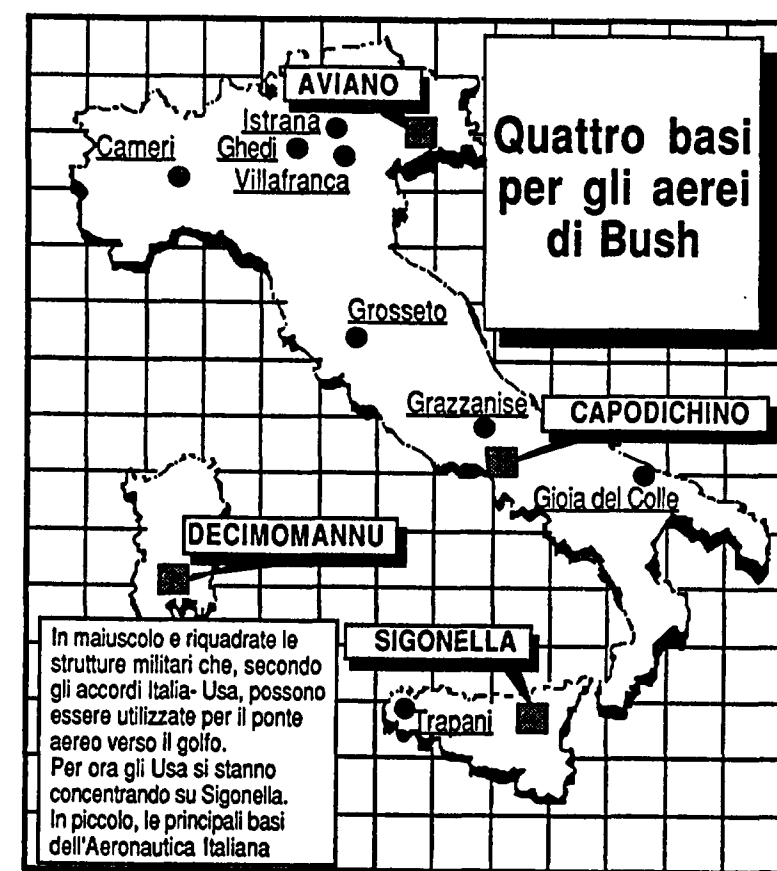
VITTORIO RAGONE

ROMA. Sigonella, Aviano, Capodichino, Decimomannu. È su queste basi militari che gli squadroni dell'Air force statunitense possono far perno in Italia per avviare verso la penisola arabica i caccia F-15 ed F-16, e i bombardieri F-111, quelli che quattro anni fa seminarono morte e terrore su Tripoli. Ma per ora soltanto a Sigonella, nella zona americana dell'aeroporto, è scattato l'allarme rosso. Gli osservatori già segnalano il passaggio di giganteschi carichi di uomini e armi. La decisione di concedere alle forze Usa l'utilizzo delle basi in Italia per scopi di guerra era in incubazione da lunedì, quando il presidente Bush ha chiamato al telefono Andreotti. Secondo fonti di Palazzo Chigi, Bush ha illustrato al nostro capo del governo la necessità di un sostegno armato all'embargo dell'Onu contro l'Irak, e il rischio che dopo il Kuwait l'esercito di Saddam Hussein attacchi l'Arabia Saudita. I due hanno discusso anche del «fronte turco», che dopo la chiusura dell'oleodotto irakeno è un potenziale focolaio di tensione che riguarda direttamente la Nato.

Ieri mattina il Consiglio atlantico, riunito a Bruxelles con i rappresentanti permanenti dell'Alleanza, dopo due giorni di frenetici contatti diplomatici ha dato un esplicito «via libera» all'impegno militare americano. La Nato e i singoli paesi membri hanno giudicato che la minaccia di un'invasione «pende ora sull'Arabia Saudita». Per il Consiglio atlantico, dunque, la decisione statunitense di usare il pugno duro è «intesa a scongiurare un allargamento del conflitto», risponde agli interessi della comunità internazionale, ed è la risposta ad un appello lanciato dai vicini di Hussein.

Poche ore dopo, l'annuncio che Palazzo Chigi, d'accordo con la Farnesina e il ministero della Difesa, aveva concesso l'uso delle basi, così come altri governi alleati. E che il ministro degli Esteri Gianni De Mi-

Roma concede agli Usa l'utilizzo a scopi di guerra delle basi situate sul territorio nazionale. Pronte all'allerta Capodichino, Aviano e Decimomannu. La Nato plaude allo sforzo militare degli statunitensi.



Quattro basi per gli aerei di Bush

In maiuscolo e riquadrate le strutture militari che, secondo gli accordi Italia-Usa, possono essere utilizzate per il ponte aereo verso il golfo. Per ora gli Usa si stanno concentrando su Sigonella. In piccolo, le principali basi dell'Aeronautica Italiana.

«segue da vicino gli sviluppi della situazione nel Golfo». Ci sono infatti ancora due appuntamenti cruciali per definire l'atteggiamento degli europei, e in particolare quello dell'Italia, presidente di turno della Cee: la riunione dei ministri degli Esteri dei Dodici e quella del Consiglio atlantico al massimo livello, che si terranno domani a Bruxelles, se di seguito all'altra.

Quali sono le implicazioni del «placet» italiano a Bush? In generale, le basi vengono utilizzate dai nostri alleati secondo le stesse norme che regolano l'attività dell'Aeronautica italiana. Esistono però accordi aggiuntivi, bilaterali o multilaterali, che specificano l'uso di particolari strutture. Uno di questi prevede l'uso congiunto, da parte di vari paesi della Nato, della base di Decimomannu, a dieci chilometri da Cagliari. Decimomannu può essere utilizzata anche dalla marina Usa, come è stabilito in un trattato tecnico-finanziario ad hoc. E nella base sarda gli Stati Uniti hanno uomini e strutture sufficienti a contribuire allo spiegamento aeronavale di questi giorni.

Ma con il governo statunitense vige anche un accordo bilaterale sulle infrastrutture, noto come «accordo ombrello» e ratificato il 20 ottobre del 1954. Un accordo per gran parte coperto dalla segretezza, insieme ai cosiddetti «memorandum di understanding» aggiuntivi.

L'«accordo ombrello» prevede fra l'altro che il governo Usa possa utilizzare alcune «installazioni concordate» a scopi bellici, se la Nato o l'Italia lo consentono. Le installazioni restano sotto il comando italiano, mentre le autorità Usa conservano il controllo militare sul proprio personale, sull'equipaggiamento e sulle operazioni, e i loro aerei hanno la facoltà di sorvolare, atterrare e decollare sul territorio italiano.

Fra i «memorandum di understanding», i tre principali riguardano appunto Sigonella, Aviano e Capodichino. Quello di Sigonella, firmato l'8 aprile del 1956, stabilisce che la base sia utilizzata «prevalentemente» per l'attività operativa e di supporto logistico ai velivoli antisommergibili Usa e per il quartier generale dei comandi della flotta aerea e delle basi aeronavali dell'Atlantico e del Mediterraneo. Questa seconda destinazione spiega in parte perché l'attività Usa in queste ore si sta concentrando nello scalo siciliano. I memorandum relativi ad Aviano e Capodichino, entrambi firmati il 14 maggio del 1956, definiscono come «uso principale» lo schieramento dei caccia-bombardieri e dei velivoli di supporto e di trasporto aereo. Virtualmente gli Usa potrebbero «bussare» anche ad una qualsiasi base della nostra Aeronautica. Ma la necessità di attrezzature e rifornimenti impone loro di concentrare l'azione nelle «basi dei memorandum».

Perez de Cuellar invita tutte le parti alla moderazione



Il segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar (nella foto) ha invitato tutte le parti coinvolte nella crisi del Golfo a dar prova della massima moderazione, in modo che la crisi possa essere «contenuta e risolta». Allo stesso tempo ha espresso la speranza che l'intervento di Washington possa «contribuire a ridurre e non ad accrescere la tensione» nella zona. Per quanto riguarda la forza multinazionale, creata dagli Usa e dall'Arabia Saudita, il segretario generale dell'Onu ritiene che «questo sia un loro diritto e che le Nazioni Unite non hanno nulla da dire». «Non c'è nulla - ha concluso - che sia in contraddizione con la carta delle Nazioni Unite» tanto più se l'azione intrapresa «è preventiva e difensiva e non offensiva» come ha affermato il presidente Bush «al quale non c'è ragione per non credere».

Al confine turco bloccate 6000 cisterne

Ankara in relazione alla crisi provocata dall'invasione del Kuwait. Secondo l'agenzia di stampa Anatolia, però i mezzi potrebbero avere disceso verde in quanto avevano preso a bordo i loro carichi prima dell'entrata in vigore della decisione da parte del governo turco di porre l'embargo ai prodotti iracheni.

Bonn per ora ha deciso di attendere



Il governo del cancelliere Helmut Kohl (nella foto) non prevede di inviare unità della marina militare tedesca nel Mediterraneo in appoggio alle misure militari degli Stati Uniti in Medio Oriente. Il ministro della Difesa, Gherhard Stoltenberg ha aggiunto che finora non c'è stata alcuna richiesta da parte degli Usa di rimpiazzare con navi della Rfl le unità americane inviate nel Golfo. Gli Usa invece usciranno con ogni probabilità le loro basi di appoggio nella Germania federale nella fase di trasferimento delle unità destinate al Medio Oriente. «L'invio delle truppe e delle squadre navali - ha chiarito Stoltenberg - sarà un chiaro avvertimento che non saranno accettate passivamente nuove aggressioni dell'Irak contro paesi confinanti».

Vaticano Rispettare la dignità di uno Stato

L'Osservatore romano», in una nota non firmata di prima pagina che per la prima volta esprime un commento sul conflitto tra Irak e Kuwait, si richiama alla necessità del rispetto dei valori e dell'etica internazionale che esige la tutela della «dignità e sovranità di uno stato indipendente, mentre sembra prevalere una profonda incertezza politica, che vede sui piatti della bilancia un rapporto di forze, militari ed economiche, forse molto prima che un rapporto di valori».

Il Giappone per l'invio delle truppe statunitensi

Il Giappone appoggia la decisione presa dal presidente George Bush di inviare truppe statunitensi ed aerei da combattimento in Arabia Saudita per far fronte ad un eventuale attacco iracheno nel paese. Lo ha annunciato un portavoce del ministero degli Esteri giapponese. «Noi sosteniamo le misure prese dagli Stati Uniti di trasferire delle forze armate in Arabia Saudita per scopi difensivi su richiesta del governo saudita» ha aggiunto il portavoce. Il governo giapponese ha atteso, prima di fare questa dichiarazione, l'annuncio televisivo di Bush.

Volontari dallo Yemen per aiutare l'Irak

Un grande numero di arabi e di cittadini yemeniti si sono presentati all'ambasciata irachena a Sana'a e al consolato di Aden per offrirsi «volontari in difesa dell'Irak e della rivoluzione del Kuwait». L'annuncio è stato fatto dall'agenzia di stampa Ina. Secondo quanto riferisce la stessa agenzia, fin dal primo mattino di ieri davanti le sedi diplomatiche si sono formate lunghe file di volontari che «hanno chiesto di avere l'onore di sostenere le due rivoluzioni dell'Irak e del Kuwait».

VIRGINIA LORI

Bloccati i visti iracheni Pressioni della Farnesina per «liberare» gli ostaggi

ROMA. Apprensione per gli stranieri tuttora bloccati in Kuwait e in Irak. Ieri la Farnesina ha accentuato le pressioni sul governo di Baghdad, avviando una seconda iniziativa diplomatica per ottenere il rimpatrio degli italiani e degli altri cittadini dei Paesi della Comunità europea. Secondo le notizie diramate dal ministero degli Esteri in Irak si trovano attualmente 296 italiani residenti e una quarantina con brevi permessi di soggiorno, mentre nel Kuwait i connazionali bloccati sono 115. Un numero comunque limitato rispetto all'insieme dei cittadini comunitari trattenuti nei due paesi più di 3.500 nell'emirato di cui tremila inglesi, e quasi duemila in Irak, fra i quali 433 inglesi e seicento tedeschi. Secondo un comunicato della Farnesina tutti gli italiani «stanno bene»; per i residenti in Irak «le difficoltà nascono dal fatto che il ministero dell'Interno di Baghdad non rilascia più autorizzazioni ad uscire dal paese».

Fra gli ultimi ad ottenere il visto un gruppo di cinquantasei persone di diverse nazionalità, giunto all'aeroporto di Amman in Giordania con un Boeing 747 della «Iraqi Airways», e il giornalista dell'Espresso Roberto Fabiani, trasferito dal Kuwait alla capitale irachena e da qui autorizzato a partire. La situazione resta confusa e le notizie giungono in modo frammentario: ieri la milizia irachena ha rimandato indietro un gruppo di occidentali, fra i quali quattro italiani, che tentavano di varcare il confine giordano con un convoglio di otto automobili. La fuga è invece riuscita ad altri gruppi, fra cui sessanta spagnoli su un pullman.

Il bergamasco Adriano Anesa è uscito avventurosamente dal Kuwait insieme al suo datore di lavoro Carlo Parolo, dopo aver superato due posti di blocco ed essersi nascosto per due giorni, prima di raggiungere l'Arabia Saudita.

Martelli: «Adesso l'Italia non può tirarsi indietro»

Dopo l'invio dei marines, repubblicani e liberali rompono gli indugi: anche l'Italia deve intervenire nel conflitto. Ma nella maggioranza non c'è ancora una linea definita. Prudenza nella Dc, mentre Martelli dice: «Intervento in accordo con Usa e Urss». Il Pci chiede che il governo informi subito il Parlamento: «La scelta delle sanzioni corrisponde alla necessità di evitare l'uso della forza».

PAOLO BRANCA

ROMA. Interventisti, non interventisti, soluzione militare, embargo, sanzioni politiche. A tre anni dalla «missione antimine» nel Golfo Persico, gli scenari di schieramento nella politica italiana sembrano riproporsi quasi identici. Con i liberali e i repubblicani nella parte degli «infranziti», i socialisti e i socialdemocratici alquanto più prudenti, la Dc in imbarazzo, il Pci a sollecitare una soluzione politica della crisi. Insomma, un quadro ancora in movimento, nonostante il richiamo alle «ampie convergenze», fatto dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis.

Ad evocare la missione militare dell'agosto '87 del resto è proprio il segretario del Pli, Renato Altissimo, che chiede, come allora, un «allargamento delle responsabilità italiane». Appresa la notizia dell'invio dei marines, il leader liberale ritiene che non ci possa fermare alla «solidarietà» mostrata dal governo con la concessione delle basi. «Non possiamo, seguendo una vecchia abitudine della politica estera italiana, continuare a delegare ad altri il problema della sicurezza internazionale mettendoci alla finestra ad aspettare». Così, il Pri: «L'Italia - sottolinea una nota della «Voce repubblicana» - è chiamata a contribuire con tutti gli strumenti che sono a sua disposizione. Tutti - aggiunge - nessuno escluso - gravissimo errore restare neghittosi. Concludiamo dunque di appoggiare al più presto dal governo italiano quali raccordi e quali iniziative stiano per essere assunte».

Ma i segnali provenienti dal governo non sono, per ora, del tutto chiari. «Senza trascurare tutte le iniziative politiche e diplomatiche che sotto l'egida dell'Onu possano servire ad attenuare la tensione, l'Italia - ha dichiarato ieri sera il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli - non può non sostenere e non concorre con gli Stati Uniti, con l'Europa con l'Unione Sovietica e con i Paesi

La Gran Bretagna ha deciso di partecipare alla forza multinazionale nel Golfo. Il sostegno di Londra a Bush deciso dopo la richiesta dell'Arabia Saudita.

La Thatcher invia l'aviazione

La Gran Bretagna ha deciso di inviare forze della marina e dell'aviazione nel Golfo in un'operazione «difensiva» a sostegno della decisione di Bush. La Thatcher ha presieduto una riunione di emergenza del suo gabinetto dopo aver ricevuto una «richiesta» in tal senso dall'Arabia Saudita. La decisione inglese verrà discussa nei prossimi giorni con gli altri paesi della Comunità europea.

ALFIO BERNABE

LONDRA. La riunione d'emergenza dei ministri del gabinetto Tony Blair a Downing Street nelle stesse ore in cui Bush pronunciava il suo discorso ha messo a punto un «piano contingente» che è la prima risposta britannica di natura apertamente militare alla crisi nel Golfo. Associazioni concretamente alla «missione interamente difensiva» annunciata dal presidente americano, la Gran Bretagna invierà forze navali ed aeree «onde contribuire allo sforzo multinazionale e per difendere l'Arabia Saudita ed altri stati sotto la minaccia irachena a sostegno dell'embargo deciso dalle Nazioni Unite». Presieduta dal premier Margaret Thatcher, la riunione d'emergenza ha riunito intorno al tavolo i comitati Esteri e Difesa, i ministri dell'Industria e commercio e delle Finanze che hanno illustrato i piani per far fronte alle conseguenze economiche della crisi, già causa del forte aumento nel prezzo della benzina e motivo di forte preoccupazione sul fronte della politica antinflazionistica del governo. Ma è toccato al ministro della Difesa Tom King e a quello degli Esteri Douglas Hurd dare l'annuncio che la Gran Bretagna si allinea, prima ed unica per il momento, alla missione militare «multinazionale» che, come la Bbc ha fatto osservare, «senta a materializzarsi». La Thatcher ha detto di

aver deciso l'invio di forze navali e della aviazione dopo aver ricevuto una richiesta in tal senso da re Fhad dell'Arabia Saudita col quale ha parlato «per un'ora» al telefono.

«I dettagli sul numero e tipo di unità militari verranno comunicati più tardi», ha detto Hurd, «dobbiamo consultarci con l'Arabia Saudita sia con gli Stati Uniti». Non si sa né chi comanderà questa forza, né quali saranno le caratteristiche dell'intervento.

Poco prima dell'annuncio di Downing Street uno squadrone di bombardieri F-11 americani di stanza in Gran Bretagna, gli stessi che compiono la missione contro la Libia, ha attraversato il cielo a sud della capitale per congiungersi a quelli già in volo dagli Stati Uniti verso il Golfo. Per qualche ora i notiziari hanno riportato voci, poi smentite, «partner» cui esisteva un «partner arabo» associato alle forze americane e inglesi (Egitto o Marocco). Hurd ha anche fatto una strana allusione alla necessità di ripristinare l'aeroporto del Kuwait che non sembrerebbe una cosa da poco. Accanto a

lul il ministro della Difesa King ha precisato che i contingenti militari inglesi saranno in grado di partire «anche molto presto», e che l'operazione «non ha per obiettivo di riprendere il Kuwait». Hurd ha di nuovo lanciato segnali confusi dichiarando: «Non possiamo scartare completamente ulteriori misure di persuasione verso l'Irak anche se per il momento si spera che l'embargo deciso dalle Nazioni Unite abbia gli effetti voluti. Non potrà vendere petrolio, non potrà importare più nulla». Ed ha aggiunto: «Neppure alimenti».

Il movimento militare inglese fino a ieri era limitato alla presenza nella zona del Golfo di alcune navi da guerra e all'annuncio che questo sabato altre due navi, la *Battleaxe* e la *Jupiter* faranno rotta verso il Golfo. Da alcuni giorni un numero imprecisato di aerei Tornado è giunto in Turchia mentre c'è da aspettarsi che i due squadroni di caccia nella base inglese di Acrotiri a Cipro siano in allerta da qualche tempo. La Gran Bretagna ha una conoscenza strategico-militare estremamente dettagliata di

Arabia, fuga dalle zone petrolifere Donne e bambini italiani tornano a Ryad

In fuga dalla terra dell'oro nero. Da ieri migliaia di persone abbandonano la regione saudita a sud del Kuwait. In partenza anche la colonia italiana: un primo gruppo di donne e bambini, famigliari di tecnici impegnati nella zona petrolifera, è già rientrato a Ryad. L'ambasciatore Majolini: «Con gli altri paesi europei abbiamo concordato di ridurre al minimo la presenza dei civili stranieri».

PIERLUIGI GHIGINI

ROMA. Sgomberare le donne e i bambini, ridurre al minimo la presenza di tecnici e operai nella zona petrolifera saudita: è questa la parola d'ordine diramata ieri pomeriggio dalle ambasciate dei paesi europei. La grande fuga è già cominciata: sono migliaia gli stranieri e i sauditi che in queste ore abbandonano la fascia costiera compresa tra Al Jubayl e Dharhan. Nella regione a sud del Kuwait si trovano ancora trecento italiani, dipendenti di ditte come la Saipem e

una zona diventata ormai caldissima anche come principale obiettivo militare in caso di conflitto: cioè una fascia situata lungo la costa orientale, distante fra i 200 e i 400 chilometri dal confine con l'Irak, nella quale si concentra più dell'80% dell'estrazione del greggio. Una zona strategica per l'intera economia mondiale.

Le delegazioni occidentali, come ha riferito l'ambasciatore italiano a Ryad Mario Majolini, operano in stretto collegamento fra loro: anche la decisione di allontanare i civili è stata concordata al termine di una fitta serie di contatti, compreso proprio nell'area petrolifera; si tratterebbe in ogni caso di uno «schieramento difensivo» anche in relazione alle dimensioni del paese saudita, che da solo è grande quanto tutta l'Europa occidentale. L'ambasciatore ha invece confermato che Ryad sta assumendo tutte le misure possibili

per fronteggiare una eventuale aggressione irachena, compreso un massiccio spostamento di truppe e mezzi pesanti verso la frontiera con il Kuwait.

«È da escludere a priori che siano state le pressioni occidentali ad indurre il governo saudita ad accettare la forza americana sul proprio territorio - ha poi affermato Mario Majolini rispondendo ad una specifica domanda - Non bisogna dimenticare che questo è un paese pacifico che destina aiuti al Terzo mondo per una quota del reddito superiore a quella di ogni altro stato europeo, né che i paesi del Golfo hanno respinto il fatto compiuto dell'invasione irachena e chiesto il ripristino della legalità precedente, sviluppando una politica di conciliazione. Mi pare piuttosto che sia prevalso l'orientamento a mettere un freno a fatti destabilizzanti di portata talmente vasta che altrimenti rischierebbero di estendersi senza alcun limite».

Ad un passo dalla guerra



Manifestazione di esuli kuwaitiani a Mosca

Nessuna reazione ufficiale all'invio dei marines
Rinviato ad oggi un comunicato del governo

Il vice di Shevardnadze: «Mosca e Washington in questi giorni sono in contatto permanente»

Il Cremlino prende tempo Ma si esclude l'uso della forza

Solo oggi Mosca prenderà una posizione ufficiale sugli sviluppi della crisi mediorientale e sulla decisione di Bush di inviare mezzi e uomini in Arabia Saudita. La condanna dell'Urss per l'azione dell'Irak resta netta, come si legge su tutti i giornali sovietici, ma è improbabile un coinvolgimento militare nell'area. Il ministero degli esteri ha già detto che l'Unione Sovietica preferisce i «mezzi politici».

ROMA. L'Urss per il momento prende tempo: solo oggi, infatti, Mosca esprimerà una sua posizione sulla decisione del presidente americano Bush di inviare contingenti militari in Arabia Saudita. Nel pomeriggio di ieri era stata annunciata dal ministero degli esteri una conferenza stampa per «una dichiarazione importante» sul conflitto mediorientale, del portavoce del governo sovietico, Yuri Gromyko, ma poco dopo essa veniva annullata e rinviata ad oggi. Tuttavia il ministero degli esteri confermava la presenza di due navi

che gli Stati Uniti cercano di creare una situazione nella quale poi sia necessario il ricorso alla forza. In ogni caso Mosca e Washington sono in contatto permanente. Ma adesso la situazione appare cambiata dall'altro ieri - quando appunto Belogonov aveva detto queste parole - dopo la decisione di Bush di mandare l'esercito in Arabia Saudita. Ma, come dicevamo, Mosca prende tempo, vuole capire e solo oggi esprimerà una posizione ufficiale.

Come è noto, l'Unione Sovietica aveva deciso, subito dopo l'invasione del Kuwait, di troncare l'aiuto militare all'Irak, paese con cui aveva un trattato di amicizia fin dall'inizio degli anni settanta. Mosca, inoltre, aveva chiesto a Baghdad un «ritiro immediato e senza condizioni» dal Kuwait. Anche Michail Gorbaciov aveva inviato un messaggio personale a Saddam Hussein. Il quoti-

diano delle forze armate, «Stella rossa», scriveva ieri che anche un ritiro delle forze irakene dal Kuwait non significherebbe nulla «fino a che al potere ci sarà un governo fantoccio guidato da Baghdad». Lo scopo dell'instaurazione di un siffatto governo, continuava il giornale delle forze armate sovietiche, è quello di «consolidare i risultati dell'invasione irakena». Il fatto che, in queste ore, Mosca e Washington siano rimaste permanentemente in contatto è stato confermato ieri dallo stesso presidente americano, Bush, che ha detto di apprezzare il fatto che «fin dall'inizio della crisi l'Unione Sovietica abbia reagito in maniera veramente positiva». Dunque il segretario di stato americano, James Baker e il ministro degli esteri sovietico, Eduard Shevardnadze si parlano per telefono, si consultano, si comunicano i passi che le

Anche i sovietici alle riunioni tra Usa e alleati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Baker ha probabilmente già chiesto a Shevardnadze la partecipazione della marina sovietica ad un blocco navale internazionale dell'Irak. Stretti collaboratori di Bush hanno fatto sapere al «New York Times» che la Casa Bianca si apprestava a formalizzare la richiesta e che non avevano dubbi che Mosca avrebbe accettato. «Vi possiamo garantire - ha così spiegato all'intervistatore chiedendo di non essere nominati - che in alcun modo intendiamo lasciarli fuori. Potete esserne certi. La loro risposta è solo che hanno bisogno di tempo per muoversi. Vogliono procedere passo per passo. Diciamo che bisogna prima vedere cosa succede con le sanzioni, poi si potrà parlare di forza multinazionale».

«Usa e Urss stanno praticamente agendo come alleati per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale», spiega al «New York Times» l'esperto di Medio Oriente del quotidiano «Izvestia» Maksim Yudin. Bush, ricordando che il suo desegretariato di Stato Baker è in costante contatto col collega sovietico Shevardnadze, ha lodato come «molto responsabili» le posizioni dell'Urss. E si è moltiplicato anche su altri piani i segni del nuovo spirito di collaborazione. Quando lunedì scorso i rappresentanti della ambasciata italiana, tedesca, francese, britannica, svizzera, giapponese, canadese sono arrivati al Dipartimento di Stato ad una riunione per discutere come difendere o evacuare i loro cittadini in Kuwait e in Irak, si sono guardati in faccia perché c'era anche il rappresentante di un Paese che non era mai stato invitato in precedenza ad occasioni del genere. L'ospite americano, il vice assistente di Stato per il coordinamento internazionale John Wolff gli ha presentato Oleg Derkovskij, in rappresentanza dell'Urss.

«È stata una riunione di lavoro, abbiamo parlato di piani di emergenza per l'evacuazione dei cittadini stranieri. Una riunione come tante tra gli Alleati. Solo alla fine ho pensato che era una novità assoluta che ci fosse anche il sovietico», racconta al quotidiano newyorchese uno dei diplomatici occidentali che vi hanno preso parte. L'intenzione sovietica di partecipare ad operazioni navali congiunte nel Golfo è stata confermata a Mosca dal ministero degli Esteri al «Wall Street Journal». E alle stesse conclusioni tende un servizio pubblicato ieri sulla prima pagina del «New York Times» e firmato dai loro corrispondenti a Mosca. Tra Bush e Gorbaciov ci sarebbero quelle che l'autore del servizio «divergenze tattiche», Mosca e contraria all'uso della forza, a una guerra guerreggiata e a bombardamenti «chirurgici» o meno che siano, ai Sovietici non piace tutto il gran parlare che si fa in America di «operazioni clandestine» per rovesciare o magari togliere di mezzo fisicamente Saddam Hussein, preferiscono mantenere la mano

Irak Le commesse delle aziende italiane

ROMA. Sono almeno una decina le aziende italiane che hanno in corso commesse acquisite in Irak, per un volume complessivo di affari di diverse centinaia di miliardi. Tra queste figurano il Cie, la Fochi, la Danielli, la Tpl e la Snamprogetti. Le preoccupazioni determinate dall'attuale situazione politica si sommano a quelle già evidenziate in passato dalla Sace, la sezione per l'assicurazione del credito all'esportazione, che nel solo '89 ha deliberato l'erogazione di indennizzi (mancati pagamenti di forniture e commesse) per oltre 407 miliardi. Il tutto, a fronte di un'esportazione globale di circa 3.000 miliardi. Non vanno dimenticati, inoltre, i casi della Bnl e della Fincantieri. Il Cie (gruppo Iri-Aisald) sta realizzando impianti elettromeccanici in diverse località del paese medio-orientale; le due principali commesse riguardano la fornitura di sei turbo generatori e la messa a punto di moderni impianti per una cifra complessiva superiore ai 500 miliardi. La Snamprogetti (gruppo Eni), poi, si sta occupando di impianti aromatici per un valore di circa 60 milioni di dollari. La Fochi è impegnata in sistemi di assemblaggio, forniture di commesse petrolchimiche, infine, sono state acquisite dalla Tpl. Nei primi mesi di quest'anno, inoltre, risultavano in trattativa per l'acquisizione di ulteriori commesse numerose aziende italiane, tra cui l'Comsa (unità prefabbricata), la Saipem (impianti di etilene) e la Ctip (impianti petrolchimici).

Kuwait Soldato la violenta sul pullman

KUWAIT. Un soldato iracheno ha violentato una giovane donna che si trovava a bordo di un aereo della British Airways bloccato nell'emiroato dopo l'invasione delle truppe di Baghdad. L'episodio di violenza è stato rivelato da Jameel Alsane direttore del Regency palace hotel di Kuwait City. La donna, una giovane sul venticinque anni e la cui identità per ovvi motivi non è stata resa nota, è stata aggredita dal militare delle truppe d'invasione su un pullman che trasportava i passeggeri e l'equipaggio del volo 149 dal Regency palace all'Hotel Sas. L'allucinante episodio di violenza è avvenuto venerdì scorso ma è stato reso noto appena ieri pomeriggio. Jameel Alsane ha riferito anche che un membro dell'equipaggio, un libanese, aveva cercato di dissuadare il soldato iracheno, ma questi «ha preso la pistola dicendo che avrebbe ucciso l'uomo se solo si fosse mosso». Nel contempo altri soldati iracheni s'erano messi a ridere, mentre i passeggeri abbandonavano il pullman per rifugiarsi nell'«hall» dell'albergo. La giovane donna, ormai terrorizzata e sconvolta dalla traumatica esperienza, è stata successivamente lasciata andare. Alsane è riuscito a lasciare il paese invaso lunedì e ieri ha potuto raggiungere la Gran Bretagna passando per il Bahrein. Da parte sua la British Airways ha confermato che una donna è stata coinvolta in «incidente» e che una formale protesta è stata presentata alle autorità irachene.

La Francia non intende essere coinvolta nell'escalation militare
Oggi Mitterrand e Rocard fanno il punto sulla crisi nel Golfo

Parigi per ora resta fuori

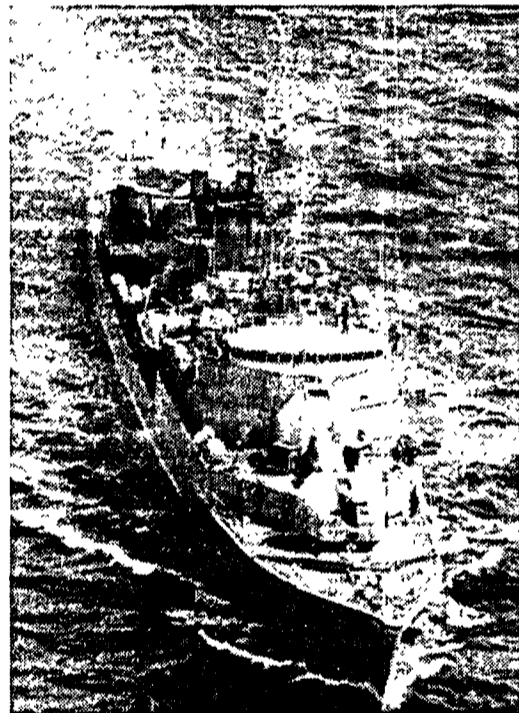
Il punto della situazione verrà fatto oggi pomeriggio da un Consiglio dei ministri straordinario convocato da François Mitterrand, ma ieri fonti ufficiali del ministero degli Esteri hanno già detto che la Francia «non ha intenzione» di far parte della «forza multinazionale» voluta dagli Stati Uniti: Parigi resta comunque favorevole all'embargo e ad un eventuale blocco dell'Irak.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. No alla partecipazione ad un intervento armato «in questa fase», si all'embargo totale e all'ipotesi di un blocco dell'Irak. No alla «forza multinazionale» anche perché la Francia «non è stata interpellata» né dagli Stati Uniti né dall'Arabia Saudita, che si è rivolta invece a Margaret Thatcher e alla Royal Navy, oltre che a George Bush. La Francia dunque non intende essere coinvolta nell'escalation del conflitto mediorientale, anche se la fregata Duplex sta facendo rotta verso il Golfo dove già incrociano due navi militari francesi. I vertici dello Stato si ritroveranno comunque oggi pomeriggio all'Eliseo per un Consiglio dei ministri straordinario e ristretto. Sarà presieduto da François Mitterrand, ormai definitivamente rientrato a Parigi dopo qualche giorno di riposo nella sua casa di campagna, e vi parteciperà anche il primo ministro Michel Rocard, da ieri pomeriggio in patria dopo la forzata interruzione delle vacanze in barca a vela tra le isole della Dalmazia. La diplomazia transalpina ha

scelto finora la mobilitazione soprattutto politica, anche se non va scordato il suo non disprezzabile potenziale militare nella zona della crisi: oltre alle tre navi già citate Parigi dispone della base di Gibuti, dove stazionano 3650 uomini (tra i quali un reggimento della Legione straniera) e un distaccamento dell'aviazione con 11 Mirage. Ma, come sottolineava ieri Jeannou Lacaze, che fu a lungo capo di stato maggiore, «la Francia non può giocare laggiù che un ruolo minimo, di semplice integrazione in un insieme di forze». «L'agitazione militare - sostiene il generale - non è che uno degli elementi della pressione politica». E per quel che riguarda le «pressioni militari» brucia ancora il ricordo delle navi inviate l'anno scorso davanti alle coste libanesi, costrette ad una precipitosa ritirata senza che avessero contribuito alla soluzione della crisi.

Pierre Berégovoy, che fino a ieri ha svolto il ruolo di primo ministro supplente, ha avuto l'ingrato compito di «giustificare» davanti all'opi-



Una nave francese che scorta le petroliere nel Golfo

re di Giordania Hussein e Yasser Arafat. Il primo è stato già messo al bando dalla comunità internazionale, e gli altri due sono stati tra i pochissimi, per ragioni diverse e importanti, ad aver manifestato più o meno esplicita solidarietà al dittatore di Baghdad. Senza scordare la recente ripresa delle relazioni diplomatiche tra Francia ed Irak. Ma l'aggiornamento diplomatico francese avrebbe preferito essere attuato a mani libere, senza la spada di Saddam Hussein sulla testa. Colui che era definito «il miglior cliente» si è trasformato in un personaggio da incubo.

Dal dopoguerra dodici gli interventi armati americani



Un marine americano

Dal 1945 ad oggi gli Stati Uniti sono intervenuti militarmente dodici volte. Le due lunghe e sanguinose guerre in Corea e nel Vietnam. Gli sbarchi per controllare il «cortile di casa» centroamericano a Cuba, a Santo Domingo, a Grenada e a Panama. Le due puntate in Libano. Il blitz mancato in Iran e quello riuscito in Libia. Le operazioni scattate nel Golfo Persico e nella Liberia.

Dal 1945 ad oggi gli Stati Uniti sono intervenuti militarmente nel mondo 12 volte. In Corea, dal 25 giugno 1950 al 27 luglio 1953: intervenendo come forza internazionale dell'Onu gli Usa schierano 230 mila uomini. Ne rimangono uccisi 34 mila e 104 mila restano feriti. In Libano, dal 15 luglio al 26 ottobre 1958: su richiesta del governo libanese 5400 marines sbarcano a Beirut. Non intervengono nella guerra civile e ripartono quando la situazione si è normalizzata. A Cuba, dal 15 al 18 aprile

1961: appoggio aeronavale e logistico alle truppe anticastro che tentano di sbarcare nella Baia dei Porci. Muoiono 200 anticastro e 161 castristi.

In Vietnam, dall'11 dicembre 1961 al 27 gennaio 1973: è la guerra più lunga e più sanguinosa in cui gli Usa si vedono coinvolti: quella che lascerà il Paese sotto shock. I militari coinvolti nelle operazioni belliche sono 8 milioni 700 mila, i morti 48 mila e i feriti 153 mila.

A Santo Domingo, dal 28 aprile al 23 maggio 1965: l'operazione impegna 25 mila soldati, ne muoiono 9 e 54 re-

stano feriti. Gli ultimi militari ripartono solo nel 1966.

In Iran, 25 aprile 1945: il blitz di Carter per liberare gli ostaggi rinchiusi nell'ambasciata Usa a Teheran finisce in tragedia. Degli otto elicotteri impegnati nell'operazione tre sono in avaria e un quarto si scontra nel deserto iraniano con l'aereo che trasporta la forza speciale d'intervento. Muoiono 8 militari. Sarà questo uno dei motivi che faranno perdere a Carter le elezioni presidenziali.

In Libano, dal 3 novembre 1982 al 26 febbraio 1984: le truppe Usa agiscono nell'ambito della «forza multinazionale di pace», a cui aderiscono anche Italia, Francia e Gran Bretagna. Muoiono 254 marines, di cui 239 nell'attentato che costa la vita anche a 58 militari francesi.

A Grenada, dal 25 ottobre al 12 dicembre 1983: nella piccola isola del Centroamerica

Reagan cerca il riscatto dopo la missione fallita nel deserto iraniano. In seguito a un golpe 3 mila marines e paracadutisti intervengono per garantire l'incolumità dei cittadini statunitensi. I soldati morti sono 18 e 97 i feriti.

In Libia, 14 aprile 1986: l'operazione «Canyon El Dorado» viene decisa in seguito ad un attentato contro una discoteca in Germania frequentata da militari americani. Si impegna i nuovi F111 per bombardare Tripoli. È una lezione a Gheddafi, che alimenta il terrorismo arabo. Muoiono 2 piloti statunitensi. Tra i libici invece 20 morti e 100 feriti, in prevalenza civili.

Nel Golfo Persico, dal 1987 al 1989: due anni di brevi combattimenti e di guerriglia aeronavale nella zona calda del mondo. Il 17 maggio 1987, mentre 30 navi militari americane pattugliano il Golfo, di scorta alle navi mercantili bat-

te Giordania Hussein e Yasser Arafat. Il primo è stato già messo al bando dalla comunità internazionale, e gli altri due sono stati tra i pochissimi, per ragioni diverse e importanti, ad aver manifestato più o meno esplicita solidarietà al dittatore di Baghdad. Senza scordare la recente ripresa delle relazioni diplomatiche tra Francia ed Irak. Ma l'aggiornamento diplomatico francese avrebbe preferito essere attuato a mani libere, senza la spada di Saddam Hussein sulla testa. Colui che era definito «il miglior cliente» si è trasformato in un personaggio da incubo.

A Panama, dal 20 dicembre 1989 al 3 gennaio 1990: Bush promuove l'operazione «Giustizia causa» per catturare il generale Manuel Alberto Noriega. Nel combattimento muoiono 24 statunitensi e 314 soldati panamensi. Finisce con la cattura di Noriega e il suo invio a Miami per essere processato dalla giustizia americana.

In Liberia, 5 agosto 1990: storia recentissima. Inviata 4 navi americane con 2 mila marines a bordo per evacuare da Monrovia i cittadini americani, che rischiano di venire coinvolti nella guerra civile. L'incarico viene eseguito da 225 marines. L'operazione è ancora in corso.

Dalle minacce all'impiego degli eserciti

LONDRA. È iniziata tre settimane fa la crisi nel Golfo. Una crisi che rischia ormai di trasformarsi in una pericolosissima guerra.

17 luglio. Il presidente iracheno Saddam Hussein accusa il Kuwait e gli Emirati arabi uniti di inondare il mercato petrolifero con il loro prodotto facendo abbassare il prezzo del greggio. Afferma che l'Irak ha perduto 14 miliardi di dollari per mancato guadagno ed accusa gli stati arabi del Golfo Persico di congiurare con gli Stati Uniti e Israele per indebolire l'economia dell'Irak e minare la sua potenza militare.

18 luglio. L'Irak accusa il Kuwait di aver sottratto greggio per un valore di 2,4 miliardi di dollari da campi petroliferi situati lungo il contestato confine tra i due stati.

20 luglio. Dirigenti politici del Kuwait ritengono che l'improvviso scatto di belligeranza iracheno abbia come obiettivo i creditori dell'Irak, incluso il Kuwait, ai quali Baghdad deve miliardi di dollari per aiuti ricevuti durante la disastrosa guerra degli otto anni contro l'Iran.

24 luglio. Il dipartimento della Difesa americano annuncia che unità della marina e dell'aviazione statunitensi saranno impegnate in manovre congiunte nel golfo assieme a unità degli Emirati arabi uniti, 600 miglia a sud-est del confine tra Irak e Kuwait.

25 luglio. Il governo iracheno afferma che non si scelerà l'impiego delle pressioni americane nella disputa petrolifera con il vicino Kuwait e Saddam Hussein convoca l'ambasciatore degli Usa per comunicazioni. Il presidente egiziano Hosni Mubarak annuncia che Irak e Kuwait intendono incontrarsi in Arabia Saudita.

26 luglio. I ministri degli Esteri dei paesi aderenti all'Opec riuniti a Ginevra concordano di sospendere la superproduzione di greggio nella speranza di far salire il prezzo del petrolio. Kuwait e Emirati arabi uniti si impegnano a rispettare il dettato dell'Opec.

31 luglio. Le delegazioni di Kuwait e Irak si incontrano a Geddah, in Arabia Saudita, per negoziare sia il problema del confine contestato che la polemica sul petrolio. Fonti diplomatiche dicono che l'Irak ha ammesso 100 mila uomini tra i due stati. È un numero di tre volte superiore a quanto era stato originariamente calcolato.

Kuwait e Irak si incontrano a Geddah, in Arabia Saudita, per negoziare sia il problema del confine contestato che la polemica sul petrolio. Fonti diplomatiche dicono che l'Irak ha ammesso 100 mila uomini tra i due stati. È un numero di tre volte superiore a quanto era stato originariamente calcolato.

1 agosto. L'Irak abbandona i colloqui di Geddah.

2 agosto. L'esercito iracheno travolge facilmente le difese kuwaitiane che, tuttavia, oppongono resistenza. Le truppe di Baghdad occupano il territorio del Kuwait fino a una decina di chilometri dal confine saudita.

4 agosto. Baghdad annuncia la formazione di un nuovo governo per il Kuwait occupato. I 12 paesi della Comunità europea impongono un embargo sulle importazioni di petrolio da Kuwait e Irak e congelano i beni dei due paesi.

5 agosto. Il nuovo governo kuwaitiano installato dagli iracheni afferma che le forze di Baghdad hanno cominciato a ritirarsi, ma gli Usa mettono in dubbio che una ritirata sia in atto.

6 agosto. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ordina un embargo commerciale mondiale contro l'Irak. A Geddah il segretario della difesa americana Dick Cheney s'incontra con dirigenti sauditi per concordare la difesa del loro territorio.

7 agosto. Gli Usa hanno dato inizio all'invio di truppe in Arabia Saudita. Il presidente egiziano Mubarak acconsente a far passare la portaerei Eisenhower nel canale di Suez. Washington prepara un blocco navale multinazionale. Saddam Hussein: «L'invasione del Kuwait è l'inizio della rinascita della nazione araba».

8 agosto. Arrivano le prime truppe Usa in Arabia Saudita. Discorso televisivo di George Bush alla nazione molto duro contro l'Irak. Baghdad dice che Kuwait e Irak ormai sono la stessa cosa.

Ad un passo dalla guerra

Usa a caccia di oro nero In Italia nostalgia nucleari

Reazioni contraddittorie dei paesi membri dell'Opec alla richiesta di Bush di incrementare la produzione di greggio per tamponare l'impennata dei prezzi. Ne hanno risentito soprattutto i mercati, che per tutta la giornata hanno seguito un andamento altalenante. Intanto il ministro dell'Industria Battaglia approfitta della crisi del Golfo e torna alla carica: «Il ritorno al nucleare è inevitabile».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. I boss delle grandi compagnie petrolifere americane avranno storto la bocca di fronte all'invito del presidente Bush, del texano Bush, di «fare uno sforzo» per contenere i rincari dei prodotti petroliferi. Ma le voci sull'evoluzione dei prezzi del greggio, e sulle ripercussioni negative che provocherebbero sulla già traballante economia americana devono evidentemente avere allarmato la Casa Bianca. Per il momento le riserve strategiche americane rimarranno intatte, ma allo stesso tempo Bush chiede ai paesi produttori non interessati nel conflitto di aumentare la produzione di greggio per tamponare l'impennata dei prezzi. L'obiettivo è quello di sopprimere al buco venutosi a creare con l'embargo nei confronti del petrolio di Irak e Kuwait e di frenare la corsa al rialzo dei prezzi, con tutto il carico di conseguenze negative che questa porta con sé: inflazione in testa.

Una richiesta girata direttamente ai paesi dell'Opec, che tuttavia non sembrano intenzionati a venire incontro a Bush, almeno ufficialmente. Il cartello dei produttori infatti potrebbe mettere insieme i circa 4 milioni di barili al giorno venuti a mancare in conseguenza della guerra, e per un periodo neanche tanto lungo, visto che gli impianti di estrazione sarebbero costretti a lavorare a pieno ritmo. Nel frattempo però alcuni paesi hanno già annunciato la loro disponibilità ad incrementare l'attività di estrazione. Secondo quanto riporta il New York Times, l'Arabia Saudita avrebbe accettato di aumentare immediatamente di due milioni di barili al giorno la propria produzione, e altrettanto sarebbero disposti a fare - sempre in misura decisa in inferiore - il Venezuela e la Nigeria. E chi, come il Messico, rifiuta di farlo per il timore di un crollo dei prezzi, si trova a fronteggiare le forti pressioni degli acquirenti tradizionali come Usa, Spagna e Giappone. Contraddittoria la posizione dell'Irak, che in un primo tempo affermava di essere disposto a fornire petrolio extra al Giappone, salvo poi rimettere ogni decisione nelle mani dell'Opec. Anche tra i produttori insomma regna il caos. La richiesta - assicura - c'è, e si chiama «tecnologia intrinsecamente sicura», quella che dovrebbe permettere alle centrali di nuova generazione di disattivarsi da sole in caso di incidente.

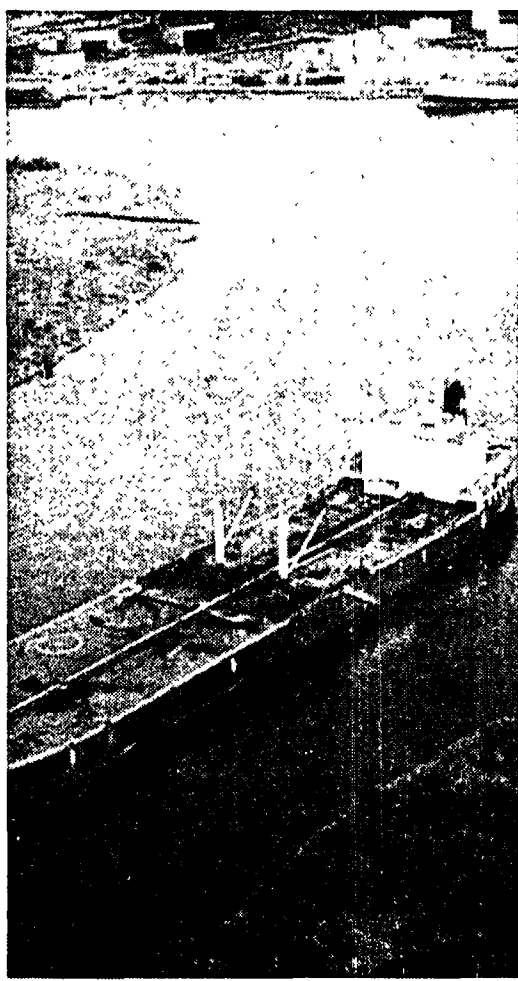
Ma ci sono anche motivazioni economiche alla base delle richieste del ministro: «Ora la guerra del Golfo - dice ancora Battaglia - toglie l'illusione di poter disporre indefinitamente di petrolio a prezzo basso e incontrollato». Un quadro a tinte fosche, quello dipinto dal titolare dell'Industria; le centrali future saranno più piccole di quelle attuali, e non risolveranno il problema della dipendenza. L'epoca dell'energia a basso costo è finita, e l'Italia come al solito si trova impreparata. Un'occasione in più per Battaglia per recriminare sulla chiusura delle centrali nucleari di Caserta e di Trino Vercellese decisa due mesi fa dal Parlamento.

Pronta la replica di Beniamino Bonardi, della segreteria della Lega per l'ambiente: «Parlare di ritorno al nucleare serve solo a perdere ulteriore tempo - dice l'esponente ambientalista - e ha il solo effetto di porre tutte le premesse per continuare nell'immobilismo e nel lassismo che da vent'anni paralizzano qualsiasi tipo di programmazione energetica». Tra l'altro, secondo Bonardi, non ha senso tirare in ballo l'effetto serra. Il nucleare non risolverebbe il problema, anzi al contrario lo aggraverebbe.

Il presidente Bush ai paesi petroliferi: «Aumentate la produzione di greggio»
Contrasti nell'Opec, altalena sui mercati
Il ministro Battaglia: «Torniamo all'atomo»

Aumenti prodotti petroliferi

Prodotto	Nuovo prezzo	Differenza
Benzina super	1.510 lire/litro	+ 25
Benzina normale	1.460	+ 25
Benzina senza piombo	1.460	+ 25
Benzina agricola	603	+ 23
Gasolio auto	980	+ 20
Gasolio agricolo	467	+ 18
Petrolio agricolo	423	+ 18
Gasolio pesca	268	+ 16
Petrolio pesca	258	+ 16
Gasolio riscaldamento	957	+ 35
Olio comb. fluido	557 lire/chilo	+ 27



Una petroliera con petrolio irakeno, sequestrata dalla dogana Usa nel Texas

La benzina aumenta di 25 lire Ma non è ancora colpa di Saddam

ROMA. Benzina più cara di 25 lire al litro. Il provvedimento, già in vigore dalla mezzanotte di ieri, è stato stabilito dal Comitato interministeriale prezzi con l'autorizzazione del ministro per l'Industria, Adolfo Battaglia. Contrariamente a quanto sarebbe facile supporre, non si tratta di una decisione conseguente al conflitto Irak-Kuwait. Il Golfo Persico, per adesso, non c'entra proprio nulla; conta, al contrario, la decisione dei paesi Opec di portare a 21 dollari per barile il costo del greggio.

Per il prezioso carburante si tratta del secondo aumento in poco più di due settimane: il precedente risale allo scorso 22 luglio (+ 60 lire). Oltre alla benzina super, che passa da 1.485 a 1.510 lire, rincarano anche la «normale» e la «senza piombo» (da 1.435 a 1.460 lire), il gasolio per autotrazione (+ 20 lire), quello da riscaldamento (da 922 a 957 lire), e l'olio combustibile fluido (da 530 a 557 lire al chilo).

«La decisione - ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori - è una conseguenza inevitabile degli aumenti del petrolio, sui quali il governo aveva peraltro già reso noto la volontà di non intervenire. La fiscalizzazione dei maggiori costi, infatti, avrebbe comportato una perdita di entrata annua pari a 1.097 miliardi. Cristofori ha anche manifestato preoccupazione di fronte ad una situazione internazionale complicata ed incerta, ancora difficilmente valutabile nella sua ampiezza, ma che va attentamente seguita sia per gli effetti sulla nostra bilancia commerciale sia per le minacce inflazionistiche. Su quest'ultimo punto, ha però tenuto però a precisare, che sarebbe troppo facile enfatizzare, a discapito della «solida politica economica condotta dall'autorità centrale». Il sottosegretario alla presidenza ha infine esortato a non sottovalutare le conseguenze immediate che si scaricheranno nel settore energetico e chimico».

Non si è fatta attendere più di tanto una presa di posizione da parte della Faib, la federazione benzinaia aderente alla Confesercenti, i cui responsabili si sono dichiarati fortemente perplessi per quanto sta accadendo. «Agli ultimi aumenti - è scritto in una nota diffusa nel pomeriggio di ieri - se ne aggiungono sicuramente altri, provocati dall'antistorico blitz iracheno. Non è cosa saggia comunque farsi prendere la mano in questa maniera, sarebbe oltremodo deleterio. Chiediamo una più tranquilla considerazione sulla realtà dei fatti tra tutti gli esponenti del settore petrolifero. In questa situazione - recita ancora il documento - oltre al consumatore viene danneggiata l'intera categoria; di fatto, si rischia la non remuneratività per chi resta sul mercato. I benzinaia, non lo dimentichiamo, pagano in anticipo il carburante, svolgendo gratuitamente per lo Stato un servizio di versamento d'imposta che ammonta a circa 34.000 miliardi di lire. Sempre secondo l'organizzazione sindacale di categoria, il governo dovrà assolutamente defiscalizzare anche i probabili futuri rincari dei derivati dall'oro nero, legati alle vicende del Golfo Persico».

Gli autotrasportatori, intanto, protestano fermamente per un ulteriore aumento del gasolio, anch'esso da collegare alla crisi medio-orientale. In una lettera inviata sia al sottosegretario alla presidenza Cristofori, che al ministro Bernini, le organizzazioni del settore invitano le autorità «ad intervenire affinché questi possibili rincari non si riversino sul comparto». Gli effetti di una simile evenienza - continuano - sarebbero gravissimi ed insopportabili per una categoria già segnata da un lungo periodo negativo. «Ricordiamo che una politica capace di determinare i costi per l'autotrasporto, ha rappresentato il punto cardine dell'accordo contrattuale firmato lo scorso aprile».

Oggi la riunione del comitato energetico dell'Ocse Non è shock petrolifero Da Parigi tranquillizzano

Non ci sarà la grande crisi del 1973. Lo assicurano i vertici dell'Agenzia internazionale dell'energia da oggi riuniti a Parigi. L'Occidente - dicono - dispone ancora di 468 milioni di tonnellate di petrolio e le scorte dei paesi Opec e non sono ingenti. E in Italia? Importiamo dall'Irak e dal Kuwait il 10 per cento del fabbisogno petrolifero. «Nervi saldi», suggeriscono gli esperti del settore.

ENRICO FIERRO

ROMA. Ci sarà il terzo shock petrolifero? Mentre da più parti si stoglia la margherita in attesa della grande crisi, le notizie che arrivano da ambienti internazionali tendono invece a dare un giudizio più moderato. Contrariamente a quella del 1973 (e per molti versi in minor misura di quella del 1979), quella di questi giorni è una crisi di piccole dimensioni, che può essere tenuta sotto controllo. È l'Aie, l'Agenzia internazionale dell'energia, il braccio energetico dell'Ocse, a tranquillizzare sullo scenario internazionale reso inquieto dalla crisi del Golfo Persico. Gli esperti dell'Agenzia, riuniti fin da questa mattina a Parigi, calcolano che il mondo occidentale disponga di 468 milioni di tonnellate di petrolio, pari a 99 giorni di consumi e a 150 di riserve nette, ai quali vanno aggiunti i 110 milioni di tonnellate delle petroliere in navigazione o attraccate nei grandi porti petroliferi. Cifre che però non includono le scorte, secondo gli esperti ingenti, dei paesi produttori (aderenti all'Opec e non) già pronte per l'esportazione nei paesi consumatori. Tutto bene quindi? Non proprio. L'Aie avverte che la situazione potrà essere fronteggiata ma a patto che i paesi consumatori adottino adeguate misure «di buon senso» nell'utilizzo del petrolio e riprendano a riflettere sull'uso di fonti alternative.

Comunque, per il momento non scatterà il meccanismo automatico di emergenza, la redistribuzione delle scorte di petrolio tra i paesi membri dell'Agenzia, nel caso di una diminuzione degli approvvigionamenti superiore al 7 per cento. E sulla questione degli approvvigionamenti l'Aie non aprirà un dialogo diretto con l'Opec. Ad escludere questa possibilità è stato John Easton, assistente per gli affari internazionali del segretario all'energia Usa. «La funzione dell'Opec - ha detto - è solo quella di stabilire i prezzi».

Lo spettro della grande crisi del '73, quindi, sembra veramente lontano. I grandi paesi industriali - dicono gli esperti - hanno capito la lezione del primo grande shock, le riserve sono aumentate e soprattutto è diminuita la «dipendenza» dal petrolio. Rispetto al 1973, ad esempio, pur essendo aumentati i consumi di energia (del 38 per cento) la crescita dei consumi di greggio non ha superato l'8 per cento. Segno evidente che in questi 17 anni il ricorso a fonti energetiche alternative è stato massiccio. Il petrolio ha perso la sua supremazia, anche se continua a coprire il 39 per cento dei consumi energetici mondiali.



Il professor Augusto Graziani

ROMA. Professor Graziani, quali a suo parere gli effetti economici del conflitto divampato nel Golfo Persico? L'effetto più immediato è senza dubbio l'aumento del prezzo del petrolio, già verificatosi in misura considerevole. Resta il dubbio sulla durata di questo aumento: a mio parere essa è legata alle vicende specifiche del Golfo. Nell'insieme dell'economia infatti c'è sovrabbondanza di petrolio. Vuol dire che in assenza di conflitto non ci sarebbe stato alcun aumento? I paesi dell'Opec, però, avevano recentemente deciso del rincari. Senza la guerra non ci sarebbero stati ragioni per un aumento del greggio. Le decisioni dell'Opec erano appunto determinate dalle necessità di risolvere un prezzo altrimenti destinato a rimanere basso. Ma quali saranno le conseguenze delle vicende degli ultimi giorni sull'insieme dell'economia mondiale, al

Intervista all'economista sui drammatici effetti della guerra Augusto Graziani: ora il rischio è un nuovo fuoco dell'inflazione

L'Italia potrebbe pagare con un riacendersi dell'inflazione l'aumento del petrolio. Se le autorità monetarie rialzeranno i tassi di interesse ci sarà un aggravamento del deficit pubblico che il governo potrebbe affrontare con nuovi tagli. Il professor Augusto Graziani, docente di economia politica all'Università di Roma, propone una alternativa: riduciamo i tassi, conteniamo le importazioni, incentiviamo l'export.

WALTER DONDI

Il principale conseguenza mi pare quella di un approfondimento della divisione fra paesi produttori e paesi utilizzatori del petrolio. Usa e Urss non dovrebbero temere granché da un aumento dei prezzi del greggio. Se l'aumento sarà stabile invece avrà conseguenze sul Giappone e quindi potrà rallentare la sbalorditiva crescita di questo paese. Sull'Europa non penso che l'inflazione sarà rilevante. Resta, certo, i problemi interni agli Usa, determinati più da ragioni di politica economica, dal modo come l'Amministrazione Bush intende affrontare il forte deficit di bilancio dei pagamenti. La Federal reserve sembra orientata a diminuire i tassi di interesse per rilanciare l'attività economica e contrastare i segnali di recessione: abbandonerà questa linea? Bisogna distinguere: dal lato dell'aumento del prezzo del petrolio non ci sono problemi gravi e anzi gli Usa potrebbero avvantaggiarsi sul Giappone. Se oltre a quello del petrolio si andasse ad un aumento delle altre materie prime con conseguenti effetti inflazionistici, allora l'autorità monetaria americana potrebbe decidere un aumento dei tassi per scongiurare l'inflazione. Veniamo all'Europa. Cosa succederà nelle economie dei paesi della Cee? Non credo ci saranno conseguenze specifiche. La tempesta principale che i paesi europei devono affrontare è l'apertura ai paesi dell'Est, che ha rimesso in discussione posizioni consolidate e portato la Germania a una funzione di dominio, ma i cui effetti si misureranno nel corso dei prossimi anni. E l'Italia, professore? Che succederà nel nostro paese, così esposto alle importazioni sul lato dei prodotti energetici? Il fatto è che in Italia ogni au-

Il dollaro è in sensibile crescita Borse europee un altro calo Sale Wall Street

Le notizie sull'aggravarsi della situazione nel Golfo Persico hanno un duplice effetto sui mercati finanziari internazionali: rafforzano i titoli quotati alla Borsa di New York - galvanizzata dalle decisioni prese dal presidente americano - e al contrario deprimono quelle europee che temono il pericolo che la guerra possa estendersi proprio alle porte di casa. Anche il dollaro è in sensibile crescita.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. New York e l'Europa reagiscono in modo del tutto diverso di fronte al precipitare della situazione in Medio Oriente. La Borsa di Wall Street ha aperto i battenti poco dopo il discorso del presidente Bush e mentre giungevano le notizie sul ribasso del petrolio. In un'ora di contrattazioni l'insieme dei titoli è salito di otto punti rispetto alla chiusura di martedì e la tendenza pare destinata a proseguire. A metà pomeriggio l'indice Dow Jones era aumentato di quasi 24 punti, pari allo 0,88 per cento. Non tantissimo, ma abbastanza per non ripetere le brutte performances dei giorni scorsi. In Europa, invece, la preoccupazione e il timore che la situazione nel Golfo possa degenerare ha avuto una immediata eco negativa sulle contrattazioni. Tutte le Borse sono in calo, ad eccezione di quella milanese che nei giorni scorsi ha perso più delle altre e ha avuto ieri una lievissima ripresa (l'indice Comit si è alzato dello 0,67%).

La ridda di voci incontrollate che giungevano nel corso delle contrattazioni hanno fatto flettere la Borsa di Francoforte del 2,6 per cento, che ha toccato così il livello più basso dall'inizio dell'anno. Soprattutto quando si è diffusa la notizia - del tutto infondata - di uno sconfinamento irakeno in Arabia Saudita e di bombardamenti aerei statunitensi a Bagdad le vendite sono aumentate di intensità. Le successive smentite non sono servite a sollevare le sorti della seduta. In sintonia con le altre piazze finanziarie, anche Madrid ha registrato un calo notevole, soprattutto tra i titoli del comparto costruzioni che nei giorni scorsi avevano registrato forti rialzi in seguito al piano infrastrutturale approvato dal governo in vista delle Olimpiadi di Barcellona del '92.

Evidentemente gli investitori temono che anche questo appuntamento mondiale possa essere messo in pericolo dalle minacce di guerra. Il pessimismo è stato il sentimento dominante per tutta la seduta della Borsa di Zurigo. I valori finanziari e quelli industriali sono stati i più colpiti dal ribasso generalizzato che sfiora il 2%. A peggiorare la situazione è giunta la notizia che in Svizzera, anche senza tener conto dell'aumento del prezzo del petrolio, l'inflazione ha toccato la cifra record del 5,3 per cento. La più colpita da questa tumultuosa giornata è stata comunque la Borsa di Parigi che ha perso oltre il 3 per cento dopo aver toccato, in un certo momento, anche quota meno 4,50 per cento. Pesa sugli investitori francesi la promessa fatta dal ministro delle Finanze di una prossima riduzione dei tassi, promessa che il governo è stato costretto subito a rimangiarsi non appena è esplosa la crisi del Golfo. Il panorama negativo delle Borse europee si arricchisce con le notizie provenienti da Bruxelles e da Amsterdam. In Belgio le quotazioni sono calate notevolmente nonostante la lotta in atto tra due gruppi per assicurarsi il controllo della Wagon lits, mentre in Olanda un mercato molto nervoso ha fatto flettere la quotazione di circa 3 punti. Fa eccezione in questo quadro la Borsa di Londra, meno sensibile ai riflessi negativi della tensione nel Golfo, che ieri ha chiuso sui livelli della giornata precedente. Benissimo è andata invece ieri la Borsa di Tokio che, dopo i crolli dei primi giorni della settimana, ha avuto un recupero superiore al 3%.

Come Wall Street anche il dollaro si è avvantaggiato dalle decisioni di Bush e ha continuato la sua ascesa su tutti i mercati. La corsa al biglietto verde è partita come al solito dai mercati dell'Estremo Oriente, ma si è estesa anche a quelli più vicini alla zona dove più è acuta la tensione. Forti acquisti di moneta americana sono stati effettuati dagli Emirati arabi uniti i quali temono che possa aversi rapidamente un rastrellamento di dollari e quindi una impennata della moneta Usa. Si vedrà nei prossimi giorni quanto fiato e capacità di reazione sarà in grado di dimostrare il dollaro.

Intervista all'economista sui drammatici effetti della guerra
Augusto Graziani: ora il rischio è un nuovo fuoco dell'inflazione

La ristrettezza dello Sme: è una situazione destinata a mutare? Gli interessi sui titoli pubblici necessari a finanziare il deficit. Sono molti anni che viene seguita questa strada, non c'è quindi da meravigliarsi se continuerà. Vorrà dire che per contenere il disavanzo si proseguirà nella linea già annunciata dal governo: tagli delle spese sociali e di quelle per investimento. Tra l'altro, questa nuova situazione internazionale può essere invocata a giustificazione di una manovra di questo genere. Ma lei, in alternativa cosa suggerisce? Io ritengo che non si dovrebbe aumentare i tassi di interesse e anzi favorire una loro riduzione per ottenere un riequilibrio nel pagamento degli oneri finanziari sul debito; non tagliare le spese sociali. La riduzione dell'import di capitali non sarebbe un problema perché l'Italia è già troppo indebitata. Si tratterebbe invece di riqualificare e stimolare le nostre esportazioni, specie in alcuni settori, penalizzati dalla sopravvalutazione della lira. Inoltre, si potrebbero controllare, anche con atti amministrativi le importazioni. Cosa pensa delle proposte di togliere dalla scala mobile gli effetti degli aumenti del petrolio? Sono decisamente contrario perché non farebbe che tutelare i profitti delle imprese e far pagare ancora i lavoratori dipendenti che sono anche gli unici che pagano le tasse.

Jugoslavia
Riappare
la destra
fascista

■ BELGRADO. Il governo di Ante Markovic è preoccupato con i problemi della sicurezza pubblica definita «assai grave e complessa». Il processo di democratizzazione in atto nel paese, secondo il ministro federale dell'Interno, Petar Gracanin, ha reso possibile l'affermazione «delle forze e delle idee con le quali non possiamo e non dobbiamo conciliarci».

Petar Gracanin considera che tra gli oppositori all'attuale sistema debbano essere annoverati i nazionalisti di tutti i colori ed in particolare quelli albanesi. A questi «nemici» classici della Jugoslavia, sempre secondo il ministro di Belgrado, vanno annoverate quelle forze che furono sconfitte dalla guerra popolare di liberazione. In particolare gli ustascia, i cetnici, i balisti (movimento fascista albanese), seguiti dai separatisti fondamentalisti, appartenenti alle guardie bianche tutti concordi per «distruggere la comunità jugoslava, seminare l'odio tra i diversi popoli jugoslavi, negare tutti i valori e i risultati realizzati negli ultimi quarant'anni».

In questa ottica si inquadra la sospensione di Rilindja, il principale organo in lingua albanese del Kosovo, che «è stata temporaneamente vietata». Il giornale da oltre un mese era stato sottoposto a regime commissariale e la maggior parte dei suoi redattori erano stati licenziati, rei di appoggiare le rivendicazioni della popolazione albanese.

Da registrare, infine, la cancellazione da parte della televisione di Sarajevo di una trasmissione che doveva illustrare il programma del nuovo partito, fondato dal primo ministro federale Ante Markovic, la «Leggenda delle forze riformiste». La scusa ufficiale è che il maltempo aveva impedito l'arrivo da Belgrado degli esponenti del nuovo partito, mentre in realtà le tv di Zagabria e Lubiana s'erano rifiutate di collegarsi. In questa situazione va quindi visto l'allarme lanciato da Petar Gracanin, già generale dell'Armata popolare, che ripropone con una certa durezza quale potrà essere il futuro del paese.

Libano
Liberato
un ostaggio
svizzero

■ DAMASCO. Funzionari siriani hanno consegnato alle autorità svizzere Emanuel Christen, un ortopedico elvetico rapito il 6 ottobre scorso a Sidone e rilasciato ieri sera dalle sedicenti squadre rivoluzionarie palestinesi. In un primo momento il ministero degli Esteri di Damasco aveva annunciato che Christen, un operatore della Croce rossa, avrebbe riacquisito definitivamente la libertà domani mattina. A prendere in consegna l'ostaggio è stato l'incaricato d'affari svizzero Fritz Kuehni. Christen, 33 anni, sta abbastanza bene. Martedì sera le squadre rivoluzionarie palestinesi avevano fatto pervenire al quotidiano «An-Nahar» e a un'agenzia di stampa occidentale un comunicato in cui annunciavano la liberazione di due ortopedici cittadini svizzeri entro le 24 ore successive. Il comunicato era accompagnato da una foto di Christen, che era stato sequestrato insieme al suo collega Elio Enriquez davanti al centro ortopedico di Sidone.

Riti satanici in Gran Bretagna
da parte di sette che credono
nel culto del sangue
e dei sacrifici umani

Mangiavano bimbi fatti a pezzi

Bambini fatti a pezzi e mangiati durante riti satanici eseguiti da sette che credono nel culto del sangue e del sacrificio umano. Le «sacerdotesse» hanno procurato anche dei feti per comunioni a cui avrebbero assistito dei minorenni poi torturati con una sega elettrica per obbligarli al silenzio. Alcuni casi sono stati resi noti durante una conferenza internazionale a Londra.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Carni di bambini e di feti umani sono state mangiate da uomini e donne che hanno preso parte a riti cannibalistici in Inghilterra in questi ultimi anni nel quadro di un sinistro revival di cerimonie sataniche. Alcuni bambini sono stati sacrificati su altari dopo aver subito torture e sevizie sessuali mentre le donne aderenti a tali culti hanno fornito la carne dei feti o quella di bambini di pochi giorni non

ancora registrati e quindi in pratica intracciabili. Diversi psichiatri e psicoterapisti inglesi, dopo aver ascoltato i dettagli di riti satanici con sacrifici umani nel quadro di una conferenza internazionale che si sta svolgendo a Londra sul tema dell'incesto e dell'abuso dei bambini, hanno ammesso pubblicamente per la prima volta l'esistenza di pazienti che hanno dovuto far ricorso a cure mediche dopo aver subito

profondi shock causati dalla loro partecipazione a questo tipo di messe sataniche.

«Abbiamo dei pazienti che hanno aderito a culti che contemplano sacrifici di neonati, comunione con carne di feti, atti di bestialità e violenza sessuale verso altri bambini che sono costretti a fare da spettatori e poi vengono torturati per indurli al silenzio», ha detto un portavoce del gruppo di psichiatri. Hanno chiesto ai giornalisti presenti alla conferenza stampa di non divulgare i loro nomi dato che vogliono e devono mantenere il segreto sull'identità dei loro pazienti. Ma Sue Hutchinson, un'ex vittima di tali cerimonie che sei mesi fa ha fondato SaTe, un'organizzazione intesa ad aiutare bambini o adulti che si sono trovati coinvolti nei riti ha detto: «Gli aderenti a tali sette stanno molto attenti. Evitano di lascia-

Feti di neonati venivano usati
per «comunicare» gli adepti
I casi denunciati ad un convegno
internazionale a Londra

re tracce di carni umane o di animali. Dicono ai bambini che tengono le cose nascoste in un certo posto, ma in effetti sono altrove. In sei mesi, da quando abbiamo installato una linea telefonica confidenziale, abbiamo ricevuto informazioni su una cinquantina di casi separati l'uno dall'altro».

La Hutchinson che ora ha 34 anni, venne portata ad una di queste cerimonie da bambini e abbandonò la setta a 16 anni. Ha deciso di rendere pubblico il suo caso per incoraggiare altri a farsi avanti. Il fatto che certi riti segretissimi passano da una generazione all'altra agvola il sacrificio dei feti offerti volontariamente da «sacerdotesse» che nascondono la loro gravidanza e introducono magari le loro stesse figlie al culto. L'uccisione dei bambini sarebbe

invece collegata ad una sinistra catena di rapimenti di giovanissimi di entrambi i sessi.

La Hutchinson ha descritto alcuni modi in cui i bambini che assistono ai riti vengono torturati per convincerli a non parlare su ciò che hanno visto. Una tecnica è quella di appenderli per le gambe sopra una sega elettrica in movimento così che la testa sfiora la lama che gira. «Oppure dovete immaginare un bambino di 2 anni messo in un sacco, appeso in aria e, quando la tortura è al massimo, posto davanti ad un serpente. Quando per lui o per lei si fa tempo di andare a scuola esiste già un trascorso di atti sessuali con uomini e donne impossibili da confessare e di solito ci sono anche certe foto complicate che assicurano il mantenimento del segreto». Un noto psicoterapeuta londinese ha detto: «Sono as-

solutamente convinto che dei bambini sono stati uccisi durante questi riti».

Da tempo la polizia è in allerta e avrebbe diversi nominativi dei responsabili, ma a tutt'oggi non è riuscita a trovare né le prove concrete, né a fare un raid nel corso di una cerimonia. Alcune settimane fa si è parlato di un giro di persone che avrebbero ucciso bambini durante orgie sessuali allo scopo di includere la loro morte in film porno. Una persona è stata arrestata in relazione alla scomparsa del piccolo Barry Lewis di 6 anni trovato ucciso nel 1985. Ma su tali film per ora il punto interrogativo rimane dato che Scotland Yard ha precisato di non aver trovato nessuna cassetta porno di tale genere o parte del mistero intorno alla morte del piccolo Lewis rimane irrisolto.

È iniziato ieri il processo per omicidio volontario
No alla libertà provvisoria
Torna in cella il figlio di Brando



Marlon Brando mentre assiste al processo contro il figlio Christian (nella foto a destra) a Santa Monica, in California

È durata poco la libertà di Christian Brando. Il figlio del celebre attore, accusato dell'omicidio di Dag Drollet, fidanzato della sorellastra Cheyenne, è rientrato in carcere perché non è stata versata la cauzione di dieci milioni di dollari. «Il messaggero della miseria ha bussato alla porta» è stata l'unica dichiarazione di Marlon Brando che ieri per la prima volta non si è presentato in tribunale.

MONICA LUONGO

■ LOS ANGELES. È un nuovo ritorno in cella per Christian Brando che, in seguito all'assassinio di Dag Drollet, fidanzato venisienne della sorellastra Cheyenne, è stato accusato di omicidio e detenzione di armi da fuoco illegali. Christian, nato a Calcutta dalla breve relazione di Marlon Brando con l'attrice Anna Kashfi, è dovuto rientrare in prigione perché non è stata versata la cauzione di dieci milioni di dollari (dodici miliardi di lire) e per la mancata consegna del pas-

saporto. Dal giorno in cui è stata fissata la cauzione, infatti, il documento, condizione essenziale per ottenere la libertà provvisoria, è risultato introvabile. Per non essere costretta a testimoniare contro il fratello Cheyenne poco tempo fa ha deciso di abbandonare gli Stati Uniti per rifugiarsi a Papeete, in Polinesia. Lo stesso luogo dove suo padre aveva conosciuto la madre, bellissima interprete del film *Gli ammutoliti del Bounty*. L'omicidio è avvenuto la

notte del 16 maggio scorso nella villa di Marlon Brando a Santa Monica. Sembra che tutta la famiglia fosse radunata in casa, ma nessuno aveva sentito niente. Si erano svegliati solo con l'arrivo dei detective. Il figlio del popolarissimo attore subito dopo l'arresto aveva dichiarato al poliziotto accorso sul luogo di aver sparato contro Dag Drollet con una calibro 45, che teneva carica sotto il divano «per precauzione», nel corso di un litigio, perché Cheyenne aveva accusato il fidanzato di averla malmenata. La polizia non ha creduto alla versione di Christian per due motivi: perché non sono stati ritrovati nella villa segni di lotta e inoltre la vittima era stata colpita a distanza ravvicinata, tanto che sono state trovate tracce di materia cerebrale sulla canna del pistola, usata con il silenziatore. Dag Drollet, centodieci chili per due metri d'altezza, era stato trovato su una

poltrona, colpito dall'alto verso il basso, ovviamente da qualcuno in piedi, mentre teneva l'accendino in una mano e il telecomando del televisore nell'altra. In questa posizione sembra difficile ipotizzare, come ha sempre sostenuto Christian, che ci sia stata una lotta tra i due per cercare di impossessarsi dell'arma. Poco affidabile anche la testimonianza di Cheyenne (che il 30 giugno a Thairi ha avuto un figlio da Dag), che si trovava in condizioni psicofisiche instabili da lungo tempo, come ha testimoniato anche suo padre, in seguito a un brutto incidente automobilistico.

L'avvocato di Christian, Robert Shapiro, ha proposto al giudice della corte costituzionale di Los Angeles, David Perez, di prendere in considerazione l'ipotesi di una riduzione della cauzione, ponendo comunque serie garanzie per assicurare la presenza di Christian al processo. «Non si sta



processando Marlon Brando - ha motivato l'avvocato - ma suo figlio, di professione saldatore, una persona che comunque non saprebbe dove nascondersi. In tutti i casi simili la cauzione non supera mai i 50-100mila dollari al massimo. Il record assoluto di cui ho letto studiando i precedenti è stato di tre milioni di dollari». Quanto al passaporto che non si trova, Shapiro ha commentato: «Ne ripareremo giovedì». Rimane scettico il procuratore distrettuale che, citando l'episodio dell'espatrio di Cheyenne, si è ripetutamente opposto anche martedì sera alla libertà del figlio di Marlon Brando.

Tra le garanzie proposte da Shapiro c'è quella di far indossare all'incriminato le «manette elettroniche», un bracciale che permetterebbe di seguire a distanza durante l'arco di tutto il giorno gli spostamenti di Christian, metro per metro. Il giudice si è riservato di decide-

re oggi la questione della cauzione e di ascoltare le mozioni di apertura del processo per il 14 settembre. Una vera folla di giornalisti, fotografi, curiosi e ragazze che si definiscono fidanzate di Christian hanno affollato l'udienza. Comunque delusi, perché il vero divo, Marlon, per la prima volta non si è presentato alle udienze, dopo averle seguite tutte, espressione impassibile, scrivendo appunti. L'attore si era messo a disposizione della giustizia fin dal primo momento, sostenendo la tesi dell'innocenza del figlio. L'unico suo commento alla vicenda è stato degno di un set: «Il messaggero della miseria ha bussato alla porta».

Christian Brando, che rischia una pena dai venticinque anni all'ergastolo, ha risposto con un lieve «Yeah», sì, quando il giudice gli ha chiesto la dichiarazione di non colpevolezza, che segna l'avvio al processo.

COMUNE DI GRASSANO
PROVINCIA DI MATERA

IL SINDACO
visto l'art. 20 della legge 155/1990;
avvisa

che alla gara relativa all'appalto dei lavori di ristrutturazione scuola media 1° stralcio, indetto in data 16 giugno 1990, col metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e art. 2 bis della legge 15/1989 con l'incremento del 7% sono state invitate le sottolocalità imprese:

1) "Costruzioni Fabrizio, Matera; 2) "Luigi Vanni, Matera; 3) "Berlolo Filippo, Altamura; 4) "Donato Buomastore, Montescaglioso; 5) "C.C.P.L., Reggio Emilia; 6) "C.C.C., Bologna; 7) Eustachio Giorgialongo, Matera; 8) "Coop. Lav. Vals., Valsinni; 9) "Rocco Rosano, Pisticci; 10) "Orsi & C., Matera; 11) G.E.P.CO. spa, Genova; 12) "G.A.M. Costruzioni, Altamura; 13) "Antonio Dibattista, Gravina in P.; 14) "Rondinone Costruzioni, Matera; 15) Impresa Lucana Edio, Matera; 16) "Domenico Coppola, Salandra; 17) "Giovanni Grassi, Gravina in P.; 18) "Innocenzo Oliviero, Valsinni; 19) "Nicola Ferrulli, Altamura; 20) "Gaetano Maragno, Tricarico; 21) Tommaso Catalanello, Acquaviva delle Fonti; 22) "Giuseppe Morolli, Ferrandina; 23) Vito Domenico Di Iorio, Irsina; 24) "Liborio Dibattista, Gravina in P.; 25) "Cons. Cooperative, Forlì; 26) "C.C.V., Milano; 27) "Filippucci Costruzioni, Matera; 28) "Milano Edilstrade srl, Acquaviva delle Fonti; 29) "Bellisario Manicone, Matera; 30) "Cons. Toscano Costr., Firenze; 31) "Contelli di Maria Ricco & C. Ferrandina; 32) "Ing. Martinelli Costruzioni, Montescaglioso; 33) Edizia Moderna srl, Manfredonia; 34) "Matteo Diperno, Altamura; 35) "Luigi Patruccelli, Foggia; 36) "Giuseppe Salatti, Ferrandina; 37) "Edilarte di Rinaldi, Grassano; 38) "Michele Colafoglio, Gravina in P.; 39) "Federico Colonna, Gravina in P.; 40) "Nunzio Arturo, Montescaglioso; 41) Luigi Pirato, Matera; 42) "Risveglio Edile srl, Matera; 43) "Liborio Dibattista, Gravina in P.; 44) Vito Facchico & Soci, Bitetto; 45) Giovanni Olivieri, Matera; 46) "Alternativa Coop. Miglionico; 47) "Giovanni Annesca, Grassano; 48) "C.I.M.A.G., Grassano; 49) Edil A.M.B. di Ascagnò, Grottole; 50) "Michele Mele, Miglionico; 51) Duemme Costr. srl, Miglionico;

che alla stessa hanno partecipato le sublocalità imprese indicate con asterisco; che aggiudicataria dei lavori è risultata l'impresa C.I.M.A.G. di Grassano che ha offerto il ribasso del 24,35%.

Grassano, 9 agosto 1990

IL SINDACO

Dieci anni fa moriva
FRANCO PETRONE
I compagni e gli amici dell'Unità lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e ne apprezzarono l'intelligenza e la simpatia.
Roma, 9 agosto 1990

FRADELLO
Milano, 9 agosto 1990

È mancato il compagno
BASILIO ARCARI
Ne danno l'annuncio i suoi cari. I funerali hanno luogo oggi 9 alle ore 11.30 nella parrocchia di San Pietro in Quinto. La presente serve come partecipazione e ringraziamento. Quinto (Ge), 9 agosto 1990

Con profondo dolore la Federazione italiana dei circoli del cinema partecipa al lutto della famiglia di
Diego Carpitella
La sua scomparsa costituisce una perdita irreparabile per la musicologia e le scienze antropologiche, per il cinema scientifico, per la cultura. Una intelligenza rara e vivacissima intrisa di penetrante sensibilità, una non comune ricchezza culturale, rigore e acuto senso critico, hanno governato il suo appassionato lavoro di studioso, di docente, di organizzatore di cultura, di documentarista. La calda umanità, la molteplicità degli interessi, la disaccarete ironia e la dolcezza del sorriso, la stata infrenabile e contagiosa, facevano di Diego un uomo, un compagno, un amico impagabile, tanto da farci ricordare con amaro rimpianto anche la sua rancida inserenza alla bonarietà e alla gentilezza che ne furono i tratti inconfondibili.
Roma, 9 agosto 1990

Ricordo e Carlo Napoleone sono stati privati del dolce infinitamente caro e prezioso amico
Diego Carpitella
Affranti, con immenso dolore abbracciano Stefania, Sara e Valentina.
Roma, 9 agosto 1990

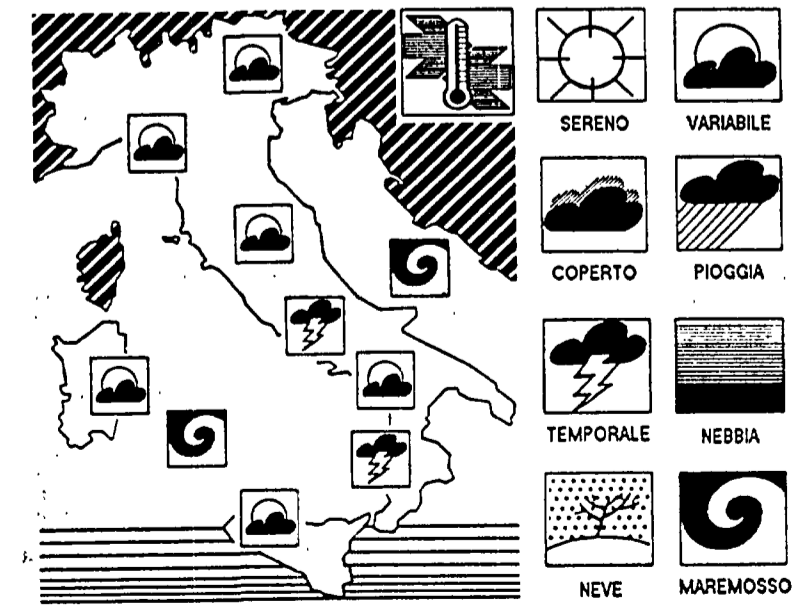
Nell'ottavo anniversario della morte dell'ostaggio
ANNIBALE CASALETTI
la moglie Egle, i figli, le nuore, i nipoti lo ricordano a tutti coloro che l'hanno conosciuto.
Paderno Dugnano, 9 agosto 1990

A funerali avvenuti i familiari annunciano la scomparsa del compagno
CRISTOFORO TOLOSANO
Torino, 9 agosto 1990

Il Centro Donna, Decoca e la biblioteca «Gigliola Festa» ricordano con affetto
GIGLIOLA
nell'anniversario della scomparsa.
Milano, 9 agosto 1990

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno
EMILIO PICCARDO
la famiglia lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità Genova, 9 agosto 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Al seguito dell'energia perturbazione temporalesca che ha attraversato la nostra penisola persistono condizioni di instabilità, più accentuate sulla fascia orientale ma in linea generale in fase di graduale attenuazione. Entro le prossime 48 ore il tempo sull'Italia dovrebbe definitivamente orientarsi verso il bello stabile e la temperatura ritornare verso i livelli normali del periodo stagionale che stiamo attraversando. Questa parentesi si forte instabilità potrebbe anche rientrare nelle tipiche burrasche di metà agosto che molto spesso mitigano definitivamente la calura della stagione estiva.

TEMPO PREVISTO. Sulle Tre venezie e la fascia adriatica inizialmente addensamenti nuvolosi con possibilità di qualche piovasco residuo, ma durante il corso della giornata tendenza a graduale miglioramento. Sulle regioni meridionali annuvolamenti irregolari con possibilità di piovaschi o temporali. Sul settore nord-occidentale, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna ampie schiarite intervallate da scarsa attività nuvolosa.

VENTI. Deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI. Adriatico e Jonio mossi, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tempo caratterizzato da moderata variabilità

TEMPERATURE IN ITALIA

	min	max		min	max
Bolzano	12	29	L'Aquila	13	25
Verona	16	26	Roma Urbe	18	30
Trieste	16	23	Roma Fiumic.	20	28
Venezia	17	25	Campobasso	14	26
Milano	16	25	Bari	19	27
Torino	16	25	Napoli	20	30
Cuneo	16	23	Potenza	17	23
Genova	20	29	S.M. Leuca	26	31
Bologna	18	25	Roggio C.	23	33
Firenze	18	27	Mossina	26	31
Pisa	19	29	Palermo	np	np
Ancona	20	24	Catania	23	32
Portofino	16	26	Alghero	16	27
Pescara	18	25	Cagliari	18	33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min	max		min	max
Amsterdam	12	22	Londra	14	24
Aieno	20	34	Madrid	19	31
Berlino	11	23	Mosca	14	26
Bruxelles	7	24	New York	22	29
Copenaghen	12	22	Parigi	10	23
Ginevra	11	22	Stoccolma	12	22
Helsinki	15	21	Varsavia	14	17
Lisbona	20	33	Vienna	15	20

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7.30: Messaggio stampa; 10.30: Sesta Parola in Italiano; Paolo Bolognini; 11: Festa nazionale di Unità a Modena; con Francesco Ricca; 11.30: Rai: tutti gli uomini dell'informazione; con Enrico Mentana.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.500 / 95.750; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 96.350; Bologna 91.700; Brescia 106.600; Cagliari 94.500 / 94.750 / 97.500; Campobasso 99.000; Catania 104.100; Cosenza 105.300 / 108.000; Cremona 106.300; Como 91.800 / 97.750 / 96.700; Cuneo 90.950; Enna 105.500; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.800; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.100; Grosseto 105.200; Imperia 104.600; Intra 85.700; Lamezia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.000; Macerata 105.550 / 102.700; Mantova 101.300; Massa Carrara 105.550 / 103.500; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.300; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pescara 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Prato 81.000 / 96.750; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Portofino 105.700; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Bari 112.700; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Treviso 107.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Livorno 87.500; Vercelli 96.400; Venezia 107.300; Verona 105.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050; Benevento 96.350; Messina 89.050; Piacenza 91.950; Siracusa 104.300.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonamenti, versamenti sul c/c n. 2957007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 11 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici della Sezione di Distribuzione.

Tariffe pubblicitarie

Amiod (min 30 x 10)
Commerciale normale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 418.000
Finestre 14 pagina normale L. 2.613.000
Finestre 14 pagina sabato L. 3.136.000
Finestre 14 pagina festivo L. 3.703.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionale L. 250.000
Finanziarie - Concorsi - Aste - Appalti
Feriali L. 452.000 - Feriali L. 550.000
A parità - Necrologio-part. tutto L. 3.000
Economiche L. 170

Concessionari per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 31, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 26131
Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pellaghi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas



Il nuovo direttore del Tg1, Bruno Vespa

Risolti i contrasti nella Dc il consiglio ha varato il pacchetto di nomine Marco Conti dirigerà il Gr2

Molti no dai consiglieri pci «Seguiti metodi vecchi» Critiche del sindacato In autunno i vicedirettori

Blitz a segno alla Rai Vespa direttore del Tg1

Risolti nella notte i contrasti dentro la Dc, il consiglio di amministrazione ha sfornato persino con una giornata di anticipo il pacchetto delle nomine, che reca il segno della cacciata di Nuccio Fava dalla direzione del Tg1. Livio Zanetti al Gr1, Marco Conti al Gr2. In autunno la raffica dei vice. Critiche del sindacato giornalisti. I consiglieri pci: «Si sono seguiti metodi vecchi».

ANTONIO ZOLLO

ROMA «Lascio con animo sereno perché in questi anni lo sforzo mio e di chi ha lavorato con me è stato sempre quello di considerare l'informazione un bene che appartiene a tutti. Ho sentito il dovere di corrispondere agli interessi della gente, pensando che la gente sa usare la propria testa». In sera, nel Tg1 delle 20, Nuccio Fava ha salutato i telespettatori qualche ora dopo essere stato destituito, indicando implicitamente e con sobrietà le ragioni della sua nomina: «La rivincita di Forlani, le inchieste scottanti che il Tg1 ha condotto: dalla tragedia di Ustica alle connessioni Cia-P2. Insomma,

quella di ieri è stata la cronaca annunciata di un regolamento di conti e il pacchetto di nomine, reca innanzitutto il segno della vicenda di Nuccio Fava: il Tg1 finito nel mirino di Cossiga per l'inchiesta che tirava in ballo la Cia e Bush; il conseguente preavviso di licenziamento da parte del direttore generale Pasquarelli, la brutale requisitoria di Andreotti alla Camera. Il problema era come arrivare all'obiettivo e in questi ultimi giorni Pasquarelli vi ha lavorato sodo, molto giovanilmente dell'arte mediatica di Manca. Chiusa l'altra sera la partita con i laici, che portano a casa

un vice-direttore ciascuno per ogni Tg, nella notte è stato raggiunto il compromesso nella Dc: la sinistra, che ha perso Tg1 e Gr2, è stata rassicurata con la direzione della Tg1, testata che gestisce tutta l'informazione, radio e tv, regionale. Chiamatosi fuori da questa storiaccia Federico Sciano, la direzione della Tg1 è andata a Leonardo Valente. «Questo - hanno commentato i consiglieri comunisti Bernardi, Menduni e Roppo - è uno dei capitoli più brutti. Ci siamo astenuti su Valente e avremmo voluto votare a favore. Non l'abbiamo voluto fare perché questo gioco dello scambio ha indotto la segreteria dc a sacrificare un forlaniano, Porcaccia, che è anche un professionista serio e capace, come ha dimostrato dirigendo sin qui la Tg1».

Fatte le nomine, Manca, il vice-presidente Bizzoli e Pasquarelli hanno tenuto la consueta conferenza stampa. Il presidente ha tenuto a sottolineare il finale quasi strappato (il consiglio si è concluso con un applauso), «Il clima di colla-

borazione» a suggello di una vicenda che ha vissuto, invece, momenti di aspra tensione. Pasquarelli ha indicato nel valore delle diverse esperienze il motivo della destituzione di Fava. Manca ha sostenuto (piccola rivincita postuma) che non c'è stata neanche la proliferazione delle nomine paventata dall'appena dimessosi ministro Fracanzani e tuttavia il numero degli assistenti di Pasquarelli incute qualche sgomento mentre i vice-direttori affollano l'orizzonte autunnale. Sono stati votati all'unanimità Corrado Guerzoni, Albino Longhi, Luigi Mattucci, Livio Zanetti, Nuccio Fava, Giovanni Baldari, Pietro Vecchione, Piervincenzo Porcaccia e Ugo Guidi. I consiglieri comunisti non hanno votato Bruno Vespa, Marco Conti, Filippo Canu; si sono astenuti, su Antonio Ciampaglia, Leonardo Valente, Dino Basili, Mario Pinzauti, Umberto Forcella e Gilberto Evangelisti. «Non abbiamo nulla, contro questo o quello - spiega Bernardi - ma perché non aver colto l'occasione per nominare finalmente una donna diret-

trice di rete (Lidia Motta a Radiodue) e perché imporre al Gr2 un direttore che è entrato in urto con la redazione? Chi nega il valore professionale e l'impegno di Bruno Vespa? Ma è evidente che al Tg1 si è voluto compiere una operazione politica. In verità non c'era tutta questa fretta. Di qui i vorticosi patteggiamenti, protagonisti anche alcuni che si erano molto sprecati in dichiarazioni antilottizzatrici. Ne è derivata una operazione segnata da metodi vecchi e perciò preoccupante, non si sono sfruttate alcune condizioni da noi poste come preliminari e realizzate: l'approvazione della «carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti», proposta dal loro sindacato; una prima proposta per riorganizzare la radiotelevisione; l'approvazione di un documento con le linee della ristrutturazione».

Il sindacato dei giornalisti (Fnsi) parla di occasione mancata, quello dei giornalisti Rai (Uisigrai) sottolinea le novità («la carta», l'informazione preventiva data da Manca) ma rievoca il prevalere delle scelte partitiche.

Tutti gli uomini della spartizione a viale Mazzini

ROMA. Questi i nuovi vertici di reti e testate Rai usciti dalla battaglia delle nomine a viale Mazzini.

Vice-direttori generali. Confermati Massimo Ficcheri, psi, alle nuove tecnologie; Carlo Livi, dc, ai supporti; Emanuele Milano, dc, al coordinamento delle reti tv. Di nuova nomina: Corrado Guerzoni, dc alla radiotelevisione (sostituisce Leone Piccioni, dimessosi alcuni mesi fa); Albino Longhi, dc, alla pianificazione (sostituisce Emilio Rossi, in pensione). Con le nomine di ieri è stato creato un sesto vice-direttore generale: la promozione, «ad personam», è toccata a Luigi Mattucci, psi, che conserva la responsabilità della segreteria del consiglio di amministrazione. Alla vicedirezione della segreteria arriva Umberto Forcella, pli, che non andrà però a dirigere il supporto commerciale.

Reti tv. Restano ai rispettivi posti Carlo Fusconi, dc, direttore di Raiuno; Giampaolo Sodano, psi, direttore di Raidue; Angelo Guglielmi, pci, direttore di RaiTre. In autunno, ad ognuno di loro sarà affiancato un vice.

Telegiornali. Bruno Vespa, dc gradito alla segreteria di piazza del Gesù, sostituisce Nuccio Fava che, a sua volta, va a occupare la direzione della Tribune politiche, lasciata da Albino Longhi. Confermati il direttore del Tg2, Alberto La Volpe, psi, del Tg3, Alessandro Curzi, pci, e di Televideo, Giorgio Cingoli, pci. In autunno i direttori dei Tg saranno affiancati ognuno da tre vice, uno più degli attuali: per il Tg1 sono in corsa Giuseppe Mazzei, pri, ora al Gr1 (a meno che il suo partito non gli preferisca Giulio Picciotti, ora vice-direttore al Gr3) e Enrico Messina, sinistra dc, ora con il medesimo incarico al Tg2; andrebbe ad affiancare Ottavio Di Lorenzo, pli. Contestualmente - in questo senso c'è un impegno di Manca e Pasquarelli - a Roberto Morrone, pci, redattore capo alla Cronaca, sarà riconosciuta la qualifica di vicedirettore «ad personam». L'attuale direttore del Tg1 attualmente in carica, Ugo Guidi,

prenderà il posto di Paolo Torresani come capo dell'ufficio stampa. Per il Tg2 sono candidati Franco Alfano, dc, presidente del Tg1, l'attuale segretario del sindacato nazionale dei giornalisti, Giuliana del Bufalo, psi, e un socialdemocratico non ancora precisato. Più definita pare la trade dei vicedirettori al Tg3: via il dc Guido Farolfi, Italo Moretti (pci) sarebbe sostituito da Emilio Chiodi, dc, e Lucio Cecchini, pri. Direttore della Tg1, testata per l'informazione regionale, diventa Leonardo Valente, sinistra dc; sostituisce Pier Vincenzo Porcaccia, che diventa assistente per l'informazione del direttore generale. Dei due vice resta al suo posto Franco Chiarenza, pli, mentre Pietro Vecchione, psi, va a dirigere il Dipartimento scuola ed educazione, sostituendo Filippo Canu, pri, che diviene assistente del direttore generale per le politiche internazionali. Il Psi è incerto, per la sostituzione di Vecchione, tra Mario Colangelo, Filippo Cosentino, ora redattore capo nella sede del Lazio, ed Enrico Mentana, attuale vice di La Voipe; Mario Meloni, pci, sarà il terzo vice-direttore della Tg1.

Reti radiofoniche. Gianni Baldani, psdi, dopo 10 anni, torna a dirigere Radiouno, sostituendo Ennio Ceccarini, pri; Dino Basili, consigliere culturale di Cossiga, torna in Rai per dirigere Radiodue al posto di Corrado Guerzoni. Confermato il direttore di Radiotre, Paolo Gonnelli.

Giornali radio. Al Gr1 Livio Zanetti, indicato dal Pri, sostituisce Luca Giurato, al Gr2 Marco Conti, dc, gaviiano, sostituisce Paolo Orsina, dc, demitiano; al Gr3 Antonio Ciampaglia, psdi, sostituisce il suo compagno di partito, Mario Pinzauti, che diventa anch'egli assistente del direttore generale.

Pool sportivo. Superate residue incertezze il «pool», diretto da Gilberto Evangelisti, dc, diventa una testata autonoma.

Restano per ora ignote le destinazioni di Luca Giurato, Paolo Orsina, Ennio Ceccarini e di Guido Farolfi, vice al Tg3.

Intervista al segretario del Psdi. «Da tempo chiedo un vertice, ma si rinvia sempre...» Cariglia: «Questo governo non è credibile Se Andreotti non cambia ce ne andiamo»

«La situazione attuale indebolisce il governo e spinge alle elezioni»: Antonio Cariglia, segretario del Psdi, conferma le critiche alla compagine di Andreotti. «La situazione rischia di sfilacciarsi, e noi non siamo interessati a rimanere in un governo sfilacciato». Aggiunge il segretario socialdemocratico: «Chiedo da tempo un vertice, ma non si riesce a farlo: è una latitanza generalizzata».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «La situazione attuale indebolisce, oltre al governo, l'intero sistema, e spinge alle elezioni». Nel suo studio, al quarto piano della direzione del Psdi, Antonio Cariglia, segretario socialdemocratico, sfoga il suo malumore. Il tono è pacato, ma la sostanza è dura: il governo non va, i partiti della maggioranza latitano, lo spettro di un ricorso anticipato alle urne è concreto. «Sì, la situazione è proprio strana - aggiunge Cariglia - e per questo che da tempo chiedo un incontro dei cinque segretari del pentapartito intorno a un tavolo, ma non c'è modo di mettercelo. Insomma, io chiedo questo vertice e loro non mi dicono di no. Anzi, mi dicono che si farà. Poi non si vede niente. Se va avanti così finiremo per farlo alla vigilia delle elezioni. E non capisco a cosa potrà ser-

vire». E chi è refrattario a questo incontro tra voi cinque? Chi impedisce di vedervi con calma? Ah, questo è un affare misterioso, un mistero che non sono riuscito a svelare. E' una latitanza generalizzata, che ora si complica ancora di più dopo quello che è successo dentro la Dc. E questo dimostra la scarsa credibilità di un governo i cui segretari di maggioranza non trovano il modo di darsi almeno un saluto per le ferie. E guardi che questa esigenza di credibilità non è un problema estetico ma di sostanza.

Le dimissioni dei cinque ministri della sinistra dc hanno dato un bel colpo al governo... Noi ci sforziamo di considerare la Dc un partito unitario. Per-

mo stati in un governo sfilacciato? Senatore, lei vuole assicurazioni fino al '92, ma Andreotti fa sapere che va bene anche sopravvivere... All'ultimo vertice a cinque, a gennaio, posi questo stesso problema che ho posto a lei. Mi fu detto di aspettare le elezioni del 6 maggio, perché non si poteva decidere. Il 6 maggio è passato da un pezzo, ma le risposte ancora non vengono, anzi...

Che voto dà ad Andreotti, come presidente del Consiglio? A lui pieni voti, ma è il governo nel suo insieme che risente dello scarso impegno dei partiti.

Ma non va neanche tanto bene il rapporto tra partiti laici e socialisti, che lei vorrebbe più stretto. Chi sono, in questo caso, i refrattari? Vedo incertezze nel Psi e nel Pri. Ma questa per me resta una strada obbligata. Il «patto di sindacato» tra Psdi, Psi, Pri e Pli rafforzerebbe il governo oltre ai partiti interessati, e lascerebbe aperta una prospettiva per quella ipotesi alternativa dalla quale non possiamo prescindere se vogliamo una de-

mocrazia uguale a quelle europee. Una curiosità. E' appena finita la maratona sulla legge Mammì. Lei ha votato rispondendo ad un invito di Andreotti, ad un'imposizione di Berlusconi o secondo la sua coscienza? Niente di questo. Ero convinto che saremmo riusciti a regolamentare una situazione di fatto che io certamente non preferisco ma che ormai si potrà modificare solo in un nuovo, prossimo assetto a livello europeo.

Qualche tempo fa ha protestato per i ritardi sulle nomine, per le presunte «discriminazioni» nei confronti del Psdi. A che punto siamo? Dove eravamo. Ma il problema non sono le nomine, ma dare un diverso assetto alle holding pubbliche. Prima delle nomine bisogna fare questo. Mi auguro che Piga ci porti una proposta su questa materia.

Come vede i referendum sulle riforme elettorali? Non ne respingo la filosofia, ma il meccanismo che si vuol realizzare è troppo drastico. L'obiettivo non è certo puntivo, ma è anche vero che certi partiti medi, come il Psi, sparirebbero dal nostro paese.

Sterpa (Pli): «Chiarimento indispensabile in autunno»



A fine settembre o ai primi d'ottobre, è necessario un chiarimento perché le polemiche, il conflitto all'interno della Dc, minacciano di riverberarsi, come del resto è già accaduto, sul governo e quindi sulla sua stabilità. L'ha detto l'on. Egidio Sterpa (nella foto), ministro per i rapporti con il Parlamento e vice segretario del Pli, aggiungendo che «non si può lasciare il Paese con un governo che non può decidere o decide in modo relativo, parziale perché all'interno della Dc c'è conflitto e c'è polemica». Sulle questioni poste dal referendum elettorale, Sterpa, ha detto che in ogni caso un «accordo sulla riforma elettorale bisognerà pur trovarlo all'interno della maggioranza». Comunque, o a tutti i problemi si trova una risposta o diversamente lo «sbocco non può che essere, purtroppo, le elezioni anticipate».

Rinvia a settembre la soluzione della crisi Psi in Sardegna

Rais. Ore e ore di colloqui con momenti anche drammatici (prospettiva di dimissioni di Nonne, di scioglimento degli organismi annuali, di commissariamento e addirittura di scissione con la costituzione di un partito socialista autonomista sardo) poi, la decisione di rivedersi a settembre dopo le ferie.

Per le giunte corsa contro il tempo

provinciali. Lo stabilisce, infatti, la nuova legge sulle amministrazioni locali. A tutt'oggi i Comuni senza governo sono ancora 250 circa, mentre le Province senza una testina. E' iniziata, quindi, la corsa contro il tempo per evitare lo scioglimento dei consigli inadempienti. Il ministro degli Interni ha deciso che non ci saranno proroghe. Gava «ha fatto bene a smentire ogni iniziativa di proroga», scrive Andreotti nel suo «Bloc notes», perché «sarebbe assurdo che una legge fosse disattesa impunemente proprio alla sua prima applicazione».

Ribellione nella Dc Seduta a vuoto alla Provincia di Bari

All'ultimo momento gli accordi sono saltati per la ribellione di alcuni consiglieri della maggioranza e la Provincia di Bari è ancora senza presidente e senza giunta. In base all'inesa sottoscritta fra Dc, Psdi, Pli e consigliere verde del «Sole che ride», ieri mattina, si sarebbe dovuto eleggere il governo dell'Amministrazione provinciale. E' successo, però, che due consiglieri dc, del gruppo che fa capo all'ex sindaco di Bari, on. Farace, hanno detto no alle scelte operate dal partito. Morale, in aula si sono presentati solo i consiglieri d'opposizione, socialisti, comunisti e verdi arcobaleno. Seduta, quindi, nulla. «La Dc ha consumato - ha detto il segretario comunista, Giancarlo Aresta - un gravissimo atto di irresponsabilità verso le istituzioni e la società barese». Ha promosso maggioranza raccogliendo pur di conservare il suo ruolo dominante e il suo sistema di potere».

Giunte di sinistra a Nuoro e Sassari Pentapartito a Cagliari

Dopo Oristano anche gli altri tre comuni capoluogo della Sardegna hanno, o già eletto il nuovo governo (Nuoro), o realizzato un accordo di maggioranza (Sassari e Cagliari). Dal punto di vista politico, le soluzioni, trovate si differenziano. A Nuoro si è costituita una giunta di sinistra (Pci, Psi, Partito sardo d'azione, Psdi) con la riconferma alla carica di sindaco del comunista Antonio Zumi. Gli assessori sono tre socialisti, due comunisti, due sardisti e un socialdemocratico. Anche il comune di Sassari sarà retto da una giunta di sinistra (Pci, Psi, Psd'az, Psdi, Pri) presieduta da un sindaco socialista (Franco Borghetto). Di diverso colore la giunta che governerà il comune di Cagliari. La maggioranza sarà composta da Dc, Psi, Psdi, Pli e Pli, cioè pentapartito.

Cacciari e Minucci replicano a Cossutta

«Cossutta può fare quello che vuole, anche se va via non cambia nulla». Così Massimo Cacciari, interpellato dall'agencista Adnkronos, ha commentato l'ipotesi di scissione del Psi, sostenuta da Dario Cossutta nella sua intervista. «Le vere scissioni sono quelle che si possono rischiare con alcuni rappresentanti della seconda mozione e, peggio ancora, con una componente essenziale della maggioranza, che potrebbe stancarsi delle continue mediazioni e dei compromessi al ribasso». In ogni caso, nessuna scissione è augurabile. Bisogna capire - conclude - che c'è posto per tutti, «come accade nella Spd o nel Labour party», nella «nuova formazione politica». Adalberto Minucci, ministro del governo ombra del Pci ed esponente della seconda mozione dice: «Non ho mai pensato possibile una scissione, ipotesi che la «nostra battaglia escludeva sin dall'inizio». «Noi obiettivo - aggiunge - è che «nel partito prevalga la piattaforma di rifondazione» perché noi «vogliamo risollevarci il Pci dalla crisi in cui si trova».

GREGORIO PANE

Orlando si rifiuta di guidare un monocolore, la sinistra democristiana pronta a passare all'opposizione.

Palermo, sulla nuova giunta la Dc si spacca

Si allontana sempre più l'elezione della giunta comunale di Palermo fissata per stasera. Ieri pomeriggio la Dc si è spaccata, con la sinistra pronta a passare all'opposizione. Orlando si rifiuta di guidare un monocolore nonostante le continue insistenze dell'invitato di Forlani. Il segretario del Pci palermitano: «La restaurazione sta vincendo ancora e stavolta con l'appoggio del Psi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. La sinistra dc mostra i muscoli e a Palermo il clima politico ritorna ad infiammarsi. Leoluca Orlando è stato di parola. Non ha accettato i veti romani provocando una profondissima spaccatura all'interno del suo partito che sarà molto difficile sanare anche per un inguaribile mediatore quale il senatore Giorgio Postal (l'invitato di Forlani a Palermo) che, come un disco incantato, continua a parlare

di «monocolore guidato da Orlando». Ma la risposta del sindaco è stata immediata: ha abbandonato, ieri pomeriggio, la riunione del suo partito e dettato ai giornali una dichiarazione a nome di tutta la sinistra democristiana. «La sinistra dc non parteciperà ad ulteriori incontri indetti dal vicecommissario locale del partito, senatore Giorgio Postal, per definire un quadro di alleanze e procedere all'elezione della giunta



Leoluca Orlando

comunale», ha detto Orlando. L'ultimo tentativo di trovare una soluzione unitaria l'aveva fatto il capogruppo dc al comune, Rino La Placa, proponendo un «frontone programmatico e strutturale con i verdi al fine di non disperdere l'esperienza politica di questi anni che ha dato alla Dc uno straordinario consenso». Un'ipotesi respinta con forza dagli uomini dell'eurodeputato Salvo Lima per i quali il monocolore è l'unica strada. A Palermo, insomma, si sta verificando ciò che è accaduto a livello nazionale, con la sinistra dc che da domani potrebbe passare all'opposizione dopo aver governato per tre anni la città insieme al Pci e alle altre forze di progresso. Ma con una differenza sostanziale rispetto al quadro nazionale: la corrente che a Palermo fa capo all'ex ministro Sergio Mattarella si è spaccata al suo interno. Le

truppe di Calogero Mannino, ex ministro dell'Agricoltura, non hanno infatti risposto all'appello alla disobbedienza lanciato da Orlando, preferendo schierarsi al fianco di Postal che, nella serata di ieri, ha indetto un'ennesima riunione alla quale non hanno partecipato i mattarelliani. Anzi, i dissidenti sono andati oltre, convocando una contro-riunione nello studio di La Placa per mettere a punto la loro strategia. Se continueranno a marciare sulla strada del dissenso, renderanno certo molto difficile la realizzazione del «sogno monocolore» di Postal e dei liminiani. Acti e Cisi, che in un primo momento si erano schierati a fianco di Orlando e Mattarella, in serata ci hanno ripensato. Cosa accadrà stasera in consiglio comunale? E' arduo avanzare qualsiasi ipotesi. Or-

lando presenterà le dimissioni? Oppure leggerà i nomi degli assessori della sua giunta andando incontro all'inevitabile bocciatura da parte dell'assemblea? «C'è una maggioranza (Dc, Pci e Verdi) che ha eletto il sindaco - dice Franco Miceli, segretario del Pci palermitano - questa maggioranza era disposta ad aprirsi al contributo di altre forze compreso il Psi, senza gettare a mare l'esperienza positiva dell'«escalatore». Ciò che sta accadendo in queste ultime ore dimostra, invece, che all'interno della Dc continuano a prevalere le componenti più conservatrici a cui fanno da sponda i socialisti. Il Psi palermitano, infatti, sta dimostrando di essere oggettivamente legato alla parte peggiore della Dc e ai liminiani in particolare, continuando la sua opera di chiusura totale verso il nuovo e cercando di

spertamente di omologare Palermo al quadro politico nazionale». Il Pci insiste. Bisogna continuare sulla strada tracciata dal pentacolore prima e dall'«escalatore» dopo e soprattutto bisogna dare in fretta un governo alla città: «Entro il 12 agosto Palermo deve avere la sua giunta. E' un dovere morale uniformarsi alla legge dello Stato anche se non è ancora stata recepita dall'Assemblea regionale siciliana», conclude Miceli.

Per stamane sono state convocate due conferenze stampa. La prima dei verdi diventati improvvisamente l'oggetto del desiderio dei democristiani, la seconda di Leoluca Orlando. Qualcuno dice che l'uomo delle 70mila preferenze preparò un altro dei suoi numeri. Postal mastica gomma americana ed ha già promesso a se stesso che non varcherà mai più lo Stretto di Messina.

composta oltre che dal Pci, dal Psdi, dal Pri e dai consiglieri dei Verdi. Vice presidente è il repubblicano Francesco Montalto. In Giunta sono entrati quattro assessori per il Psi e uno ciascuno per Pci, Psdi e Verdi.

La formazione delle due giunte costituite, a giudizio di Giuseppe Franco, segretario della federazione comunista di Cosenza, «un rilevante fatto politico non solo per la regione, ma per il Mezzogiorno. Da questa parte della Calabria - ha aggiunto - viene un segnale opposto a quello del ritorno della Dc al governo della Regione, previsto per i prossimi giorni e che ci auguriamo possa essere al più presto superata». Per Franco, quello dell'alternativa «è il terreno dal quale possono venire risposte positive ai grandi problemi della nostra gente».

Governi rosso-verdi a Cosenza Mancini jr è sindaco Presidente pci in Provincia

COSENZA. Giunte rosso-verdi al Comune e alla Provincia di Cosenza. Sindaco del comune capoluogo è Pietro Mancini, socialista, figlio dell'ex segretario nazionale del partito, on. Giacomino. E' stato eletto con i voti del Pci, Psi, Psdi, Pri, Verdi e Pli (29 consiglieri su 50). La Dc, presente in tutti i governi dell'ultimo decennio, è all'opposizione assieme al Msi. Il Pli, ritorno in giunta dopo dieci anni. In giunta entra nuovamente anche una donna, la comunista Maria Lucente. Vice sindaco il comunista Franco Ambrogio. Gli assessori sono stati attribuiti tre al Pci, quattro al Psi, due al Psdi e uno ciascuno a Pri, Pli e Verdi.

A capo della Provincia è stato eletto il comunista Damiano Tursi, già sindaco di Spezzano Albanese. Ha ricevuto i voti di una coalizione rosso verde

Intervista a D'Alema

«La dialettica nella Dc non libera le energie riformatrici cattoliche. Un compromesso con lo scudocrociato? È fuori dalla nostra prospettiva. È il Psi ormai ad essere ingabbiato nella "centralità" democristiana»

«Così tutta la sinistra è prigioniera»

«La sinistra dc non si emancipa dalla centralità dello scudocrociato, il Psi rimane prigioniero di una logica di potere». Massimo D'Alema interviene nella polemica politica dopo lo scontro sulla legge Mammì e rilancia le ragioni di un superamento dell'assetto politico che imbriglia le forze riformatrici. «La costituzione del Pci può contribuire a sbloccare questa situazione». No a una scissione.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Siamo ormai ad un passaggio critico per l'assetto politico italiano, o si introduce un'innovazione di sistema, si apre davvero una nuova fase costitutiva della nostra democrazia, o le forze riformatrici rischiano di rimanere prigioniere e condizionate dal vecchio quadro. Ci vuole molto coraggio, e uno sbocco chiaro. Per noi non può che essere quello dell'alternativa. Di un ricambio delle classi dirigenti. E questa la prospettiva a cui dovrebbe guardare anche la nostra discussione programmatica e congressuale». Massimo D'Alema, coordinatore della segreteria del Pci, interviene nella polemica politica rievocando lo scontro sulla legge per la regolamentazione radiotelevisiva, e si rivolge alla sinistra cattolica che al Psi.

risposte convincenti. Io non credo che una rifondazione del nostro sistema possa far perno su un partito che pretende di riassumere in sé la destra e la sinistra, che si rivolge di volta in volta, a seconda delle convenienze, a questo o quel settore politico e sociale.

E qual è per te l'idea su cui fare perno? La scelta a cui puntare è quella di un sistema di alternanze possibili, di un ricambio reale di classi dirigenti, a partire da nuove discriminanti ideali e programmatiche tra destra e sinistra. Un obiettivo che mi sembra andare al di là del conflitto aperto dalla sinistra dc all'interno del partito di maggioranza relativa. E che richiede grande coraggio politico, grande coerenza.

Se stiamo agli scenari attuali però, in battaglia importanti come quelle sulla droga e l'informazione, c'è stata una convergenza obbiettiva tra l'opposizione comunista e la sinistra dc, e un contrasto invece col Psi. I socialisti non fanno che gridare al «compromesso storico» astricciano...

È un ritorno ossessivo e fastidioso nella propaganda del Psi. Ma agitare questo spauracchio significa non aver capito nulla della prospettiva che noi abbiamo voluto aprire, del senso di una svolta che non a caso ha preso le mosse da una riflessione critica radicale già nel 1987 sul sistema politico italiano e sull'esigenza di superare quella che abbiamo definito la fase consociativa. L'ipotesi di un compromesso con la Dc in funzione antisocialista è totalmente al di fuori della nostra prospettiva. Il problema semmai è un altro: è il prezzo che il Psi paga alla politica seguita in questo decennio, che ha assecondato i processi di modernizzazione del paese impegnandosi in una competizione al centro con la Dc che ha finito per imprigionare la forza socialista in un gioco politico sempre più ridotto a scontro di potere. Per non rinunciare a posizioni di forza il Psi appare disposto a rinunciare a ragioni che dovrebbero essere essenziali, discriminanti



per una forza di sinistra. E a chiudersi in definitiva in un patto con la parte più conservatrice della Dc.

E a configurare con le posizioni più riformatrici...

Certo, rompe la sinistra con noi, ma anche con un mondo cattolico democratico - la parte più vitale del cattolicesimo italiano - che, al di là della sinistra dc - che ne è in certi momenti espressione politica, ma che non lo esaurisce - è una risorsa essenziale per una politica di alternativa. A questo mondo la sinistra dovrebbe guardare con più apertura anche per sottrarlo all'ipoteca della centralità dc.

Il Pci da lungo tempo, il Psi più recentemente, hanno una «strategia dell'attenzione» per il mondo cattolico, però finora non è stata messa in discussione una sostanziale egemonia dc. Perché?

Il Pci ha sempre avuto una politica nei confronti dei cattolici, tuttavia fino a quando la Dc ha conservato una capacità di rappresentanza e mediazione con queste aree, questa «atten-

zione» si è intersecata con una politica direttamente rivolta alla Dc, almeno in momenti cruciali. Oggi, se è vero che è matura una nuova fase costitutiva nel sistema italiano e un superamento della centralità democristiana, è decisiva per la sinistra saper collocare nella sua politica obbiettivi, idee, valori tali da poter dislocare fuori dal sistema dc le forze avanzate del mondo cattolico. È un processo che può avere la dimensione molecolare di uno spostamento elettorale, ma anche quello dei coinvolgimenti di settori organizzati, di un ceto politico, che può trovare rappresentanza nell'ambito di una sinistra rinnovata. Ma tutto ciò, ancora una volta, chiama in causa in modo stringente le scelte del Psi. Ho letto con interesse l'intervista di Gino Giugni, ma trovo poco comprensibile questo sorvolare sulle questioni di merito. Non voglio fare una critica moralistica di certe posizioni socialiste. Come dicevo prima il Psi appare prigioniero di una fase politica: per difendere uno spazio vitale è disposto a favorire gli interessi dell'imprendi-

toro amico. Paga un prezzo alto in termini di valori e principi della sinistra. Se non si rompe questo schema, se non si apre una dialettica nuova, sarà difficile andare al di là di una pura recriminazione a sinistra.

Tu insisti sulla possibilità di un mutamento di fase. Ma è un'ipotesi realistica?

Io penso che siamo ad un passaggio di sistema: se non si introduce una forte innovazione - una nuova fase costitutiva della nostra democrazia - non si troverà una via di uscita ad una crisi politica e istituzionale che è ormai evidente e preoccupante. Il clima politico si fa convulso e torbido. Tornano molti fantasmi di questo decennio, a cominciare dalla P2. Sono segnali dei rischi a cui si va incontro se non si costruiscono soluzioni nuove. Anche noi comunisti saremmo prigionieri di una contraddizione: da un lato vogliamo l'alternativa, con un Psi come interlocutore privilegiato. Ma sul piano dei contenuti troviamo spesso i socialisti allineati con la parte più conservatrice della Dc. La sinistra dc, d'altra parte, si muove spinta da una logica di potere interno allo Scudo crociato, e anche per l'esigenza di non perdere i legami con la parte più vitale del mondo cattolico. Il suo orizzonte rimane però quello di una centralità democristiana, magari rinnovata, in cui altri tre i comunisti. Per questo ribadisco che non vedo via di uscita se non concedendo l'alternativa come una rifondazione del sistema politico italiano, della sinistra e delle sue ragioni. Per questo può essere un importante elemento dinamico la nostra decisione di costituire una nuova forza politica della sinistra. Un obiettivo che non risolverà di per sé il problema, ma che può essere determinante per aprire una fase nuova.

Bisogna riconoscere che il Pci in questo momento non sembra avere le idee molto chiare. Un dirigente autorevole come Emanuele Macaluso ha dichiarato in una recente intervista che nel partito ci sono almeno tre linee: una che punta all'alleanza col Psi, una favorevole ad andare al governo con la Dc, e una terza, di ispirazione utopistica, votata all'opposizione e all'antagonismo sempre e comunque. Nella discussione interna si torna a parlare di scissione, e il confronto sul programma sembra essere partito all'insegna delle solite contrapposizioni...

Devo dire che per l'immediato tutte e tre le ipotesi di Macaluso...

mi sembrano «utopistiche». Non vedo, a tempi ravvicinati, la possibilità di un accordo di governo col Psi, né di accorrere al «loro» democristiano, magari con i buoni auspici di De Mita. Noi dobbiamo costruire una grande forza riformatrice, il cui ruolo immediato è quello di fare l'opposizione, in modo nuovo. Mi riferisco a tre aspetti che considero essenziali: la coerenza di una piattaforma programmatica che deve caratterizzare l'opposizione; la visibilità e la combatività del ruolo di opposizione; la delineazione di una credibile alternativa di governo. Su queste basi io credo si possa innescare un processo nuovo nei rapporti col Psi, e anche una dialettica più radicale nel mondo cattolico. Quanto al nostro dibattito interno vorrei dire che il confronto programmatico e congressuale dovrebbe essere molto legato ai problemi di cui stiamo discutendo, al tema di una possibile svolta nella politica italiana. L'ipotesi scissionista lanciata da Dario Cossutta mi sembra astratta e dannosa. È molto scolastica l'idea che una grande forza come il Pci possa tagliarsi a spicchi come se fosse un melone. Sarebbe una vera e propria disgregazione. Una sinistra che si frantuma su basi ideologiche in partiti più piccoli, intenti a coltivare una propria identità, è l'ipotesi più funzionale al mantenimento della centralità dc, o - alla fine - potrebbe legittimare anche uno sbocco di tipo presidenzialista. Noi dobbiamo ricostruire una grande forza di massa. Sottolineo: popolare e di massa, le cui ragioni non stanno in una astratta identità, ma nella sua funzione storica di cambiamento. Nella capacità di contribuire alla delineazione di quel «nuovo socialismo europeo» di cui parla la bozza programmatica licenziata da Bassolino. Dobbiamo discutere con pacatezza. Io trovo positiva quella base di partenza per elaborare il programma. È stata presentata giustamente in modo aperto. Può essere arricchita, sviluppata. Che vengano tutti i contributi: ma sarebbe sbagliato chiudersi in una discussione pregiudiziale.

Un'ultima domanda, tornando ai rapporti col Psi. Tu raccogli la volontà unitaria che viene da rappresentanti socialisti come Gino Giugni. Ma alla ripresa politica i due partiti di sinistra rischiano di tornare a dividersi sulla questione del referendum. Pensi che questo ostacolo si possa superare?

I referendum pongono una questione essenziale. L'idea di riforma che indicano va appunto nel senso dell'alternanza e del rinnovamento del sistema italiano. Su questo progetto è evidente che possano convergere forze diverse, le quali non pregiudicano certo alleanze di governo. I partiti devono misurarsi con coraggio su questo terreno, e cominciare dal Psi. Anche solo l'idea di utilizzare il referendum per interrompere la legislatura mi sembra del tutto irresponsabile. Sarebbe l'ammissione plateale da parte dei partiti che essi, pur riconoscendo tutti l'esistenza di una crisi delle istituzioni, non sono capaci di affrontarla. Un bel regalo a tutte le forze disgregatrici della nostra democrazia. Inoltre la questione potrebbe essere solo accantonata. E noi rischieremo di avere un parlamento eletto con un sistema poi delegittimato dalla consultazione popolare. Io penso che si possa e si debba ricercare un'intesa riformatrice. Non capisco perché il Psi, anziché giocare un ruolo di intermediazione e di pacificazione, venga a un confronto - intanto a sinistra - al quale siamo disponibili e interessati.

Una crisi di governo, dopo il semestre di presidenza Cee, potrebbe sopraggiungere indipendentemente dal referendum. È stato sempre Giugni a notare che Andreotti ormai rischia di non reggerci più...

Non è detto che la fine di Andreotti equivalga allo scioglimento delle Camere. Se ci fosse un'intesa a sinistra e la volontà di utilizzare la fine della legislatura per fare le riforme elettorali, sono sicuro che una soluzione potrebbe essere trovata.

Minicrisi a Torino

L'assessore dei pensionati costretto a dimettersi

Zanone è già in difficoltà

Venti di crisi al Comune di Torino. Per ora il neo-assessore all'assistenza Luigi Piccolo, esponente della lista «Alleanza pensionati», ha consegnato nelle mani del sindaco la delega ricevuta, in attesa degli indispensabili chiarimenti. Valerio Zanone ha avvocato a sé le competenze in materia, poi si vedrà... Intanto, però, la debolezza dalla nuova giunta fa già parlare di rimpasto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Il «caso Piccolo» fa ancora notizia. Anzi, a poco più di una settimana dall'insediamento della nuova giunta Zanone, spira addirittura vento di crisi. Per scongiurare questa eventualità il neosindaco liberale ha deciso di avocare la delega del rampante. Assessore all'assistenza, il ventiquattrenne Luigi Piccolo (così giovane, già «pensionato»). Secondo quanto pubblicato da alcuni giornali e ribadito in interrogazioni di consiglieri dell'opposizione, si troverebbe in condizioni di incompatibilità con la carica di pubblico amministratore, essendo vastamente interessato in varie società che si occupano appunto di assistenza agli anziani.

Piccolo è ora un ex assessore perché ieri mattina si è finalmente deciso, dopo varie sollecitazioni, a presentarsi al suo sindaco, offrendo la propria disponibilità a rimettere, fino a definitivo chiarimento, le deleghe ricevute, tuttavia ribadendo la propria partecipazione alla maggioranza.

Zanone, vista la brutta aria che tira in questi caldi giorni di agosto, non si è fatto certamente pregare, affidando a due mani le pesantissime deleghe; in attesa di chiarimenti - ha detto - farà anche l'assessore all'assistenza.

In precedenza il molto discusso assessore aveva invitato al sindaco un «dossier» riguardante le sue molteplici attività; un plico piuttosto voluminoso, con fotocopie di denunce dei redditi, atti notarili vari e docu-

menti certificanti la sua attività professionale. Ruscirà il «no» a dimostrare la sua aderenza a compatibilità con i gravosi ma anche molto ambiti compiti di assessore all'assistenza? Sono in parecchi a dubitare... In merito ai suoi, indubbiamente interessanti e interessanti collegamenti con case di riposo per anziani (tipo il residence «Maria Luigi» e il ricovero, pare alquanto lussuoso, di Tonengo d'Asti) Luigi Piccolo, nel suo «dossier», sosterrà, tra l'altro, che si tratta di società, che pur avendo sede legale in Torino, in realtà non hanno mai lavorato in questa provincia, né hanno rapporti con l'amministrazione comunale del capoluogo.

Ma il «caso Piccolo», al di là dei suoi aspetti, diciamo, «moralistici», ha reso evidente, anzi confermato, la sostanziale debolezza politica della giunta Zanone. Si parla infatti di eventuale «rimpasto»; vi è chi fa il nome dell'antipolitico socialista radicale Pezzana... Insomma di voci ne corrono. Da registrare una presa di posizione del gruppo consiliare della lista Verde che dopo aver sollecitato l'errore di aver concesso l'assessorato all'assistenza al Piccolo, «così chiacchierato», aggiungono di ritenere «che questa giunta non abbia né strumenti né la credibilità per giungere alla fine del suo mandato. Se crisi vi dovrà essere nel prossimo futuro - affermano i Verdi - meglio sarebbe affrontarla subito e cercare altri equilibri e altri numeri per una giunta cittadina».

COMUNE DI SCANDIANO

PROVINCIA DI REGGIO NELL'EMILIA

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988 (1).

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE				USCITE			
Denominazione	Previsioni da bilancio anno 1990	Accertamenti consuntivi anno 1988	Denominazione	Previsioni da bilancio anno 1990	Accertamenti consuntivi anno 1988		
Avanzo di amministrazione	—	—	Disavanzo di amministrazione	—	—		
Tributarie	3.356.960	1.866.965	Correnti	15.811.640	12.410.046		
Contributi e trasferimenti di cui dallo Stato	9.353.690	7.948.336	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	999.000	654.548		
di cui dalle Regioni	257.745	225.805					
Extra tributarie di cui per proventi servizi pubblici	3.770.057	3.024.346					
	2.506.600	1.991.243					
Totale entrate parte corr.	16.744.652	13.067.832	Totale spese parte corr.	16.810.640	13.074.694		
Alienazione di beni e trasferimenti di cui dallo Stato	1.925.988	1.068.812					
di cui dalle Regioni	5.566.170	4.187.660					
Assunzione prestiti di cui per anticipazioni di tesoreria	500.000	—					
Totale entrate conto capitale	7.902.158	6.056.472	Totale spese conto capitale	6.936.170	6.056.472		
	—	—	Rimborso anticipazioni di tesoreria e altri	500.000	—		
Partite di giro	2.375.100	1.543.690	Partite di giro	2.375.100	1.543.690		
Totale	26.821.910	20.688.094	Totale	26.821.910	20.674.856		
Disavanzo di gestione	—	—	Avanzo di gestione	—	—		
TOTALE GENERALE	26.821.910	20.688.094	TOTALE GENERALE	26.821.910	20.674.856		

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	Amn. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività econom.	TOTALE
Personale	1.982.418	1.044.917	—	1.950.062	—	—	4.857.397
Acquisto beni e servizi	759.134	1.045.063	—	2.479.084	407.032	12.420	4.702.733
Interessi passivi	13.081	452.629	5.367	512.745	753.559	—	1.737.382
Investimenti effettuati direttamente dall'Amn. e investimenti indiretti	966.900	442.620	—	2.508.979	1.045.233	272.718	5.326.450
TOTALE	3.601.533	2.985.229	5.367	7.540.871	2.208.824	285.138	16.823.962

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L. 19.335
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura dell'anno 1988	L. —
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	L. 19.335
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalle elevarzioni allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	L. 214.730

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE CORRENTI	L. 595	SPESA CORRENTI	L. 594
di cui		di cui	
- tributarie	L. 85	- personale	L. 240
- contributi e trasferimenti	L. 373	- acquisto beni e servizi	L. 217
- altre entrate correnti	L. 137	- altre spese correnti	L. 137

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO Walter Fanceschini

VACANZE LIETE

CESENATICO - HOTEL KING - viale De Amicis, 86 - tel. 0547-82367 - camere con bagno, balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta, colazione buffet in veranda - giardino, bassa stagione 29500/32500; luglio 38500/39500; agosto 49500/36500 - per un vacanza di 12 giorni 1 giorno GRATIS - offerte speciali week-end. (95)

CESENATICO VALVERDE - Hotel Caravello - Tel. 0547/86234 - tre stelle, confortevolissimo, menu a scelta, parcheggio - Eccezionale settimana azzurre sull'Adriatico - luglio 300.000, agosto 350.000 (completo ombrellone e sdraio - sconto bambini) (113)

Tutti i Lunedì
Insero
Cuore



A CAVALLO IN UNGHERIA

La proposta è questa: 12 giorni di vacanza equestre nella famosa «puszta» ungherese, l'ultimo rifugio dei cow boy europei. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

Potrai praticare: equitazione, se non sai cavalcare questa è l'occasione buona; altri sport come nuoto, canottaggio, bici, ecc.

Inoltre: incontri con giovani ungheresi, all'avanguardia nella perestrojka; tre giorni nella puszta di Hortobagy con visite a cooperative agricole; visita a Budapest.

Prima partenza dal 27 agosto al 6 settembre
Seconda partenza dal 24 agosto al 9 settembre
prezzi: con auto propria L. 350.000
in treno con cuccette (a/r) L. 680.000
per informazioni e prenotazioni: tel. 0444/614137 dalle ore 18 alle 20
ULTIMI POSTI

Azienda comunale per il diritto allo studio universitario

Avviso di gara

Questa Azienda ha indetto con proprio atto deliberativo una gara a mezzo licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per la assegnazione della gestione della Mensa centrale universitaria sita in S. Sigismondo 3 (Bologna). La gestione comporta la produzione e la distribuzione di circa 840.000 pasti (600.000 sulla linea self-service e 240.000 sulla linea paninoteca) su due turni giornalieri per un periodo di due anni a partire presumibilmente dall'ottobre p.v. (vacanze escluse) e corrispondente a una media giornaliera di circa 2100 pasti di cui il 60% a mezzogiorno con punte massime fino a 3000 pasti giornalieri. L'enunciazione di detti numeri non è vincolante per questa Azienda ma ha un significato puramente indicativo. Possono partecipare alla gara le aziende in possesso dei seguenti requisiti:

- siano state aggiudicatrici negli ultimi tre anni di appalti concernenti la ristorazione collettiva per un importo pari ad almeno lire 15 miliardi;
- abbiano un numero di dipendenti regolarmente assunti nel rispetto delle norme sul lavoro almeno pari a 70 di cui almeno 50 con contratto a tempo pieno e di durata indeterminata;
- il valore dei beni mobili e immobili di proprietà dell'Azienda, al 31 dicembre 1989, come dalle relative scritture contabili, ammonti a una somma superiore ai tre miliardi di lire.

Qualora l'offerta ai sensi della legge 584/77 fosse presentata da un raggruppamento di imprese le entità numeriche di cui ai subincanti punti a), b) e c) dovranno essere possedute per la totalità dal raggruppamento e per 1/5 da ciascuna delle ditte componenti il raggruppamento. Verrà richiesta la documentazione di tali requisiti e degli altri previsti dalle norme di gara in sede di presentazione in offerta. Le norme di gara verranno inviate al momento dell'invio a presentare l'offerta. Le singole domande di partecipazione in carta legale da lire 5500 dovranno pervenire a questa Azienda, Ufficio Economato, via S. Maria Maggiore 4 - 40121 Bologna, entro e non oltre le ore 14 del giorno 30 agosto 1990.

IL PRESIDENTE

Abbonatevi a

l'Unità

Roma città violenta

Nell'appartamento in Prati un computer acceso, il sangue e quel corpo nudo e massacrato: è la scena dell'ultimo delitto. La giovane impiegata uccisa alle 6 del pomeriggio. Non è stata violentata. Nella sua agenda, 3 fogli mancanti

Ventinove coltellate per Simonetta

Diceva: «Mi minacciano». E nel suo ufficio arriva l'assassino

Tre delitti con un solo denominatore: il sesso



Simonetta Cesaroni, la ragazza di vent'anni trovata morta la sera di martedì scorso nell'ufficio dove lavorava nel quartiere Prati, a Roma, con ogni probabilità conosceva il suo assassino. Forse uno spaurante respinto. L'autopsia ha accertato che è stata uccisa con ventinove coltellate. Esclusa la violenza sessuale. La ragazza aveva più volte ricevuto minacce telefoniche

ANDREA GAIARDONI

ROMA. È stata uccisa con ventinove coltellate Simonetta Cesaroni, la ragazza di vent'anni trovata morta nella tarda serata di martedì scorso nell'ufficio dell'Associazione Albergatori della Gioventù in via Carlo Poma 2 nel quartiere Prati. Ventinove ferite profonde, tra cui una di undici centimetri. Quelle mortali al cuore, alla giugolare, alla aorta e al fegato. Martoriata, ma non violentata, stando al referto stilato ieri mattina dal professor Mario Carella Prada al termine dell'autopsia. Le due coltellate riscontrate ai lati del pube (la

ragazza è stata trovata supina sul pavimento quasi completamente nuda) potrebbero avere invece un significato simbolico. Martedì era il suo ultimo giorno di lavoro. E l'assassino sapeva certamente che era sola in quell'ufficio. Per tutta la giornata di ieri il capo della squadra mobile romana Nicola Cavaliere e il dirigente della quinta sezione, Antonio Del Greco, hanno ascoltato i parenti, amici e colleghi di lavoro della vittima alla ricerca della traccia giusta per arrivare all'assassino, per arrivare al pezzo mancante di questo per ora inestricabile puzzle di violenza. È stato appunto che Simonetta Cesaroni, 21 anni da compiere a novembre, figlia di un dipendente dell'Acotral è uscita verso le 15 di martedì dall'appartamento in via Filippo Scialini 6, a Cinecittà, dove vive con i genitori. Impiegata presso la «Reli sas», una società di servizi, da poco più di un mese lavorava in quell'ufficio dell'Associazione Albergatori della Gioventù. Due pomeriggi a settimana il martedì e il giovedì dalle 15.30 alle 19.30. Una terminalista si era improvvisamente licenziata e i dirigenti hanno provveduto a sostituirla rivolgendosi alla «Reli». La sorella più grande Paola di 26 anni l'ha accompagnata in macchina fino alla stazione della metropolitana. Simonetta è scesa a «Leopanto» e a piedi ha raggiunto via Carlo Poma. Una portiera l'ha vista entrare da sola. Come sola era in ufficio, nel suo ultimo giorno di lavoro. Doveva digitare sul video le ultime

pratiche per la chiusura dell'iva e poi sarebbe partita per le vacanze con un'amica lasciando a Roma il fidanzato, Raniero Busco, di 25 anni, operario dell'Alitalia addetto alla manutenzione dei DC-9 nell'aeroporto di Fiumicino. Il cadavere di Simonetta è stato trovato poco dopo le 23 di martedì sera. La sorella impensierita per l'inconsueto ritardo aveva telefonato al suo fidanzato e al titolare della «Reli» pregandolo di accompagnarla in via Carlo Poma. Uno dei portieri è salito con loro aprendo con una copia delle chiavi la porta chiusa dall'esterno con tre mandati. Le luci erano spente. Acceso soltanto il condizionatore d'aria e il computer di Simonetta. Il cadavere era nella stanza del dirigente. La ragazza, stesa supina sul pavimento, indossava soltanto un paio di calzoncini bianchi. Il reggiseno era abbassato. In un angolo, riposte con cura, le scarpe da tennis staccate. E sangue, ovunque. Qualche traccia anche in bagno, segno che l'assassino si è

lavato prima di andarsene. Nella borsetta il portafoglio con i documenti e pochi soldi, un panno, una rubrica telefonica e un'agenda azzurra e bianca con alcuni appunti della ragazza. Non c'erano però le chiavi dell'ufficio. Oltre alle chiavi l'assassino ha portato via gran parte degli indumenti che Simonetta indossava: le mutandine in un paio di pantaloni collanti blu e una maglietta a righe orizzontali bianche e blu. Nessuna traccia dell'arma del delitto, anche se gli investigatori hanno sequestrato un tagliacarte acuminato con la punta sbeccata, trovato in un'altra stanza dell'ufficio. La morte dovrebbe risalire alle 18. Poco prima alle 17.35, la ragazza aveva parlato per telefono con Daniela, la sua amica del cuore. Ancora da chiarire l'esatta dinamica dell'assassino, anche se sembra certo che la ragazza conosceva il suo carnefice. Non avrebbe aperto la porta ad un estraneo. Oppure l'assassino aveva le chiavi dell'ufficio. Nell'appartamento inoltre, non ci sono segni di colluttazione. Simonetta Cesaroni aveva delle unghie molto lunghe e curate che il medico legale ha trovato intatte senza tracce di sangue, capelli o frammenti di pelle. Uno spaurante respinto? Oppure qualcuno che non è riuscito a violentarla ed ha sfogato la sua rabbia con quelle ventinove coltellate (la cosiddetta violenza trasalata)? Simonetta aveva confessato alla mamma di aver ricevuto nell'ultimo mese diverse minacce telefoniche da uno sconosciuto. L'altra settimana uscendo dal lavoro aveva trovato squarciate due gomme della sua «126». Ieri mattina, durante uno dei tanti interrogatori, i funzionari della Mobile hanno mostrato al fidanzato di Simonetta gli oggetti trovati nella borsetta della ragazza. Ma dall'agenda mancavano tre fogli. Forse in quei fogli, la conferma che qualcuno la stava infastidendo. Forse il nome dell'assassino.

Ustica, affidata al comune la riserva naturale



Decisivo passo in avanti per la costruzione della riserva naturale di Ustica. Il ministro dell'Ambiente Carlo Azeglio Ciampi, il sottosegretario all'Ambiente, Marco Angelini hanno approvato il regolamento di organizzazione della riserva naturale di Ustica. «Per Ustica» ha commentato Angelini - «la novità rispetto alle altre riserve marine è rappresentata dal fatto che la gestione risulta essere affidata per la prima volta a un Comune invece che ad associazioni ambientaliste che fino ad oggi si sono occupate della gestione di queste aree». Il provvedimento è stato approvato dalla commissione di riserva - informa una nota del ministero della Marina Mercantile - entrerà in vigore dopo quindici giorni dalla pubblicazione nell'albo pretorio del Comune.

Clandestino muore soffocato nella stiva di una nave

Il cadavere di un uomo di colore in avanzato stato di decomposizione è stato trovato nella stiva di poppa della «Marina Bay», una nave battente bandiera caribica durante le operazioni di sbarco nel porto di Monopoli in provincia di Bari, di una «ormazione impossibile finora l'identificazione postica non sono stati trovati i documenti dell'uomo e nessuno dei nove componenti l'equipaggio è stato in grado di dire il suo nome. L'uomo era di corporatura robusta, alto circa un metro e 80, dall'apparenza (età di 30-35 anni). Secondo i primi accertamenti si tratterebbe di un clandestino, rimasto soffocato nella stiva dove i vegetali - una volta cancellati in sacchi - vengono chiusi ermeticamente e trattati con prodotti chimici antimuffa che si volatilizzano solo dopo 24-48 ore.

Misano: in due violentano diciassettenne

Una ragazza di 17 anni lombarda in vacanza a Misano Adriatico sulla riviera romagnola ha denunciato ai carabinieri di Cervinara di essere stata violentata da due giovani coi quali aveva trascorso un paio d'ore girando in automobile. «L'altro giorno di colore avrebbe accolto la sua richiesta di un passaggio facendola salire sul auto (una Golf con targa di Milano) a Riccione, poi l'avrebbero convinta a recitare in loro compagnia. Nei pressi di Borello una frazione del Comune i due l'avrebbero aggredita e sottoposta a violenza, lasciandola poi in mezzo alla campagna. La ragazza ha raggiunto la stazione dei carabinieri di Borello ed è stata poi accompagnata dai militari all'ospedale a visita ginecologica. I carabinieri hanno confermato che presentava segni di violenza. Carabinieri e polizia hanno cominciato le ricerche dei due giovani e della «Golf» che sarebbe stata rubata dieci giorni fa.

Sciopero in Garfagnana per i morti dell'Unikay

Sarà la magistratura ad accertare le cause e la dinamica del terribile incidente sul lavoro in cui sono morti martedì tre operai che stavano revisionando gli impianti della cartiera Unikay di Castelnuovo Garfagnana. Sono stati uccisi dai gas venosi di una vasca di decantazione delle acque di depurazione. Le condizioni dell'operaio rimasto intossicato, Mariano Salotti, sono migliorate. La «Chiara di Pisa» sono migliorate e il medico lo ritengono ormai fuori pericolo. A Castelnuovo Garfagnana, è stato convocato un consiglio comunale straordinario per la proclamazione di una giornata di lutto cittadino. E sono state decise da parte del sindacato unitario e dal consiglio di fabbrica 4 ore di sciopero generale in Garfagnana e Media Valle che saranno effettuate in concomitanza dei funerali.

Abbandonato neonato di pochi giorni a Napoli

Un neonato nudo e avvolto in una coperta è stato trovato abbandonato ieri sera in via Manzoni, a Napoli. La scoperta è stata fatta da un passante attratto dai vapori che ha poi avvertito la polizia. Il piccolo che secondo i primi accertamenti avrebbe sette o otto giorni di vita, è stato ricoverato nella sala di manipolazione dell'ospedale «Santobono». Le sue condizioni sono state definite buone dai sanitari. Il bambino che è di carnagione chiara e ha occhi a mandorla, è stato trovato all'ingresso di un parco residenziale.

Sciopero all'«Ora» per due licenziamenti

In un comunicato, il comitato di redazione che respinge il licenziamento dei due colleghi definisce la decisione «inaccettabile in entrambi i casi» e per di più palesemente illegittima per uno di essi. Umberto Rosso è attualmente in malattia e tra l'altro la parte del comitato di redazione in rappresentanza dei collaboratori del quotidiano palermitano. «Nel contesto di uno stato di crisi proclamato dall'editore ed imposto unilateralmente dalla redazione - afferma il Cdr de «L'Ora» - la cui gravità si è palesemente manifestata con i due licenziamenti, i giornalisti si riservano ulteriori azioni di lotta a tutela dei posti di lavoro e della loro dignità professionale».

Il Guinness per un'abbuffata di 12.600 canerlerli

Già presente nel Guinness dei primati quale sede della prima pista olimpionica artificiale per il pattinaggio su ghiaccio, Basiglio di Pinè è titolare dall'altra sera di un altro singolarissimo record in una manifestazione pan-tiagnese: per i turisti sono stati realizzati, colti e distribuiti 12.600 canerlerli (pietanza tipica trentina simile ad un grosso gnocco, per un totale di 830 chilogrammi di cibo). Come certificato da un notaio per realizzare questa montagna di canerlerli gli organizzatori trentini hanno utilizzato 216 litri di latte, 86 di uova (rotte da tre ragazzi), 224 chilogrammi di pane, 87 di tuorli, 13 di pancetta, 8 di sale, due di pepe, 31 di formaggio grattugiato, 27 di marmellata, 11 di prezzemolo, 3 di aglio, 40 di cipolla e 50 di fanna. Una montagna gastronomica che però non si è dimostrata sufficiente a sfamare tutti i turisti giunti per l'occasione a Pinè.

GIUSEPPE VITTORI

«Delitti simili non sono inattesi, rientrano nella normale casistica»

Gli inquirenti: «Non è il caso di allarmarsi»

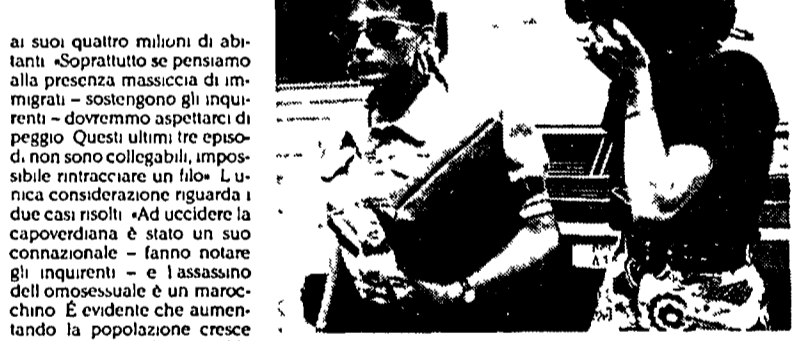
Come a New York. La capitale assorbe la violenza in silenzio. «Roma, insieme alle saracinesche dei negozi, ha abbassato quelle delle coscienze», scrive allarmato l'«Osservatore romano» dopo i tre omicidi a sfondo sessuale. Le donne del Pci scrivono al questore per chiedere la difesa della libertà delle cittadine. «Non c'è da allarmarsi, i tre omicidi rientrano nella normale casistica», dicono gli inquirenti.

CARLO FIORINI

ROMA. La violenza più efferata viene assorbita in silenzio da Roma metropoli. L'«Osservatore romano» e le donne del Pci lanciano l'allarme. Ma gli inquirenti che nel giro di pochi giorni si sono trovati di fronte a tre omicidi terribili ai corpi straziati di due donne e di un omosessuale gettano acqua sul fuoco. Sono più preoccupati della microcriminalità, «l'aumento delle rapine, il crescere vorticoso delle morti per droga. Sono queste le cose che fanno salire la colonna di mercurio».

«L'ombelico sequenza di delitti - scrive oggi allarmato l'«Osservatore romano» - non sembra aver scosso o sconcertato una città che al di là delle saracinesche abbassate dei negozi, mostra tutti i segni del «chiuso per ferie». In ferie anche la capacità di indignarsi di voler capire il perché di tre omicidi a sfondo sessuale consumati a distanza così ravvicinata? Il pericolo del «diffondersi nella città di un clima che renda "accettabile" l'idea che sul corpo delle donne si possa infierire, è stato denunciato ieri dalle donne del Pci di Roma. In una lettera al questore Umberto Impromta, Gigliola Galletto e Grazia Ardito a nome della segreteria cittadina, chiedono forme di prevenzione e di tutela della vita delle donne.

Ester Lima, la giovane capoverdiana sodomizzata e uccisa in modo atroce da un suo connazionale perché rifiutava di prostituirsi, Simonetta Cesaroni, la ragazza uccisa con 29 coltellate, probabilmente perché non voleva cedere alla violenza e ai desideri di un uomo Giancarlo Abbate, l'omosessuale trovato morto nel suo appartamento legato e torturato prima di essere ucciso. Non c'è recrudescenza in tutto questo. Tutto «normale». «Omicidi del genere rientrano nella casistica - dicono gli inquirenti - che sono avvenuti a distanza così ravvicinata è un caso». Anzi, Roma sarebbe una città relativamente tranquilla in rapporto



ai suoi quattro milioni di abitanti. «Soprattutto se pensiamo alla presenza massiccia di immigrati - sostengono gli inquirenti - dovremmo aspettarci di peggio. Questi ultimi tre episodi, non sono collegabili, impossibile rintracciare un filo». L'unica considerazione riguarda i due casi risolti. «Ad uccidere la capoverdiana è stato un suo connazionale - fanno notare gli inquirenti - e l'assassino dell'omosessuale è un marocchino. È evidente che aumentando la popolazione cresce anche il numero dei reati». Ma la miscela di paura e indifferenza che la città è diventata.

A rintracciare il filo che lega le violenze di questa estate romana sono le donne comuniste. «Questi casi non possono essere considerati isolati - scrivono al questore - inevitabili nella patologia che colpisce il vivere civile delle grandi metropoli. Rivelano invece la ripresa del cadavere della capoverdiana Ester Lima, non era stato

che ha ucciso e fatto a pezzi quella ragazza? Solo un'esagerazione».

Ma la paura non riguarda solo l'universo p u esposto alla violenza, quello della prostituzione. Il terrore riguarda tutte le donne. Simonetta Cesaroni era una ragazza come tante. Ad ucciderla forse è stato qualcuno che insisteva per avere una relazione con lei un ragazzo come tanti.

Faura solitudine e silenzio. Episodi agghiaccianti come quello dell'altro ieri che sembrano essere so tanto l'esagerazione di una violenza diffusa. Gli ingredienti ci sono tutti, nonostante il minimizzare degli inquirenti per lanciare l'allarme. «Non può esservi dubbio - scrive l'«Osservatore romano» - che al di là di ogni analisi sociologica, o peggio di qualunque agghiacciante rilevamento statistico sui delitti che si commettono d estate, risulta evidente che qualcosa di tragico e di inafferrabile si è insinuato nella trama della vita quotidiana di Roma».

«Donne, "pezzi" da macelleria»

Per la scrittrice Dacia Maraini sopraffazione e mercificazione sono i «messaggi» prevalenti e condizionanti imposti da pubblicità e mass media

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Prendete una donna spezzatela mostrate una gamba due labbra carnee - un seno da far girare la testa. Prendetela e mettetela in mostra mettetela accanto a una pellicola fotografica a una birra a una cucina componibile a un profumo o a un detergente. Mettetela in mostra e poi fatela comprare. È in vendita è merce per tutti si può acquistare come la bina la pellicola la cucina. Spesso è anche gratis. E allora perché rinunciare? E se lei dicesse di no? Allora bisognerà costringerla seviziarla, ucciderla. Distruggere quella gamba quel seno quelle labbra con ventinove colpi di punteruolo».

Dacia Maraini donna e scrittrice, ha pensato a questo ieri mattina leggendo dell'atroce morte di Simonetta Cesaroni. 21 anni ancora da compiere. Chi non poteva averla? Chi l'ha ammazzata? Forse una persona che le stava molto vicina sicuramente qualcuno di cui non aveva paura. Qualcuno a cui ha aperto la porta dell'ufficio dove la sorella Paola l'ha trovata con il corpo martoriato. La scrittrice ha letto sui giornali le poche righe che raccontavano della violenza sulla ragazza. Qualche elemento le prime notizie della notte. Ma tanto è bastato. «Ho avuto due sensazioni successive. La prima di orrore la seconda del giro visivo del ripetuto. È stato come se ormai fossi abituata a immaginare situazioni simili. Come se la cultura della violenza della sopraffazione del avere tutto ad ogni costo fosse ormai un motivo di sgomento tristezza rabbia e riflessione quotidiana. Come in un film ho rivisto le copertine dei settimanali gli spot televisivi i manifesti pubblicitari che infestano ogni angolo disponibile. Le ho osservate e ho notato tante ripetizioni. Sempre corpi di donne più o meno invitati più o meno scoperti. A volte pezzi di corpo una bocca un sedere, una gamba affusolata. Pezzi come se fossimo in una macelleria e per ogni parte in vendita ci fosse un prezzo esposto. A questo ci stanno abituando. A non tener conto

della persona umana. A mettere tutto sul piano della compravendita. Nessuna traccia d'amore nessun segno di rispetto. E non voglio che le mie parole siano scambiate per moralismo. Il nudo di una donna è bello è armonioso. Ma non siamo in una macelleria». In pochi giorni meno di due settimane tre delitti, di quelli che gli addetti ai lavori definiscono «a sfondo sessuale». Tre delitti nella capitale. Uno nel cuore di Trastevere dove un giovane extracomunitario di 22 anni avrebbe ucciso il suo amante. L'altro in un capannone fatiscente sulla Flaminia Vecchia una colf capoverdiana 24 anni seviziala fino alla morte e poi abbandonata in un fango in disuso dall'uomo e forse non da uno soltanto che voleva averla o forse voleva vendurla a prostituirsi. Per ultima, l'altro ieri Simonetta 21 anni. Anche lei come «la giovane capoverdiana, martoriata con un punteruolo, abbandonata nuda nell'ufficio in Prati dove era andata a lavorare. Una ragazza normale nata in una famiglia tranquilla con un lavoro stabile. Un ragazzo di 25 anni molto amico. Un bel sorriso rimasto stampato anche nelle ultime fotografie scattate al mare qualche giorno fa.

«È come se si fosse scatenata una ondata di misoginia. O forse non solo almeno - continua Dacia Maraini - se penso all'uomo di Trastevere ritrovo tutti gli elementi di questa società violenta e il dramma dell'immigrazione (il presunto assassino è un tunisino) della disoccupazione, della droga, dell'isolamento. Se penso alle due ragazze mi rivedo le statistiche che mi confermano, in questi otto mesi del '90 un aumento di violenze nei confronti delle donne. Su questo bisogna riflettere, e tenete, se è possibile, di trovare una spiegazione. Forse c'è e c'è di un v. lo stesso soltanto a pensare a una sorta di vendetta. Violenza come risposta ai nuovi diritti alla maggiore autonomia. Vorrei invitare a una maggiore analisi perché forse precisi dalla quotidianità non riusciamo nemmeno a rendercene conto. E non basta gridare all'imbarbarimento della specie al terrore in agguato dietro l'angolo al violentatore nascosto sotto le spoglie di un grande amico o di un perfetto amante. Non serve a nulla scrivere sermoni quando il grande fatto di cronaca ti sveglia dal torpore. Fatti come quelli che si sono ripetuti in questi giorni a Roma avvengono in ogni periodo dell'anno. Le trovi magari scritte in un'angolo del giornale. E se si vedono poco si rilettono poco si scrivono poco. E sono scriverci o forse ne sono scriverci nulla. E le donne torneranno ad essere dei pezzi di corpo. Pezzi, come in una macelleria».

Ai lettori
Per assai mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Diffida per 100 sindaci «Non informano i cittadini su come difendersi dalle aziende a rischio»

ROMA. Cento sindaci, delle principali città italiane, stanno per ricevere una diffida. L'iniziativa è di Ambiente e lavoro, l'associazione ecologista collegata alla Cgil. Perché la diffida? Per chiedere di informare la popolazione sui potenziali pericoli per la salute e l'ambiente connessi alla presenza di aziende a rischio industriale nei loro comuni. «Alle diffide», dichiara l'associazione, «potrebbero seguire le denunce per omissione di atti d'ufficio».

L'iniziativa di Ambiente e lavoro prende le mosse dall'avvenuto recepimento, da parte dell'Italia, della direttiva Cee del 1982 sulle aziende a rischio, che comporta l'obbligo, per le autorità locali, di informare la popolazione. Tutte le diffide saranno consegnate entro il 15 settembre. Fra i destinatari ci sono i sindaci di Torino, Alessandria, Genova, Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Venezia, Verona, Vicenza, Ferrara, Modena, Ravenna, Livorno, Roma, Napoli, Brindisi e Taranto. Sono, intanto, già state consegnate le diffide ai primi cittadini di alcuni centri della provincia di Milano, tra cui Arese (ove ha sede l'Alfa Lancia), Rho (Montedison e Agip), Sesto San Giovanni (Falk), Pioletto (Sisas e Sio).

In Italia, secondo le rilevazioni di Ambiente e lavoro, ci sono attualmente in attività 10.218 aziende a rischio, appartenenti alle tre classi decrescenti di pericolosità (a, b, c) stabilite dalla Cee. Di queste, oltre un terzo, 3.714, sono concentrate in Lombardia con una punta massima nella provincia di Milano ove operano in 1078.

La banca dati di Ambiente e lavoro fornisce dati aggiornati anche per le altre regioni. Dopo la Lombardia vengono la Toscana, con 1433 aziende, l'Emilia con 1024, il Veneto con 877 e il Piemonte con 709. Seguono, ad una certa distanza, le Marche con 564, il Lazio con 490, la Campania con 259, il Trentino con 202, la Liguria con 200, il Friuli con 132, la Puglia con 130 e la Sicilia con 101. Sotto le cento ci sono l'Umbria (86), l'Abruzzo (93), la Basilicata (21), la Calabria (41), la Sardegna (90), il Molise (15) e, infine, la Valle d'Aosta con 10.

Ambiente e lavoro specifica che essere azienda a rischio non significa essere necessariamente una «bomba ecologica», se vengono adottate le opportune misure di sicurezza e che dare informazioni ai cittadini non significa intaccare il segreto industriale, ma fornire le indicazioni minime per un corretto comportamento in caso di incidente. Una critica l'associazione ecologista rivolge al ministro della Sanità: perché, pur essendo in possesso dei dati sulle aziende a rischio, continua ritenere «top secret» e a non informare i cittadini?

Un ministro cecoslovacco smentisce l'invio di atti sulla rete di spionaggio al servizio segreto italiano

«Il dossier del Sismi su Orfei acquistato sul mercato illegale»

Il dossier sulla spy story che ha coinvolto l'ex consigliere di De Mita, Ruggero Orfei, non proviene dagli archivi cecoslovacchi. Lo ha affermato il ministro dell'Interno Langos. Il Sismi l'avrebbe acquistato sul mercato illegale. Intanto torna a parlare l'ex collaboratore della Cia, Brenneke che, in una intervista su L'Europeo, parla del coinvolgimento dei servizi segreti nel traffico di droga.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Estate dei veleni e dei dossier acquistati sul libero mercato delle spie. Come quello che ha caratterizzato la spy story tra Roma e Praga, con il coinvolgimento dell'ex consigliere di politica internazionale di De Mita, Ruggero Orfei. Quel dossier, arrivato prima ai giornali che ai giudici, caratterizzato dalla pochezza di indizi che accuserebbero sei persone sospettate di far parte dello Sismi, sarebbe stato acquistato dal Sismi sul mercato illegale. La clamorosa affermazione è del ministro dell'Interno cecoslovacco Jan Langos: «Dopo aver studiato i documenti in nostro possesso - ha detto

no e francese nell'abbattimento del Dc 9 dell'Ilavia ha gestito il caso Orfei non certo nel più brillante dei modi, tant'è che la magistratura romana gli ha chiesto delucidazioni. «Non ci sono notizie di reato, solo labili indizi», affermano i giudici. Il dossier è apparso proprio nel momento in cui si parlava con insistenza dell'allontanamento dell'ammiraglio da Forte Braccioni. Una coincidenza? «Si sta montando un caso usando documenti pervenuti da Praga via Londra, tramite il Sismi, all'Espresso». Lo ha dichiarato il segretario confederale della Cisl, Raffaele Morese: «Soltanto questa trafuga dovrebbe far rabbrivire».

Intanto l'uomo della Cia torna a collocare tasselli in un ipotetico mosaico internazionale. Richard Brenneke, collaboratore «a contratto» dell'agenzia americana, tratteggiava in un'intervista rilasciata a L'Europeo le connessioni internazionali nel traffico di droga e le coperture «discrete» dei servizi segreti. Anche in questo caso, non si tratta di rivelazioni clamorose ma di conferme, venute da uno dei protagonisti delle

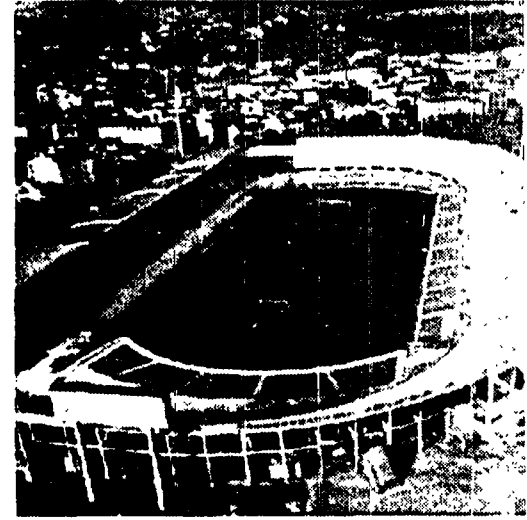
operazioni, a scoperte già contenute dagli atti parlamentari sulla P2 e da quelli istruttori depositati nei diversi Tribunali.

«So molte più cose di quanto mi piacerebbe su quella che in codice viene chiamata la "Rosa bianca", ha detto Brenneke, parlando delle attività dei cartelli di Medeflin e dicendo i motivi che lo hanno spinto, negli ultimi anni, a fare le sue rivelazioni: «Nel 1985 - ha affermato nell'intervista - mi sono reso conto che i servizi segreti erano sempre più implicati nel traffico della droga. Ora io ho un figlio di 25 anni ricoverato in una casa di cura di Portland, Lsd, eroina, altre sostanze gli hanno bruciato le cellule cerebrali». Motivazioni personali, dunque: «Doveva essere un avvertimento e lo è stato», conclude Brenneke, questo strano personaggio che si è ritirato nella sua casa di campagna nell'Oregon e, in più riprese, ha deciso di puntare l'indice contro la Cia. «Ho cominciato a parlare per legittima difesa», ha specificato rivelando di essere a conoscenza di operazioni precedenti allo stesso «Irangate» di Oliver North. Traf-

Ustica Prolungati i tempi dell'inchiesta

ROMA. L'inchiesta su Ustica proseguirà anche dopo la scadenza dei termini previsti dal nuovo codice. I magistrati avranno infatti la possibilità di proseguire l'istruttoria fino al 9 dicembre, al 9 dicembre.

Le indagini proseguiranno alacremente. Il giudice Priore nei primi di agosto ha già ascoltato l'equipaggio dell'Atlantico Breguet, l'aereo di soccorso in dotazione all'aeronautica italiana che individuò per primo il relitto del Dc9 dell'Itavia. Dopo Ferragosto è inoltre in previsione un intenso programma istruttorio, per il quale non si escludono trasferimenti all'estero per effettuare alcune rogatorie. In particolare si fa ipotesi che i magistrati romani vogliono ascoltare l'ammiraglio Flattley, che all'epoca dei fatti comandava la portaerei americana «Saragato». Flattley recentemente, nel corso di una intervista, aveva dichiarato che il 27 giugno di 10 anni fa a bordo della sua portaerei, ancorata nel golfo di Napoli, era in funzione un solo radar (gli altri dovevano essere revisionati), che non soltanto un denso movimento aereo ma niente di più. Tra le altre attività che i giudici hanno intenzione di svolgere nel periodo estivo, vi è inoltre quella di accertare la fondatezza di certe rivelazioni, che a distanza di 10 anni compaiono attraverso gli organi di informazione. L'ultima che ha destato l'interesse dei magistrati è quella sul probabile ammaraggio tentato dal Dc9.



Minialluvione a Firenze Stadio allagato da 170 cm d'acqua

abbattuto ieri mattina e che ha colpito soprattutto i quartieri sud di Firenze. Allagati anche i sotterranei dello stadio Comunale (l'acqua ha raggiunto i 170 centimetri).

Dopo gli incendi, mini alluvione a Firenze. Scantinati e seminterrotti allagati, sottopassaggi delle ferrovie con acqua alta fino a due metri, decine di auto travolte nelle strade trasformate in torrenti. Questo il bilancio del nubifragio che si è abbattuto ieri mattina e che ha colpito soprattutto i quartieri sud di Firenze. Allagati anche i sotterranei dello stadio Comunale (l'acqua ha raggiunto i 170 centimetri).

Sparatoria tra i bagnanti che affollavano l'arenile di Gioia Tauro Continua la guerra tra le cosche per il controllo della Piana

Killer sulla spiaggia: tre morti

A Gioia Tauro ancora sangue: ieri un triplice omicidio. Le vittime sono tre pregiudicati: Bruno Giuliano e i suoi due figli, Domenico ed Antonio. I killer li hanno uccisi sulla spiaggia, tra i bagnanti che affollavano il lungomare. Regolamento di conti tra cosche rivali o punizione contro chi aveva deciso di mettersi in proprio? Nella Piana continua la guerra tra i clan. Dall'inizio dell'anno una ventina di morti.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Hanno fatto fuoco all'impazzata, sulla spiaggia di Gioia Tauro, tra sdraio ed ombrelloni, tra la gente che aveva appena raggiunto il mare e si preparava a tuffarsi in acqua per difendersi dal caldo della mattinata d'agosto. Tra le cosche della Piana ieri mattina ancora guerra. Questa volta sono caduti in tre. I bagnanti hanno detto d'aver sentito il rombo dei motori di due auto, la frenata improvvisa, lo stridere delle gomme sull'asfalto. Una delle macchine era una

Lancia Thema color verde bottiglia, targata Reggio Calabria. I killer hanno spalancato gli sportelli, sono scesi dalle vetture, hanno riconosciuto le loro vittime, si sono avvicinati ed hanno sparato. Una grandinata di proiettili, esplosi da pistole e fucili automatici calibro 12 caricati a pallettoni. Alla fine, sulla sabbia, i corpi senza vita di tre pregiudicati. Quelli di Bruno Giuliano, 61 anni, e dei suoi figli Domenico ed Antonio, di 25 e 19 anni.

Un'esecuzione in piena regola, una sentenza di morte portata a termine alle 9 in punto di mercoledì, sul lungomare, a due passi dal chiosco di bibite e gelati gestito dai tre uccisi.

Il commando era formato da cinque uomini, forse anche da sei. Prima hanno fatto fuoco contro il capofamiglia. Era seduto sotto la tettoia di un parcheggio per auto a qualche metro di distanza dai baracchini. Lo hanno freddato a colpi di pistola. Poi, i killer, hanno inseguito i due fratelli che, sentiti gli spari e compreso quel che stava succedendo, cercavano di mettersi in salvo correndo sulla spiaggia a quell'ora già affollata di bagnanti.

I killer li hanno raggiunti e li hanno abbattuti a colpi di fucile, mirando alla testa ed al torace. Nella Piana di Gioia Tauro ancora nuovi morti. Il 9 luglio a Laureana di Borrello, una ventina di chilometri più in là, erano stati quattro. Ieri

sono caduti in tre, come nell'87. Allora altre due stragi: tre vittime a settembre e tre a novembre. E quest'anno, nella Piana, di cadaveri se ne contano già una ventina.

Gli inquirenti parlano di «regolamento di conti», di «contri tra le cosche che controllano la Piana», ma parlano anche di possibili «accordi infranti», di un clan familiare che ha cercato di rendersi autonomo e di agire per conto proprio. «Avranno dato fastidio e sono stati uccisi», dicono le forze dell'ordine. La spiaggia del triplice omicidio di ieri mattina dista pochi chilometri da Rosarno e rientra nel «dominio» dei clan del Pesce.

Nella zona gli interessi in gioco sono molti: il controllo degli appalti, delle estorsioni e dei traffici illeciti. Bruno Giuliano aveva scontato il soggiorno obbligato. Nel 1981 fu arrestato per associazione a delinquere, assieme ad altri 61 boss, nel corso di un'operazione compiuta contro i vertici della criminalità mafiosa della Piana. Tra questi c'era Giuseppe Pimomali. In Corte d'assise aragonese tutti assolti. Domenico Giuliano era in libertà vigilata, era stato arrestato tempo fa per concorso in rapina, tentato omicidio e sequestro di persona.

Il fratello Antonio era stato incriminato l'anno scorso per porto abusivo d'arma da fuoco ed era stato poi rimesso in libertà per decorrenza dei termini. Quando i killer sono giunti sulla spiaggia, con le vittime c'era anche un loro parente. È riuscito a mettersi in salvo rifugiandosi dentro il chiosco.

Lo indagano per scoprire esecutori e mandanti sono cominciati subito. La Procura di Palmi ha aperto un'inchiesta che è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica Eleonora Simoncelli.

Due arresti nel Casertano Rapinatori sequestrano tre famiglie di immigrati e violentano una giovane

NAPOLI. Una donna nigriana di 27 anni, S.H., è stata violentata da una banda di rapinatori che ha preso di mira l'altra notte tre famiglie di immigrati extracomunitari che abitano in un casolare che da tempo hanno preso in affitto alla periferia di Cancellate Amone, un centro del casertano.

L'irruzione dei rapinatori, quattro, mascherati ed armati è avvenuta alle 3 di notte. Sotto la minaccia delle pistole e di una lupara hanno riunito le tre famiglie (provenienti dalla Nigeria, Senegal e Zambia) tra cui quattro bambini, e hanno preso tutti i beni delle tre famiglie. Poi hanno chiuso le porte in un sgarbuzzone e trattenuto la giovane sottoponendola a violenze.

I rapinatori sono fuggiti a bordo di una Ford Excort, ma, alla periferia di Grazzanise, incappano in un posto di blocco dei carabinieri, i rapinatori fuggono nelle campagne, ma sono stati arrestati il 18 anni, di Villa Literno, già fermato tre giorni fa con indosso una pistola giocattolo, è stato acciuffato. Nell'auto i militi trovano una pistola, la refurtiva, alcune cartucce caricate a pallettoni. Giovanni Lettieri confessa, racconta della rapina e della donna violentata. I militi liberano le persone chiuse nello sgarbuzzone e soccorrono S.H. che al momento dell'arrivo dei militi è ancora stesa a terra priva di conoscenza. La portano all'ospedale di Capua dove i sanitari le riscontrano gravi lesioni agli organi genitali e contusioni in tutto il corpo.

Poche ore dopo a Cancellate Amone, in aperta campagna, viene arrestato Giovanni Baldo, 19 anni, uno dei tre complici del diciottenne di Villa Literno. Gli altri due rapinatori vengono attivamente ricercati. Secondo alcune indiscrezioni sarebbero due immigrati di origine algerina. I capifamiglia rapinati, tra cui il marito della giovane violentata, erano riusciti ad integrarsi bene a Cancellate Amone: due lavorano come meccanici, uno fa il ban-

Siderno, arrestati i genitori «Sono tre pesti» E li incatenano al letto

A Siderno, in provincia di Reggio Calabria, a pochi chilometri da Locri, tre bambini venivano tenuti incatenati, perché troppo vivaci, al letto di casa. I genitori sono stati arrestati, oggi saranno interrogati dal giudice. La scoperta è stata fatta grazie ad una telefonata anonima, probabilmente, secondo gli inquirenti, di un forestiero. Da sempre, dicono i carabinieri, nel quartiere tutti sapevano.

ROMA. È una serata d'estate, a Siderno, un centro di ventiquemila anime sulla costa orientale della Calabria. Per le vie della città, nella centrale via Mazzini si odono urla e pianti di bambini, pochi ci fanno caso ma qualcuno decide di avvertire i Carabinieri. Una pattuglia giunge a casa della famiglia Risorto, dalla cui finestra giungono le grida e chiede spiegazioni. La madre, Domenica, 32 anni casalinga, sulla porta si mostra sorpresa ma si odono ancora i lamenti. I militi si fanno largo e sfondano la porta della stanza da cui questi lamenti provengono: davanti a loro tre ragazzini legati con due catene e quattro lucchetti. Sono i figli, Antonio di undici anni, Carlo di dieci e Sergio di otto di Domenica e Natale Risorto. I genitori, che giustificano la misura come necessaria per placare la vivacità dei tre bambini, vengono arrestati. I

spondeva picchiandoli. «Non è vero nulla», ribatte l'avvocato dei coniugi, Giuseppe Lupis: «I bambini stanno bene, sono grassi, niente affatto denutriti. Sono stati legati ai letti perché, trattati troppo bene, erano viziosi e il padre, feritosi ad un braccio sul lavoro, non li poteva trattenere dalle loro monellerie e quindi nemmeno picchiare. Il padre spesso agitato per una sindrome ansiosa e una epatopatia cronica al fegato, li mandava anche a scuola di musica; ora ha solo abusato dei mezzi di correzione». Per questo reato la pena è di sei mesi di reclusione. «La madre invece è innocente, il suo arresto è un atto arbitrario», conclude Lupis: «I Carabinieri farebbero meglio a occuparsi degli oltre 500 morti della Locride e non dare fastidio alla gente che lavora onestamente». In città intanto vige il silenzio. «La telefonata anonima», dice il comandante Alena, «è stata opera probabilmente di qualche forestiero. Nessuno aveva mai chiamato, nonostante quello che adesso la gente ci racconta di aver sentito in altre occasioni. Nemmeno quando il nostro agente doveva tagliare le catene nessuno si è avvicinato e ci ha aiutato a trovare la tronchesa».

Bimba siciliana scrive a Cossiga «Presidente, ci aiuti a ritrovare il mio papà»

«Questa lettera a lei è la mia ultima speranza». Agata Vella, 10 anni, figlia di un impiegato di Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, scomparso nel nulla nove mesi e mezzo fa, forse vittima della «lupara bianca», ha scritto a Cossiga: «Presidente, la prego, mi aiuti a ritrovare il mio papà». In precedenza, Agata si era rivolta a diverse autorità locali, ma nessuno le ha risposto.

RUGGERO FARKAS

AGRIGENTO. «Presidente, la prego, mi aiuti a ritrovare il mio papà. Mi faccia sperare ancora in un futuro migliore, così il mio cuore avrà pace». Agata Vella, 10 anni, una bambina di Campobello di Licata, provincia di Agrigento, ha scritto una lettera al capo dello Stato pregandolo di interessarsi della vicenda del padre, Vincenzo, scomparso da casa il 21 ottobre dello scorso anno. «Questa lettera a lei», scrive la bambina - è la mia ultima speranza. Mia nonna è morta pochi giorni fa di dolore. Piano piano non mi resterà più nessuno. La mamma continua a piangere. La prego, veda se è possibile far riprendere le ricerche del mio papà».

Vincenzo Vella, 40 anni, impiegato dell'ufficio di collocamento del paese, è scomparso nove mesi e mezzo fa. Era uscito da casa per andare a Ravanusa, un paese vicino, dove l'impresa di pulizia della moglie ha vinto l'appalto per i lavori in una scuola. Non è più tornato. Il giorno dopo la sua automobile è stata ritrovata completamente bruciata. Le indagini dei carabinieri non hanno dato nessun risultato. Secondo gli investigatori, si tratterebbe di un caso di «lupara bianca». Sul movente dell'omicidio soltanto ipotesi. I carabinieri hanno indagato sulle amicizie dell'uomo e sui suoi contatti per motivi di lavoro. Vincenzo Vella, infatti, potrebbe essersi rifiutato di fare un favore a qualcuno nella sua veste di impiegato dell'ufficio di collocamento. O ancora le imprese intestate alla moglie potrebbero essersi aggiudicate alcuni appalti che invece dovevano finire a ditte mafiose. Ma nulla è saltato fuori.

La piccola Agata nella sua lettera a Cossiga scrive: «Il mio papà è una persona buona, non ha mai fatto male a nessuno. Perché lo hanno portato via? Nessuno me lo ha spiegato. Ci siamo rivolti a tanta gente importante, al signor prefetto, ma nessuno ha risposto. Adesso l'ultima speranza resta lei che ha il potere di farci sapere qualche cosa».

Alcuni mesi fa, la bambina aveva scritto un'altra lettera indirizzandola a tutte le autorità comunali e provinciali. Nessuno ha risposto. Nessuno ha scritto o è andato a trovare la piccola Agata per infonderle coraggio. La famiglia di Vincenzo Vella non si è rassegnata alla scomparsa dell'uomo. Il mese scorso la madre, Agata, di 69 anni, è morta. Per nove mesi ha aspettato il rientro del figlio. Al suo funerale ha partecipato mezzo paese in segno di solidarietà. Adesso i parenti aspettano notizie. Vogliono che qualcuno, anche in forma anonima, dia indicazioni sulla fine del loro congiunto. La moglie dell'uomo scomparso, Maria, dice: «Ci rivolgiamo ai carabinieri, che capiscono l'enorme dolore che hanno provocato e che continuano a provocare. Se ancora resta loro un po' di cuore, speriamo che si decidano a ridarci Vincenzo, vivo o morto che sia. Così potremo avere un po' di pace».

Genova: due morti in poche ore Litiga con la moglie e si uccide col «harakiri»

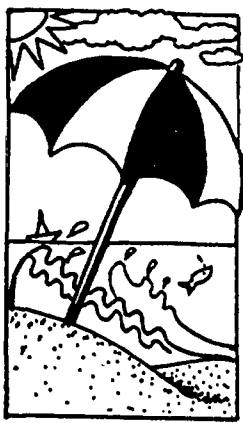
Un tossicodipendente di 29 anni assassinato l'altra notte davanti al portone di casa, ferito il fratello che stava ricasando insieme a lui. Secondo gli inquirenti si tratta di un regolamento di conti. Poche ore prima un altro fatto di sangue: durante un litigio con la moglie, un giovane di 27 anni si è accoltellato all'addome ed è morto sotto i ferri dei chirurghi che tentavano di salvarlo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Un tossicodipendente aggredito e massacrato (il secondo, nel giro delle ultime tre settimane, dopo l'assassinio a Cornigliano del diciannovenne Maurizio Marzano); un giovane impiegato che, durante un litigio con la moglie, fa «harakiri» con un coltello da cucina e muore poco dopo il ricovero in ospedale. Due episodi drammatici con nulla in comune se non un riacrobio particolare: in entrambi i casi le vittime sono morte per dissanguamento. Sono accaduti l'altra notte, a poche ore di distanza l'uno dall'altro e in due diverse zone della città. Il primo allarme in serata in via Fereggiano, quando una giovane donna irrompe in un negozio urlando che si chiama un'ambulanza perché suo marito si è ferito. Quando i soccorritori arrivano ed entrano nell'abitazione del-

lasciarlo e che dopo pochi secondi ha sentito un urlo in cucina ed ha trovato il marito con il collo nella pancia. Un racconto frammentario che non convince gli inquirenti, anche perché non si trova il coltello con il quale il giovane si sarebbe ferito; il sospetto è che non si tratti di suicidio ma di omicidio. Poi però l'arma salta fuori e il giallo sembra chiarito. Quando la donna si sarà ripresata, comunque, verrà interrogata nuovamente. In piena notte, sulle alture del centro, il secondo allarme. Due fratelli, Bernardo e Giuseppe Piredda, rispettivamente di 32 e 29 anni, il secondo noto alla polizia come tossicodipendente, con precedenti per detenzione di droga e furto, stanno rientrando a casa dopo una serata in pizzeria quando, proprio sul portone del palazzo, vengono aggrediti. Il maggiore sviene e quando riprende i sensi trova il fratello immerso nel sangue tra i frammenti della vetrata del portone, infranta durante la colluttazione. Inutile la corsa all'ospedale: Giuseppe Piredda ha avuto l'aorta femorale tranciata, o da una coltellata o da qualche accuminata scheggia di vetro. Il superstito parla di due aggressori sconosciuti, ma secondo la polizia si tratterebbe di un delitto maturato nel mondo della droga.



Italia
«formato vacanza»

Il Presidente da ieri tra le vette del Cansiglio (Belluno)
Vi trascorrerà 10 giorni: «Ho avuto sei mesi pesantucci»
Benvenuto bucolico anche a nome di «leprotti e marmotte»
«Dormirò al fresco, leggerò e ascolterò buona musica»

E Cossiga preferisce le Alpi

«Lontano da Roma, senza afa e certe altre cose...»

I vip
in «ferie»
fra Nusco
e Cap Ferrat

ROMA. Pochi gli «esterofili». I «più» preferiscono man e monti di casa nostra. I «vip» politici hanno potuto finalmente lasciare Roma per la «meritata» vacanza, anche se la guerra del Golfo pende come una spada di Damocle sui loro bagni ed escursioni. A guardia della «botte» resta, com'è tradizione, il ministro degli Interni Gava e fra una discoteca e l'altra il ministro De Michelis, il quale presiede il consiglio dei ministri Cee e domani volerà a Bruxelles per una riunione fra capi diplomatici dei «dodici».

La vacanza più «rassicurante» è certamente quella del presidente del Consiglio Andreotti che prima in treno, poi in macchina ha raggiunto Cortina e con la moglie e due nipotini è ospite dell'istituto delle suore Orsoline. Se al presidente poi dovesse venire qualche nostalgia delle beghe di palazzo, potrebbe convocare il fedelissimo Vittorio Sbardella che, guarda caso, ha scelto anche lui Cortina per ritrarsi. Per non perdere poi l'abitudine alle cerimonie, Andreotti si concederà in due occasioni «mondane»: la consegna del premio «alotto veneto», per il miglior libro della regione e il 17, «superiore» a ogni superstizione, il presidente parteciperà all'illustrazione di uno dei suoi libri. Cinaco De Mita, dopo aver festeggiato ieri a Nusco il suo onomastico, è già seduto intorno ad un tavolo per una delle sue tranquillizzanti partite di tressette, mentre Spadolini è sprofondato in una poltrona della sua villa a Castiglione del Garda e Nilde Iotti (che alcuni dicono andrà a Mikonos, in Grecia) per ora si rilassa vicino al mare di Ansedonia. Nessuna novità per Achille Occhetto che con Aureliana prende il sole a Capalbio, progettando magari un giro in barca a vela, così come Craxi conferma di preferire la vacanza a casa sua a Hammamet, in Tunisia. Fra i capalbiesi doc non mancano all'appuntamento Claudio Petruccioli, della segreteria comunista, Gianni Mattioli del «Sole che ride», Francesco Rutelli «Arcobaleno», Alberto Asor Rosa, direttore di Rinascita, il filosofo Giacomo Marramao e il presidente della Rai, Enrico Manca. Più in là arriverà anche il repubblicano Giorgio La Malfa che si è fermato per ora in Val d'Aosta.

Affollatissima risulterà anche l'isola d'Elba dopo l'approdo dell'eshausto Oscar Mammì, del vice-presidente della Camera Aldo Aniasi, del deputato più Renato Zangheri. Si dice che anche il leader del «no», Pietro Ingrao, dopo una sosta nella nativa Ciociaria, non disdegnerà un tuffo nell'isola da cui fugge Napoleone. Molto casalinghe le ferie del capogruppo del Psi alla Camera, Nicola Capria che si fermerà nel paese dov'è nato, S. Ferdinando nella Piana di Gioia Tauro, del ministro della marina mercantile, Carlo Vizzini che resterà nella sua villa di Mondello e del leader socialdemocratico Antonio Cinghiale a Pistoia.

E veniamo ai vip «meurs». A parte lo scontato Renato Altissimo, già su una sdraio di Cap Ferrat, anche il collega di partito Egidio Sterpa si dà alla ronzanata a Montecarlo Ugo Intini e Giuliano Amato, noti d'ingenti di via del Corso voleranno, invece, in un paese non meglio specificato del Sud America.

Di ben altro «peso» specifiche vacanze dei nostrani «Pape» di Papeiron. L'avvocato itonobba la barca e si rifugia a St. Montiz, mentre De Benedetti fa il bagno sulla Costa Brava. Il «Moro II» di capitano Gardini veleggia in quel di Palma di Maiorca, mentre stanno per prendere il largo anche Cesare Romiti, il presidente dell'Eni Caglian e Pirelli che costeggerà la Turchia.

Applausi dei turisti: «La gente è buona, evidentemente». Nessuna intenzione di parlare - «perdonatemi, ho avuto 6-7 mesi pesantucci...» - né di togliersi altri sassolini dalle scarpe: «Qua il problema è accantonato». La vacanza di Francesco Cossiga è iniziata ieri mattina nei boschi del Cansiglio, ma il presidente, appena sceso dall'elicottero, si è confuso: «Com'è fresco qui in Cadore». È ospite dei forestali.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BELLUNO. L'eroe del giorno è l'anonimo estensore del manifesto di benvenuto a Francesco Cossiga. Troppo bello per non riportarlo integralmente: «I fiori, i faggi, le querce, gli abeti rossi, i larici, i funghi, i cespugli, i prati, le vette, i leprotti, i cerbiatti, le marmotte, le mucche, le trette, le aquile, le rondini, le chiare fresche dolci acque, dicono in coro: «benvenuto presidente...». Come firma: «L'azienda regionale delle foreste del Veneto aggiunge sommessamente la propria voce al coro della natura». Nel Cansiglio, fra le migliaia di ettari di boschi demaniali trasformati dal benvenuto in una vecchia fattoria-riparata ieri mattina per una decina di giorni di ferie, ospite della stazione del corpo forestale dello Stato. Stanco, in completo beige, camicia celeste e cravatta a righe, è sceso dall'elicottero Sikorsky dell'esercito respirando a pieni polmoni: «Che fresco, datemi l'impermeabile. Qua è tutto un altro mondo, non ci sono come a Roma il caldo, il trastuono, né certe altre cose...». Allude? Ov-

via la domanda: ha altri sassolini da togliere dalle pedule? «No, qua il problema non esiste. E poi, non ho mai avuto sassolini in Cadore». Presidente, questo non è il Cadore! «È cos'è?». Il Cansiglio. «Ah!». La gaffe davanti alle telecamere getta nella disperazione albergatori e sindaci che dalla visita presidenziale aspettano soprattutto il lancio turistico della zona, e che accolgono Cossiga facendogli offrire da due ragazzi cimbrici, Vania Azzalini di 16 anni e Gianluca De Min, 19enne, un cestino di prodotti tipici: amaro del Cansiglio, ricotta del Cansiglio, formaggi vari del Cansiglio, salami e soppresse del Cansiglio. «Fatemmi una foto con questa bella ragazza», taglia corto il presidente accaparrandosi Vania, avvolta in un costume locale: «Data che ci sei tu la pubblicheranno. Fosse solo per me, non credo...».

Un'altra allusione? Ai giornalisti, che tornano a insistere per un incontro, risponde deciso: «No, perdonatemi. Ho avuto 6-7 mesi pesantucci. Vi prego, siete tanto cari, ma ogni volta che parlo con voi devo

buttato, interamente vestito, nel lago di Braies». E qua cosa farà? «Dormirò al fresco, ascolterò musica, perderò tanto tempo a scegliere tra i libri che mi sono portato che alla fine non ne leggerò nessuno». Che libri? «Dopo scrivete che mi atleggio da intellettuale». Nooooo, presidente... «Ve ne dico uno: è di un grande teologo inglese, Newman, la grammatica del-

l'assenso».

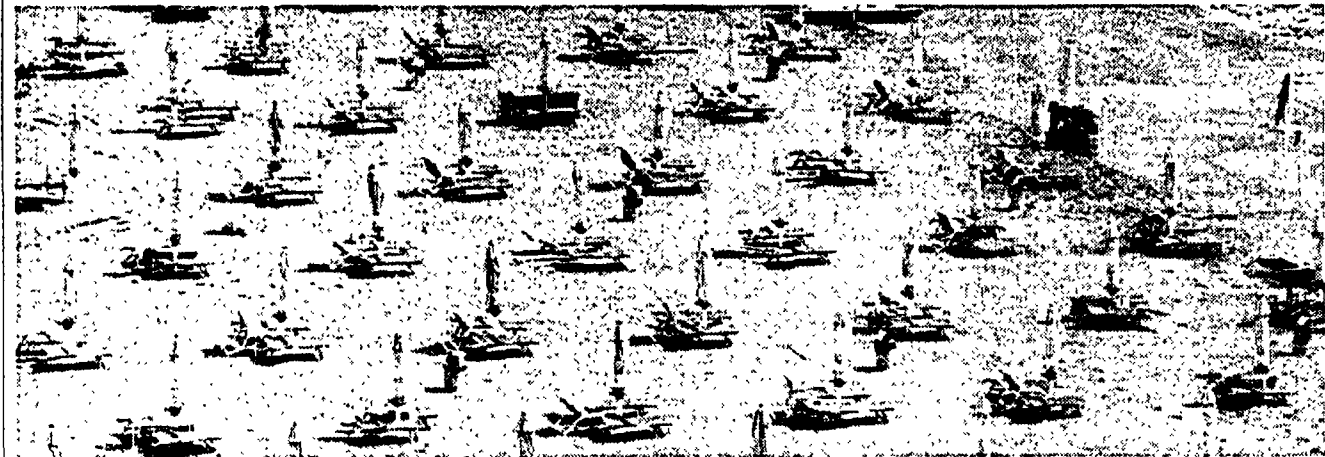
Il posto è adatto. Sulla vasta piana, nell'antico bosco dei dogi che forniva i remi alle navi della Serenissima, a mille metri d'altezza, non ci sono molte distrazioni. Pochi turisti, due-tre alberghi, appena una quarantina di residenti, neanche una discoteca. Nei pressi, unica attrazione dei prossimi giorni, la «sagra delle sciosele» (lumachine), la festa di «Sant'Antonio Tiriton» e «Ophidia», una mostra di serpenti, ragni e scorpioni. Al presidente non resta che passeggiare nei «sentieri-natura» dei boschi. Alloggerà da solo di un appartamento al secondo piano della stazione forestale, nvestito in fretta e funa di legno, con i vetri blindati; ad accudirlo, oltre ad un modesto seguito, il brigadiere Luigi Conforti, comandante della stazione, e uno stuolo di guardie forestali (cuochi compresi) distaccate dalla scuola di Città Ducale. A vigilare fuori, invece, un centinaio di carabinieri e poliziotti. Riasfaltate per l'occasione le strade, ridipinta la «chiesetta alpina», ripuliti i sentieri. E la Rai ha finalmente installato un ripetitore che porterà nel dimenticatoio Cansiglio tutte e tre le reti. Cossiga saluta tutti, mentre s'infila in macchina i turisti applaudono, i bambini di una scuola materna provano a consegnargli una letterina di auguri. Ultimo tentativo: presidente, più lei parla più la gente l'applaudisce. «Perché la gente è buona, evidentemente». E via, con la preghiera di non cercarlo più. Un momento, un momento: per oggi che programmi ha? «Oggi! Dormo».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga al suo arrivo in Veneto trascorrerà il suo periodo di ferie

Da Cecoslovacchia e Ungheria migliaia di persone con pochi soldi e ancor meno pretese
«Si portano tutto da casa ma per noi sono l'ideale». «Per San Marino serve il visto?»

Bellaria seduce i turisti dell'Est



Il vento dell'Est porta turisti (e speranze di lauti guadagni) sulla riviera romagnola. A Bellaria in settembre arriveranno 400 ungheresi la settimana. «Sono come gli italiani negli anni 50: portano da casa anche le patate e le uova». Qui polacchi e cecoslovacchi sono manna caduta dal cielo. C'è anche chi è riuscito a vendere loro un videoregistratore, ovviamente falso.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

FORLÌ. Il vento dell'Est non porta più, come cantava Gian Pieretti, soltanto il profumo dei capelli suoi ma carovane di auto stracariche di turisti d'Oltrecortina. Partono soprattutto da Praga e da Budapest, e arrivano difilato qui a Bellaria. Scendono dalle macchine pallidi pallidi e cominciano a scaricare di tutto: salami e prosciutti affumicati, patate e uova, salse e pasta. I soldi li hanno già tirati fuori per pagare l'appartamento, hanno però poco altro da spendere. Per questo riempiono l'auto di viventi, c'è anche chi manda i figli in treno, perché i sedili posteriori sono colmi.

Lacoste nera, jeans italiani, Laszlo Magyar, ungherese di 35 anni, è arrivato in Italia con moglie, figlio e una coppia di amici. «L'Italia è bella e cara, soprattutto cara. La benzina costa il doppio, il cibo anche i nostri stipendi - io lavoro in

l'abbronzatura e tanti rullini di fotografie. Ho visto io stessa - racconta Bella Piazza, dell'agenzia Acquario, organizzatrice dei viaggi dall'Est - scaricare dalle auto patate e uova. Una famiglia aveva addirittura un piccolo frigorifero collegato alla batteria dell'auto, per conservare la carne. Con il loro arrivo, i nostri appartamenti sono stati tutti e sempre occupati. Non è un risultato da poco. Eravamo in crisi.

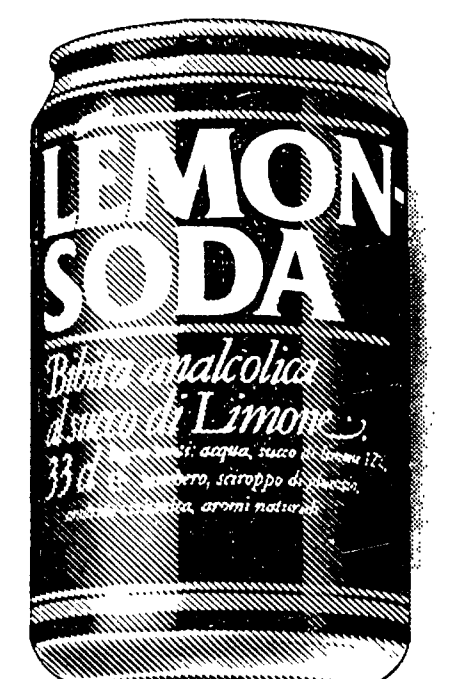
Più espliciti Alberto Giorgini e Walter Succi, altri soci dell'agenzia. «Sono bravissimi, non si lamentano mai di nulla. Gli italiani, invece...». Questa luce non va bene, questa pentola nell'appartamento e dicono: «Bello, tanto bello». Portano da casa anche la verdura ma di soldi in giro ne spendono: lo abbiamo imparato perché un ungherese è venuto a lamentarsi con noi: voleva comprare un videoregistratore con telecamera ed è stato fregato dai patacacci, che gli hanno dato un pacco pieno di giornali vecchi. Un milione, comunque, lo aveva speso».

Ai signori Giorgini e Succi, quando si parla di turisti dall'Est, vengono i luciconi agli occhi. «Sembra di tornare indietro nei tempi, quando arrivavano i primi bresciani, i primi modenesi o ferraresi. Non si

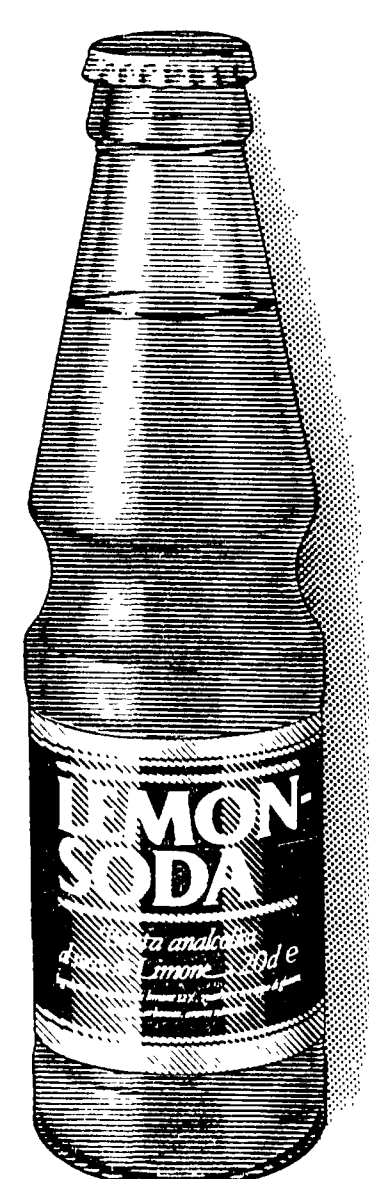
buttava via niente, allora. Non gettare quel materasso, mettilo nell'appartamento del bagnante. Non cacciare quella seggiola, va bene al bagnante. Non come adesso, che mettiamo tutta roba nuova. Anche modenesi, ferraresi o bresciani arrivano con galline e verdure portate da casa, e facevano una cascata di coccomen nell'ingresso. Adesso gli italiani, ma anche i tedeschi, hanno altre pretese: ciò che per loro rappresenta il minimo accettabile, è però il massimo per i turisti ungheresi. Mai una critica, mai una protesta, e nemmeno una domanda sulla mucillagine. Il prossimo anno cercheremo di avere anche i russi, con pubblicità nostra sui loro giornali. Il problema vero di questi turisti sono i soldi. Arrivano qui, vedono tutto il ben di Dio esposto dappertutto, non sanno come fare. Uno di loro ci ha detto: «Non possiamo entrare in un supermercato, perché i bambini si mettono a piangere».

Il contatto fra Bellaria e Budapest è avvenuto tramite un'agenzia di viaggi di Riccione, la Italcamel, che organizza viaggi in pullman dalla Riviera romagnola all'Ungheria. È intervenuta poi la Falcon Travel Pannonica, agenzia di Budapest. «È un mercato in crescita - dice Bella Piazza - e noi ci

PERSONAL SIZE



IL LIMONE
BUONO
STA NELLA
BOTTE
PICCOLA



Chi beve piccolo non perde il gusto. Nella bottiglia piccola o nella lattina i freschetti non si disperde, la genuinità resta intatta e la fedeltà del sapore si mantiene alta.

LÉMONSODA
PERSONAL SIZE

BORSA DI MILANO

La seduta parte bene e arriva male

MILANO. Seduta molto nervosa e contrastata terminata comunque con un rimbalzo tecnico nonostante le brutte notizie che giungevano dalle altre piazze europee...

battuta d'arresto sugli acquisti realizzati in apertura da alcuni investitori istituzionali (Fondi, finanziarie, banche) i Fondi in particolare nella seconda parte della seduta...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Terz.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Rendimento, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Large table listing various stocks under categories: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, CANTIERI EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, FINANZIARIE, IMMOBILIARI EDILIZIE.

Table listing stocks under categories: RISANAMENTO, MECCANICHE AUTOMOBILISTE, MINERARIE METALLURGICHE, TESSILI.

Table listing stocks under categories: CAMBI, ORO E MONETE, TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI), MERCATO RISTRETTO.

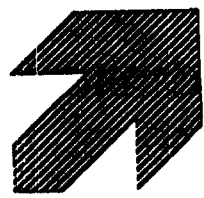
Table listing stocks under categories: CAMBI, ORO E MONETE, TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI), MERCATO RISTRETTO.

Table listing stocks under categories: CAMBI, ORO E MONETE, TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI), MERCATO RISTRETTO.

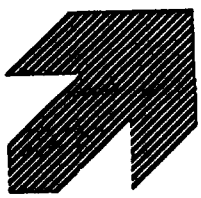
Table listing stocks under categories: CAMBI, ORO E MONETE, TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI), MERCATO RISTRETTO.

Large advertisement for Pinot di Pinot wine, featuring the brand name in large letters and the text 'VINO SPUMANTE SECCO F.lli GANCIOLA & C.'

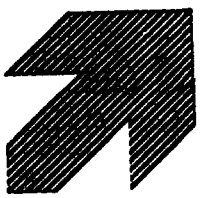
Borsa
+0,73%
Indice
Mib 968
(-3,2 dal
2-1-90)



Lira
Più forte
tra le monete
dello Sme
Il marco
731,78 lire



Dollaro
In deciso
rialzo
in Europa
In Italia
1.165,82 lire



ECONOMIA & LAVORO

Meccanici
La lettera
«segreta»
di Mortillaro

ROMA. Non ci sono solo, a rendere inquieto l'agosto, i documenti degli agenti segreti dell'Est, disseminati a piene mani nelle redazioni dei giornali. Esistono anche, a quanto pare, i documenti «segreti» degli imprenditori. L'Ansa ha infatti diffuso ieri la sintesi di uno scritto di nove cartelle che sarebbe stato consegnato, prima delle ferie, dalla Federmecanica ai dirigenti di Fiom, Fim, Uil. La lettura di tale sintesi non fa però sobbalzare e per stilare profezie sull'andamento delle trattative per la principale categoria dell'industria conviene attendere il sette settembre, giorno dedicato alla ripresa delle trattative. Ma vediamo che cosa promette il documento «top-secret». L'obiettivo da raggiungere, leggiamo senza troppi patemi d'animo, «resta quello di un sistema di relazioni sindacali, orientato alla risoluzione pacifica delle questioni che si porranno alle parti nelle diverse sedi». Tale sistema di relazioni sindacali sarebbe destinato a durare nel tempo e ad innovare il modo di essere dei rapporti fra le parti contraenti, rafforzando la rappresentatività delle stesse. Ma come conseguire tale obiettivo? Attraverso «una impegnativa operazione che consideri il diritto all'informazione e affronti una vera e propria sistemazione della normativa vigente, al fine di pervenire ad un sistema di relazioni sindacali cui siano riferiti i diversi momenti di informazione, esame congiunto, contrattazione, conciliazione». Tra i «punti di riferimento» evocati: la riorganizzazione dei due livelli di informazione centrale e territoriale, con la costituzione in particolare di una rete informatizzata che, partendo dalla banca dati già operante e gestita congiuntamente, offra un costante quadro dell'andamento del settore meccanico. Unica proposta leggermente «aperturista» sembra riguardare in qualche modo le richieste delle donne metalmeccaniche: il rafforzamento del ruolo della commissione per le pari opportunità con la costituzione di analoghe commissioni a livello decentrato. Inoltre, secondo la Federmecanica, il concetto di molestia sessuale nei luoghi di lavoro potrebbe essere così definito: «comportamento offensivo, deliberato e insistente riferito alla condizione sessuale che abbia la conseguenza di determinare una situazione di obiettivo disagio e/o incidere sulle condizioni di lavoro della persona cui è diretto». Le sanzioni sarebbero «graduate in relazione alla gravità del comportamento». La lettera «segreta» del professor Mortillaro è rimasta per ora senza risposta.

La Montedison e i suoi alleati concedono al ministro Piga solo una tregua armata. Assemblea in seconda convocazione

Cragnotti: la crisi irachena impone una accelerazione del piano di riassetto industriale. Si comincia dai fertilizzanti

Enimont avrà il suo 8 settembre

Come previsto Gardini e i suoi alleati non si sono fatti vedere all'assemblea Enimont, provocando lo slittamento della riunione a oggi. Stamane, in seconda convocazione, sarà approvato un ulteriore rinvio per offrire un mese di tempo alla mediazione di Piga. Ma l'amministratore delegato Sergio Cragnotti annuncia già un «Ferragosto di lavoro» per accelerare l'attuazione del contestato piano industriale.



Raul Gardini



Sergio Cragnotti

MILANO. Nel salone dell'Hotel Michelangelo, ieri mattina, tra tappeti rossi, tv a circuito chiuso, hostess e guardiani a volontà non si sono fatti vedere che i classici quattro gatti. Un paio di piccoli azionisti, i soliti immancabili professionisti di questi appuntamenti, e il rappresentante dell'Eni. Gli uomini della Montedison, insieme agli alleati italiani e stranieri, non si sono fatti vedere. Mancando il quorum previsto dallo statuto per la prima convocazione, l'amministratore delegato Sergio Cragnotti ha rinviato i pochi convenuti a oggi per la seconda convocazione, quando non saranno necessarie maggioranze qualificanti per deliberare, e il 51% posseduto da Gardini e alleati sarà sufficiente per comandare.

Stamane, ripetendo un copione già recitata tre mesi fa, qualcuno (l'altra volta fu Gianni Varasi) si alzerà e proporrà un rinvio dell'esame dell'ordine del giorno a termine di legge fino a un massimo di 30 giorni, e cioè entro l'8 settembre. Il ministro Piga avrà così il mese di tempo che ha chiesto per proseguire nella sua ricerca di una soluzione. Trenta giorni e non di più, Ferragosto compreso, con in più la minaccia che alla scadenza o ci sarà l'intesa che piace a Gardini o lui andrà avanti per la sua strada.

Ma non è proprio del piano industriale che Eni e Montedison discuteranno in questa

tregua con Piga? «Io mi occupo della gestione della società, non delle questioni tra gli azionisti», ha risposto Cragnotti, il quale ha anche smentito di avere avviato una revisione generale degli incarichi al vertice del gruppo.

Allarme, smentite, preoccupazioni di sindacalisti ed enti locali. Fiat più ottimista

Torino in allarme teme la grande crisi

Agosto nero per il mercato auto. L'allarme si diffonde anche tra i rivenditori Fiat. Si parla di 300mila auto invendute. Ma l'azienda smentisce, cerca di sdrammatizzare... sta di fatto che la grande paura si diffonde. A Torino aumentano le preoccupazioni per il dopo-agosto. La Regione sta studiando possibili interventi, lanciando un appello anche al governo, in attesa dell'incontro Fiat-sindacati.

iniziative - ha detto il presidente della Provincia - intendiamo dare un primo contributo alla ricerca di una soluzione ai problemi occupazionali della provincia. Problemi gravi che destano da un lato forte preoccupazione e richiedono dall'altro un'obiettiva verifica per poterli risolvere con l'impegno di enti locali, sindacati e imprenditori.

Allarme anche in Regione, dove l'assessore al lavoro Giuseppe Cerchio, dopo aver sottolineato il rallentamento di vari settori, soprattutto quello laniero e automobilistico, ha ricordato come il peggioramento economico sia confermato dalla crescita della «cassa integrazione speciale» e dalla crisi di molte piccole e medie aziende. «Dopo anni di successo - ha detto Cerchio - sembra ormai certo un periodo di crisi con inevitabili ripercussioni occupazionali, se le voci uscite anche da ambienti Fiat dovessero trovare conferma con la ripresa produttiva. L'assessore si è quindi rivolto direttamente al governo, sollecitando al più presto un intervento economico».

Anche per la segreteria provinciale del Psi torinese è evidente che ci si trova di fronte ad un calo fisiologico del mercato, che tuttavia andrà valutato nella sua ampiezza alla ripresa dell'attività. Del resto, aggiungono i socialisti, questo calo era prevedibile. Il mercato non poteva infatti mantenere lo stesso trend degli ultimi 5 anni. Occorre comunque prudenza nelle valutazioni anche ad evitare che le voci allarmistiche non vengano strumentalizzate da chi potrebbe trarne vantaggio politico o aziendale. Un invito alla prudenza

giunge anche dal segretario nazionale della Fim (i metalmeccanici della Cisl) Pierpaolo Baretta, responsabile del settore auto. «Si insiste - ha detto - sulla drammatizzazione della riduzione delle vendite, sottovalutando, però, che si tratta sempre di una flessione all'interno di un mercato con quote di vendite molto alte». Secondo Baretta le attuali cifre non sembrano giustificare un ricorso alla «cassa integrazione speciale», aggiungendo però un «se non in modo specifico e molto limitato... Al coro di «voci» si uniscono quelle provenienti da corso Marconi; in altre parole l'autorevole ma anche indubbiamente molto interessata «voce del padrone». «Mancano crisi», replicano alla Fiat, polemizzando soprattutto con gli 850 concessionari sparsi sul territorio nazionale, in allarme

TORINO. Non accennano a smorzarsi le minacciose voci di «cassa integrazione» per migliaia di operai Fiat. In allarme anche gli enti locali. Nei giorni scorsi il neosindaco Zanone ha chiesto lumi a Romiti; una lunga telefonata tra i due in cui esiti però sono top secret. Se ne riparerà a fine agosto, dopo l'incontro romano Fiat-sindacati. Intanto il presidente

della Provincia, Luigi Sergio Ricca, durante l'ultima riunione di giunta prima della pausa estiva, ha incaricato l'assessore al lavoro, Claudio Bonansa, di svolgere una indagine approfondita per verificare il reale stato di crisi dell'industria torinese, con particolare riguardo alla situazione economica e occupazionale della Fiat e all'indotto. «Con queste

discussioni occupazionali, se le voci uscite anche da ambienti Fiat dovessero trovare conferma con la ripresa produttiva. L'assessore si è quindi rivolto direttamente al governo, sollecitando al più presto un intervento economico».

Un invito alla prudenza giunge anche dal segretario nazionale della Fim (i metalmeccanici della Cisl) Pierpaolo Baretta, responsabile del settore auto. «Si insiste - ha detto - sulla drammatizzazione della riduzione delle vendite, sottovalutando, però, che si tratta sempre di una flessione all'interno di un mercato con quote di vendite molto alte». Secondo Baretta le attuali cifre non sembrano giustificare un ricorso alla «cassa integrazione speciale», aggiungendo però un «se non in modo specifico e molto limitato... Al coro di «voci» si uniscono quelle provenienti da corso Marconi; in altre parole l'autorevole ma anche indubbiamente molto interessata «voce del padrone». «Mancano crisi», replicano alla Fiat, polemizzando soprattutto con gli 850 concessionari sparsi sul territorio nazionale, in allarme

per le decine di migliaia di auto invendute bloccate nei loro garage; si parla di 300mila unità. «Cifre del tutto lontane dalla realtà», replica un portavoce dell'azienda accennando anche a possibili strumentalizzazioni. Poi per la «voce Fiat» è costretta ad ammettere che si, il mercato dell'auto ha subito a giugno un deciso stop, che pare riconfermato anche per luglio e agosto. Ma perché lasciarsi la testa prima della botta; aspettiamo settembre per avere dati ufficiali. E poi, il calo di giugno, si consolano in corso Marconi, non riguarda soltanto la Fiat. Si tratta di «un trend fisiologico, che ha colpito anche in percentuali maggiori i leader automobilistici di ogni mercato nazionale... e di dati per dimostrare che se Atene piange, Sparta non ride...»

per le decine di migliaia di auto invendute bloccate nei loro garage; si parla di 300mila unità. «Cifre del tutto lontane dalla realtà», replica un portavoce dell'azienda accennando anche a possibili strumentalizzazioni. Poi per la «voce Fiat» è costretta ad ammettere che si, il mercato dell'auto ha subito a giugno un deciso stop, che pare riconfermato anche per luglio e agosto. Ma perché lasciarsi la testa prima della botta; aspettiamo settembre per avere dati ufficiali. E poi, il calo di giugno, si consolano in corso Marconi, non riguarda soltanto la Fiat. Si tratta di «un trend fisiologico, che ha colpito anche in percentuali maggiori i leader automobilistici di ogni mercato nazionale... e di dati per dimostrare che se Atene piange, Sparta non ride...»

Grande distribuzione
+5,7% a maggio le vendite

fronti del mese di maggio del 1989. L'indice Istat delle vendite del commercio fisso al minuto delle imprese della grande distribuzione (con base 100 nel 1985) è risultato infatti pari a 158,9 contro il valore di 150,3 di aprile e di 141,9 del corrispondente mese dell'anno precedente. L'unico settore merceologico a mostrare una leggera flessione a maggio è stato quello alimentare che, dopo il periodo pasquale, attraversa sempre un momento di rallentamento.

Germania est
I prezzi aumentano del 30%

economiche Div. Gli aumenti più sostanziosi si sono registrati nel settore dei servizi, con prezzi cresciuti fino al 260%, e nel campo dei generi alimentari, saliti del 50%. In aumento anche i prezzi dell'abbigliamento per bambini, mentre quello degli adulti registra un calo dei prezzi.

Maggio «felice» per le imprese della grande distribuzione. Le vendite relative a questo mese hanno infatti registrato, secondo i dati Istat, un incremento del 5,7 per cento rispetto ad aprile e del 12 per cento nei confronti del mese di maggio del 1989. L'indice Istat delle vendite del commercio fisso al minuto delle imprese della grande distribuzione (con base 100 nel 1985) è risultato infatti pari a 158,9 contro il valore di 150,3 di aprile e di 141,9 del corrispondente mese dell'anno precedente. L'unico settore merceologico a mostrare una leggera flessione a maggio è stato quello alimentare che, dopo il periodo pasquale, attraversa sempre un momento di rallentamento.

FRANCO BRIZZO

Assicurazioni
Liquidata del tutto la Comar

ROMA. La compagnia di assicurazione Comar di Genova è stata posta in liquidazione e coatta amministrativa con una disposizione del Ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia. Dopo la revoca delle autorizzazioni all'attività assicurativa, i sindacati del settore, Fisac-Cgil, Fiba-Cisl e Uilass-Uil hanno espresso preoccupazioni per il futuro dei dipendenti, un centinaio, e degli assicurati. Dall'Ania, l'associazione delle imprese assicurative, è stata annunciata la disponibilità «per sollecitare le compagnie genovesi ad assumere prioritariamente il personale proveniente dalla liquidazione della Comar». Il commissario liquidatore della compagnia è Gianluigi Fracardio.

Intervista a Grandi (Cgil) su sanità, università, aziende di Stato, enti locali

Il governo imbroglia su quei contratti

Dilaga la polemica sui contratti pubblici. Per il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari «non scoperà nessuno: i contratti sono già definiti». Di tutt'altro parere i sindacati, a settembre prevedono scoperi se il Consiglio dei ministri non manterrà le promesse. Cosa succederà dopo la pausa estiva? Lo anticipa il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, che chiede «nuove regole».

quindi, non compiutamente applicabili. Sulla complessa situazione, abbiamo posto alcuni interrogativi al segretario confederale Cgil, Alfiero Grandi.

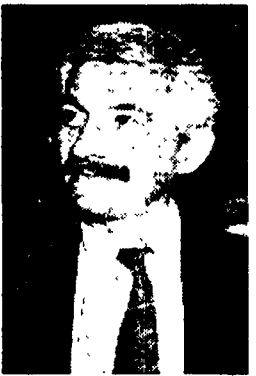
Gaspari ritiene che non vi sia nessuna necessità di un decreto legge per i quattro contratti della funzione pubblica, perché?

contratti pubblici sono incredibilmente lunghi (8-10 mesi), tempi impensabili per qualsiasi contratto privato, come dimostra quello dei chimici firmato a luglio. Inoltre il contratto è soggetto a vere e proprie manipolazioni, sia per le quantità salariali, erogate in modo discrezionale, sia per la qualità. Le norme pattuite, infatti, possono sparire dal contratto per iniziativa della Corte dei Conti o per responsabilità dello stesso Governo. Così il ruolo del sindacato può perdere di significato. Ogni tentativo di introdurre novità, per legare il salario alle prestazioni e ai risultati del lavoro, si scontra con norme invalicabili e discrezionalità politiche in un'applicazione distorta. Se non si riuscirà a creare un sistema contrattuale pubblico simile a quello privato attraverso una vera delegificazione, non si otterrà neanche una piena responsabilizzazione delle

parti e, di conseguenza, riemergeranno spinte corporative. Ecco cosa ci ha portato la travagliata stagione contrattuale pubblica con una gran parte dei contratti ancora non in vigore.



Remo Gaspari



Alfiero Grandi

LETIZIA POZZO

ROMA. Tempesta d'agosto nei rapporti tra il ministro della Funzione Pubblica, Remo Gaspari e i sindacati. L'oggetto della contesa è la questione dei contratti del pubblico impiego (aziende autonome, sanità, enti locali, università). Mentre i sindacati annunciano scoperi per settembre, il ministro lancia segnali rassicuranti sulla rapida applicazione degli accordi sottoscritti da tempo. «Non scoperà nessuno - ha dichiarato Gaspari - i quattro contratti hanno già avuto il

consenso da parte del Consiglio di Stato e i dpr per rendere effettivi gli accordi sono stati approvati dal Consiglio dei Ministri. I sindacati non hanno bisogno di reclamarne nessun decreto». Ma le posizioni sono contrastanti. «Riconfermo l'assoluta esigenza dell'emanazione del decreto legge contenente alcune parti dei contratti - dichiara il segretario confederale della Cisl, Domenico Trucchi - o almeno la procedura d'urgenza, se così non fosse i contratti sarebbero monchi e

Solo un colpo di sole estivo può spiegare l'atteggiamento del governo in materia di contratti pubblici. Gaspari cerca di rassicurare i sindacati, ma il suo atteggiamento è soltanto una riconferma dell'attuale situazione. Gli scoperi saranno, quindi, inevitabili, se il prossimo Consiglio dei Ministri non dovesse rispettare gli impegni. Nel caso dei contratti del parastato e dello stato, senza il decreto di legge una parte dei contratti sarebbe saltata. Poi dato che il decreto legge non è stato convertito dal Parlamen-

to in tempo utile, è stato reiterato due volte. Invece, per i quattro contratti (autonomie locali, aziende di stato, università e sanità), il governo, a una settimana dalla precedente decisione, ritiene che non sia necessario nessun decreto legge e presenta un normale disegno di legge dall'iter parlamentare lungo e incerto. Come è possibile che i requisiti d'urgenza (propri del decreto legge) esistessero per i due contratti, dello stato e del parastato, e non per gli altri quattro? Eppure tutti questi contratti scadono a dicembre '90. Se è grave questo atteggiamento del governo, ancora più grave è la deduzione conseguente: le attuali procedure sulla contrattazione nei settori pubblici sono inaccettabili.

Quanto incidono queste procedure sui tempi di contrattazione nei settori pubblici?

I tempi per rendere effettivi i

Quali traguardi si pone il sindacato, dopo la pausa estiva, per riacquistare terreno sulla contrattazione dei settori pubblici?

A settembre occorre porre, con forza, al governo e alle forze politiche il problema di un mutamento radicale delle regole che presidiano alla contrattazione nei settori pubblici. Così non si può andare avanti, altrimenti si rischia la corporativizzazione e lo scivolamento verso il blocco totale degli appalti pubblici. Cgil, Cisl e Uil portano sul tappeto questo primo problema alla ripresa perché bisogna evitare che si proceda in ordine sparso con normative differenziate da settore a settore. Le regole attualimen-

te in vigore sono spesso insufficienti e ambigue quanto basta per riproporre in tira e molla delle interpretazioni come è successo nel caso del contratto della ricerca. Ancora più grave è il rischio che queste interpretazioni diventino pericolose come nel caso della sanità.

Cosa succederebbe se la proposta di legge del governo sulla sanità dovesse essere approvata?

Si potrebbe cadere in un para-

dosso. Il rapporto di lavoro del lavoratore della sanità, che resterebbe pubblico, verrebbe gestito dal ministero della Sanità al posto della Presidenza del Consiglio, con grande gioia dei corporativisti professionali che vedrebbero riconosciuta la frammentazione contrattuale. Pasticci di questo genere devono essere bloccati dall'iniziativa sindacale che si pone come obiettivo l'avvicinamento sostanziale tra sistema contrattuale pubblico e privato.



Piga scrive a Iri, Eni ed Efim: «Siate autonomi»

La necessità del «rispetto più rigoroso» degli ambiti assegnati alla sfera politica ed all'attività di imprese e l'autonomia degli enti di gestione nell'esercizio produttivo sono i punti principali di un messaggio di saluto inviato dal ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga ai presidenti di Iri, Eni ed Efim. Piga ha sottolineato il connotato essenziale del sistema che «attraverso la realizzazione di attività produttive di beni e servizi soddisfa interessi di carattere generale, nell'osservanza di rigorosi criteri di efficienza ed economicità». «Di qui l'importanza - aggiunge Piga - e la delicatezza del raccordo fra la sfera politica e l'attività di impresa il cui esercizio è rimesso per intero alla autonomia, ed alla corresponsabilità, degli enti di gestione e delle singole imprese. Solo nel rispetto più rigoroso degli ambiti a ciascuno assegnati - prosegue - nel rispetto operare sarà possibile realizzare le necessarie aperture delle imprese a partecipazione a statale al mercato».

Scoperano i controllori L'Alitalia: «Voli regolari»

L'Alitalia e l'Ati hanno reso noto che saranno effettuati tutti i voli «come da programma» in occasione dello sciopero dei controllori ed assistenti al volo che i due sindacati di categoria Anpacat e Fipevac hanno confermato per oggi dalle 13 alle 21 su tutto il territorio nazionale. Anche il ministero dei Trasporti ha ribadito, escludendo il ricorso alla precettazione, che, «in base alle esperienze passate, come lo sciopero dello scorso luglio, non si dovrebbero prevedere penalizzazioni per i collegamenti aerei». È stato invece sospeso lo sciopero indetto per lo stesso giorno dalle 14 alle 20 dalle organizzazioni dei controllori di volo del Centro assistenza al volo di Roma Fiumicino della Licta/Confederquadr e di Cisl e Uil.

Autotrasporto, aumentano le tariffe con l'Austria

Nuove gravi tensioni nei trasporti internazionali di merci attraverso l'Austria. I vettori italiani - comunica l'Associazione degli autotrasportatori Anita - sono in forte agitazione, a causa dei nuovi divieti di circolazione che Vienna ha già imposto ed intende imporre nei prossimi giorni, a causa delle interruzioni stradali prodottesi nel suo territorio. Queste interruzioni, tuttavia, non giustificano affatto i nuovi provvedimenti restrittivi, che producono l'effetto di danneggiare sempre di più l'autotrasporto italiano a vantaggio degli austriaci. Con riserva di decidere azioni radicali a difesa degli interessi dei nostri vettori, l'Anita annuncia l'innalzamento del 5 per cento dei prezzi di trasporto internazionali attraverso l'Austria, a causa dei maggiori costi derivanti dai più lunghi e difficili percorsi di natura montagnosa.

Grande distribuzione
+5,7% a maggio le vendite

fronti del mese di maggio del 1989. L'indice Istat delle vendite del commercio fisso al minuto delle imprese della grande distribuzione (con base 100 nel 1985) è risultato infatti pari a 158,9 contro il valore di 150,3 di aprile e di 141,9 del corrispondente mese dell'anno precedente. L'unico settore merceologico a mostrare una leggera flessione a maggio è stato quello alimentare che, dopo il periodo pasquale, attraversa sempre un momento di rallentamento.

Germania est
I prezzi aumentano del 30%

economiche Div. Gli aumenti più sostanziosi si sono registrati nel settore dei servizi, con prezzi cresciuti fino al 260%, e nel campo dei generi alimentari, saliti del 50%. In aumento anche i prezzi dell'abbigliamento per bambini, mentre quello degli adulti registra un calo dei prezzi.

Maggio «felice» per le imprese della grande distribuzione. Le vendite relative a questo mese hanno infatti registrato, secondo i dati Istat, un incremento del 5,7 per cento rispetto ad aprile e del 12 per cento nei confronti del mese di maggio del 1989. L'indice Istat delle vendite del commercio fisso al minuto delle imprese della grande distribuzione (con base 100 nel 1985) è risultato infatti pari a 158,9 contro il valore di 150,3 di aprile e di 141,9 del corrispondente mese dell'anno precedente. L'unico settore merceologico a mostrare una leggera flessione a maggio è stato quello alimentare che, dopo il periodo pasquale, attraversa sempre un momento di rallentamento.

FRANCO BRIZZO

Ogni giorno trenta nuovi casi di «Epatite C»



Ogni giorno sono trenta i nuovi casi di epatite «non a non c» (nota anche come epatite «c») dovuti a trasfusioni con sangue infetto. Lo ha affermato il presidente dell'associazione politrasfusi italiani Angelo Magrini, sottolineando l'urgenza di controlli severi e sollecitando, da parte del ministro della sanità Francesco de Lorenzo, il decreto che renderà obbligatorio il test del virus dell'epatite c sia sul sangue italiano sia su quello d'importazione. «Il ministro», ha rilevato Magrini non ha ancora provveduto a rendere obbligatorio il test, disponibile in Italia da settembre '89. Il rischio di ricevere sangue infetto durante una trasfusione aumenta durante l'estate, quando i donatori periodici vanno in ferie. L'appello ai donatori periodici è di donare il sangue prima di lasciare la città.

Sorveglianza via satellite delle nubi dei vulcani

Il caso più eclatante di danni provocati da nubi di cenere vulcaniche è quello del jumbo della Singapore Airlines che nel 1982 incappando nell'eruzione del vulcano indonesiano Galunggung, ha avuto i motori bloccati. Per evitare questi inconvenienti e altri, il centro australiano di ricerche spaziali Csiro ha proposto la realizzazione di un sistema di sorveglianza via satellite delle nubi di cenere vulcaniche in modo da segnalare tempestivamente ai piloti la loro posizione e la loro quota. Il sistema potrebbe individuare anche altre condizioni pericolose per il volo, come le grandi turbolenze atmosferiche. Anche quando non provocano incidenti gravi, le cenere vulcaniche costano ogni anno alle compagnie aeree parecchi milioni di dollari per revisioni di motori, fusoliere e strumenti.

Gamberetto ingegnoso scopre lo zainetto della salvezza

Per chi non credesse all'immenso ingegno della natura, quello del crostaceo «boss» che ha trovato una maniera attenta per non farsi mangiare dagli altri pesci, è davvero esemplare. Si tratta di un crostaceo dell'antartico, l'anfipodo, molto gradito ai predatori per le sue carni delicate, che non avendo avuto da madre natura alcun sistema di difesa, tipo veleni, aculei o cose del genere, si è arrangiato diversamente: cattura un altro organismo, dal sapore disgustoso e se lo porta sempre dietro sulla schiena. La scoperta arriva dai biologi James McClintock, dell'Università dell'Alabama e da John Janssen, della Loyola University di Chicago. La loro ricerca è avallata dalla pubblicazione sull'autorevolissima «Nature». Il crostaceo, lungo poco più di mezzo centimetro di lunghezza, è davvero molto scaltro: la guardia del corpo è di grosse dimensioni e attira i predatori. Ma quando la coppia viene ingoiata, il pesce rimane talmente disgustato dal sapore che sputa immediatamente entrambi, indenni.

Sindrome di Down: In Inghilterra apparecchio di diagnosi veloce

Con un nuovo e sofisticatissimo analizzatore a scansione elettronica, chiamato Cytoscan e realizzato da un equipetto del consiglio britannico di ricerca medica, la terribile «sindrome di Down» potrà presto essere diagnosticata in tempi record e con una precisione pari al 99,8 per cento. Lo strumento, che fa uso di un apparecchio che analizza le immagini per rilevare e registrare le cellule al momento della loro divisione, è stato sperimentato con successo dagli studiosi britannici anche per studiare le cellule sanguigne dei neonati affetti da malformazioni, nonché le cellule alterate dei genitori e delle donne che hanno subito aborti spontanei. Il gruppo dei ricercatori inglesi ha spiegato che l'analisi con il Cytoscan permette di selezionare un gruppo cromosomico che appare ingrandito 1500 volte sullo schermo di un computer per individuare immediatamente quelli che si toccano e si sovrappongono. A questo punto, ulteriori elaborazioni veloci al computer, forniscono la diagnosi.

Successo del trapianto di midollo a paziente Aids

A cento giorni dal trapianto di midollo osseo a cui è stata sottoposta perché affetta da aids, Teresa, una ragazza operata dall'equipe del Prof. Licio Contu, direttore della cattedra di genetica medica dell'Università di Cagliari, sta bene e il virus della malattia non è ricomparso. Lo ha comunicato lo stesso prof. Contu, il quale ha aggiunto che il risultato ottenuto è unico al mondo, «quasi un miracolo scientifico». Contu ha ricordato che questo è il primo trapianto eseguito in Europa e che il precedente paziente malato di aids vissuto di più, dopo essere stato sottoposto a trapianto, è morto a 47 giorni dall'intervento (un uomo di Baltimore - ha precisato Contu - deceduto per un linfoma). Ha però sottolineato che «è impossibile dire se il virus sia stato eliminato completamente». Con la sostituzione del midollo, che è stato prelevato al fratello della ragazza, il Prof. Contu ha anche immunizzato la malata con un intervento di ingegneria genetica. Questo può essere il motivo per cui il virus non si è ancora ripresentato.

CRISTIANA PULCINELLI

La missione Magellano Da domani il disegno della geografia di Venere

Da domani, la sonda interplanetaria «Magellano» svelerà per la prima volta la geografia del pianeta Venere. Realizzata dagli Usa, Magellano è partita per il suo viaggio il 4 maggio dello scorso anno a bordo dello shuttle Atlantis ed è il trentaseiesimo oggetto inviato dall'uomo all'esplorazione di Venere, settimo per gli Stati Uniti (le altre ventinove sono tutte sovietiche). La sonda tenterà per la prima volta di disegnare la mappa quasi completa del pianeta. Quando arriverà su Venere, Magellano entrerà in un'orbita fortemente ellittica di 300 per 78 mila chilometri per esplorare tutta la superficie del pianeta con un radar ad apertura sintetica. In grado di penetrare la spessa coltre di nubi che lo avvolge. In 243 giorni (un anno

I duelli scientifici/2 La sfida di due fisici, Ostwald e Boltzmanns alla fine dell'Ottocento

L'attacco all'atomo

GIOVANNI BATTIMELLI

Si corre un rischio, a parlare di duelli scientifici. Un duello, infatti - intendo un duello secondo i canoni tradizionali, e non penso tanto ai duellanti di Ridley Scott quanto a Mezzogiorno di fuoco - presuppone un eroe positivo e un anti-eroe, che recitano nello spazio di pochi istanti l'atto conclusivo del conflitto cruento tra il bene e il male. In una disputa scientifica, al contrario, per quanto accesi possano essere i toni e divergenti i punti di vista che si affrontano, non è possibile collocare da una parte i buoni e dall'altra i cattivi; si tratterà in ogni caso - o almeno questa dovrebbe essere la norma - di una discussione razionale in cui l'esito finale dipenderà da una serie di valutazioni che non prevedono il ricorso a categorie morali. Tuttavia la tentazione di rappresentare lo scontro tra Ludwig Boltzmann e Wilhelm Ostwald come un vero e proprio duello è troppo forte; e tanto vale dichiarare subito che sto per fare violenza agli imperativi del mio mestiere di storico, per indossare temporaneamente i panni del regista e proporre deliberatamente, ben sapendo di operare una forzatura, Ludwig Boltzmann nella parte del cavaliere senza macchia e senza paura e la banda degli energisti nel ruolo dei cattivi di turno. Tutto è pronto per una perfetta sceneggiatura con gli ingredienti della migliore tradizione western.

Un gruppo varopinto di coltivatori e mandriani di un territorio della frontiera (la comunità degli scienziati tedeschi della fine del secolo scorso) è sottoposto alle angherie del più potente e facoltoso allevatore di bestiame della zona (il fisico e filosofo viennese Ernst Mach) che mira ad imporre il proprio controllo su tutta la regione (la fisica teorica) servendosi di una banda di fuorilegge guidata da un ex sceriffo ed abile pistolero (Wilhelm Ostwald). Nessuno ha il coraggio di ribellarsi, finché il rappresentante dei legittimi interessi degli allevatori (il matematico di Göttingen Felix Klein, l'organizzatore della

suo esponente di maggior rilievo scientifico e il più acceso sostenitore sul piano metodologico. Il dibattito si sposta dunque immediatamente, da confronto sulla validità di alcuni risultati particolari, a lotta aperta sulle grandi questioni di principio della metodologia scientifica e sulla liceità dei modelli della fisica teorica. In questa disputa, gli energisti

potevano invocare dalla loro l'autorità di Ernst Mach (assente a Lubeca, e che non nutriva in realtà simpatie particolari per l'estremismo metodologico di Ostwald), grazie al suo dichiarato antagonismo verso l'ipotesi atomistica. E il titolo della conferenza di Ostwald - che seguiva quella più asettica di Helm - non lasciava dubbi sulla natura della disputa.

La sconfitta del materialismo scientifico suonava come esplicita dichiarazione di apertura delle ostilità. Auspicando la sconfitta del materialismo scientifico, l'energetismo si presentava come la versione estrema di un vasto fronte antiatomistico che in forme e con accenti diversi metteva in guardia contro i rischi derivanti dall'introduzione, nel discorso

scientifico, di ipotesi non immediatamente correlabili alla pura fenomenologia. Posizioni cui Boltzmann ribatteva osservando: «Certamente Hertz ha ragione quando dice: "Il rigore della scienza richiede che si faccia bene distinzione tra la nuda figura della natura in sé e gli abiti vivacemente colorati con cui la abbiamo a nostro gradimento". Io penso però che rinunciare a fare qualsiasi ipotesi significherebbe spingere troppo in là la passione per il nudo».

Chi uscì vincitore dal duello di Lubeca? A giudicare dalle testimonianze degli stessi partecipanti, sembrano esserci pochi dubbi al riguardo. Helm: «Durante la discussione ci fu una dura lotta. Boltzmann esordì con amichevoli commenti di apprezzamento... e poi cominciò ad inveire contro i lavori miei e di Ostwald. Prima lui, poi Klein, Nernst e Oettingen toccarono temi su cui non ero affatto preparato... Ostwald e Boltzmann si scambiarono colpi pesanti... l'incontro durò dalle nove fino a dopo mezzogiorno... Ostwald: «Nella discussione mi trovai di fronte ad un antagonismo compatto. L'unico ad appoggiarmi e a combattere al mio fianco era Helm... Era la prima volta che mi trovavo ad affrontare personalmente un gruppo così unanime di decisi avversari». E l'esito dello scontro è efficacemente riassunto nelle memorie di uno dei giovani scienziati presenti, Arnold Sommerfeld: «Helm, di Dresda, parlò sull'energetica. Era sostenuto da Ostwald, e entrambi si appoggiavano alla filosofia di Mach, che non era presente. Lo scontro tra Boltzmann e Ostwald assomigliava alla lotta tra il toro e l'elegante torero. Ma questa volta, nonostante tutta la sua abilità, il toro fu battuto dal toro. Le argomentazioni di Boltzmann fecero breccia. All'epoca, noi giovani matematici eravamo tutti dalla parte di Boltzmann». «Tutto bene dunque, e happy end come da copione? Le cose sono in effetti meno semplici, e il nostro finale dovrà avere tinte un po' più sfumate. Proprio in quel momento, scrivendo

l'introduzione alle sue «Lezioni sulla teoria dei gas», Boltzmann riconosceva di sentirsi «un individuo che lotta debolmente contro la corrente del tempo». Se contro le pretese totalizzanti della ideologia scientifica degli energisti era stato relativamente facile trovare un fronte comune, non per questo la maggioranza dei fisici tedeschi guardava con incondizionata simpatia al programma cinetico-molecolare di Boltzmann. Al contrario, la situazione di relativa impasse in cui la teoria cinetica si era venuta a trovare verso la fine del secolo e i ripetuti attacchi portati contro le ipotesi di fondo del programma boltzmanniano, fondati sulla apparente impossibilità di conciliare l'irreversibilità caratteristica dei fenomeni termodinamici con l'intrinseca reversibilità dei processi meccanici elementari che avrebbero dovuto fornire l'interpretazione, avevano prodotto una tendenza maggioritaria verso posizioni più caute, accomunate dalla nuncia a fondare la descrizione microscopica su un qualche ipotetico modello. Poco dopo Lubeca, nel 1897, questo tipo di posizioni sarebbero state esplicitate nel fondamentale testo di termodinamica di Max Planck. Si comprende allora la sensazione di isolamento di Boltzmann. Va anche detto che nel giro di non molti anni le carte sarebbero state nuovamente mescolate, e in particolare il punto di vista atomistico avrebbe conosciuto una sorta di vero e proprio rinascimento. Ma restando al periodo che ci riguarda, e tornando al nostro duello scientifico trasformato per lo schermo in sfida all'ok Corral, possiamo immaginare ora la scena finale della sintonia. L'eroe si allontana verso il sole che tramonta sulla prateria mentre alle sue spalle, con la ferrovia, arrivano gli avvocati e i banchieri pronti ad imporre, sui territori dell'Ovest liberati dal fuorigiure, la nuova legalità della civiltà che avanza da Est e che si appresta a sostituire la vecchia legge della frontiera, seppellendone i protagonisti, i vincitori quanto i perdenti.



Le scoperte del vincente

Nato a Vienna, dove ebbe come maestri Stefan e Loschmidt e ottenne il dottorato nel 1867, Boltzmann fu professore alle università di Graz, Vienna, Monaco e Lipsia. Nel 1902 tornò alla cattedra di fisica teorica a Vienna, e sostituì anche Ernst Mach nell'insegnamento di filosofia della scienza. Soggetto a forti crisi depressive, e avvertendo in modo sempre più acuto il proprio isolamento scientifico, Boltzmann si suicidò nel settembre del 1906 a Duino, presso Trieste. Praticamente tutta l'opera scientifica di Boltzmann fu dedicata alla interpretazione della termodinamica sulla base di un modello dinamico molecolare. Dopo avere esteso alcuni risultati di Maxwell sulla distribuzione delle velocità molecolari in un gas, i primi fondamentali contributi di Boltzmann sono contenuti in un celebre lavoro del 1872 in cui egli ricava l'equazione (che porta oggi il suo nome) che regola l'evoluzione tem-

porale della funzione di distribuzione (e che descrive dunque in linea di principio l'approccio all'equilibrio di un gas a partire da un generico stato iniziale) e in cui viene definita una funzione di stato, a partire dagli elementi costitutivi del modello meccanico di base, che possiede le caratteristiche fondamentali dell'entropia termodinamica. Nel corso dei decenni successivi, critiche ed obiezioni mosse contro la validità di questi risultati porteranno Boltzmann a riconoscere il ruolo delle considerazioni di carattere probabilistico, e a sviluppare tecniche differenti per il calcolo delle distribuzioni di equilibrio di un sistema di molti corpi, contribuendo così a chiarire alcuni degli apparenti paradossi della teoria cinetica e a porre sul terreno i problemi fondamentali della meccanica statistica, di cui può essere giustamente considerato il padre fondatore.

Perse ma ottenne il Nobel

Nato a Riga, Ostwald studiò chimica all'università di Dorpat, dove conseguì il dottorato nel 1878. Fu professore al Politecnico di Riga, e successivamente, dal 1887, tenne a Lipsia l'unica cattedra di chimica fisica allora esistente in Germania. Nel 1906 si ritirò dall'insegnamento per dedicarsi esclusivamente alla ricerca e ad attività editoriali e amministrative in campo scientifico. Insieme a van't Hoff ed Arrhenius, Ostwald fu uno dei personaggi chiave che a cavallo del secolo fondarono la chimica fisica come settore disciplinare autonomo e riconosciuto. Ostwald in particolare svolse un ruolo trainante sul piano organizzativo, fondando riviste, ottenendo la costruzione di nuovi istituti, e svolgendo una instancabile attività di conferenziere e divulgatore. In questa ultima veste fu spesso coinvolto in vivaci dibattiti e polemiche di carattere metodologico, al cui centro era la filosofia scientifica da lui pro-

pugnata, che sosteneva un programma di rifondazione della chimica fisica ignorando ogni modello cinetico e assumendo a fondamento la termodinamica macroscopica basata su considerazioni di carattere energetico. A seguito dei successi ottenuti dall'ipotesi atomistica nei primi anni del Novecento, in particolare con gli studi sul moto browniano, Ostwald cambiò posizione nei confronti della teoria cinetica, pur salvando all'energia un ruolo fondante nella gerarchia dei concetti della scienza. I suoi numerosi contributi scientifici riguardarono le leggi dell'equilibrio chimico, la dissociazione elettrolitica, la conducibilità elettrica e in genere la termodinamica delle reazioni chimiche (velocità di reazione, catalisi, azione di massa). Per il suo lavoro in chimica fisica Ostwald ottenne il premio Nobel per la chimica nel 1909.

I rimedi prescritti da un medico inglese per far fronte ad uno dei fastidi più diffusi

Farmaci e radici di zenzero contro il mal d'auto

È uno dei disturbi più diffusi, soprattutto in periodi di vacanze e quindi di viaggi: il mal d'auto. Dai bambini ai più sperimentati marinai possono essere colpiti da nausea, vertigini, sudori e altro. Ma ci si può difendere. Un medico inglese ha preparato una lunga lista di rimedi che dovrebbe tranquillizzare il viaggiatore: vanno dagli antistaminici ad alcune medicine omeopatiche, alle radici.

CRISTINA CILLI

Ecco una ricetta buona per un disastro automobilistico: assicurare con una cintura di sicurezza un bambino nel seggiolino posteriore, accendete una sigaretta, alzate al massimo il volume della radio e partite a razzo. Frenate ad ogni piccola occasione sui dossi e sui tornanti di una ripente collinetta, indicando mucche al pascolo alla vostra

destra e maialini grufolanti alla vostra sinistra, scartate con il muso della macchina un riccio impulsivo che vi attraversa la strada. In men che non si dica avrete la possibilità di far vomitare tutti gli sfortunati abitanti del vostro veicolo. Le malattie da viaggio, più frequenti di quel che non si creda, possono colpire chiunque, anche il marinaio avvezzo alle tempe-

caldi e freddi, conati di vomito, e qualche volta un senso di fatica, fino all'apatia e alla depressione. L'espansione della nausea crea il timore di cadere in uno stato di malessere e il timore, a sua volta, fa scattare il senso di nausea.

David Williams, medico a Londra, e navigatore a tempo pieno, prescrive un insieme di rimedi a metà tra la medicina ortodossa e quella alternativa. A seconda dei sintomi, che variano da un individuo a un altro, il medico inglese, può consigliare degli antistaminici a scopo preventivo, oppure dei composti omeopatici. Un altro rimedio contro la nausea è quello utilizzato dai cinesi da circa duemila anni, la radice di zenzero. Williams consiglia di masticare cristalli di zenzero e, per i bambini, raccomanda bi-

scotti impastati con la medesima radice. Farmaci e marinai consigliano cerotti adesivi che si applicano su entrambi i polsi, anche se non c'è alcuna prova scientifica sul loro effettivo funzionamento: la Marina Inglese ha fatto parecchi esperimenti a proposito dei cerotti, ma che non hanno dato risultati definitivi. Incredibile, ma vero, circa il 60 per cento dei cadetti della Raf, l'aviazione militare inglese, soffre di mal d'aria. Sottoposti per due mesi a un programma di desensibilizzazione, attraverso simulazioni di volo che iniziano con un volo piano per finire con le manovre acrobatiche, la maggior parte dei cadetti è stato poi in grado di pilotare gli aerei. Gli altri sono stati assegnati agli elicotteri. Il mal d'aria degli astronauti americani è inve-

ce risolto, con una potente mistura di antistaminici e antistaminici, miscelata nell'aria artificiale della navicella spaziale. Per turisti ordinari della stratosfera qualsiasi farmacista è in grado di consigliare i rimedi del caso, che variano a seconda della lunghezza del viaggio da intraprendere. Alcune medicine vanno prese molte ore prima della partenza, altre, acquistabili solo sotto prescrizione medica, si applicano dietro le orecchie e l'antistaminico di cui sono impregnate passerà nel sangue, attraverso i pori della pelle, nel corso di settantadue ore. Tutti questi rimedi, però, hanno alcuni effetti collaterali: sonnolenza, abbassamento della vista e secchezza della bocca. Ovviamente, l'alcool è assolutamente vietato. Ci sono comunque, i rimedi

consigliati dal buon senso. In caso di viaggi lunghi con l'automobile, il guidatore che soffre può alternarsi alla guida e scegliere di sedersi di fronte, così continua ad avere la sensazione di controllare la situazione. I finestrini della macchina dovrebbero essere aperti e si possono fare alcune soste, per intraprendere una piccola spuntatina e mangiare degli spuntini leggeri. Distrarsi è sempre un buon metodo, così come succhiare delle caramelle. Una dose di glucosio stabilisce rapidamente il livello degli zuccheri nel sangue, che si abbassano per la tensione indotta dal viaggio. E se tutte queste precauzioni non sortissero all'effetto tanto desiderato? C'è sempre la possibilità di prendere un treno, oppure, perché no, rimanere tranquilli a casa.

Intervista

a Peter Del Monte, che parla della sua nuova opera in concorso al Festival di Venezia
«Tracce di vita amorosa» composto da 14 mini-film

A Pesaro polemiche e bilanci sul «Rossini Opera Festival»
Ne parlano Philip Gosset, Gianfranco Mariotti, Gae Aulenti e Scaparro

Vedi retro



Beppe Grillo e Gino Paoli insieme per un tour estivo

Beppe Grillo e Gino Paoli sono di nuovo insieme per un tour estivo composto da una manciata di serate all'insegna dell'umorismo e della malinconia. I due artisti, entrambi liguri, hanno già sperimentato con successo spettacoli in coppia nell'anno passato; un successo che li ha spinti a ripetere l'esperienza con entusiasmo. Evidentemente le affinità che li legano vanno al di là della comune terra d'origine. La «strana coppia» sarà stasera al campo sportivo di Castiglione della Pescaia, pochi chilometri a nord di Grosseto, e sabato alla Villa Massoni di Massa. Il mini-tour proseguirà poi a settembre.

Paolo Rubens: la mostra si sposta a Milano

La prima mostra antologica che l'Italia sta dedicando al maestro della pittura fiamminga, Pietro Paolo Rubens, ancora a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, sarà presto a Milano. Le opere del pittore, che visse e operò in Italia per otto anni, saranno esposte al pubblico milanese, nel Palazzo della Permanente, dal dieci settembre al ventotto ottobre. La mostra, organizzata in occasione del trecentocinquantesimo anniversario della scomparsa del pittore, è stata promossa dall'assessorato alla cultura del comune di Padova in collaborazione con l'Americanino jeans e il gruppo Fininvest. Le opere di Pietro Paolo Rubens sono ritenute le più espressive del periodo barocco. Sono state realizzate in un percorso artistico e di vita che vide Rubens attivo, oltre che in Italia, in Spagna, a Parigi, a Londra e Anversa.

Alla scrittrice Maria Corti il premio «Cesare Pavese»

Maria Corti, con il volume «Il canto delle sirene» (Bompiani), è la vincitrice del premio «Cesare Pavese» per il 1990. La giuria, presieduta da Giuliano Soria, conferirà il premio di 2 milioni di lire durante la cerimonia di premiazione che si terrà il 26 agosto prossimo a Santo Stefano Belbo (Cuneo) nella casa natale di Pavese, nel quarantennale della sua scomparsa. Il premio, che si celebra ogni anno nella casa dello scrittore, è istituito con il patrocinio della Cassa di Risparmio di Torino, in collaborazione con l'Associazione degli Amici del Moscato di Santo Stefano Belbo. Il romanzo di Maria Corti, scrittrice e ordinaria di Storia della letteratura italiana all'Università di Pavia, si snoda su tre storie fondamentali. Dietro tali vicende si intesse la metafora del canto delle sirene. Questo elemento di seduzione è visto dall'autrice in diverse ambientazioni. Se nel mondo greco le sirene potevano portare alla morte di un singolo individuo, la seduzione intellettuale dello scienziato dei nostri tempi, che è potere e pericolo nello stesso tempo, può provocare l'apocalisse.

Icone russe: una mostra nella chiesa Santa Maria di Bari

Oggi, nella chiesa romanica di Santa Maria Amalfitana, a Monopoli, situata nel centro storico di Bari, si apre una mostra di antiche icone russe. L'esposizione, che si chiuderà il 16 Agosto, è organizzata dal centro culturale «l'amalfitana». Il centro culturale propone al pubblico una settantina di icone datate tra il milleseicento e il milleottocento, attribuite alle maggiori scuole di pittura russe come quelle di Kiev, Novgorod, Pskov, Vladimir e Mosca. A conclusione della mostra, una delle opere esposte che raffigura un San Nicola, sarà donata alla Basilica di Bari.

«Radio 5», il nuovo canale della Bbc per i giovani

Sarà diretto soprattutto ai giovani «radio 5», il nuovo canale della Bbc, l'ente radiotelevisivo britannico, varerà il 27 agosto. Programmi di intrattenimento per ragazzi di età inferiore ai 14 anni, storie e sceneggiati per ragazzi e il programma «Answerphone», dedicato ai problemi della gioventù sono soltanto alcune delle trasmissioni di cui è stato dato annuncio ieri a Londra. La notte sarà dedicata di volta in volta a speciali programmi per i giovani da diverse città della Gran Bretagna. I programmi a carattere scolastico ed educativo degli altri canali della Bbc saranno trasferiti a «radio 5», ma una buona parte della fetta della programmazione sarà dedicata allo sport, con coperture speciali di avvenimenti sportivi, in particolare nel fine settimana. «È un prezioso contenitore di immensa ricchezza - ha detto il direttore del servizio radiotelevisivo della Bbc, David Hatch - è diverso ma certamente profondamente radicato nella sostanza di quello che rappresenta la Bbc, servizio pubblico, informazione, istruzione e divertimento».

CRISTINA CILLI

CULTURA e SPETTACOLI

Un discobolo girato dalla parte sbagliata, uno Chanel fatto a Londra, un sarcofago etrusco «vestito» in panni sospetti...
La mostra del British Museum sui falsi

LONDRA. Un discobolo che guarda nella direzione sbagliata, due sacerdoti egiziani identici scolpiti con 1800 anni di intervallo, una donna etrusca con le mutande, la sacra Sindone e la maglietta Lacoste. Le stanze 49 e 50 del British Museum sono state riempite con 600 pezzi sull'arte dell'inganno per un'esposizione che durerà fino ai primi di settembre e che si intitola semplicemente «Fake» (falso?).

La mostra presenta le prove concrete dell'inganno, specie attraverso l'arte, dall'Oriente all'America, dall'antica Babilonia all'Egitto faraonico, sino ai giorni nostri con la valigia di Louis Vuitton falsificata in Marocco e il dubbio Chanel n. 5 prodotto nell'East End di Londra. Il curatore Mark Jones dice: «La mostra non è una storia del crimine ed evita di discutere la questione morale. Tende piuttosto a cercare una risposta alla domanda: che cosa è un falso? Così guardiamo a repliche, copie, facsimili e contraffatti che sfuggono ad una classificazione precisa: scultura classica, bronzi cinesi, del Hindu, icone bizantine, iscrizioni su pietra e moneta, antichi dipinti d'autore, disegni e stampe, arte triviale».

La lista potrebbe continuare, sempre più ricca di elementi sorprendenti. Troviamo per esempio anche una banconotta da cinque sterline. È un'opera del pittore americano J.S.G. Boggs dipinta allo scopo di illustrare il rapporto fra soldi e arte. Nel 1987 la Banca d'Inghilterra denunciò Boggs accusandolo di aver infranto la legge del 1981 sui falsi e le contraffazioni. Il pittore si difese: «Ho copiato le cinque sterline così come Van Gogh copiò i girasoli e se qualcuno ha preso la banconotta per vera, dal mio punto di vista significa soltanto che ho eseguito un buon lavoro». Venne assolto.

Il primo pezzo che si vede entrando nella sala è il «sarcofago etrusco» di terracotta acquistato dal British Museum nel 1873 e rimasto esposto fino al 1930. Dopo averlo acquistato i curatori del museo si accorsero di due aggiunte dissonanti. Un'iscrizione nel coperchio era troppo simile a quella di un medaglione nel Louvre e la donna portava della biancheria intima «senza paralleli» nella scultura etrusca. Pietro Penelli di Cerveteri finì con l'ammettere che il sarcofago era opera di suo fratello. Invece di fermarsi all'inganno, imperativo del mestiere, si era azzardato a personalizzare la sua opera introducendo conoscenze supplementari, scrupoli carnali. Jones dichiara: «Ci sono innumerevoli dettagli che rendono certi falsi così enter-taining ed informativi; ci troviamo davanti a capolavori di inganno, ma allo stesso tempo pieni di ingenuità con esempi di grande immaginazione e virtuosismo tecnico. Certi falsificatori vedono ciò che copiano attraverso le lenni del loro tempo e per questo finiscono col risultare così interessanti».

Visita ai capolavori dell'inganno

ALFIO BERNABEI

Alcuni aggiungono, deliberatamente, variazioni che scaturiscono dal loro impulso creativo. Il perfetto falsificatore deve sacrificare l'individualismo e ciò non è sempre facile».

Non è neppure facile per certuni sacrificare la nozione della fama, specie nei casi in cui non si sa bene a che punto un falso «diventa» tale trattandosi al limite di un pezzo originale. Nella mostra c'è l'esemplare del busto di Lucrezia Donati del 1860 che lo storico d'arte Cavalcaselle attribuì a Mino da Fiesole. Quando il suo autore, Giovanni Bastianini, che l'aveva scolpito per 300 franchi come ritratto del poeta Benvenuto venne a sapere che era stato venduto al Louvre per 13.000 franchi disse essenzialmente: «Scusate, è mio». Anche la tiara di Saltaphanes presenta un caso simile. Fu comprata per 200mila franchi dal Louvre nel 1896 come oggetto donato dagli abitanti di Olbia in Crimea ad un antico

re scita nel IV secolo prima di Cristo. Ma nel 1903 l'orafa russa di Odessa Israel Roucho-movsky, giunto a Parigi, se ne dimostrò l'autore originale. Infatti fu subito inondato di ordinazioni e cominciò a produrre una catena di false tiare in miniatura. Quanto ai falsi concepiti come copie esatte Jones dichiara: «Come prodotto motivato da puro desiderio di lucro, il falso è interessante anche perché, generalmente privo di individualità, risponde più accuratamente e rapidamente alle domande del mercato rispetto all'opera di un artista creativo. In questo senso i falsi sono la perfetta illustrazione della storia del gusto». Quindi le varie ondate: vasi cinesi, icone russe o bizantine, spade giapponesi, e chi ne ha più ne metta, a seconda dei capricci, della «moda», dello «status symbol», e anche delle attrazioni collaterali legate a nuove forme artistiche. La mostra ha la sua ragione

di falsi Rembrandt e Vermeer (dell'ottimo e prolifico Van Meegeren reo confessato nel 1937), ma si fa autenticamente curiosa, si vorrebbe dire insidiosa, quando abbraccia i rami inattesi della falsificazione di documenti, religiosi e politici. Il falso della «Donazione di Costantino» che servì a propagandare la missione del potere temporale della Chiesa o la falsa lettera di Zinoviev, il presidente della Terza internazionale che di colpo fece perdere le elezioni al partito laburista nel 1924, ci ricordano che i falsi hanno una loro rilevanza e permanenza a diversi livelli della storia antica e contemporanea. Si entra in questa mostra pensando soprattutto a dei quadri e si esce allertati, con la voglia di guardarsi intorno, se non addirittura di guardarsi addosso. Ah, quel falso delle Lacoste: il British Museum ci dice che quelle vere hanno i bottoni di madreperla, e solamente con due buchi.

Quel legittimo desiderio di riprodurre l'antico

IVANA DELLA PORTELLA

La storia dei falsi è una storia antica. Ma per comprendere appieno è necessario distinguere tra falsi e copie. I primi nascono con l'intento dichiarato di esercitare una truffa, la quale ha un suo preciso e ben caratterizzato destinatario: il collezionista privato; ovvero una committenza di sposta a investire ingenti capitali nei beni culturali, intesi unicamente come status-symbol. Le seconde hanno origine da premesse del tutto differenti. Coloro che si industriano nel cercare di riprodurre fedelmente un'opera, il cui valore artistico è solitamente inconfutabile, è come se tentassero di

carpire il segreto». Alla base di questa seconda forma di imitazione, che potremmo definire «pullita» in rapporto alla prima che deliberatamente si pone come frode, vi è spesso un desiderio inteso di cose antiche, un fermento e una moda che idealmente si ispira ad epoche considerate «auree». È il caso del Rinascimento e del Neo-Classicismo, dove l'emulazione per la classicità, raggiunge esiti inaspettati e talvolta originali. Sin dai tempi dei Greci, alcuni artisti famosi come Fidia o Apelle accontentarono ad apporre la propria firma su opere di loro allievi per agevo-

lame la vendita. In epoca romana poi, come è a tutti noto, si diffuse l'uso della «copia», in una forma che potremmo ben definire industriale. Si riproducevano con rara perizia, e spesso con diverso materiale, i principali capolavori dell'arte greca e indù, si destinavano alla decorazione dei maggiori complessi architettonici e delle più ragguardevoli residenze dell'aristocrazia. Emblematico al proposito il caso di Villa Adriana a Tivoli dove la scultura, la pittura e l'arte musiva vengono impiegate obbedendo ad un preciso desiderio di simmetria e ripetitività. Gli stessi soggetti erano impiegati più

volte, variandone il ritmo o la scala, in modo da rispondere ad un solo intento: quello dell'arredo e della decorazione. In tal modo ci sono giunte due repliche dell'amazzone di Fidia, del c.d. gruppo del Pasquino, del Discobolo, delle cariatidi dell'Eretrio di Atene (solo per i tipi C e D, secondo lo schema C D D C). Con il Medioevo quest'uso subisce una battuta d'arresto, limitandosi per lo più alla contraffazione di piccoli oggetti di artigianato e soprattutto di gioielli e opere di documentazione. Bisogna giungere al Rinascimento per poter constatare l'insorgere di una vera e propria moda della

falsificazione, sorta nei tentativi di emulare la maniera degli antichi. Vasari enuncia, nel racconto della vita di Michelangelo, un episodio che risulta estremamente calzante al riguardo: «... È per Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici... un Cupido che dormiva, quanto il naturale; e finito per mezzo di Baldassari del Milanese fu mostrato a Pierfrancesco per cosa bella, che giudicò il medesimo figlio di disse: Se tu lo mettesti sotto terra sono certo che passerebbe per antico, mandandolo a Roma acciocchi in maniera che paresse vecchio, e ne cavresti molto più che a venderlo».

Vittime inerte di queste operazioni, oltre i singoli collezionisti, i grandi Musei pubblici e privati. Esempio il caso dello scarto del grande feroce delle scoperte di Pompei ed Ercolano, i primi e grandi casi di «falsi» come quello del *Ciove* e *Ganimede*, contraffatto dalla mano esperta di Raffaello Mengs, o della nota *Flautista*, sorta ad arte da Giuseppe Guerra. Col passare del tempo la crescita del mercato antiquario determina l'espansione del fenomeno della falsificazione, sino a giungere ai giorni nostri in cui vere e proprie organizzazioni di falsari operano su scala internazionale.

Le opere inerte di queste operazioni, oltre i singoli collezionisti, i grandi Musei pubblici e privati. Esempio il caso dello scarto del grande feroce delle scoperte di Pompei ed Ercolano, i primi e grandi casi di «falsi» come quello del *Ciove* e *Ganimede*, contraffatto dalla mano esperta di Raffaello Mengs, o della nota *Flautista*, sorta ad arte da Giuseppe Guerra. Col passare del tempo la crescita del mercato antiquario determina l'espansione del fenomeno della falsificazione, sino a giungere ai giorni nostri in cui vere e proprie organizzazioni di falsari operano su scala internazionale.

Diego Carpitella, il mondo sonoro senza nessun limite

Non sono un etnomusicologo, ma Diego non chiedeva a nessuno di esserlo. La sua scienza era aperta, non esclusiva. Insegnò a capire le culture musicali, insegnò il modo di affrontarle, di entrarvi. Anche per questo, credo, chiamò «Culture musicali» la rivista che fondò nel 1982, prima rivista etnomusicologica italiana, figlia di quella società italiana di etnomusicologia di cui fu artefice, ispiratore, guida negli anni di fondazione e di crescita. Io ricordo gli anni Cinquanta, quando curò l'edizione italiana degli scritti sulla musica popolare di Bartok. Io gli fui a fianco in quel lavoro per quello che mi chiedeva di esserlo. Ricordo quello che trovava in Bartok, quello che mi trasmise, il grande senso dell'organicità del fatto folklorico musicale, come fatto che riguarda tutta la musica e oltre, come fatto sonoro e comportamentale complesso, non chiuso nel suo

specifico popolare. Fu dunque a fianco di De Martino negli anni Cinquanta e contribuì a dare un'idea nuova di Bartok negli studi sul tarantismo, sulla morte e il pianto rituali in Lucania. E nella mia profanità ipotizzò che allora gli si sia profilata la necessità di documentare visivamente la musica popolare. Me lo accennò del resto, una volta. Avevo notato la sua convinzione per quell'antropologia visiva, quel firmare la musica, di cui fu in Italia pioniere. Fra i suoi massimi contributi restano i suoi film sulla gestualità; dunque mentre l'avanguardia si poneva la questione del gesto lui poneva quella della gestualità di tutta la musica, di ogni comportamento comunicativo, in ogni cultura. È così giunte agli studi sul primitivismo e la musica contemporanea, negli anni della scoperta gramsciana. Studi importantissimi, che mi ricorda-

no, e non so nemmeno bene perché, un progetto che realizzeremo: quello di un libro per la mia collana di studi musicali, sui rapporti fra melodramma italiano e canto popolare. Ma forse il ricordo è ben quanto c'era, in questo progetto, di gramsciano; come c'era in questi studi su avanguardia e primitivismo. E sarà bene ragionare su ciò che Gramsci rappresentò per Carpitella. Ciò che rappresentò da quando con Alan Lomax percorse l'Italia, la sua cultura, nelle sue diverse realtà, raccogliendo oltre cinquecento canti, da lui trascritti, analizzati, incisi. Poi vi furono altri, significativi contributi di ricerca, e penso agli studi, con incisioni, sulla musica sarda, e su quella nell'aretino. Allora però, come non ricordare anche la spedizione con Biocca fra gli yanomama dell'Amazzonia, l'analisi della loro musica, la scoperta dei criteri di permutazione dei

suoni che regolavano la comunicazione verbale o il melos in cui si esprimeva quel popolo? Con molta cautela suggerì il singolare rapporto con i procedimenti permutativi seriali nostri all'apice del processo di emancipazione linguistica musicale. Sono ricordi personali di Carpitella, ricordi di come mi aiutò a capire tutta la musica anzi a stare in rapporto aperto, senza schemi o apriorismi,

LUIGI PESTALOZZA

con ogni musica, con il mondo sonoro, senza limiti. Io penso proprio per questo, per queste sue capacità fu il fondatore dell'etnomusicologia scientifica in Italia. Aveva un'idea della scienza come cosa degli uomini, non della scienza.

In questo modo fu un comunista. Esserlo fu per lui una questione di intelligenza e quindi di senso morale del mondo. Non aveva ciò che si

chiamava «istinto di classe». Aveva una coscienza del vero, opposta alla coscienza del falso. Perciò era anche, infine, così onesto, simpatico, acuto, appassionato, felicemente di parte, cioè umano. Un anno fa fummo insieme, soli a rappresentare tutta la musica italiana, a Budapest, quando trasportarono dagli Stati Uniti le ceneri di Bartok. Come da ragazzi, ci trovammo insieme attorno a Bartok.

Diego Carpitella lo ho incontrato a casa di Roberto Leydi. È un ricordo bello quell'incontro: Leydi mi aveva appena fatto ascoltare delle registrazioni della famosa ricerca Carpitella-Lomax. Erano bellissime. Pensavo di incontrare un uomo anziano, uno scienziato distante. Mi trovai davanti un giovane dal discorso paradossale e lucido. Si parlava dello spettacolo che il Nuovo canzoniere voleva fare con il materiale popolare. Carpitella aveva dei dubbi e disse cose che mi sono sempre rimaste in mente. Il suo sguardo intelligente e preoccupato tradiva le parole che potevano sembrare ciniche che Diego andava dicendo: far cantare dei cantori autentici? Che ne fate poi di loro? Non saranno schiacciati dalla trasposizione teatrale? Parlavamo spesso della musica colta. Diego ave-

va una conoscenza profonda e sempre appassionata di ogni fatto musicale. Ogni incontro con lui mi insegnava infinite cose. Ora mi capita di conoscere dei suoi allievi e li riconosco immediatamente. Diego ha trasmesso loro l'innamoramento intelligente, quindi vigile, quindi pronto ad esser critico, per la propria materia. E anche un'altra co-

GIOVANNA MARINI

Il mio amico, scienziato e poeta della musica

nessuno, che abbia vissuto un po' con Carpitella, penserà mai di sapere abbastanza di etnomusicologia, perché Diego è riuscito e far sconfinare la materia nel reale, nell'umano, pur rifuggendo sempre rigorosamente dagli atteggiamenti demagogici e filantropici che in questa materia sono in agguato. Il suo approccio ad ogni fatto musicale è sempre stato scientifico, e mai solamente scientifico. Un giorno Diego mi disse: basta con la musica voglio mettermi a studiare la logica. In realtà lui questo l'ha sempre fatto. Non sono la più adatta a scrivere di Diego, ma che di lui parlo gli allievi che l'hanno circondato sempre con un giustificatissimo amore. Allievi per i quali ho sempre avuto una punta di invidia.

RAITRE
Sarà un inverno senz'Arca

Già smontate le scenografie dello Studio Tre di Via Teulada e non più rinnovato il contratto di Mino Damato che da settembre il popolare programma del sabato sera di Raitre cede il passo, dopo tre anni di successi, a nuovi programmi. Il grande studio che ospitava l'Arca conterrà probabilmente la nuova edizione di *Samarcan-da*, che riprenderà in ottobre, e nella fascia oraria di prima serata del sabato ci sarà un nuovo programma di cui la direzione della terza rete non vuol dire ancora notizie. Secondo Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, la sospensione del programma di Mino Damato non è da mettere in relazione né con la scadenza del suo contratto, che risale alla fine di luglio, né con gli indici di ascolto. Dopo il brillante esito dell'edizione dell'ultima edizione (tre milioni di telespettatori nonostante la contemporanea presenza nelle altre reti di Arbore e Banfi), il pubblico è infatti diminuito gradualmente facendo registrare una media di ascolto di circa due milioni. Le rinnovate esigenze della rete incombenti col mantenimento della trasmissione per carenza di studi hanno determinato la fine dell'Arca.

FININVEST
Palinsesti? Tutto come prima

La Fininvest smentisce quanto uscito nei suoi quotidiani e annuncia che la programmazione autunnale di Canale 5 Italia 1 e Retequattro non subirà nessuna variazione conseguente alla legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo recentemente approvata. «Contrariamente a quanto è stato scritto sui giornali - ha dichiarato nel Gruppo Berlusconi - gli unici cambiamenti previsti riguardano la sostituzione di due dei trenta film in prima visione tv, perché vietati ai minori di quattordici anni».

Intervista con il popolare conduttore che sta preparando sette puntate dello show dedicate alle previsioni per il Duemila «Fondiamo un movimento pro-Marzullo»

Costanzo dietro l'angolo «Sono curioso della gente»

La sene infinita del «Maurizio Costanzo show» continua per tutta l'estate. A fine agosto sette speciali dedicati alle previsioni sul prossimo millennio con ospiti eminenti nelle più diverse discipline. Nella prossima stagione molte conferme e una novità nella «tv di servizio» con il debutto di *Ti amo parlatone*, un programma per coppie in crisi. E gli indici d'ascolto continuano a salire

MARIA NOVELLA OPPO

Maurizio Costanzo non molla. Continua per tutta l'estate. Ma è registrato compresi sette speciali intitolati *Scenari del Duemila* che andranno in onda dal 26 agosto e che rappresentano ribatte futuri per diverse personalità emittenti della cultura e della «viva» Costanzo più ancora che non mollare la messa in onda, non molla il suo genere. Che cosa ci sarà dietro la sua voglia infinita di domandare, di ascoltare, di interrogare e di chiacchiere? Una imdudibile

fiducia nella verità o una imdudibile curiosità? Lui risponde così: «Mi fa curiosità la gente. Soprattutto dal momento che ho tolto dal programma i grandi nomi. L'umanità più vana mi affascina. Del resto abbiamo chiuso una stagione positiva e anche le trasmissioni estive vanno bene. E poi, finché mi diverto».

Ma spero davvero di toccare con mano (cioè con video) qualche verità? La verità totale non. Un pezzetto sì. E guarda che è già tanto. Poi ci sono delle verità che la tele-

camera inconsapevolmente segnala. Il pubblico ha imparato a decodificare tutto. Certo, recenze valgono una colonna di piombo, come si diceva una volta. Credo che la tv, andando avanti con gli anni, debba affinare proprio questo suo sempre. Si può essere sempre in comunicazione.

Si è detto e ripetuto, in questi tempi di crisi storiche, che le risposte sono finite, ma le domande rimangono ancora tutte. Tu, che sei un domandiere professionale, che cosa ne pensi?

Io parto dal principio che domandare è lecito e rispondere è cortesia. Le domande spesso sono più importanti delle risposte e poi c'è il silenzio, che alle volte è ancora più esplicito.

E di te, domandando domandando, riveli qualcosa di vero? Io penso che dopo dieci anni

che faccio questo mestiere se non si è scoperto tutto. Del resto per uno che sta tutti i giorni sotto la telecamera il problema è di farsi consumare lentamente. Io non riesco a recitare e neppure riesco a nascondere simpatia o antipatia.

Ma ci sei tu sul letto del palcanalista o i tuoi ospiti?

Credo che a volte la tv si liberatori. Pensa che nell'ultima puntata che abbiamo registrato ci sono un padre e un figlio che, dopo molto tempo, finalmente si parlano. È importante.

Ma il tuo addestramento al programma è ormai così totale che, magari, ti viene voglia di voltare pagina.

La formula non è sempre uguale, il programma cambia impercettibilmente ogni giorno.

E la fiction non ti attira più? Guarda Orazio non lo interpreto ormai da tre anni, ma lo feci solo per trasgressività. La



Maurizio Costanzo prepara sette speciali sul Duemila

ventà è che non mi diverte molto recitare, anche perché il copione mi pesa non riesco mai a dire una frase uguale.

Consentimi una piccola provocazione d'agosto: non ti sembra che Gigi Marzullo sia un po' un tuo allievo che, con quel tipo di domande, miri a seguire le tue tracce?

Io non faccio mai quelle domande e vorrei darti il nome del mio avvocato. Certo, è di posto per tutti. Dipende da dove uno è nato. Volevo anche fondare con qualche amico, un movimento di difesa di Mar-

zullo che è rimasto l'ultimo degli avvelenati in Rai. Prenderela con Marzullo è come sparare sul preseppe.

Tutto questo per dire che anche la prossima stagione ci nerverà molti Costanzo Show, nessun telefilm con Maurizio Costanzo e la continuazione della serie di cosiddetti programmi di servizio da *Agenzia drammaturgica* a *Cerco e altro* di cui Costanzo è autore. Anzi si prepara anche una novità che si intitola *Ti amo parlatone*. Tratterà di storie d'amore particolari ma ancora aperte. Un po' come quasi tutte.

Antenne 2 gira sulla Costa Azzurra Nella baia dei mafiosi

Droga e traffico d'armi sullo sfondo ricco e sfarzoso di una Costa Azzurra popolata dalla malavita e dal bel mondo internazionali. La mafia importata dall'Italia è il tema dello sceneggiato dal titolo *Baie des anges connection* che Antenne 2 una delle reti pubbliche della tv francese, sta realizzando a Nizza in dodici puntate. La regia è firmata da Patrick Jamain. Fra gli interpreti Philippe Leroy.

GIANCARLO LORA

Nizza. La rete televisiva francese Antenne 2 sta realizzando nella zona di Nizza dodici puntate di una trismania che verrà proposta con il titolo di *Baie des anges connection*. La Baia degli Angeli abbraccia l'arco di mare prospiciente la città di Nizza, quinta città di Francia. «Nizza la bella» come fin dai tempi della presenza Sabauda veniva definita e che, poco più di un secolo fa un viceprefetto della repubblica francese incluse in quel *mi-*di passato alla storia turistica come «Costa Azzurra».

Belle Epoque fortune dissipate ai primi tavoli verdi di un gioco d'azzardo regolanzato dallo Stato, che cominciò a scuotere la tangente, sostenendo che il ricavato serviva per finanziare la promozione turistica più clienti nella nascente industria alberghiera e più perdenti alla roulette ed al *trente et quarante*. Ed il turismo convogliò su questa fetta di riviera francese tanti villeggianti ricchi spendaccioni e scialacquatori di patrimoni familiari. Belle giovani alla ricerca di amori redditizi, personaggi alla ricerca di briciole di tanto lusso e di tanto spreco da ottenere.

Il cinema alla Costa Azzurra questo angolo di costa assolata dal clima mite ha dedicato più di un'opera. Anche il mondo della malavita, sempre al seguito di quello del benessere i cineasti non l'hanno dimenticato. *Caccia al ladro* consentì a Grace Kelly di diventare principessa di Monaco sposando Raniero III erede di famiglia quella genovese. Ma il regista Patrick Jamain, a cui Antenne 2 ha affidato la realizzazione delle dodici puntate di *Baie des anges connection*, vuole affidare il coltello nella

piaga del mondo della malavita che ha fatto della Costa Azzurra uno snodo importante di traffici illeciti: droga, armi, terrorismo, minidopera illegale che ora ha la preta, sicura. Come scenario si ha la costa popolata di ville che nascono a sluggine e qualsiasi controllo in quanto immerse nei parchi con piste private per gli elicotteri ed imbarcati subito a Saint Jean Cap Ferrat alla villa Espalmadoro in una penisola di difficile controllo pubblico e che spesso sfugge anche a quello della polizia.

Il regista Patrick Jamain ha affidato il ruolo del mafioso Bottazzi a Philippe Leroy ed in questa serie televisiva *Baie des anges connection* i nomi italiani ricorrono sovente. Ma il mondo internazionale della malavita che vive e trova rifugio in Costa Azzurra non è soltanto italiano. Parla più lingue: francese, americano, spagnolo, tedesco. Jamain cerca di proporre al telespettatore l'altra faccia della cartolina turistica del *mi-*di francese: quella che lo scrittore Graham Green ha già denunciato nei suoi romanzi chiamando in causa gli stessi rappresentanti del potere politico. Una presenza numerosa di vacanzieri desiderosa di sole di mare di svago. Un sottobosco che dà ospitalità alla malavita internazionale (sono frequenti gli arresti dei mafiosi italiani) a traffici illeciti di droga e di armi al terrorismo.

Patrick Jamain i suoi filmati televisivi li va a realizzare in lussuose dimore sommerse tra il giallo delle mimosse e il verde dei pini.

«La ragazza dei lilla» e i misteri degli etruschi

GABRIELLA GALLOZZI

L'estate concilia l'avventura. Nei pignuti suggeriti dal caldo, il gusto per l'intrattenimento mistico, giallo e perché non velato di soprannaturale, trova d'accordo gran parte del pubblico televisivo in cerca di svago e relax. Del resto l'appuntamento estivo con gli sceneggiati del «mistero» è quasi diventata una tradizione tornando indietro negli anni chi non si ricorda dello storico *Segno del comando* (quest'anno

non sarà riproposto in una nuova versione dalla Fininvest) o del *Ritratto di donna velata*?

Dunque seguendo le buone consuetudini, ecco *La ragazza dei lilla* per la regia di Flavio Mogherini, il nuovo serial di Raiuno in onda da oggi in seconda serata alle 22.30 il cast, nel segno delle tendenze attuali, è quasi interamente straniero ad eccezione di Memè Perlini nel ruolo dello stravagante confidente del protago-

nista e della giovane Brigitta Boccioni che nell'85 quando iniziarono le riprese, aveva come nome d'arte Britte Bergman. La storia dall'intreccio complicatissimo, fa perno sull'affascinante civiltà etrusca, ricca di misteri e zone d'ombra, alla quale si affianca un furto legato a loschi traffici di mercantili d'arte e a una ancor più strana storia d'amore. Gli elementi del giallo ci sono proprio tutti. Protagonista dell'avventura è Larth (Laurent Terzielf), un

archeologo appassionato di etruscologia che vive con Eleonora (Mimsy Farmer) la sua compagna, in un paesino famoso per il museo etrusco. Come per tutti gli archeologi, il suo sogno nel cassetto è quello di scoprire la tomba di un re, un «grande tumulo», un ritrovamento che in qualche modo possa portare nuovi elementi di identificazione di un popolo ancora così misterioso. Ecco che le sue speranze si vanno via via concretizzando, quando scopre un busto di bronzo,

un'esile figurina di fanciulla danzante con un mazzetto di lilla in mano, «Tanna». Ma è proprio qui che il mistero s'infittisce. Infatti, durante una «notte buia e tempestosa» qualcuno penetra nel museo della cittadina saccheggia due vetrette e uccide il guardiano. La polizia sospetta subito i tombatori, attivissimi nella zona, ma Larth intuisce che non è quella la strada da seguire. Intanto cerca di mettere al sicuro il suo prezioso «cuielino» e si rivolge ad Albert (Memè Per-

<p>RAIUNO</p> <p>9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven 9.30 SANTA BARBARA. Telefilm 10.15 IL PRINCIPE DALLA MASCHERA ROSSA. Film con Maria Fiore. Regia di Leopoldo Savona 11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH 12.05 HOOPERMAN. Telefilm 12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE 13.30 TQ1. Tre minuti di 14.00 CIAO PORTUNA. Di Annalisa Butto 14.15 PARK ROW. Film con Gene Evans Mary Welch. Regia di Samuel Fuller 15.40 BIG ESTATE. Per ragazzi 16.40 CARTONI ANIMATI 16.55 LA PRECICIA NERA. (2°) 17.50 ATLANTIDE. Documentario 18.45 SANTA BARBARA. Telefilm 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 ORE 20: SCANDALO IN DIRETTA. Film con Philippe Noiret, Nicole Garcia. Regia di Serge Leroy 22.20 TELEGIORNALE 22.30 LA RAGAZZA DEI LILLA. Film con Laurent Terzielf, Mimsy Farmer. Regia di Flavio Mogherini 0.15 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.25 MEZZANOTTE E DINTORNI 0.45 PALLANUOTO. Coppa internazionale delle Nazioni. Italia-Jugoslavia</p>	<p>RAIDUE</p> <p>9.00 LASSIE. Telefilm 9.25 L'AVVENTURA DELLE PIANTE 10.00 CARTONI ANIMATI 10.40 LA CORNETTA D'ARGENTO. Telefilm 11.05 MONOPOLI. Sceneggiato (9°) 11.55 CAPITOL. Teleromanzo 12.00 TQ2 ORE TREDICI 12.30 BEAUTIFUL. Telenovela 14.15 SARANNO FAMOSI. Telefilm 15.00 GHIBLI. I piaceri della vita 16.50 DUE NOTTE CON CLEOPATRA. Film con Alberto Sordi, Sophia Loren. Regia di Mario Mattoli 17.00 NUOTO. Coppa internazionale delle Nazioni (da Roma) 18.30 TQ2 SPORSA 18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO 19.45 TQ2 TELEGIORNALE 20.15 TQ2 LO SPORT 20.30 PIETRO IL GRANDE. Sceneggiato con Philippe Noiret, Nicole Garcia. Regia di Marvin J. Chomsky (ultima puntata) 22.05 TQ2 STASERA 22.15 MIXER DOCUMENTI. Presentano Aldo Bruno e Giovanni Minoli 23.15 PIÙ SANI, PIÙ BELLI. ESTATE 0.05 TQ2 NOTTE. METEO 2 0.30 UN CORPO DA SPIARE. Film con Sylvia Kristel. Regia di Curtis Harrington</p>	<p>RAITRE</p> <p>11.50 AMAZZONI BIANCHE. Film 13.10 GOULD. Il genio del pianoforte 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.10 LA VITA SULLA TERRA 15.10 VITA COL NONNO. Telefilm 16.00 RUBRICA RALLY 16.45 MOLTA BRIGATA. VITA BEATA. Film con Jean Arthur, Joel Mc Creia. Regia di George Stevens 18.30 VIDEOBOX. Di Beatrice Serani 18.45 TQ3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 20.00 SPLENDORI SELVAGGIO 20.30 I PROFESSIONALS. Telefilm 21.25 TQ3 SERA 21.30 CARRIE. LO SGUARDO DI SATANA. Film con Sissy Spacek. Regia di Brian De Palma 23.05 IL NERO E IL GIALLO 0.05 TQ3 NOTTE 0.35 ITALIA IN GUERRA. Un programma di Ivan Palermo con la partecipazione di Nanny Loy</p> <p><i>«Carrie lo sguardo di Satana» (Raitre ore 21,30)</i></p>	<p>K</p> <p>13.45 BASKET. Italia-Brasile. Campionati mondiali (in differita) 15.30 CALCIO. Borussia Dortmund-Sioecarda (Campionato tedesco Bundesliga 90-91) 18.00 BASKET. Italia-Australia (Campionati mondiali) 21.00 BASKET. Spagna-Grecia (Campionati mondiali) 22.45 TELEGIORNALE 23.00 BOXE D'ESTATE 23.30 TENNIS. Alp Tour</p> <p>7</p> <p>14.00 AMORE PROIBITO 16.30 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE. Telefilm 17.30 SUPER 7. Varietà 19.30 BARETTA. Telefilm 20.30 PUGNI INSANGUINATI. Film con Chan Sing Regia di Yuen Wo Ping 22.20 LE ALTRE NOTTE 22.50 TRADIMENTO. Film Regia di Jules Dassin</p> <p>M</p> <p>6.30 ON THE AIR 13.00 SUPER HIT 18.00 BILLY JOEL 19.30 FAITH NO MORE 20.30 SUPER HIT 01.00 BLUE NIGHT 2.00 NOTTE ROCK</p>	<p>TMG</p> <p>13.45 DADORIM. Sceneggiato 15.00 MARY POLIZIOTTO DI STRADA. Film Regia di Sandro Stern 16.50 SNACK. Cartoni animati 18.30 SEGN PARTICOLARI: GENIO. Telefilm 19.00 PETROCELLI. Telefilm 20.30 LA CONGIURA. Film con G Ford Regia di P. Wendkos 22.50 STASERA NEWS 23.05 STASERA SPORT</p> <p>ODEON</p> <p>13.00 CARTONI ANIMATI 15.00 INTERBANG. Telefilm 17.00 GLI INAFFERABILI. Telefilm 18.00 LOTTERY. Telefilm 20.00 FLASH GORDON. Telefilm 20.30 SAFARI ROSSO SANGUE. Film con Lucy Gutteridge. Regia di Tara Moore</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>13.45 L'UOMO CHE CAPIVA LE DONNE. Regia di Nunnally Johnson, con Henry Fonda, Leslie Caron. Usa (1959). 104 minuti. Versione «povera» di «E nata una stella» - un attore sul viale da irramontare lancia nel cinema una giovane stellina e la sposa. Ma il fatto solo per rivale e il matrimonio non si rivela fra i più riusciti. CANALE 5</p> <p>14.15 PARK ROW. Regia di Samuel Fuller, con Gene Evans, Mary Welch. Usa (1952). 80 minuti. Film poco noto di Samuel Fuller. New York 1886: un giornalista accetta la direzione del «Globe», nuova testata che dovrebbe far concorrenza al già affermato «Star». Fra i due giornali si scatena una furibonda guerra all'ultimo lettore. Fuller da giovane aveva davvero fatto il cronista quindi non è escluso che il film sia pieno di vetrioli. Non sarebbe male. RAIUNO</p> <p>15.50 DUE NOTTE CON CLEOPATRA. Regia di Mario Mattoli, con Alberto Sordi, Sofia Loren. Italia (1953). 71 minuti. Film cortissimo (evidentemente si era a corto di idee) - che ricicla in salsa comica il genere «antico romano» (detto anche «peplum») allora di moda. Ogni notte la bella Cleopatra (Sofia Loren) si spupazza l'armata che è di guardia alla sua stanza e poi lo ammazza. Una notte il turno di guardia tocca a Cesario (Alberto Sordi) burinazzo romano dalle mille risorse. RAIDUE</p> <p>16.45 MOLTA BRIGATA VITA BEATA. Regia di George Stevens, con Jean Arthur, Joel McCrea, Charles Coburn. Usa (1943). 104 minuti. Giornata infausta la guerra e Washington c'è crisi degli alloggi. Un anziano signore prende in affitto una camera presso una bella ragazza. Poi subaffitta la stanza a un bel giovanotto. La coesistenza si rivela turbolenta e il simpatico vecchietto farà da Cupido fra i due giovani. Commedia maliziosa e divertente recitata benissimo e diretta anche meglio. Charles Coburn (il vecchio) vinse un Oscar. RAITRE</p> <p>20.30 ITARTASSATI. Regia di Steno, con Totò, Aldo Fabrizi. Italia (1959). 105 minuti. Poco da aggiungere ai cast Totò e Fabrizi sono un commercialista pasticcione e un inflessibile maresciallo incaricato di accertamenti fiscali. Nasce subito l'odio reciproco. Poi scoprono che stanno per diventare consuecieri. ITALIA 1</p> <p>20.30 DIECI PICCOLI INDIANI. Regia di George Pollock, con Hugh O'Brian, Shirley Eaton. Usa (1969). 90 minuti. E il famoso film di De Palma (da un altrettanto famoso romanzo di Stephen King) su una ragazza brutina o complessata ma dotata del bizzarro potere di far muovere gli oggetti con il pensiero. Non mola ma evitate di farlo vedere ai bambini. Non si sa mai. RAITRE</p>
<p>5</p> <p>10.30 FORUM. Attualità 11.15 DOPPIO SLALOM. Quiz 11.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO 12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY 13.45 L'UOMO CHE CAPIVA LE DONNE. Film con Henry Fonda. Regia di Nunnally Johnson 15.15 PREMIERE. Quotidiano di cinema 15.20 DALLE 9 ALLE 6. Telefilm 15.50 MANNIX. Telefilm 16.50 DIAMONDS. Telefilm 17.55 MAIDIRE 51. Telefilm 18.55 TOP SECRET. Telefilm 19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà 20.30 BELLEZZE AL BAGNO 2. Varietà con Marco Columbo, Sabina Sisto. Regia di Mario Bianchi 22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW 1.10 SOTTO DIECI BANDIERE. Film con Van Heflin, Charles Laughton. Regia di Duilio Coletti</p>	<p>RAIUNO</p> <p>8.30 SUPERMAN. Telefilm 9.00 RALPH SUPERMAXIEROE. Telefilm 10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE 11.00 RIN TINTIN. Telefilm 12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm 13.00 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm 14.05 STARKY E HUTCH. Telefilm 15.00 GIORNI D'ESTATE. Telefilm 16.20 DEEJAY BEACH IN IBIZA 16.50 BIM BUM BOM. Varietà 18.00 BATMAN. Telefilm 18.30 SUPERCOPTER. Telefilm 19.30 CASA KEATON. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 I TARTASSATI. Film con Totò, Aldo Fabrizi. Regia di Steno 22.25 BASKET. Italia-Australia (Campionati mondiali) 0.25 GRAND PRIX 1.40 BENSON. Telefilm</p>	<p>RAITRE</p> <p>9.15 SEMPRE PIÙ DIFFICILE. Film Regia di Piero Ballerini e Renato Angiolillo 11.00 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis 11.30 COI GIRI IL MONDO. Sceneggiato 12.00 LOU GRANT. Telefilm 12.45 CIAO CIAO. Programma per ragazzi 13.40 SENTIERI. Sceneggiato 14.30 FALCON CREST. Telefilm 15.30 AMANDOTI. Telenovela 17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela 18.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 19.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 20.30 DIECI PICCOLI INDIANI. Film con Hugh O'Brian. Regia di George Pollock 22.15 LA TALPA. Sceneggiato 23.15 AGI MURAD, IL DIAVOLO BIANCO. Film con Steve Reeves. Regia di Riccardo Freda 1.10 CANNON. Telefilm</p>	<p>RAIUNO</p> <p>18.00 IL TESORO DEL SAPERE 17.30 VENTIRIBELLI. Telenovela 20.25 VICTORIA. Telenovela 21.15 L'INDOMABILE. Telenovela 22.00 VENTIRIBELLI. Telenovela</p> <p>RAIUNO</p> <p>14.00 TELEGIORNALE 15.00 POMERIGGIO INSIEME 19.30 TELEGIORNALE 20.30 UN UOMO DA IMPICCARE. Sceneggiato (1° puntata) 21.45 ITALIA CINQUESTELLE 22.15 SPECIALE CON NOI</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23, GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 35, GR3 6, 45, 7, 20, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 18, 45, 20, 45, 23, 53</p> <p>RADIOUNO. Onda verde 6, 03 6, 58 7, 58 9, 27 11, 57 12, 56 14, 57 16, 57 18, 56 20, 57 22, 57 9 Radio anch'io 90 11 25 i grandi della Rivista 12, 05 Via Asiago tonda 15 Aah! Un milione di anni a tavola 19, 20 Audiodischi 20, 30 Jazz</p> <p>RADIOUNO. Onda verde 6, 27 7, 26 8, 26 9, 27 11, 27 12, 26 15, 27 17, 27 18, 27 19, 26 22, 27 6 il buongiorno 8, 45 Dossier-Giovedì 10, 30 Pronto estate 12, 45 Alla delinzione 15 Memorie d'estate 19, 50 Radiocampus 20, 10 Colloqui anni 11</p> <p>RADIOTRE. Onda verde 7, 18 9, 43 11, 43 6, 11, 50 Antologia operistica 14 Compact Clubs 15, 45 Orione 19, 24 terza pagina 21 Fedra Musica di Giovanni Paisiello</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOTRE. Onda verde 7, 18 9, 43 11, 43 6, 11, 50 Antologia operistica 14 Compact Clubs 15, 45 Orione 19, 24 terza pagina 21 Fedra Musica di Giovanni Paisiello</p>



Peter Del Monte ci parla del film «Tracce di vita amorosa»
Tanti piccoli episodi per raccontare i sentimenti (e la loro assenza)

Una formula produttiva inedita con gli attori e i tecnici proprietari della pellicola. Un'opera insolita che andrà in concorso a Venezia

L'amore diviso per 14

Legge cinema
Incontro tra Scola e Tognoli

ROMA. Al Ministero di via della Ferratella c'è un fatto nuovo: un ministro che ha conoscenza e sensibilità ai problemi dello spettacolo. Lo dice Ettore Scola (nella foto), regista cinematografico e responsabile per la cultura, i beni culturali e lo spettacolo per il governo ombra, riferendosi a Carlo Tognoli attuale ministro in carica al Turismo e allo Spettacolo. Occasione del «compimento» è stato un incontro tra i due ministri avvenuto nei giorni scorsi proprio alla Ferratella, avvenne per oggetto una riflessione sui tempi previsti per la discussione e l'approvazione della legge sul cinema.

Come si ricorderà un disegno di legge intitolato «interventi urgenti in favore del cinema», varato dall'allora ministro Carraro, fu presentato alle Camere dal governo lo scorso 8 novembre 1989. Nell'anno circa che da allora è trascorso il progetto che su alcuni punti fotografava un accordo fattivamente raggiunto tra autori, produttori e altre categorie di addetti ai lavori, è stato praticamente abbandonato fino a determinare il paradosso che la forza politica che più ha spinto per una sua rapida discussione (auspicandone alcuni significativi emendamenti) sia stato proprio il Pci. Adesso che finalmente è stata approvata la legge che regola l'emittenza radiotelevisiva (e che in alcuni suoi articoli si occupa direttamente anche di cinema) sembra che governo e parlamento reputino maturi i tempi per riprendere la discussione. Lo scorso 1 agosto la settima Commissione della Camera, in sede referente, avrebbe dovuto iniziare l'esame del disegno di legge ma il protrarsi del dibattito in aula sulla legge tv ha comportato uno slittamento al 18 settembre. Quel giorno Silvia Costa presenterà la sua relazione di maggioranza. La «calendarizzazione» della legge che dovrà sostituire l'altra attualmente vigente: che risale al 1965, è un primo passo verso la risoluzione di alcuni gravi problemi che affliggono oggi l'industria cinematografica. Ottimista Ettore Scola che sottolinea come «le convergenze delle proposte (governative e non ndr) potranno portare ad un iter rapido e senza conflitti, che dovrebbe assicurare l'approvazione della legge subito dopo l'approvazione alla camera della legge finanziaria, in calendario nei primi giorni di ottobre». Scontata l'urgenza del provvedimento: «Le difficoltà del settore cinematografico non consentono infatti ulteriori rinvii di una nuova legge che assicuri autonomia e dignità al cinema italiano». □ Da Fo.

Peter Del Monte, regista, e Roberto Cicutto, produttore, parlano di *Tracce di vita amorosa*, il film che andrà in concorso a Venezia. Una formula produttiva insolita (con attori e tecnici «coproprietari» di quote del film) e una forma narrativa altrettanto originale: 14 mini-film (Del Monte non vuole chiamarli «episodi») per raccontare l'amore. O, forse, per scoprire che raccontarlo è impossibile.

ALBERTO CRESPI

ROMA. *Tracce di vita amorosa*: un titolo alla Roland Barthes forse per dire che la vita e l'amore sono fatti solo di frammenti, e sono incomprensibili nella loro totalità. Parlando del nuovo film di Peter Del Monte, viene spontaneo dar fondo al vocabolario, usare termini impegnativi, tentare discorsi «alti». Lui, Del Monte, uno dei registi più taciturni di questo cinema italiano solitamente così chiacchierone, non vorrebbe: «Sono solo storie semplici. Spero che il pubblico ci si possa riconoscere». Anche se poi, con un certo pudore, aggiunge: «Credo che aleggi nel film una certa nostalgia per un assoluto che i personaggi non riescono a vivere in modo totale. Tutti noi dovremmo abituarci a guardare in alto un po' più spesso. Anche se non è facile».

Difficile parlare di un film non visto, soprattutto quando di film ce ne sono 14, non uno solo. Mettiamola, dunque, così. *Tracce di vita amorosa*, uno dei due titoli che rappresenteranno l'Italia in concorso a Venezia (l'altro sarà *Ragazzi buoni* di Marco Risi) è un'operazione assolutamente anomala nel panorama del nostro cinema.

Da un punto di vista espressivo e da un punto di vista produttivo. Perché è un film in 14 episodi, imperniati sull'amore (o, come direbbe Del Monte, sulla sua «assenza») ma del tutto autonomi l'uno dall'altro. E perché è un raro esempio di film prodotto senza apporti televisivi, con un'inedita formula (spiegata, alla conferenza stampa, dal produttore Roberto Cicutto) in cui tutti gli attori e buona parte dei tecnici hanno lavorato gratis, in cambio di una quota del film: tutti usufruiranno, in percentuale, degli eventuali utili. Solo dopo la selezione per Venezia si è fatta avanti Raiuno, che ha acquistato il «diritto antenna» del film già finito. Ma il budget (un miliardo e 500 milioni) è stato «chiuso» prima, senza il miliardo contributo televisivo.

«Sono andato da Cicutto», spiega Del Monte, «per evitare tutte le tradizionali trattative attraverso le quali nasce un film. Gliel'ho proposto a una condizione: che non fosse coperto inizialmente, per poter cominciare a lavorare immediatamente, per non essere avvilto dalle attese. Ho coinvolto gli attori, che hanno risposto tutti

con grande entusiasmo. Una cosa mi dispiace: gli episodi girati erano in realtà 18, e ne ho dovuti tagliare quattro per motivi di lunghezza e di equilibrio. Quindi alcuni attori sono «spuntati» al montaggio. Ma anche loro sono coproprietari del film e parteciperanno agli utili».

Chissà, quando Raiuno programmerà il film si potrà an-

che fare un pensiero a quei quattro episodi tagliati, che Del Monte definisce «belli quanto gli altri», e per i quali sembra nutrire un sincero rimpianto. «Ma già così sarà faticoso per gli spettatori. In primo luogo perché non è un film edificante. Non sono storie felici, sono il primo a dirlo, del resto la felicità al cinema mi è sempre sembrata una cosa



oscena. Inoltre, perché non so se gli spettatori avranno la forza e la pazienza di entrare e uscire da 14 storie diverse. È una scommessa».

In queste 14 storie vedremo impegnati attori noti come Walter Chiari, Massimo Dapporto, Valeria Golino, Roberto Herlitzka, Laura Morante, Andrea Occhipinti, Stefania Sandrelli e Renato Scarpa, oltre a numerosi volti nuovi - molti dei quali attivi solitamente in teatro - che Del Monte ha scoperto durante una lunga serie di provini. Inutile raccontare 14 trame. Si vedrà, a Venezia e poi nel cinema. «In realtà non andrebbero definiti «episodi», perché un episodio è come un piccolo film, con un inizio e una fine, mentre questi sono frammenti, su persone che incrociano per un attimo, che osservo come un voyeur, per poi abbandonarle, senza aver scoperto nulla del loro passato. Sono momenti privati di contesto. Lo spettatore sarà costretto a grandi sforzi di immaginazione. I finali di queste 14 storie, li deve inventare tutti lui». Sul tono del film, Del Monte non vorrebbe sbilanciarsi: «Forse il sentimento dominante è quello della perdita. O dell'assenza. Come già nel mio primo film *Irene Irene*, su una donna che non si vedeva mai. Non vorrebbe nemmeno definire il proprio cinema. Del Monte, ma poi una definizione «teorica» gli sfugge, quasi per caso, ed è bellissima: «Credo che il massimo, al cinema, sia una forma leggera che contenga in sé anche la sofferenza. Pochissimi ci riescono. Woody Allen, qualche volta. Ma è molto, molto difficile».

Qui accanto Peter Del Monte, autore di «Tracce di vita amorosa», che sarà presentato in concorso al Festival di Venezia, sopra Valeria Golino e a sinistra Walter Chiari, interpreti del film

La crisi incombe e non c'è più tempo da perdere

GIANNI BORQUA

Con puntualità cronometrica statistiche più o meno aggiornate tentano di minimizzare la portata della crisi del nostro cinema. Il malato - dicono - non è poi così grave come si crede. È un ottimismo di maniera, subito smentito dai fatti. Basta scorrere i dati recentemente forniti dalla Siae relativi al 1989 per accorgersi della gravità della situazione. Il numero dei biglietti venduti è ulteriormente diminuito (dal 108,8 milioni del 1987 si passa ai 93,1 dell'88), mentre gli incassi ai botteghini sono diminuiti anche in valori monetari (cosa che, in questo decennio, si era verificata solo in due annate particolarmente sfortunata, quella dell'84 e quella dell'87). La spesa del pubblico è così scesa dai 546,8 miliardi del 1987 ai 516,4 miliardi del 1988, con un decremento del 5,6%. E, se si considera che i prezzi di ingresso al cinema sono mediamente saliti da 5.020 a 5.545 lire - con un aumento, cioè, del 10,4% in valori monetari -, si coglierà agevolmente la portata della crisi.

Intanto il numero dei locali funzionanti è ulteriormente sceso da 4.143 dell'87 ai 3.871 dell'88. E non si dimentichi che le sale ad attività continuativa non superano ormai, in realtà, le 1.300. Anche se l'home video non gode di parti-

colare attenzione da parte del Parlamento (ma non degli italiani, se già il 15% delle nostre famiglie è dotato di un videoregistratore), i suoi introiti - stimati nell'ordine di 600-700 miliardi di lire all'anno - sono già molto superiori a quelli del cinema-cinema. Quel che è più grave, però, è che la quota di mercato del film nazionali si è ancora ristretta (la Siae parla di un 28% a fronte del 57% detenuto dal solo cinema americano, ma, a quel che si sa, il dato è fin troppo ottimistico). E non riguarda solo il nostro paese, se è vero che in Germania, ad esempio, la quota di mercato detenuta dal cinema nazionale è ormai scesa sotto il 10%. Sarebbe di vitale importanza, pertanto, una politica della mano pubblica tesa a rivitalizzare un settore così importante della nostra economia e della nostra cultura. E invece proprio su questo terreno si assiste a un avvilente spettacolo di miopia e di insipienza.

La vicenda degli spot è di questi giorni e non c'è bisogno di ulteriori commenti. Piuttosto c'è da segnalare l'assurdo di un testo governativo («provvedimenti urgenti per la cinematografia») presentato circa un anno fa per affrontare l'emergenza e di cui si sono perse le tracce.

Avanzammo allora il sospetto che si fosse trattato di una mossa propagandistica e fummo immediatamente rimbeccati dai sostenitori del pentapartito. Vorremmo allora sapere che ne è di quel disegno di legge, non senza giudicare un altro aspetto grottesco della vicenda, e cioè che siamo noi, forza di opposizione, che non ha mancato di criticarne i limiti e le manchevolezze (tra cui quella di non aver previsto alcun riferimento ai rapporti tra cinema e televisione), a chiedere oggi che venga finalmente ufficializzato e portato in Parlamento.

Il nuovo ministro dello Spettacolo era parso disposto a farlo, allargando anche l'area dei problemi su cui intervenire. È una linea che condividiamo. Chiediamo e ci aspettiamo, dunque, che si vada avanti.

C'è poi il problema del gruppo pubblico, tanto più che sono ormai da tempo scaduti i consigli di Cinecittà e del Luce. La situazione non è più sostenibile, e non solo per l'ennesimo rinvio delle nomine imposto proprio in questi giorni. Il gruppo è un segmento importante della industria culturale di questo paese. Come tale non può essere considerato un feudo, più ancora che della maggioranza, dei due principali partiti

di governo. Che tutte le cariche direttive siano infatti esclusive appannaggio di uomini designati da questi partiti francamente non si giustifica. Tanto più che ciò avviene anche quando i candidati sono palesemente inadeguati e comunque meno titolari di altri.

Non stiamo ponendo una questione propagandistica. Dal livello e dalla preparazione delle forze che saranno chiamate a dirigerlo, dipenderà largamente il futuro del gruppo, l'utilità stessa della sua esistenza. Noi ci siamo sforzati di ragionare così, guardando sempre gli interessi generali, quando, ad esempio, abbiamo avanzato la proposta, che naturalmente ricomprendiamo, degli amministratori unici.

Vorrei infine attirare l'attenzione sulla situazione del Centro sperimentale. È un pezzo che è commissariato. E se non se ne compresero ora, vi i motivi, ancor meno si comprendono ora, visto che la riforma dello statuto (fu questo l'argomento usato per giustificare il commissariamento) non è nemmeno alle viste. O si deve pensare che il frequente ricorso ai commissariamenti, di cui da qualche tempo si fa sfoggio alla Ferratella, sia qualcosa di più di un fatto puramente incidentale?

Gill Park, conducendoci dietro le quinte. Alcune marionette vengono azionate mediante dei fili (l'asino, il cagnolino, gli uccelli), mentre i personaggi umani hanno un duplice meccanismo con i fili e con due aste, secondo la tradizione dei «pupi» siciliani. È un «compromesso meccanico» - continua Jong-Gill Park - che ci permette di abbinare i movimenti principali (dati dalle aste) alle sfumature dell'espressione (ottenute con l'uso più sofisticato dei fili).

Dopo Montepulciano, *Lucio l'asino d'oro* andrà in tournée a Francoforte, a Firenze e in alcune altre città. Nel futuro dei marionettisti di Monaco non c'è però solo l'incanto delle fiabe: la prossima produzione prenderà spunto da *Woyzeck* di Büchner. Intrecciando spunti di socialità al fascino antico delle marionette, intatto dai tempi di Kleist a oggi.

Un film antinucleare per Akira Kurosawa

HOKANE. Si chiamerà *Rhapsody in August* e sarà un film antinucleare come già lasciarvi di condirlo. Il background è la tragedia seguita ai bombardamenti nucleari di Nagasaki e Hiroshima, 45 anni fa, di cui i giapponesi soffrono ancora le conseguenze. C'è e uno dei 4 nipoti: il film di Kurosawa - ha detto l'attore - suscita un'emozione, perdono, tenerezza. *Rhapsody in August* è una delle rare produzioni giapponesi di largo respiro, costate 120 milioni di dollari.

Una platea per l'estate



- Montepulciano.** Prosegue il XV Cantiere Internazionale d'Arte con tre concerti all'Auditorium di S. Francesco: alle 11.30 si esibisce il complesso strumentale dell'Istituto Comunale di Musica, diretto da Philip Engel; alle 18 un concerto per violino e pianoforte con Peter Sheppard e Aaron Shorr; alle 21 il Parnassus Ensemble di Londra, diretto da Marcus Stenz.
- Viareggio.** Nel Gran Teatro all'aperto di villa Borbone alle 21.15 va in scena la *Tosca* di Puccini, diretta da Giuliano Carli; regia, scene e costumi di Attilio Colonnello.
- Vercelli.** Stasera a Marina di Pietrasanta la Compagnia Italiana di Operette presenta *La vedova allegra* di F. Lehár, diretta Giuseppe Bagarini, regia e coreografia di Maurizio Camilli.
- Tagliacozzo.** Alle 21.15 in piazza dell'Obelisco la Compagnia Giorgio Totola mette in scena *I tre moschettieri* di A. Dumas, versione musicale su libero adattamento di Adriano Bonifanti. La regia è di Roberto Totola, le musiche originali di Giannantonio Muto.
- Selci.** Ultimo appuntamento a Poggio Mirteto (Rieti) con la rassegna rock Incontri sull'erba: stasera concerto con Marco Barbuti e altri, ospite d'onore Enrico Capuano.
- Bellante.** Si apre oggi in provincia di Teramo «Can't autor», il primo Festival Nazionale della Canzone d'Autore. Tre gli appuntamenti di stasera: Ugo Gangheri, che propone un repertorio di rock mediterraneo, Bungaro e l'ospite Goran Kuzminac.
- Milano.** Prosegue la rassegna di jazz a piazza S. Stefano. Alle 21 si esibisce Sandro Cenzo con gli Action Quartet. L'ingresso è libero.
- Padula.** Nella Certosa in provincia di Salerno stasera la Compagnia Teatro Bellini di Napoli presenta *Tato Russo in Napoli Hotel Excelsior*, testo e musiche di Raffaele Viviani.
- Apricale.** Stasera, nel borgo medioevale in provincia di Imperia, nel corso della rassegna E le stelle stanno a guardare, si svolgerà *La notte dei poeti*.
- Pantelleria.** I ragazzi del Piccolo Teatro di Milano presentano *Terre d'acqua*, un profilo antico della «sicilianità» con musiche composte da Marco Mojana, diviso in tre serate. Stasera *Voci di Sicilia*, tratto da tre novelle di Pirandello.
- Cortiano.** In provincia di Perugia, alle 21 nel Giardino dell'Antico Convento, la Compagnia del Teatro Belli di Roma presenta *Memorie di un pazzo* di Roberto Lerici, tratto da un romanzo di Gogol, diretto e interpretato da Antonio Salines.
- Salerno.** Prosegue nel centro storico, a Largo S. Maria dei Barbuti, la rassegna teatrale organizzata dalla Bottega di San Lazzaro. Stasera la compagnia La Baruccia di Salerno mette in scena *Il sogno di Pulcinella* di Eduardo Scarpetta, regia di Pasquale De Cristoforo, interpreti Danilo Arigliano, Ugo Pastrella, Chiara De Vita. La trama: Felice Sciosciammocca cerca di smascherare Pulcinella...
- Bova Marina.** Replica stasera in provincia di Reggio Calabria *La più bella commedia del mondo* del Gran Teatro delle Calabrie, ispirato a canovacci della commedia dell'arte cinquecentesca.
- Radicondoli.** In provincia di Siena, a piazza S. Girolamo, Franco di Francescantonio presenta *Lettera al padre* di Kafka.
- Cervia.** Prosegue in provincia di Ravenna la stagione di appuntamenti con il Teatro Stabile dei Burattini e delle Figure. Stasera alle 21.15 all'Arena delle Sirene Mario Montecelli replica *Fagiolino pastore e guerriero*.
- Amandola.** Termina stasera in provincia di Ascoli Piceno *Zerovantia*: tra il reale e il meraviglioso, tre giorni di animazione, con *Così nasce il mondo*, *Vita di strada* e *Paolo Bucchi e il violino*. Le animazioni si svolgeranno al Parco Giochi in piazza Alta nel pomeriggio e la sera in piazza Risorgimento.
- Satyralla.** Prosegue la rassegna di teatro comico a Terracina. Stasera al campo sportivo la Coltelliera Einstein presenta *Cinema Sprint Company. Film in carne e ossa*, con Giorgio Boccassi e Donato Boggio Sola.
- Caltanissetta.** Penultima serata di Overdose di risate, seconda edizione della Rassegna Internazionale del Teatro Comico: oggi si esibisce il torinese Mario Zucca con il suo *Loquio Madre che coraggio*, performance ironica, sarcastica, surreale, coinvolgente quanto basta per far ridere pensando.
- Bassano del Grappa.** Nella caserma Montegrappa continua il tour estivo nazionale nelle caserme italiane degli attori di Assema Teatro con *Ai Ruffiani*, *ai Ladri*, *ai Bevitoli di birra*, tratto dall'*Antologia di Spoon River* di E. Lee Masters, in cui il famoso cimitero sulla collina si è trasformato in un cimitero di auto.
- Vignalezza.** Prosegue la prestigiosa rassegna in provincia di Torino: stasera la Compagnia di balletto il corpo e la mente presenta *Proiezioni... in frammenti* con musiche d'epoca dal '45 al '71, coreografie di Luciana De Fanti. Parteciperà inoltre Gabriella Cohen con una suite del repertorio classico.
- Lanciano.** Il capello a tre punte. *Après midi d'un faune e Night creature* sono i temi sui quali si esibirà Elisabetta Terabusi in provincia di Chieti, nell'ambito della 19ª Estate Frentana. Le coreografie sono di Alvin Ailey e Amedeo Amodio, direttore dell'Aterballetto (ore 21.30, teatro Excelsior).
- Livorno.** A villa Mimbelli alle 21.30 la Rassegna Danza Italiana propone uno spettacolo della compagnia Scenamobile, diretta da Joseph Fontano.

(a cura di Monica Luongo)

Al festival di Montepulciano una versione per marionette di Apuleio

Anche gli asini volano (con i fili)

In scena a Montepulciano *Lucio, l'asino d'oro*, opera per marionette di Paolo Arcà. Liberamente ispirata al racconto omonimo di Apuleio, lo spettacolo «rubato» i suoi scenari alla Basilicata, trasferendo la storia del giovane greco dalla Magna Grecia a un paesino dell'entroterra lucano dei giorni nostri. Interpreti, dietro le quinte, nove marionettai della scuola di Monaco.

ROSSELLA BATTISTI

MONTEPULCIANO. Uno scenario pastellato, adatto a sogni vaporosi e leggeri, e il giovane Lucio abbandona la raccolta delle olive per raccogliere le suggestioni della sua immaginazione. Il semplice volo di un passerotto diventa allora il volteggiare maestoso di uno splendido aironcino azzurro: tutto è possibile nel magico e lunare mondo delle marionette, dove si svolge appunto la storia di Lucio, liberamente tratta dall'*Asino d'oro* di Apuleio. Autore del nuovo cano-

vaccio e delle musiche che ne tratteggiano il muto svolgimento è Paolo Arcà, mentre Jong-Gill Park svolge le funzioni di grande «burattinaio» coordinando il lavoro di ben nove ragazzi, studenti della scuola per marionettai della Biennale di Monaco di Baviera. La vivace opera rientra nel «misfatto» e nelle «stravaganze notturne» che caratterizzano la vita artistica del XV Festival del Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano, da sempre

attento a ritagliare spazi teatrali e musicali anche per i più giovani. Ma *Lucio-asino d'oro* di Arcà, non è spettacolo solo per i più giovani, sa catturare l'attenzione di tutti. A seguire le sue vicende di giovane sognatore che cercando di volare sbaglia pozione magica e diventa asino, vengono grandi e piccoli, «impigliandosi» nella poesia del teatro di marionette.

Undici i quadri animali, ricordati fra loro da interludi per chitarra. Arcà predilige un commento musicale semplice ed efficace, affidando ai «voce» di sette strumenti, un po' sulla scia di Prokofiev in *Pierrot e il lupo*. E in accordo con le atmosfere stupefatte della fiaba, la musica sceglie un itinerario delicato, concertando le «voce» soliste in una trama sonora varia, in cui agiscono strumenti a percussione classici come il triangolo, ma anche

«impropri» come la raganella, il fischio degli uccelli, la frusta. Quasi a sottolineare un'ironia bonaria e sottile, la stessa che Arcà sfrutta per cambiare a suo piacimento i connotati del racconto di Apuleio. Dalla Magna Grecia alla Basilicata dei giorni nostri vengono proiettate le vicende di Lucio, mentre la «favolosa» dea laide prende le vesti più casarecce della patrona del paese, S. Lucia. Una pennellata leggera, leggerissima, di erotismo e scenari colorati da circhi e bordelli completano i sapori di questo «bon-bon» musical-teatrale. Quanto a loro, «i migliori attori che un capocomico possa desiderare» - come diceva il personaggio di un racconto di E.T.A. Hoffmann -, svolgono con grazia il loro ruolo, sostenuti dalle mani invisibili dei nuovi ed abilissimi marionettai. «Abbiamo costruito noi stessi gran parte dei personaggi e delle scene - spiega Jong-

Gill Park, conducendoci dietro le quinte. Alcune marionette vengono azionate mediante dei fili (l'asino, il cagnolino, gli uccelli), mentre i personaggi umani hanno un duplice meccanismo con i fili e con due aste, secondo la tradizione dei «pupi» siciliani. È un «compromesso meccanico» - continua Jong-Gill Park - che ci permette di abbinare i movimenti principali (dati dalle aste) alle sfumature dell'espressione (ottenute con l'uso più sofisticato dei fili).

Dopo Montepulciano, *Lucio l'asino d'oro* andrà in tournée a Francoforte, a Firenze e in alcune altre città. Nel futuro dei marionettisti di Monaco non c'è però solo l'incanto delle fiabe: la prossima produzione prenderà spunto da *Woyzeck* di Büchner. Intrecciando spunti di socialità al fascino antico delle marionette, intatto dai tempi di Kleist a oggi.



Un film antinucleare per Akira Kurosawa

HOKANE. Si chiamerà *Rhapsody in August* e sarà un film antinucleare come già lasciarvi di condirlo. Il background è la tragedia seguita ai bombardamenti nucleari di Nagasaki e Hiroshima, 45 anni fa, di cui i giapponesi soffrono ancora le conseguenze. C'è e uno dei 4 nipoti: il film di Kurosawa - ha detto l'attore - suscita un'emozione, perdono, tenerezza. *Rhapsody in August* è una delle rare produzioni giapponesi di largo respiro, costate 120 milioni di dollari.

**Il concerto
Caldarola
«brucia»
di musica**

ERASMO VALENTE
■ CALDAROLA. Caldaio da caldarolo, caldaio da caldarola. C'è di mezzo anche l'antico *caldarium*, luogo termale, e il gioco è fatto. Uno stemma del Comune di Caldarola ha una grossa caldaia su belle fiamme: un fuoco vivace, che riscalda le idee, fa bollire in pentola le cose buone della vita. Anche la musica. Potremmo dire *Caldarola est musicum* (est animus, diceva il Bembo della fiamma d'amore che brucia l'animo). Est, attenzione, da *edere*, bruciare. E tornando da Pesaro per le belle valli delle Marche, care a Leopardi, il fuoco ci ha presi. Ancora una volta un fuoco musicale. C'è stato un convegno a Fermo sulle Marche, «viera per fare musica» (nella Regione ci sono più teatri che in tutte le altre), e ci siamo fermati nel teatro, bellissimo, di Caldarola, recentemente restaurato, con un intervento architettonico di tutto rispetto, che l'altro giorno si riconosceva alla musica. Un avvenimento, per un teatro che ha circa due secoli, con una splendida e raccolta platea (un vero gioiello in miniatura) e tre ordini di palchi. Piccolo, minuto come un bel luogo familiare, ma fastoso, sovente. Ce ne ricordava la storia il sindaco di Caldarola Fedro Buscalferri, che riesce a dare al racconto della nascita del teatro, della città e del secolare castello il clima favoloso del suo antico omonimo scrittore latino. La favola ha avuto il suo epilogo e la sua morale nel concerto in teatro (prevale la prosa, ma la musica dovrebbe affiancarla durevolmente), promosso d'intesa con l'Università di Camerino. Dai luoghi vicini e lontani tantissima gente è accorsa per ascoltare un nuovo «Trio» romano, il *diletto*, cui danno suono e stile Umberto di Lorenzo (violino), Giorgio Mainardi (violoncello) e Domenico de Marsico (pianoforte). E, superato lo stupore iniziale per il bellissimo «teatro» restaurato, hanno ascoltato dell'ottima musica. Hanno suonato un *Trio di Haydn* (quello con il finale *Rondo all'ungherese*), già soprano di ansie schubertiane e il *Trio* op. 49, di Mendelssohn, ricco di fremiti romantici (anche il fuoco romantico *est musicum*), già internamente agitato da fervori che saranno poi can a Brahms. Esecuzioni di grande fervore, di un'intensità che ci piacerebbe trovare ovunque si fa la musica, completate da quelle di pagine vocali di Scarlatti, Pergolesi, Mahler, Debussy e Berlioz, limpide, intense, intensamente cantate dal soprano Olga Maddalena. Al pianoforte (il fuoco della musica accende la sua vita), Domenico de Marsico. Tantissimi gli applausi, tantissimi i complimenti. Caldarola insegna - gli incoraggiamenti (Chopin teneva i grandi spazi) a ritrovare nel respiro della misura umana il calore del suono e della vita.

**L'XI edizione della rassegna
ha fatto scoppiare le prime
polemiche: sono esauriti
i capolavori del musicista?**



**Finanziamenti insufficienti
e una formula «discussa»
Le opinioni di Gae Aulenti
e di Maurizio Scaparro**

Fino all'ultimo Rossini

«Un luogo meraviglioso per lavorare» dice il regista Maurizio Scaparro. «Un festival ideale per la sperimentazione» spiega Gae Aulenti. A undici anni dalla sua prima stagione il Rossini Opera Festival continua a rivelare aspetti inediti del grande musicista, anche se qualcuno sbuffa sostenendo che la miniera dei capolavori si è esaurita. Intanto i fondi continuano a scarseggiare.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

■ PESARO. Insieme agli avversari che il Rossini Opera Festival ha raschiato, ormai, il fondo del barile. Partito undici anni fa riscoprendo capolavori dimenticati, aveva agito da motore per la cosiddetta *Rossini Renaissance* un recupero del musicista che ne ha svelato l'impressionante fecondità compositiva (oltre sessanta opere nella prima parte della sua vita. Come è noto si ritirò dalle scene a 37 anni), ma ora, secondo i detrattori, non farebbe che proporre lavoriosamente dimenticati. Gli esiti contrastanti di *Riccardo e Zoraida*, da alcuni considerata un'opera bellissima, da altri una composizione molto secondaria, hanno riacceso la «querelle». «Non sono d'accordo - replica Gianfranco Mariotti, sovrintendente del festival - quello di Rossini è un barile che non si finisce mai di grattare. Certo sono ci sono più le «prime mondiali» come il *Viaggio a Reims* o i capolavori matelatici come *Ermonino*, ma la miniera è ancora piena e ce n'è per generazioni. La po-



A sinistra una scena d'insieme di «Riccardo e Zoraida», l'opera di Rossini eseguita a Pesaro per la prima volta nel '90. A destra, un'interprete di «La scala di seta».

lemica, sia pure in toni più pacati, serpeggia anche tra la Fondazione (che riunisce gli studiosi dei manoscritti rossiniani) e il Festival che da quegli studi trae alimento per le rappresentazioni. Tanto che Philip Gosset, il professore statunitense che fa parte della Fondazione, durante una conferenza stampa ha rimbeccato Mariotti accusandolo di portare acqua al mulino di chi sostiene che il filone inediti si sia esaurito. «Non ho detto questo - ribatte Mariotti - certo è che il festival da qualche anno si è dato una nuova strategia, che non è solo l'esplorazione del sommerso, ma anche uno studio dei problemi dell'interpretazione moderna di un repertorio dal codice così antico. L'accademia rossiniana e il master per i cantanti professionisti che si vengono a specializzare nel barile rossiniano, ne sono un esempio. Da qualche anno, inoltre, il Roi, una sigla dal vago sapore onomatopico che sarebbe piaciuta a Rossini, sta avviando l'esplorazione dell'opera ca-

nel panorama degli enti lirici. Credo che molto del merito vada a Mariotti per il clima che sa creare. Una serietà, una professionalità, non solo di orchestra e cantanti, ma dell'équipe tecnica. Credo sia il meglio che si possa trovare in Italia. La cura con la quale sono seguiti gli allestimenti è assoluta. Faccio un esempio. *La Scala di seta* aveva debuttato due anni fa. Si trattava di fare una ripresa. Generalmente le riprese vengono eseguite con la mano sinistra, se non peggio. Invece qui è stato stimolante come la prima volta. Cambiati cantanti

e orchestra è stato come ripensarla di nuovo. L'essere un festival monometrico è stato la sua forza. Certo ora ci può essere il rischio di un'assidia, ma credo che si potrà superare facilmente». E ricorda Scaparro che la Spagna dovendo prendere due produzioni italiane per il 1992 ha scelto la *Scala* e il Rossini Opera Festival. Quest'ultimo manderà a Siviglia *Il Barbiere di Siviglia* che verrà messo in scena in occasione del bicentenario della nascita di Rossini, avvenuta nel 1792.

Gae Aulenti è la terza volta che approda a Pesaro, per il *Viaggio a Reims* con Ronconi, per *La donna del lago* come regista, e ora come scenografa di *Riccardo e Zoraida*. «Esaurimento della formula? No davvero. C'è la sperimentazione al fondo di tutto. Non è detto che siccome le opere «nuove» finiscono non ci sia più nulla da fare, anzi. Le piace il fatto di aver collaborato a mettere in scena opere perlopiù sconosciute e proprie gatte da pelano», dice, le piace Rossini un musicista così complesso, che non ti offre mai soluzioni fisse e richiede una scena mobile, poliedrica. Dopo i mo-



derni Berg e Stockhausen, si è messa all'opera solo con Rossini. Per caso. «O forse c'è una ragione occulta, visto che Rossini è così moderno». Come mai si produce così bene a Pesaro? «Lavorandoci dentro sento una tale vitalità, una tale voglia di superare i problemi, tutti hanno un gran desiderio di andare in scena, una gioia contagiosa». È la risposta di Lorenza Codignola, regista e direttrice della produzione. «Come se ognuno ci mettesse davvero una parte di sé. Una sensazione che non si prova in nessun altro teatro. Forse è per questo che, dopo undici anni, la macchina del Roi è sempre più oliata e collaudata, tanto che quest'anno le scene del *Riccardo e Zoraida* sono state tutte costruite in loco.

«Sono orgogliosissimo del lavoro questa gente, che ha una motivazione, lasciamolo dire, morale - spiega non nascondendo l'emozione, Gianfranco Mariotti - tutti si danno da fare senza risparmio, ma il problema economico resta ancora drammatico. Il governo ci dà un miliardo e trecento milioni di finanziamento contro i tre erogati al Festival dei Due Mondi di Spoleto. Praticamente siamo considerati alla stregua di una qualsiasi rassegna estiva. Inoltre ce li danno alla fine della stagione a consuntivo, il che significa che dobbiamo ricorrere alle anticipazioni bancarie e cadiamo in un vortice di interesse mostruosi. Quest'anno il festival è costato cinque miliardi, ma siamo potuti andare in scena solo riducendo la programmazione e grazie allo sponsor Scavolini che ci ha anticipato i soldi del governo. I salti mortali non li possiamo fare più, senza un intervento decisivo del governo dobbiamo chiudere. Spero molto in Tognoli, che è uomo di cultura e persona seria. La storia si ripete, ogni anno bisogna battere cassa. Commenta Scaparro: «È triste, ma in questo paese quando una cosa funziona troppo bene, dà fastidio».

Concluso a Martina Franca il Festival della Valle d'Itria, adesso si guarda al futuro

Il melodramma in cerca di sponsor

MARCO SPADA

■ MARTINA FRANCA. Raggiungerla non è proprio facile. Otto ore di treno da Roma, con cambi ed estenuanti attese, oppure un più comodo aereo per Bari o Brindisi e poi dei mezzi di fortuna, pullman o taxi, passando per mille paesi e frazioni. Ma il gioco vale la candela. Arrociata sul gradino più elevato delle Murge meridionali, Martina Franca accoglie con il biancore abbagliante delle sue case tirate a calce, incastrate in un dedalo di stradine lastricate di pietra lucidissima, dove occorre bere il filo di Arianna per non perdersi. Al centro il Palazzo Ducale ex Caracciolo con le sue belle linee barocche e la piazza, dove un'imprevedibile quantità di giovani tessi i programmi dei pomeriggi d'estate. Qui non siamo nel profondo Sud. Spira un'aria di benessere, di voglia di restare e di fare, con orgogliosa puntigliosità.

Da sedici anni Martina ha un motivo di orgoglio in più, il Festival della Valle d'Itria, che ha ancorato nel tacco d'Italia una tradizione musicale ricchissima e ormai tutta in rapida ripresa: quella del melodramma barocco e del primo Ottocento. Entrato a far parte dell'Associazione Europeenne des Festivals de Musique, per il prossimo anno è annunciata la trasformazione del «Centro Artistico Musicale Paolo Grassi», che ne è alla base, in una fondazione che garantirà maggior elasticità al festival nella faticosa ricerca di sponsor privati.

Il belcanto è da sempre il pallino di Rodolfo Celletti, che dall'inizio è al timone della rassegna, difeso a spada tratta dalle scelte di repertorio di cast che non mancano di suscitare appassionante polemiche. Noti sono i suoi furori contro lo «star system» canoro e in questa crociata ha creato a Martina le premesse per allevare un serbatoio di interpreti che, adeguatamente iniziati allo stile con dei corsi di perfezionamento, vengono poi utilizzati nei cast delle opere. Non sempre si tratta di aspettative e risultati che quadrano, ma questo clima spirituale, dove ogni artista porta del suo, adeguando i propri mezzi vocali a una impresa collettiva, è ancora la cifra più originale del Festival, che si è garantito in tal modo un pubblico di agguerriti fedelissimi che, superando le

barriere fraposte negli anni da festival più ricchi, come quelli di Ravenna e Pesaro, calano fin qui per sentire proprio quelle opere e non altre.

Le proposte musicali non sono mai banali, come mostra il cartellone appena concluso. Accanto alle opere dei maestri pugliesi Piccinni e Mercadante, rispettivamente il capolavoro dello stile larmoyant *La buona figliuola* e *Il bravo*, che meritava una ripresa nonostante la scarsa tenuta teatrale, ha trovato posto l'intermezzo tragico di Hasse *Piramo e Tisbe*, nato nella temperie culturale della riforma giuliana. Nel cortile del Palazzo Ducale due interessanti serate hanno poi messo il suggello alla manifestazione. La prima con alcune cantate di Rossini appartenenti a diversi periodi: da *Il*

piano d'Armonia, saggio di conservatorio del 1808, tutto appoggiato allo stupore della scoperta di Mozart e Haydn, ai più maturi *Il piano delle Muse in morte di Lord Byron* e *Argene e Melanide*, pezzi d'occasione scritti con un allusivo, ma poco partecipe, magistero compositivo. Con l'Orchestra internazionale d'Italia diretta da Fabio Luisi, Rockwell Blake ha prestato tutta la sua baldanza tenorile alle impervie note di Rossini, assieme alle brave e impegnate Gabriella Morigi e Raquel Pierotti. Convinto «che i registi e gli scenografi rovinano le opere» Celletti ha voluto infine un'esecuzione da concerto dei *Pêcheurs de perles* di Bizet. E qui si è potuta apprezzare la direzione sobria di Carlos Plantini, poco incline agli esotismi e più attenta ai timbri

**Metti una sera
un cantautore**

■ BELLANTE. Nasce *Cantautori*, primo Festival nazionale della canzone d'autore. Organizzata dall'Arco Nova di Teramo e curata da Edoardo De Angelis, la rassegna si terrà per tre giorni, da oggi a sabato, a Bellante, piccolo comune in provincia di Teramo, offrendo a giovani autori poco conosciuti uno spazio pubblico su cui provare la loro musica. Siasera si esibiranno Ugo Caniglietti, che propone un misto di rock e musica mediterranea, Bungaro, che assembla con ironia diversi generi musicali, e l'ospite Goran Kuzminac, autore di numerose canzoni, tra le quali «Siasera l'ana è fresca», «Oltre il giardino», «Stella del nord». Domani è la volta di Marco Ongaro, con uno stile a metà tra passato e presente, jazz, blues e swing, e Sergio Endrigo che, in qualità di ospiti

te d'onore, rievcherà le tappe salienti della sua carriera. La serata conclusiva, di sabato, prevede i concerti di Marco Caronna, Mario d'Azco (che ha già al suo attivo il disco «Le nav di Jacques») e di Edoardo De Angelis, autore di canzoni come «Lella», «La casa di Hilde», «Sulla rotta di Cristoforo Colombo», e produttore di Francesco De Gregori e Sergio Endrigo. *Cantautori* vuol diventare un appuntamento annuale dove i giovani possano presentare le proprie canzoni e confrontarsi con autori italiani già affermati. Vorrebbe così sopprimere alla scarsa disponibilità del mercato nei confronti delle giovani leve e contribuire alla valorizzazione della canzone d'autore che in questi anni ha segnato un vitale tracciato all'interno della musica leggera italiana.

**Dal 23 agosto
Scutieri
in concorso
a Montreal**

■ ROMA. Tredici film italiani parteciperanno al festival di Montreal che si svolgerà dal 23 agosto al 3 settembre. Laddove l'anno scorso ripropò la sua prima affermazione internazionale *Mery per sempre* sono stati quest'anno selezionati *Atto di dolore* di Pasquale Squitieri con Claudia Cardinale (in concorso), *Porte aperte* di Gianni Amelio, *Il sole anche di notte* di Paolo e Vittorio Taviani, *Stanno tutti bene* di Giuseppe Tomatore, *La voce della luna* di Federico Fellini, ed una coproduzione, già presentata a Cannes, *La cortigiana del re* di Alex Corti (nella sezione ufficiale ma fuori competizione). Altre opere presentate a Montreal sono *L'aria serena dell'ovest* di Silvio Soldini, *La nel giardino delle rose* di Luciano Martino, *Pummarò* di Gabriele Placido e *Turné* di Gabriele Salvatores nella sezione «Cinema d'oggi e domani»: il film di Nikita Michalkov *Autostop* tra i film per la televisione e *Farmacia notturna*, uno degli episodi de *Il tarassachi* (di Francesco Martinotti, Rocco Mortelliti e Fulvio Ottaviano) tra i cortometraggi. Tra i giurati Damiano Damiani e Nastassia Kinski.



**Cinema. A Locarno i film dell'italiano Soldini e dell'americano Stillman
Da Milano a Manhattan
soffia l'aria serena dell'Ovest**

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

■ LOCARNO. A circa metà festival, Locarno '90 sembra finalmente tirar fuori le cose migliori. Negli ultimi due giorni, infatti, dalle più varie parti e con proposte tra di loro diversissime sono approdati agli schermi della rassegna competitiva ufficiale almeno tre film di qualche sicuro interesse. Parliamo prioritariamente dell'opera italo-svizzera di Silvio Soldini, *L'aria serena dell'Ovest*. E parliamo altresì della pellicola americana di Whit Stillman, *Metropolitan*, e di quella ungherese di Gyorgy Fehér, *Crepuscolo*. Si tratta di realizzazioni che per estro di ispirazione e per maestria stilistica vengono a proporre tematiche, spunti narrativi e ricerche convenzionali, ma riscattati poi nei dipanarsi progressivo delle vicende e delle situazioni, in racconti, apologhi, allegorie di pregnante significato, oltreché mossi da una spettacolarità raffinata, coinvolgente.

A noi preme soprattutto mettere in rilievo, in modo privilegiato, l'ottima prova di Silvio Soldini che, dopo i progressivi cimenti di *Paesaggio con figure* e *Giulia in ottobre*, tocca con questo suo nuovo, appas-

sonato lavoro *L'aria serena dell'Ovest* un traguardo, certo, notevole tanto rispetto alle cose migliori del giovane cinema italiano d'oggi, quanto nei confronti di fermenti, fervori avvertibili nel navigato, ribollente crogiuolo della più recente produzione internazionale. Bisogna dire, in via preliminare, che pur laborioso e faticato, come ogni progetto concepito e attuato al di fuori della dinamica produttiva tradizionale, *L'aria serena dell'Ovest* ha potuto contare redditiziamente sulla fortunata «complicità» di un cast tecnico e artistico di particolare affiatamento. Così, sulla traccia dell'agile sceneggiatura scritta a quattro mani dallo stesso Soldini e da Roberto Tiraboschi, si propongono, si consolidano via via sullo schermo le vicissitudini prima parallele e, quindi, convergenti di due uomini e due donne che, in un momento critico delle loro esistenze, potrebbero scegliere di dirottare altrove, altrimenti, i giorni, i desideri, le prospettive di una vita non ancora interamente dissipata.

Tutto ciò è visto e trasposto in immagini dalla sicura mano registica di Silvio Soldini e, in ispecie, dal depurata, retrattaria nitidezza dell'ineffabile fotografia di Luca Bigazzi, dislocando l'intera storia in una Milano un po' metallica quasi sempre colta negli scorcio «fuori orario» del giorno o della notte incombenti. Una Milano strana, inedita, che diventa essa stessa protagonista ineludibile, essenziale di una parabola esistenziale tutta ravvicinata.

Come nei suoi precedenti lavori, Silvio Soldini opera qui con calibratissima misura, evocando figure, paesaggi che, proprio perché colti nella loro più concreta, scarnificata realtà, si tramutano presto in emblemi, indizi rivelatori di inquietudini, di malesseri generalizzati dell'odierno vivere metropolitano. Meglio, milanese, poiché le, le case, le fughe prospettive dei vari quartieri, insieme desolati e vibranti di una indubbia vitalità, non si possono intravedere e persino immaginare che in questa città dalle sommersive suggestioni e dalle dolcezze segrete. A suggellare l'esito positivo della nuova prova di Silvio Soldini contribuisce infine in modo determinante la sensibile, azzeccata prestazione di tutti i bravissimi interpreti (Fabrizio Bentivoglio, Antonella Fattori, Ivano



Silvio Soldini sul set di «L'aria serena dell'Ovest». A sinistra, un'immagine del film.

Marescotti, Patrizia Piccinini). Di tutt'altro impianto drammaturgico e narrativo l'opera prima del regista statunitense Whit Stillman. Anche se, fin dall'eloquente titolo *Metropolitan*, il *plot* è inestricabilmente legato a climi e atmosfere tipici di una grande città come New York. O per essere più precisi delle dimore facoltose, degli indirizzi in della Manhattan altoborghese. L'approccio diretto con la *jeunesse dorée* newyorkese che popola le notti sofisticate degli attici plurimiliardari di Park Avenue e dintorni è dato per la circostanza dall'incontro casuale e dalla successiva integrazione in un gruppo di privilegiati rampolli con il disinvolto, squattrinato Tom. Tanta è però la sua disponibilità, oltreché il suo inno fascino, che il fortunato giovanotto viene considerato presto, quasi a tutti gli effetti, alla pari con gli altri. Sua efficace arma è, in effetti, di saperci davvero fare con le ragazze. Alla distanza, tuttavia, i rituali mondani-snobistici di queste notti elegantemente debosciate si esauriscono in una annoiata assuefazione. E, presto, ogni brillante giovanotto e tutte le trepide pulzelle si accasceranno, troveranno un lavoro confacente, etc. etc. Come è ri-

saputo che succeda, appunto, ai buoni borghesi.

Incentrato e giustato abilmente su dialoghi e situazioni garbatamente intelligenti, scorrevolissimi, *Metropolitan* trova i suoi migliori pregi sia nell'interpretazione sempre smagliante di portentosi quanto sconosciuti attori e nel ritmo sapiente, incalzante della pur abusata vicenda. È un cinema forse di non grande spessore ideale, quello proposto dall'esordiente Whit Stillman col suo felice *Metropolitan*, ma che può vantare dalla sua autorevole, prestigiosi punti di riferimento quali le geniali invenzioni satiriche-sarcastiche dei film di riconosciuti maestri come Billy Wilder e di Ernst Lubitsch. Non è davvero cosa così.

Un altro film di qualche interesse ci è parso, come diceva-

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxv aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

ieri ● minima 18°
○ massima 30°
Oggi il sole sorge alle 6.12
e tramonta alle 20.18

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un estate in Y10

**Diminuiti i controlli
è il periodo d'oro
per gli interventi irregolari
nelle case del centro**

**Un sequestro al giorno
per i cantieri illegali
Ogni anno il cuore di Roma
cambia il suo aspetto**

Agosto «al cemento» un mese di piccoli abusi

Agosto, mese ideale per costruire abusivamente un terrazzo nel cuore della città o aprire una finestra con vista sui Fori. Solo nel mese di luglio, per il gruppo Montecatini, la media è stata di cinque sequestri la settimana. Partiti i vicini di casa, allentata la sorveglianza dei vigili urbani, gli abitanti del centro storico si scatenano e, operai già «prenotati», iniziano i lavori. Ma non tutti la passano liscia.



Due immagini del centro storico. Gli abusi edilizi si concentrano a Trastevere

ANNA TARQUINI
«Il mio vicino di casa sta costruendo un tetto nel cortile, proprio sotto la mia finestra». Sono le 12 in punto quando alla sezione abusi edilizi del gruppo Montecatini, il personaggio di Calvino che si trova improvvisamente costretto a vivere con un insegna verde al neon davanti la finestra di casa, la signora della segnalazione lancia il suo Sos. Sono tre giorni che questa signora chiama. La gente crede che abbiamo pala e piccone per buttare giù tutti i muri abusivi che nascono in città in questo periodo. Dicono al gruppo Montecatini che il centro storico di Roma nel periodo estivo, quando la sorveglianza dei vigili urbani è meno intensa e i piccoli proprietari non si sentono marcati stretti dai vicini di casa. Decine

di piccole modifiche, aumenti di cubatura, coperture che di anno in anno cambiano i connotati del cuore di Roma. Impossibile quantificarli. «Circa 40 in un mese», afferma il comandante del gruppo Montecatini - La zona più in fermento è quella di Trastevere dove è in pieno svolgimento la sostituzione dei vecchi abitanti con i nuovi che trovano appartamenti poco vivibili. Ma questi sono solo gli abusi denunciati, per quelli effettivamente in atto non è possibile fare una stima ufficiale». In prima circoscrizione ne risultano addirittura solo 29 tra luglio e agosto '89 e 22 solo nell'ultimo luglio '90. Ma al gruppo Montecatini che comprende l'altra parte di via del Corso, fino a piazza Fiume, la situazione è meno calma. Solo a luglio di quest'anno sono state circa 18 le denunce per abuso edilizio. «Senza dub-

bio c'è stata un aumento delle costruzioni abusive in questo periodo», afferma il dottor Botti dell'ufficio edilizia. «Con i mondiali, quando la maggior parte del personale era impegnato in altri settoni, si facevano dai 4 ai 5 sequestri a settimana. Una media altissima». Solitamente i sequestri per in-

terventi irregolari, in zona, sono 5-6 al mese. Quello denunciato dalla signora, ieri al telefono, è un caso tipico. Vicino via della Lungaretta qualcuno tre anni fa ha comprato un appartamento al piano terra e ha pensato bene di ampliare la superficie della cucina coprendo il vecchio ballatoio che si affaccia nel cortile interno. Dopo la prima segnalazione sono arrivati il rapporto giudiziario e il sequestro. Ma evidentemente il proprietario non demorde e appena dissequestrato l'appartamento, da poco tempo, ha deciso di proseguire i lavori. In tre giorni ha alzato le pareti intorno al ballatoio e ora sta costruendo il tetto, proprio a dieci centimetri dalle finestre della «segnalatrice». Fermare i lavori? Impossibile fin ora. Sono due giorni che i vigili urbani bussano alla porta per verificare cosa sta succedendo, ma non trovano mai nessuno. Caratteristica di questi abusivi è fare i lavori non solo d'estate ma, per maggior sicurezza, anche di notte. Proprio in questi giorni è stato segnalato il caso della presunta irregolarità edilizia in via Francesco di Sales sulle pendici del Gianicolo, dove sembra si stia costruendo abusivamente un bunker di cemento armato al posto di un capanno di legno, accanto a una casa del cinquecento. Partiti i vicini di casa attenti «rompicolate», i proprietari degli appartamenti nel centro storico si organizzano «prenotano» l'operaio e cominciano a «prelezionare» ed abbellire la casa. Il primo segnale è un buco nel muro che di giorno in giorno si

allarga fino a diventare una piccola finestra, poi il terrazzo. Cosa da poco «grandi scempi», lo sventramento dei palazzi storici in centro sono stati già fatti dieci anni fa. «Affermano al gruppo Montecatini - L'anno delle terrazze era il 1980, ora si aprono finestre, si alzano tetti si fanno piccole cose per abbellire ciò che è già stato realizzato in passato, la gente non rischia più il sequestro giudiziario». E' lontano il tempo della speculazione su Palazzo Ricci in via Giulia, dove per lottizzare e creare tanti appartamenti di piccolo taglio si sono costruite mura divisorie che attraversano le colonne, mezza in un appartamento e mezza in un altro. La legge ora consente i lavori interni nei palazzi non soggetti a vincolo delle belle arti per i quali invece oggi è prevista addirittura la carcerazione e penalizza i lavori estemi con il sequestro o una forte pena pecuniaria.

Uno studio dell'osservatorio epidemiologico regionale: in aumento i decessi tra i giovani. Ieri l'ultima vittima

Morti per droga, capitale come New York

Roma come New York. Cresce nella capitale la mortalità giovanile legata all'uso di sostanze stupefacenti. L'eroina è causa di morte nel 12 per cento dei decessi registrati nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 34 anni. Tra i maschi la percentuale sale al 16. Si muore d'overdose, di violenza, di malattie e di Aids. Ieri l'ultima vittima d'overdose. Uno studio dell'osservatorio epidemiologico del Lazio.

tra loro sale a 16 la percentuale di cause di morte legate alla droga e tocca punte ancora più elevate nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 34 anni. «In sette anni», afferma Carlo Penucci, direttore dell'osservatorio - nei soli tre mesi di esame abbiamo visto morire 239 ragazzi, 200 maschi e 39 femmine. Di questi 80 sono morti per overdose, 40 di morte violenta, 21 per cirrosi epatiche e 17 di Aids. I suicidi sono stati 11 e tutti di maschi. Uccide il buco, la roba tagliata male, ma anche la violenza per procurarsi la droga, che miete vittime soprattutto tra i giovanissimi. La malattia, la paura di non saperla affrontare, la disperazione di non trovare via d'uscita al

dramma quotidiano dell'eroina falcidiano, invece, di preferenza i tossicodipendenti al di sopra dei 25 anni, tra cui conta il maggior numero di suicidi e di morti per cirrosi epatiche. Settantasei vittime, 64 maschi e 12 femmine, su un totale di 399 giovani che hanno perduto la vita nell'86. Una cifra destinata a salire rapidamente nel corso degli anni, se dal primo gennaio del '90 l'eroina ha ucciso nella capitale 61 persone. L'ultima vittima, ieri notte, Giovanni De Santis di 28 anni, trovato da una volante della polizia in piazzale Sallustiano, a bordo di una «Regata». Nel- l'auto altri tre giovani, stravolti

da un'overdose. L'intervento degli agenti ha impedito che anche per loro il buco finisse in tragedia. Stroncati dall'eroina su un'auto o su un marciapiede, una fine comune. Poi tutti gli altri, le vittime nascoste, i ragazzi distrutti da malattie provocate dall'uso di stupefacenti e dalla violenza. E negli ultimi anni anche dall'Aids. Lo studio iniziato prima della diffusione del virus ha consentito di evidenziare l'incidenza dell'infezione sulla mortalità giovanile. «L'epidemia di Aids ha provocato una forte impennata delle morti tra i tossicodipendenti romani», afferma Penucci - facendo indiret-

tamente aumentare anche le altre cause di decesso». Nei primi anni 80, infatti, il morbo non figura ancora come causa rilevante di morte tra i tossicodipendenti. A partire dall'87, invece, la situazione cambia drasticamente. L'Aids, preso scambiandosi siringhe infette, uccide direttamente, minando le difese immunitarie dell'organismo. Ma anche con la paura facendone saltare le fragili difese psicologiche di ragazzi già indeboliti dall'uso di stupefacenti. Suicidi per paura di aver contratto il morbo. Una contraddizione solo apparente per chi gli si avvelena con l'eroina, ma che teme una morte socialmente bollata d'infamia. Una voce in aumento, come quella dei morti per violenza e per overdose. «Roma si va assimilando ogni anno di più a città come New York», sostiene Carlo Perucci - Città dove la mortalità giovanile legata all'uso di sostanze stupefacenti è ormai molto alta. Solo di overdose, sono morti 27 giovani nell'86, 63 nell'87, quasi 80 nell'88. La fascia d'età più colpita, quella dei maschi tra i 25 e i 29 anni dove tra l'85 e l'87 sono stati registrati 51 decessi. Decisamente inferno invece, la mortalità femminile, mediamente attestata su valori più bassi. Dall'85 all'87 l'overdose ha stroncato 22 ragazzi, su un totale di 135 decessi.

Legionella Dalla Usf verifiche «mirate»



Un'infezione in agguato? La Usf Rm1 per combattere le sempre possibili recrudescenze della legionella ha disposto controlli mirati agli impianti di condizionamento e al serbatoio d'acqua. L'esigenza di richiamare l'attenzione di enti, aziende, bar, ristoranti le norme di prevenzione necessaria per il corretto uso degli impianti di condizionamento centralizzati e della periodica manutenzione dei cassoni dell'acqua è stata dettata dalla Usf dalla maggiore comparsa, nei mesi estivi, di malattie infettive favorite dall'insorgenza di germi del genere legionella quali ad esempio la polmonite «non batterica». A tutti gli enti l'unità sanitaria locale del centro storico ha prescritto, quindi, la manutenzione degli impianti e li ha informati sui controlli microbiologici mirati.

**Caldo
Pediluvio
vietato
all'Esedra**

Quest'anno l'agosto romano è particolarmente caldo e afoso soprattutto per i turisti che zaino in spalla arrivano numerosi in città. Per loro le fontane di Roma sono un invito allettante tra tanta calura e non perdono l'occasione e la cattiva abitudine di buttarsi dentro per rinfrescarsi un attimo in attesa di un altro giro tra i monumenti. Questa volta (nella foto) alle tre turiste che hanno pensato bene di riposarsi un attimo mettendosi i piedi a mollo nella fontana di piazza Esedra è andata male. Un vigile particolarmente pignolo le ha invitate a non bagnarsi

Una tragica estate senza... il lettino

Partito il fruttivendolo, il calzolaio, l'abituale fornitore di cravatte. Pazienza, la vacanza viene per tutti. Ma se parte anche l'analista? E no, in questo campo c'è poco da scherzare o rassegnarsi. Qui si gioca la psiche. E allora? Meglio non farsi prendere dal panico, munirsi dei numeri di telefono degli amici più fidati, passeggiare a lungo, continuare a riflettere mettendo a frutto le sedute pre-vacanziere. Nonostante i consigli, qualcuno si disperava, qualcun altro vive con disagio l'astinenza dalla nuda parete e dall'astuccio lettino. Che fare? Anche l'analista ha bisogno di un mentato riposo.

Angolini, ordinano della Spi - E' in questo periodo che l'alleanza terapeutica come sicuramente dei rischi. E a risentire possono essere maggiormente quelle persone che hanno vissuto nel passato momenti di abbandono e rinvivono questo episodio con una valenza emotiva che pesca nel passato. «Occorre distinguere», spiega ancora il professor Novelletto - tra casi e casi. Ad esempio, è scongiurabile prendere pazienti nell'imminenza della pausa estiva proprio per non creare disagi di separazione che potrebbero compromettere il lavoro psicologico successivo a meno che non si tratti di situazioni particolarmente serie». Nostalgia della nuda parete, della sbiadita collezione di farfalle africane o di una scarna stampa cinese alle quali per lunghi mesi ci siamo rivolti nello studio dello psicanalista? «Mi mancherà lo so - si sfoga con una punta di tristezza Susanna 28 anni bancana - ma intanto ho preparato una lunga lista di numeri di telefono dei miei amici più fidati e dei loro recapiti estivi. non si sa mai».

Ieri ultima giunta in Campidoglio prima della pausa d'agosto. Si sono concluse le trattative sui governi di Regione e Provincia

Dopo i campionati di calcio non tutti i politici sono concordi sull'operato degli esecutivi. Restano aperti i problemi di sempre

La «concordia mondiale» va in ferie

La città politica va in vacanza. Chiusi ieri i lavori in Comune con l'ultima riunione di giunta. A settembre si profila una ripresa difficile anche se il pentapartito ha trovato l'accordo per Regione e Provincia.

za mostrano l'umore migliore e sorrisi a quaranta carati. «Alla giunta darsi un 8 se dovessi fare un bilancio dell'operato di questi primi otto mesi - dice l'assessore all'ambiente, il democristiano Conrado Bernardo - Siamo partiti con alcune difficoltà. Strada facendo è aumentata la collegialità. Carraro? Un uomo di poche parole, leale e corretto. Ad una giunta

che decide si contrappone, al contrario, un consiglio comunale molto scadente, con un'opposizione senza unità e spirito propositivo». A dare la carica all'ottimismo sui giorni a venire sono anche le recenti acquisizioni alla formula del pentapartito (o quadripartito) delle amministrazioni provinciale e regionale. «Il quadro politico ideale - dice serafico il

dc Pietro Giubilo - sarebbe quello con un dialogo più aperto con l'opposizione». Eppure si è trattato di una «normalizzazione», con Craxi e Andreotti a chiedere l'intervento dei loro uomini più fidati. La nomina del commissario, Genaro Acquaviva, alla guida della federazione provinciale del garofano ha avuto l'effetto di sbloccare le gerarchie e nomine nella chiave di lettura del segretario uscente e dimissionario, Agostino Mananelli, «ridimensionando» e mettendo in un angolo le velleità della scapigliata sinistra Dell'Umlana. Per la Dc è bastato il solito Sbardella. Tutto normale. «È stata senz'altro un'occasione per rimediare la nostra presenza a Roma - dice convinto l'assessore socialista al commercio Oscar Tortosa - Un ruolo, forse, tutto da ricostruire». Niente paura. Per Giubilo il rapporto con i socialisti resta essenziale. «Occupare oggi il centro del sistema politico non deriva da una rendita di posizione della Dc - sostiene il segretario romano dello scudocrociato - È

necessario recuperare il collegamento sociale. Questo spiega la valenza strategica della collaborazione con il Psi». La sinistra Dc non sembra essere dello stesso avviso. La vicenda per la composizione della giunta provinciale sta lì a dimostrarlo. Nubi sulla ripresa d'autunno? «Gli uomini vicini a Mensurati nella capitale rappresentano la minoranza. Il gruppo di Cabras, Gerace, Benedetto, Picano stanno nella maggioranza - ricorda ancora Giubilo - A settembre cercherò di aprire un dibattito tra tutte le componenti».

L'abbraccio strategico profilato da Giubilo, per qualcuno, in casa socialista, resta un abbraccio mortale. «La formazione di governi omogenei in Comune, Provincia e Regione - dice Gianfranco Redavida, del Psi, assessore ai lavori pubblici - non significa fare dei governi efficienti ed efficaci. Anzi, si tratta di un'equazione già smentita in passato». Per l'assessore ai lavori pubblici l'esclusione a tutti i livelli dell'area verde resta un fatto negati-

vo che mette ai margini una certa sensibilità ambientalista». Redavida auspica un raccordo maggiore tra le forze laiche e avverte che i rapporti con la Dc, nei prossimi mesi, potrebbero farsi «più difficili».

La «concordia mondiale» tra qualche settimana potrebbe sfumare. Quando nell'aula di Giulio Cesare si tornerà a parlare di appalti, Sdo, Roma capitale, del secondo Peep, di assistenza, e del trasferimento del mercato di Porta Portese (si parla di uno smembramento in tre aree, Laurentina, Castel di Guido e Salaria), forse al sindaco Carraro non basterà più la rituale tiratina d'orecchie oggi riservata, di tanto in tanto, all'assessore ai servizi sociali, Giovanni Azzaro, l'unico un po' più «bellet». La vicenda dei mercati generali, non ancora del tutto pacificamente conclusa, che ha visto la pesante scesa in campo della Dc di Sbardella a sostegno di un'area sulla Pontina, Castel Romano, diforme da qualsiasi previsione di piano regolatore, insegna.

FABIO LUPPINO

È fatta. Con una lunga volata tirata dai Mondiali, la giunta patinata del sindaco Carraro è riuscita ad andare in vacanza rimandando a settembre la discussione su tutti i problemi della città. I lavori dell'esecutivo si sono chiusi ieri. Pochi assessori, clima balneare, delibere di ordinaria amministrazione, tutto sbrigato molto rapidamente. La pausa estiva lascia nei cassetti del sindaco la patata bollente delle nomine alle presidenze delle quattro maggiori aziende municipalizzate (Amnu, Acea, Centrale del Latte e Atac), il problema degli immigrati della Pantanella, gli sfratti prima, in maggio, in

tregua elettorale, poi mondiale, adesso appunto causa solenne) e quello che verrà ma che già circola nei corridoi del colle capitolino: l'entrata dei repubblicani nella maggioranza, con un conseguente «sacrificio» in termini di assessorati di uno degli altri partiti, in base alla riforma degli enti locali recentemente approvata in Parlamento («su questo chiediamo senso di responsabilità da parte di tutti», dice il segretario della Dc romana, Pietro Giubilo), il bilancio, il piano parcheggi. Il programma «sulla carta».

Gli uomini della maggioranza

Il capogruppo del Pci in Comune annuncia la battaglia di settembre

«La politichetta di Carraro sindaco manager»

RENATO NICOLINI

È difficile non osservare che, dalla sua elezione nel Novembre scorso ad oggi, non un solo atto significativo è venuto dalla Giunta Carraro. Franco Carraro era stato annunciato, a cominciare da Giancarlo Costantini, che lo presentò così in apertura di campagna elettorale, come il sindaco «manager». La sua ambizione dichiarata era di realizzare il Sistema Direzionale Orientale, ed altre cose importanti, quasi simboliche per una città capitale, come l'Auditorium. Carraro si proponeva come tramite tra l'amministrazione capitolina, il Governo nazionale (è buon amico di Craxi e Andreotti), e forze imprenditoriali non solo

romane. Al contrario, oggi lo troviamo muoversi un po' impacciato ed a disagio sul tradizionale terreno della politichetta capitolina. Il rinnovo delle commissioni amministrative delle aziende municipalizzate sarà l'occasione per sostituire ai vertici dell'Amnu un tecnico come il prof. Ugolini con un professore di scuola media, esperto di rifiuti solo in quanto socialdemocratico. Carraro subisce l'assessore Gerace che ha insabbiato i piani particolarmente reggati delle borgate romane e prepara una nuova aggressione di cemento in nome di un'emergenza provocata; è



Nella foto grande il sindaco Franco Carraro. Accanto, su uno dei «troni» capitolini, il capogruppo comunista Renato Nicolini. A dividerli i due ci sono le questioni dello Sdo e degli esproprietati dell'Auditorium, degli immigrati e delle nomine

coinvolto, in quanto capo dell'amministrazione, nelle manovre dell'assessore Azzaro, infaticabile nel cancellare quel poco che esiste nel campo dell'assistenza sociale per sostituirlo con cooperative legate ai Cattolici Popolari. È esemplare una delibera per l'assistenza domiciliare ai malati di Aids, affidata all'Osa, una cooperativa che non vanta altri meriti che quelli della fedeltà ideologica, e che non si è nemmeno proposta, è stata chiamata dall'assessore. Subisce persino le bizze del suo vicesindaco Beatrice Medici, che si rifiuta di trovare una soluzione al precariato negli asili nido che non

comporti tempi di tre, quattro anni. I principi servono in questo caso a lasciare inefficiente un servizio così importante per Roma. Quanto allo Sdo, Carraro aveva dichiarato che, pur di avere la legge per Roma Capitale, si poteva consentire con l'esproprio generalizzato il rischio delle opposizioni; ed ha ricevuto uno schiaffo in faccia da Sbardella, deve esserne rimasto scioccato; visto che, in un'altra occasione, forse anche più importante, come la questione degli immigrati extracomunitari a Roma, resa evidente dalla Pantanella, non ha trovato una parola che non

fosse quella del grigiore amministrativo. Del resto, anche ciò che doveva recargli gloria, si è risolto in un fallimento: come il bilancio delle presenze a Roma per l'Italia '90. L'Estate Romana appartiene al passato; ci consoleremo con una promessa Ottombrata, magari, come userebbe, al Divino Amore.

L'unico suo scatto di energia, il commissariamento del Teatro di Roma, si sta rivelando in cui tutti restano al loro posto coperti dal commissario. Era evidentemente chiedere troppo, che si discutesse di un nuovo Statuto. Carraro stesso consentirà

che, a giudicare dagli atti conoscitivi, è più che giustificata l'impressione di chi vede oggi nel Campidoglio il cerimoniale, il salone di rappresentanza, di un gruppo di potere esterno alle istituzioni, ed in cui sono prevalenti i soliti Sbardella, Giubilo etc. Non credo fosse questa la volontà di chi ha votato alle ultime elezioni. Non di chi ha votato Pci; non di chi ha votato Verde; non di chi ha votato antiproliferazione. E nemmeno, penso, la volontà di chi ha dato il proprio voto per il «sindaco socialista». Ci pensi sopra durante l'estate, con tanti auguri. A settembre, non avremo tempo per le genitezze.

aliscafi VETOR ORARIO 1990 SNAV ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI. Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliera) da ANZIO 07.40 08.05* 11.30* 17.15 da PONZA 09.15 15.30* 18.30* 19.00. Dal 1° Luglio al 2 settembre (giornaliera) da ANZIO 07.40 08.05* 11.30 17.15 da PONZA 09.15 15.30 18.30* 19.00. Dal 3 al 23 settembre (giornaliera) da ANZIO 07.40 08.05* 11.30* 16.30 da PONZA 09.15 15.00* 17.30* 18.10. Dal 24 al 30 settembre (giornaliera) da ANZIO 07.40 08.05* 16.00 da PONZA 09.15 17.00* 17.30. ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì) da ANZIO: Partenza Arrivo da NAPOLI: Partenza Arrivo. FORMIA - PONZA - VENTOTENE Dal 1° Giugno al 2 Settembre (Escluso Mercoledì) Dal 3 al 23 Settembre (Escluso Mercoledì) Dal 24 al 30 Settembre (Escluso Mercoledì). INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI HELIOS

Società Italiana per il Gas per azioni SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41 CAPITALE SOCIALE LIRE 548.665.000.000 INT. VERS. ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1983 DI SOCIETA' E N. 236/12/1921 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 00489490011. AVVISO ALLA CITTADINANZA Per continuare a garantire un servizio utile a chi resta in città nella settimana di Ferragosto, gli uffici dell'Italgas - Esercizio Romana Gas di Via Barberini, 28 e di Via Ostiense, 72 rimarranno aperti al pubblico, nei giorni feriali, con il consueto orario: 8,30 - 12,15 13,45 - 15,00. Resterà inoltre attivo il servizio di segreteria telefonica utenti (Tel. 5738). Il servizio di pronto intervento (Tel. 5107), rimane, come di consueto, in funzione giorno e notte, sia nei giorni feriali che nei giorni festivi. italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 28 ROMA - Tel. 57 38

Cuba. Tour e Varadero Partenze 3 e 10 settembre da Milano con voli speciali Cubana de Aviacion Durata 15 giorni. Quota partecipazione lire 2.271.000. La quota comprende la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, la pensione completa durante il tour e la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero, visite ed escursioni come indicato nel programma dettagliato. L'UNITA' VACANZE MILANO Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64 40 361 Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40 490 345 Informazioni anche presso Federazioni Pci

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08. NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI TUTTE LE MIGLIORI MARCHE Cucine in formica e legno Pavimenti Rivestimenti Sanitari Docce Vasche idromassaggio ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro) 48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Abbonatevi a l'Unità

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri		861312
Questura centrale	4462341	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco	5310066	5800340/5810078
Cri ambulanza	77051	Alcolisti anonimi
Vigili urbani	5873299	5280476
Soccorso stradale	33054036	Rimozione auto
Sangue	4956375-7575893	Polizia stradale
Centro antiveneni	3054343	Radio taxi
(notte)	4957972	3570-4994-3875-4984-88177
Guardia medica	4756741-1-2-3-4	Coop auto
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	Pubblici
Aids da lunedì a venerdì 864270		Tassistica
Aid: adolescenti	860661	S. Giovanni
Per cardiopatici	8320649	S. Spirito
Telefono rosa	6791452	Appio
		7182718

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	5921462	GIORNALI DI NOTTE
Acea: Acqua	46954444	Colonna: piazza Colonna, via
Acea: Recl. luce	490510	S. Maria in via (galleria Colonna)
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)
Gas pronto intervento	5107	460331
Nettezza urbana	5403333	Pony express
Sip servizio guasti	182	3309
Servizio borsa	47011	City cross
Comune di Roma	67101	861652/8440890
Provincia di Roma	67661	Avis (autoleggio)
Regione Lazio	54571	47011
Arco (baby sitter)	316449	Herze (autoleggio)
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284539	6547991
Aled	860661	Bicicologgio
Orbis (prevendita biglietti concert)	474695444	6543394
		Collalti (bici)
		6541084
		Servizio emergenza radio
		337809 Canale 9 CB
		Psicologia: consulenza telefonica
		389434

Da Lucrezio al jazz si va con «Ritmica»

MARCO CAPORALI

Alla rivalutazione della metrica, e in generale dei problemi strutturali della poesia, fa riscontro la nascita di una rivista, «Ritmica», che unisce alla riflessione teorica e all'analisi testuale la proposta di opere poetiche contemporanee. A dirigere l'impresa, gettando un ponte tra mondo accademico e produzione letteraria militante, sono Alessandra Briganti, docente di letteratura italiana presso la facoltà di Magistero, e Elio Pagliarani, poeta tra i più rappresentativi degli ultimi quarant'anni, già direttore di «Periodo Ipotetico» e protagonista della neoavanguardia. E proprio al tempo de «I novissimi» che risale l'ultimo organico tentativo di porre in primo piano gli aspetti formali della composizione. La carezza di questi metrici applicati alle odiere sculture è conseguente al divario tra ambito specialistico, impermeabile alla cronaca, e miopia recensiva. In tale sfasatura, che impedisce l'approfondimento delle recenti poetiche da angolare riservate ai classici e a coloro che sono già entrati nelle storie letterarie, si colloca l'«avventura di Ritmica».

Il semestrale, in largo formato con disegni di Carla Accardi e Achille Perilli, è pubblicato dalle romane edizioni «Officina» e venduto al prezzo di lire 15.000 presso le librerie Feltrinelli. Finanziamenti universitari coprono in parte le spese di produzione e distribuzione. Nel comitato redazionale figurano vari critici e docenti: Giorgio Barberi Squarotti, Giorgio Battistelli, Enrico Ghidetti, Giuseppe Edoardo Sansone, Francesco Spera. Il primo numero della rivista, nato tra ostacoli distributivi e ritardi di molteplici natura, è inaugurato da un sonetto giovanile del Tasso, con variante presentata dallo scomparso Giorgio Petrocchi, tra gli artefici - come ricorda Alessandra Briganti - del progetto iniziale. Saggi di Bruce Hayes su metrica e teoria fonologica, di Helga De La Motte Haber sulla musica come linguaggio e di Marina Nespor su fonologia prosodica e rima, e metro della commedia danese appaiono accanto a testi creativi di noti e meno noti poeti contemporanei. Oltre a due rappresentanti storici dello sperimentalismo quali Adriano Spatola e Nanni Balestrini, che chiude il primo nu-



Torlonia, Paganini, Nemorense e Chigi: quattro ville nell'incuria

Le meraviglie abbandonate

ENRICO GALLIAN

Continuando a camminare, nella memoria come fotografia, altri quattro luoghi appaiono meravigliosi.

E nell'ordine questa volta parleremo di villa Torlonia, Parco Nemorense, villa Paganini e villa Chigi.

Prima che fosse liberata, si fa per dire, villa Torlonia era avvolta da misteriose incantazioni. Quasi per educazione raramente i giovani chiedevano ai propri padri che cosa ci fosse stato dentro quella immensa villa che da fuori appariva irraggiungibile. Potevano accenderci solo i preti della vicina chiesa dei Sette Santi Fondatori. Nella chiesa i preti avevano un oratorio e gestivano un «picciotto» annesso con un cartellone finto fitto di film di Stanlio e Ollio e «cappa e spada» gonfio di rumori di ferraglia e cavatine cantate da Mario Lanza.

Le costruzioni all'interno della villa erano già fatiscenti e quando ci andavo a giocare gli oratori andavano a giocare o al calcio un verde intrattabile ci avvolgeva le costruzioni.

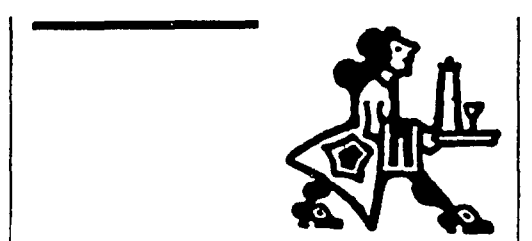
Nell'andar del tempo, quando l'accesso non fu più negato, la villa veniva percorsa per svelare i misteri del disastroso ventennio fascista. Quel verde inquietante chissà cosa nascondeva e le storie sui tesori nascosti nella serra o nella palazzina Comandò e forse nell'ala della «servitù» fino al teatro urgevano scoperte e sollettavano la fantasia della popolazione giovanile del quartiere di piazza Bologna.

I tesori non furono mai trovati ma quel teatro e quella serra condensavano nella loro abitabilità i sogni della crescente generazione. Ci andavano e la usavano quasi tutti gli abitanti del quartiere e fu al centro di varie proposte per un



riuso più barocco e artistico possibile. Senza risultati, ma tant'è che forse un lontano duemila e passa tutto possa accadere.

Parco Nemorense, ora piena di polvere come tanti altri luoghi spennati di verde, era un coacervo di oggetti legati alle storie di chi la frequentava. D'altronde come tutti gli altri fin qui seguiti, ma in di più Nemorense aveva, oltre all'acqua di un laghetto non ancora del tutto prosciugato, una serie di finte sculture in tufo e larghi spiazzi dove oltre a risse gigantesche che avvenivano tra bande rivali Vigna Mangani, Tuleto contro quartiere Africano piagiata da film come «Giociventi bruciata» e «Fronte del porto» e «Il selvaggio». Perché in alcuni quartieri questo succede che «Roma città aperta» e «Paola» come anche «Miracolo a Milano» scomparvero quasi subito dopo la loro nascita e quelli che rimasero furono i film americani imposti dai «liberatori». A dire il vero



APPUNTAMENTI

Lingua russa Corso propedeutico gratuito presso l'Associazione Italia-Urss: frequenza bisettimanale dal 3 al 17 settembre (lunedì e giovedì dalle ore 18 alle 20). Informazioni al tel. 46.14.11 e 46.45.70.

Calcata. Nel paese del Viterbese c'è il Circolo vegetariano che si propone di prendersi cura durante le ferie degli animali rifugiati: per il tempo necessario ed in cambio del rimborso spese vitto. «Lo scopo», dicono, «è salvare la vita dei poveri animali che altrimenti per mancanza di sistemazione potrebbero finire... in pentola». Gli interessati possono telefonare al num. 0761/58.72.00 o scrivere al «Circolo vegetariano» - 01030 Calcata (Viterbo).

Autofotografia. È quella di Pietro Miconi (Via Cosimo Bertacchi n.12.14 - tel. 29.97.94) che ogni anno, come nei passati, rimarrà aperta per tutto il mese di agosto.

Infermeria. Alla scuola di via Cassia 600 (tel. 36.59.05.35) sono aperte, fino all'8 settembre, le iscrizioni al corso triennale per il conseguimento del diploma di Stato di infermiere professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio.

Nettuno. Festa d'arte '90. Da oggi al 13 agosto, presso la galleria «Andrea Sacchi» (piazza Mazzini) mostra personale di Pino Pini; segue dal 14 al 19 agosto quella di Grazia Sernia. Per il teatro domani, ore 21, al teatro all'aperto di Villa Borghese (ingresso via Olmetta), Lucia Poli in «Domeno in bianco e nero». Infine sabato allo stadio comunale (ore 21) concerto di Kool and Gang.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare ai seguenti numeri: 1921 (zona Centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona est), 1924 (zona est), 1925 (Aurelio-Aurelia), 1926 (zona ovest), 1927 (zona ovest), 1928 (Aurelio, via Cichè, 12 Lattanziani, via Gregorio VII, Esquilino, galleria Testa stazione Termini (fino ore 24), via Cavour 2, eur, viale Europa 76, Ludovisi, piazza Barberini 49, Monti, via Nazionale 288, Ostia Lido, via P. Rosa 42, Parioli, via Bertolini 5, Pietralata, via Tiburtina 437, rioni: via XX Settembre 47, via Arenula 73, Portuense, via Portuense 425, Prenestino-Centocelle, via delle Robinie 81, via Collatina 112, Prenestino-Labicano, via L'Aquila 37, Prati, via Cola di Rienzo 213, piazza Riformatori e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, Quadraro-Cinecittà-Don Bosco, via Tuscolana 297, via Tuscolana 1258.

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958: oli, tempere, disegni, grafica e sculture. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.zza dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato 10 alle 12, venerdì e domenica ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

La Roma del Tarquinii. Dipinti di Rubens e di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.

Il convento Selenciano. È quello di San Pietro a Carpignano Romano: per un primo intervento di restauro. Il chiostrino e alcuni dipinti del '600. Ore 9.30-13 e 17-20. Ingresso libero. Fino al 2 settembre.

Tadeusz Kantor. Dipinti e disegni 1956-1990. Spicchi dell'Est, piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20, domenica e lunedì solo per appuntamento. In conseguenza del grande successo di pubblico la mostra è stata prorogata fino al 29 settembre.

Biblioteca di storia moderna e contemporanea. L'orario estivo della biblioteca (Via M. Caetani 32) è il seguente: fino all'11 agosto 9-13.30, 13-25 agosto chiuso (funzionerà solo il servizio di prestito e la consultazione ai cataloghi dalle 10 alle 12), 27 agosto-1 settembre 9-13.30, dal 3 settembre 9-13.30.

Le Marinere Adriatiche tra '800 e '900. Le barche, le vele, la pesca, il sale, la società. Musei d'arte e tradizioni popolari. Piazza Marconi 10. Ore 9-14, festivi 9-13. Fino al 15 settembre.

2743. Natale di Roma. Numismatica in Vaticano: mille monete dal primitivo bronzo, alle monete della prima metà del I sec. a. C. Salone Sisto della Biblioteca apostolica vaticana, viale Vaticano. Ore 9-14, domenica chiuso. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei capitolini. Piazza del Campidoglio (tel. 67.82.862). Ore 9-13.30 e 17-20, domenica 9-12.30, sabato 9-13.30 e 20-23, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.500. Ferragosto chiuso.

Museo della civiltà romana. Piazza G. Agnelli 10 (tel. 59.26.135). Ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 16-19. Domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 5.000, ridotto 3.000. Ferragosto chiuso.

Museo delle Mura. Via di Porta San Sebastiano n.18 (tel. 75.75.284). Ore 9-13.30, martedì, giovedì e sabato anche 16-19, domenica 9-13. Lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500, ridotto 1.200. Ferragosto chiuso.

Museo delle arti e tradizioni popolari. Piazza Marconi n.10 (tel. 59.26.148). Ore 9-13.30, domenica 9-13. Ingresso lire 2.000. Ferragosto aperto.

Fori. Via dei Fori Imperiali (tel. 67.91.734). Ore 9-18, martedì e giovedì anche 16-19, domenica 9-12. Ingresso lire 5.000, gratis under 18 e anziani. Ferragosto chiuso.

Museo dell'energia elettrica. Piazza Elio Rufino (tel. 51.41.686). Ore 9-13 e 16-20. Ingresso libero. Ferragosto aperto.

PISCINE

Sporting club Villa Pamphili. Via della Nocetta n.107, tel. 62.58.535. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 fino alle 20, tutti i giorni escluso la domenica. L'abbonamento mensile è di lire 200mila, quindicinale di lire 120mila.

Le magnolie. Via Evodia n.36, tel. 50.32.426. Aperta dalle ore 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. Ingresso giornaliero lire 15mila, sabato e domenica 6mila.

La golena. Lungotevere Thaon di Revel n.7/9, tel. 39.33.45. Piscina sulla riva del Tevere, gestita dal Circolo dipendenti LIP. Aperta con orario continuato dalle ore 10 alle 18. Ingresso giornaliero lire 14mila.

VITA DI PARTITO

Federazione Chivatiaveccia: inizia Festa Unità Ladispoli, continua Alliumere.

Federazione Rieti: Forano c/o Parco di Colle Romano inizia Festa dell'Unità provinciale.

Federazione Tivoli: S. Orsola inizia Festa dell'Unità, ore 19 dibattito su condizione anziani.

Asulla. È nato Michele. Al fratellino Guenno, alla mamma Cullina e al papà Luigi giungano i migliori auguri da tutto lo S.N.C. e dall'Unità.

La storia di Morolo in 160 fotografie

Centosessanta fotografie raccontano la storia di un piccolo paese, Morolo, situato nelle vicinanze di Frosinone. Una mostra fotografica nata per iniziativa di alcuni fotomateriali, allestita nella piazza Ernesto Biondi di Morolo e aperta il 10-11 e 12 agosto. L'associazione fotografica Frosinone ha voluto fissare in immagini le tappe del suo breve viaggio alla riscoperta di questo piccolo paese dimenticato. Posto a 397 metri sulle falde del selvoso monte Alto, Morolo gode di un bellissimo panorama che spazia sui vicini monti Emici. Come molti altri paesi italiani che vantano una posizione difensiva, Morolo nasce come Castello di Meroli. Questo piccolo feudo dei Colonna conserva ancora oggi alcuni avanzi delle mura e della rocca. Dieci fotomateriali incuriositi si sono inoltrati per le stradine del paese per offrirvi tanti diversi ritratti di questo posto. Fotografare è per loro essere «Testimoni del proprio tempo» e costruire una memoria storica degli spazi che ci circondano.

Il trio di Moriconi a Castel Sant'Angelo

Un trio di nuova formazione diretto da Massimo Moriconi si esibisce oggi e domani (ore 22.00 a Castel Sant'Angelo) per la rassegna Tevere Jazz. Moriconi ha solo trentacinque anni ed è uno dei più famosi e apprezzati contrabbassisti d'Italia. Nella sua vasta esperienza musicale ha suonato con i migliori jazzisti italiani e stranieri e da nove anni accompagna le canzoni di Mina. Dopo aver suonato a lungo solo jazz ora preferisce spaziare anche in altri generi musicali per comunicare con un pubblico più vasto. Jazz, new age, musica elettronica ed acustica possono essere piacevolmente fusi assieme, per Moriconi l'Unità stilistica non è essenziale. Strumentista e compositore senza pregiudizi infonde nei suoi brani grande dinamica spaziando da sonorità tipicamente acustiche ad un «sound» più aggressivo ed elettrico. Con i suoi partners Fabio Mariani alle chitarre e Giampaolo Ascolese alla batteria, Moriconi continua ad esplorare l'universo musicale. Un gruppo affiatato capace di muoversi felicemente tra stanziani e composizioni moderne.

La coppia «tragigaudente»

Il comunicato stampa parla chiaro: giovedì 9 agosto 1990 h.21.30 «Otto e Barnelli» si esibiranno nella manifestazione che si tiene nei giardini di Castel Sant'Angelo. La coppia in questione è imprevedibile. E lo è da sempre. Appare improvvisamente e riscompare nella stessa maniera di come è giunta. Calata alle spalle degli spettatori e poi serpeggiante fra le persone che estasiati e ridenti non vorrebbero che se andassero mai via. Si era arrivati al punto, durante una loro apparizione al teatro Olimpico, straordinario come sempre, che qualcuno del pubblico volesse rapirli o addirittura ingaggiarli a vita per portarseli



Otto e Barnelli: sopra due immagini di Villa Torlonia

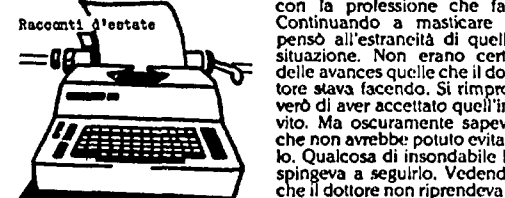
X scomparve e il dottor Knox vide l'abisso

«Racconti d'estate». Grande successo della nostra iniziativa: arrivano ogni giorno numerosi racconti che continueremo a pubblicare fino alla fine di settembre. Ripetiamo le regole per chi vuole partecipare: il testo, scritto a macchina, non deve superare le 75 righe (e ogni riga deve essere di 58 battute). Il racconto va inviato a «l'Unità», Cronaca di Roma, via dei Taurini n.19 - Cap 00185.

BIANCA DI GIOVANNI

proprio posto e si avvicina ai familiari di Edith. All'improvviso X senti il corpo del dottor Knox vicinissimo. «Posso invitarti a cena?», X continuò a fissare i parenti di Edith che ricevevano le condoglianze. Senza voltarsi rispose di sì. Semplicemente.

«Come mai è arrivata così tardi?», chiese il dottore in macchina continuando a fissare la strada. «Ho perso il primo aereo e ho dovuto aspettare più di tre ore», rispose X accendendosi una sigaretta. La voce le usciva sudente, calda. «No, non intendevo oggi. Non ha pensato che forse Edith avrebbe desiderato rivederla prima di morire? E lei che le ha annunciato la fine, no?», «No, non l'ho pensato», disse X, ancora una volta con semplicità, immediatamente. Il dottore tornò a fissarla mentre spegneva il mo-



con la professione che fa. Continuando a masticare X pensò all'estraneità di quella situazione. Non erano certo delle avances quelle che il dottore stava facendo. Si rimproverò di aver accettato quell'invito. Ma oscuramente sapeva che non avrebbe potuto evitarlo. Qualcosa di insondabile la spingeva a seguirlo. Vedendo che il dottore non riprendeva a mangiare si fermò anche lei. Lui poggiò le mani ossute sul tavolo e lei notò la carne bianchissima sotto le unghie, come quella di Edith. «Anche Edith non mangiava più alla fine», disse lui d'un fiato. X posò la forchetta e il coltello e lo fissò in volto. In un lampo vi riconobbe la malattia. La faccia le si fece di pietra. Il dottor Knox continuò con voce sorda, quasi soffocata: «La vedo ogni giorno e ogni notte... i suoi occhi... i suoi capelli... Edith me l'aveva detto che lei è un angelo... un angelo bruno... nero... mortale... ora... ora capisco...».

Il volto di X perse colore, espressione. Si fissò in una forma vuota. Divenne una maschera. Il dottore sporse in avanti le mani sul tavolo a fatica, quasi fossero di piombo. Tentò di afferrarla, ma il corpo di X era lontano, indistinto. Cercò di carpirlo con lo sguardo, ma X sfuggì, si delegò Knox un suo. E il dottor Knox vide l'abisso.

totip SPETTACOLI A...

CINEMA □ OTTIMO
 ○ BUONO
 ● INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-mitologico ST Storico W Western

PROSA
MUSICA
CLASSICA

RICEVITORE TOTIP APERTE

IN AGOSTO A ROMA

Quartiere Africano: Bar Pza E. Callisto 12, Agenzia Ippica - Via Tolero 23
Quartiere Appio Claudio: Bar - V.le Spartaco 146 Bar - Via Lucio Sestio 7
Quartiere Appio Latino: Bar - Via Appia Nuova 274 Bar - Via Lidia 30
Quartiere Aurelio: Bar - P.zza Irene 69/70
Quartiere Baldo: Bar - Via Acquedotto Paolo 9
Quartiere Casilino: Tab - Via Casilina 1074/A Bar - Via Torrenova 116 Bar - Via A. Asperini 253
Quartiere Castro Pretorio: Box - Galleria Testa Termini Bar - Via Tenic di Dimezzano 34 Bar - Via Volturmo 44 Bar - Via Merula 266
Quartiere Centocelle: Bar - Via Tor de Schiavi 259
Quartiere Centro Storico: Bar - P.zza P. Paoli 19/21
Quartiere Cinecittà: Bar - Via S. Sotiro Calvo 20
Quartiere Colonna: Ricev - Galleria Colonna 40
Quartiere Esquilino: Bar - Via dei Serpenti 121
Quartiere Europa: Galleria V.le Beethoven 51
Quartiere Garbatella: Bar - Via L. Finelli 9 Bar - Via G. Chiabrera 124
Quartiere Gianicolense: Bar - C. ne Gianicolense 155
Quartiere Laurentino: Bar - V.le T. Marinelli 8
Quartiere Magliana: Bar - Via Lari 15, Bar - Via della Magliana 190
Quartiere Montesacro: Ag. Alf. - Via Gargano 14 Bar - Via Val di Lanzo 39
Quartiere Nomentano: Bar - Via G.B. Morgagni 8 Bar - Via Alessandria 13
Quartiere Nuovo Salaria: Via Isola Curcolone 141
Quartiere Prati: Ag. Ipp. - Via Vesputiano 42
Quartiere Prenestino: Bar - Via Macerata 77 Bar - Via Prnestina 144
Quartiere Primavalle: Bar - Via P. Maffi 13
Quartiere S. Giovanni: Bar - P.le Appio 9, Ag. Ipp. - P.zza Imola 7
Quartiere Testaccio: Tab. - L.go de' Malfa 5
Quartiere Tomba di Nerone: Bar - Via di Grottuosa 78
Quartiere Tor di Quinto: Ag. Ipp. - Via A. Serra 11
Quartiere Torremocchia: Bar - Via A. Tibaldi 45
Quartiere Trastevere: P.zza in Piscinola 43
Quartiere Tiburtino: Bar - Via Tiburtina 234, Ag. Ipp. - Via E.T. Viollier 1/3
Quartiere Trieste: Bar - Via Tagliamento 92
Quartiere Trionfale: Bar - Via Andrea Dona 34 Bar - Via Trionfale 11454
Quartiere Tuscolano-Appio: Bar - P.zza S.M. Annunziata 36

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000 Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 Tel. 8541195	L. 8.000 Melador di Pedro Almodovar - BR (17-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	L. 8.000 La casa n. 5 PRIMA (17-22-30)
ARISTON Via Ciccone 19 Tel. 3207022	L. 8.000 Uccelli n. 2 di René Cardona Jr con Christopher Atkins - G (17-22-30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267	L. 8.000 Incatenato all'inferno PRIMA (17-22-30)
ASTRA Viale Junio 225 Tel. 8176256	L. 6.000 Senza esclusione di colpi di Newt Arnold con Jeanne Claude Van Damme - A (17-22-30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 6.000 Memici una storia d'amore di Bruce Bar (17-22-30)
AZZURRO SCIOPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 5810594	L. 5.000 Saletta «Lumiere» Riposo Saletta «Chaplin» Madonna, che silenzio c'è stasera (18-30) Mavrikash express (20-30) Ecco bomba (22-30)
BARBERINI Piazza Barberini 25 Tel. 4751707	L. 8.000 La casa al n. 13 di Horror Street di Harley Kottis con Kathleen Wilhoite - H (17-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 Tel. 6792465	L. 8.000 La donna del lago maledetto di George Wilson con Lambert Wilson - H (17-22-30)
CASSIO Via Cassia 692 Tel. 3651607	L. 6.000 Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303	L. 8.000 La corsa più pazzca del mondo n. 2 di Jim Drake - BR (18-45-22-30)
DIAMANTE Via Prenestina 230 Tel. 295606	L. 5.000 Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878652	L. 8.000 Io, Peter Pan di Enzo Decaro con Roberto Ciran - BR (17-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 Tel. 870245	L. 8.000 Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita 29 Tel. 8417719	L. 8.000 J. Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (17-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010652	L. 7.000 Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 582884	L. 5.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay, con Toshio Miñone - DR (17-22-30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6878125	L. 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Loridan con Joris Ivens, Lin Zhung - DR (17-22-30)
EURCINE Via Liszi 32 Tel. 5910938	L. 8.000 Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel. 883736	L. 8.000 Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292298	L. 8.000 Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6864395	L. 7.000 Chiusura estiva
FIAMMA 1 Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Le effluenze fontane di Sergio Rossi con Lina Sastri - DR (18-30-22-30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Nostos il ritorno di Franco Piovoli con Luigi Mezzanotte - DR (18-30-22-30)

GARDEN Viale Trastevere 244/a Tel. 582848	L. 7.000 Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel. 964149	L. 7.000 Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 7596602	L. 7.000 Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6380600	L. 8.000 Chiusura estiva
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	L. 8.000 Sogni di Akira Kurosawa - DR (17-15-22-30)
INDUNO Via G. Induno Tel. 582495	L. 7.000 Chiusura estiva
KING Via Fogliano 17 Tel. 8319541	L. 8.000 Chiusura estiva
MADISON 1 Via Chiabrera 121 Tel. 5126926	L. 6.000 Chiusura estiva
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 TEL. 5126926	L. 6.000 Chiusura estiva
MAESTOSO Via Appia 418 Tel. 786388	L. 8.000 Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794968	L. 7.000 Peppi, Luci, Bom e le altre del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3600933	L. 8.000 Balle spaziali n. 2 di D. Odell - BR (18-15-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel. 869493	L. 8.000 Mahabharata di Peter Brook (originale con sottotitoli in italiano) (18-30-22)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 7.000 Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 7596568	L. 8.000 Sogni di Akira Kurosawa - DR (17-15-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622	L. 5.000 Riposo
PRESIDENT Via Appia Nuova 427 Tel. 7810146	L. 5.000 Film per adulti (11-22-30)
PUSSICAT Via Caroli 96 Tel. 7313300	L. 4.000 Film per adulti (11-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 462653	L. 8.000 Qualcosa in più - E (VM 18) (17-30-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	L. 8.000 Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000 Blade Runner con Harrison Ford - FA (17-30-22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 6.000 L'attimo fuggente di Peter Weir, con Robin Williams - DR (17-22-30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 8.000 Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardina, 23 Tel. 460883	L. 8.000 Alla ricerca dell'assassino di Karel Reisz - G (17-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 864305	L. 8.000 Santi chi parla di Amy Hockerling, con John Travolta, Kirstie Alley - BR (17-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L. 8.000 Senza esclusione di colpi di Newt Arnold, con Jeanne Claude Van Damme - A (17-30-22-30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 8831216	L. 7.000 Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI

AZZURRO MELIES
Via E. Faà di Bruno 8
Tel. 3581094

George Melies - Programma d'apertura (20-45) Doctor Mabuse (21-15) Metropolis (23) George Melies - Programma di chiusura (10-40)

CINECLUB

IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno 27
Tel. 3216283

L. 5.000
Chiusura estiva

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA
Via L. Aquila 74
Tel. 7594951

L. 2.000
Alexandra, oltre i confini del sesso - E (VM18)

MOULIN ROUGE
Via M. Corbo 23
Tel. 5562350

L. 3.000
Stazione superdotata per femmine bellissime - E (VM18)

SPLENDORE
Via Per delle Vigne 4
Tel. 520205

L. 4.000
Orgia gay homosexual - E (VM18)

VOLTURNO
Via Volturno 37
Tel. 4827557

L. 10.000
Offerta speciale - E (VM18) (11-22-30)

ARENE

ESEDRA
Via del Viminale 9
Tel. 582495

Riposo

TIZIANO
Via G. Reni
(Tel. 392777)

Frattelli d'Italia (20-30-22-30)

CINEMA AL MARE

GAETA
ARISTON
Piazza Roma
Tel. 0771/460214

Il bambino e il poliziotto (17-45-22)

ARENA ROMA
Lungomare Caboto
Tel. 0771/460214

Le relazioni pericolose (20-45-22-30)

SCAURI

ARENA VITTORIA
Via Marconi

Non pervenuto

TERRACINA
MODERNO
Via del Rio 25
Tel. 0773/702945

Volevo i pantaloni (20-30-23)

TRAIANO
Via Traiano 16
Tel. 0773/701733

Il libro della giungla (20-30-23)

ARENA PILLI
Via Panfiliana 1
Tel. 0773/727222

Sorvegliato speciale (21-23-30)

S. FELICE CIRCEO

ARENA VITTORIA
Via M. Lepido
Tel. 0773/527118

Tango & Cash (21-23)

SPERLONGA
AUGUSTO
Via Torre di Nibbio 10
Tel. 0771/54644

Il libro della giungla (18-22-15)

FORMIA
MIRAMARE
Via Salaria
Tel. 0771/21505

Due occhi diabolici (18-22-15)

LADISPOLI

CINEMA LUCCIOLO
P.zza Martini Marescotti
Tel. 9925482

Due occhi diabolici (19-15-22-30)

ARENA LUCCIOLO
P.zza Martini Marescotti
Tel. 9925482

Il bambino e il poliziotto (21-23)

S. MARINELLA
ARENA PIRGUS
Via Garibaldi

Harry, il presento Sally (21-23)

ARENA LUCCIOLO
Via Aurelia

Crimini e mistanti (21-23)

S. SEVERA
ARENA CORALLO
Via dei Normanni

La guerra dei Roses (21-23)

Amsterdam
Partenze: 1 novembre e 6 dicembre da Milano e da Roma.
Durata 4 giorni - Trasporto: voli di linea Kim
Quota individuale di partecipazione da lire 780.000

Praga
Partenze: 7 e 14 settembre Roma, 8 e 15 settembre da Milano
Durata: 4 giorni da Roma, 5 giorni da Milano - Trasporto: voli di linea Csa
Quota individuale di partecipazione da lire 820.000

Berlino Dresda Lipsia
Partenze: 21 settembre da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Interflug
Quota individuale di partecipazione lire 1.260.000 (supplemento partenza da Roma lire 40.000)
Itinerario: Roma o Milano, Berlino, Lipsia, Dresda, Milano o Roma

Tour delle oasi tunisine
Partenze: 17 e 24 settembre da Milano, Roma, Torino, Verona e Bologna
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Tunisair
Quota individuale di partecipazione da lire 780.000
Itinerario: Italia, Tunisi, Cartagine, Sfax, Gabes, Matma, Djerba, Kebili, Douz, Nefta, Tozeur, Gafsa, Kairouan, Tunisi, Italia

Soggiorni in Tunisia
Partenze: ogni lunedì
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Unifly
Quota individuale di partecipazione da lire 530.000
DJERBA da Milano - Hotel Hari Club (pensi completa)
HAMMAMET da Bologna - Hotel Nozha Beach (mezza pensione)
PORT EL KANTAOUI da Milano - Hotel Club Selima (pensione completa)
GANMARTH da Roma - Hotel Karim (pensi completa)

Portogallo storico
Partenze: 17 e 24 settembre da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Air Atlantic
Quota individuale di partecipazione da lire 1.015.000
Itinerario: Roma o Milano, Lisbona, Fatima, Coimbra, Porto, Mangualde, Lisbona, Milano o Roma

Perù folclore: Fiesta de Manco Capac
Partenze: 30 ottobre da Milano e da Roma
Durata: 17 giorni - Trasporto: voli di linea Kim
Quota individuale di partecipazione lire 3.520.000 (supplemento partenza da Roma lire 150.000)
Itinerario: Roma o Milano, Amsterdam, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Amsterdam, Milano o Roma

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenze: 11 settembre da Milano e da Roma
Durata: 9 giorni - Trasporto: voli di linea + nave
Quota individuale di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo - Milano o Roma

Crociera nel Mediterraneo
Partenze: 19 ottobre da Genova
Durata: 7 giorni - Trasporto: motonave Shota Rustaveli
Quota individuale di partecipazione da lire 440.000
Itinerario: Genova, Palma di Maiorca, Malaga, Alicante - Genova

Stati Uniti d'America: golden west
Partenze: 15 settembre da Milano e da Roma
Durata: 12 giorni - Trasporto: voli di linea Twa
Quota individuale di partecipazione lire 2.986.000 (supplemento partenza da Roma lire 100.000)
Itinerario: Roma o Milano, New York, San Francisco, Las Vegas, Los Angeles, Milano o Roma

Stati Uniti d'America: atlantic panorama
Partenze: 15 settembre da Milano e da Roma
Durata: 13 giorni - Trasporto: voli di linea Twa
Quota individuale di partecipazione lire 3.701.000 (supplemento partenza da Roma lire 100.000)
Itinerario: Roma o Milano, New York, Nassau, Orlando - Milano o Roma



Viaggiare con l'Unità vacanze

Per informazioni e prenotazioni
MILANO
 viale Fulvio Testi 75
 telefono (02) 64 40 361
ROMA
 via dei Taunni 19
 telefono (06) 40 490 345
 e presso le Federazioni del Pci

Giordania. L'incanto di Petra
Partenze: 2 settembre da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Jordan Air
Quota individuale di partecipazione lire 1.550.000 (supplemento partenza da Milano lire 70.000)
Itinerario: Roma o Milano, Amman, Jerash, Petra, Aqaba, Amman, Milano o Roma

OCCASIONI D'AUTUNNO

Sardegna. Soggiorno ad Alghero
Partenze: 15 settembre da Milano
Durata: 8 e 15 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 655.000 (8 giorni), lire 1.072.000 (15 giorni)

Grecia. Soggiorno ad Aghi Theodori
Partenze: 8 ottobre da Milano
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione: lire 865.000

Marocco. Tour delle città imperiali
Partenze: 3 e 10 settembre da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Royal Maroc
Quota individuale di partecipazione da lire 1.105.000
Itinerario: Roma o Milano, Marrakech, Casablanca, Rabat, Meknes, Fes, Marrakech, Milano o Roma

Tour della Grecia
Partenze: 2 e 17 settembre da Milano, Roma e Bologna
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Olympic Airways
Quota individuale di partecipazione da lire 780.000
Itinerario: Italia, Argolide, Capo Sunion, Deli, Atene, Italia

Anna Larina
Ho amato Bucharin
 La grande vicenda di un amore e di una felicità che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe. Oltre la morte e l'infanzia della persecuzione: una storia d'amore che è anche storia politica e civile. Incidentalmente vissuta.
 «Allarme» Lire 28.000

I narrabondi
 Scrittori eccentrici nel cuore dell'Inghilterra
 a cura di Ottavio Fatica
 Da De Quincey a Stevenson, da Lamb a Hudson, diari e memorie di letterati «narrabondi» nell'Inghilterra romantica.
 «Allarme» Lire 30.000

Pierre Louÿs
Le canzoni di Bilitis
 cura e traduzione di Eva Cantarella
 illustrazioni di Mario Bazzi
 Gli amori di una fanciulla greca vissuta al tempo di Saffo cantati da un poeta francese imitatore degli antichi.
 «Venezia» Lire 24.000

S.G. Morley
G.W. Brainerd, R.J. Sharer
I Maya
 La riproposta di un'opera ormai classica lo studio più completo e aggiornato sull'antica civiltà del Messico centrale corredato di una ricchissima bibliografia e di un ampio apparato iconografico.
 «Grandi Opere» Lire 80.000

di
GASTON
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

PERSONAGGI

SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

5° CAPITOLO

Il mistero
della camera
gialla

PUNTATE PRECEDENTI

Ottenuto l'ingresso al castello, Roulettabille in un primo momento provoca Darzac con cui poi ha un colloquio chiarificatore. Alla fine i due si riconciliano e il reporter viene accompagnato in un giro di ricognizione. Prima davanti al torrione dove sono rinchiusi i custodi Bernier accusati di complicità con il mancato assassinio, poi dopo aver appreso che la signorina è stata colpita alla testa da un osso di montone, nel laboratorio attiguo alla Camera Gialla. E qui Roulettabille scopre un ritaglio di carta che porta la frase misteriosa di cui si è servito per entrare nel castello del Glandier

impaginazione: GILBERTO STACCHI

S pinta la porta della Camera Gialla, Roulettabille si fermò sulla soglia, dicendo con una emozione che io dovevo capire solo più tardi: « Oh, il profumo della signora vestita di nero! »

La Camera era al buio, papà Jacques voleva aprire le imposte, ma Roulettabille lo fermò:

« Il dramma si svolge al buio? »
« No, non credo. La signorina voleva aver sempre un lumino da notte sulla tavola ed ero io che glielo accendevo tutte le sere, prima che si coricasse. »

« Dove era la tavola col lumino da notte? Lontana dal letto? »

« Sì. »

« Potete accendere ora il lumino? »

« Il lumino è rotto e l'olio si sparse quando la tavola fu rovesciata. Del resto, tutto è rimasto nel medesimo stato. Non ho che da aprire le imposte e vedere... »

« Aspettate. »

Roulettabille, tornato nel laboratorio, andò a chiudere le imposte delle due finestre e la porta del vestibolo. Quando fummo nell'oscurità più profonda, accese un fiammiferi, lo dette a papà Jacques, dicendogli di dirigersi verso il centro della Camera Gialla, nel punto dove quella sera ardeva il lume da notte.

Papà Jacques, che aveva i soli calzini, poiché di solito lasciava gli zoccoli nel vestibolo, entrò nella Camera Gialla col suo pezzetto di fiammiferi e noi distinguemmo vagamente, male illuminati dalla fiammella morente, alcuni oggetti rovesciati sull'impiantito, un letto in un angolo e, in faccia a noi a sinistra, il riflesso di uno specchio appeso al muro accanto al letto. Fu un istante.

Roulettabille disse: « Basta. Aprite le imposte. »

« Non fate un passo, mi raccomando - pregò papà Jacques - Potreste lasciare l'impronta delle vostre scarpe e non bisogna toccar nulla. È un'idea del giudice, un'idea come un'altra, specialmente quando egli ha già fatto ciò che doveva fare. »

Aprì le imposte: la luce livida del giorno entrò illuminando un sinistro disordine, tra pareti color zafferano. L'impiantito era ricoperto da una stuoia gialla di un sol pezzo, che copriva quasi tutta la stanza, fin sotto il letto e sotto la toeletta, i soli mobili che, col letto, fossero ancora in piedi. La tavola rotonda nel mezzo, il comodino e due seggiole erano rovesciati, ma non c'impedivano di vedere sulla stuoia una larga macchia di sangue che proveniva, ci disse papà Jacques, dalla ferita alla fronte della signorina Stangerson. Inoltre, alcune gocce di sangue erano sparse un po' dappertutto e seguivano, in un certo modo, la traccia visibilissima dei lunghi passi neri dell'assassino. Tutto faceva presumere che quelle gocce di sangue provenissero dalla ferita dell'uomo che aveva lasciato sul muro la rossa impronta della sua mano. Di quella mano c'erano altre tracce sul muro ma molto meno visibili. Io non potei fare a meno di esclamare: « Guardate quel sangue sulla parete! L'uomo che vi ha appoggiato la mano, così decisamente, era al buio, credeva certo di essere vicino a una porta e ha creduto di spingerla. E se seguimmo la traccia di quella mano, vediamo che dopo essersi appoggiata alla parete, la tasta, cerca la porta, la trova, cerca la serratura... »

« Già - interruppe Roulettabille - ma non c'è sangue sulla serratura e neppure sul pannello. »

« Non vuol dir niente - replicai con quel buon senso del quale ero fiero - Avete aperto la serratura e il pannello con la sinistra, la qual cosa è naturale, visto che la destra era ferita. »

« Non ha aperto affatto! - esclamò di nuovo papà Jacques - Non siamo mica scemi! Eravamo in quattro quando abbiamo fatto saltare la porta. »

« Io agguinsi: « Che strana mano! »

« È una mano normalissima - replicò Roulettabille - i cui contorni sono stati deformati dal suo scivolare sul muro. L'uomo s'è asciugata la mano ferita sul muro. Dev'essere un tipo alto almeno un metro e ottanta. »

« Da che cosa lo deducete? »

« Dall'altezza della mano sul muro. »

Il mio amico si occupò subito del segno che il proiettile aveva lasciato sulla parete.

« La palla - disse - è arrivata di fronte, e non dal basso né dall'alto. »

« E ci fece osservare sulla parete, che il proiettile era di qualche centimetro più basso dell'orma lasciata dalla mano. »

Tornato alla porta, Roulettabille fissava attentamente la serratura e il pannello. Effettivamente, confermò, la porta era stata abbattuta dai fuori, riguardo la porta da tutt'e due le parti, si assicurò che non c'era alcuna possibilità di aprirla o di aprire il pannello dall'esterno e che la chiave era stata trovata nella serratura dall'interno. Quindi, sedutosi per terra, si tolse in fretta le scarpe.

In calzini, avanzò per la camera. La prima cosa che fece fu di chinarsi sui mobili rovesciati e di esaminarli con una cura estrema.

« Avete detto la pura verità, papà Jacques: la vostra padrona non aveva quella sera i capelli divisi sulla fronte; ero io una bestia a crederlo. »

« E agile come una serpe, scivolò sotto il letto. »

« E papà Jacques riprese: « E dire che l'assassino era nascosto là sotto! C'era quando sono entrato io alle dieci per chiudere le imposte e accendere il lumino da notte, poiché non il signor Stangerson, né la signorina Mathilde, né io, abbiamo più lasciato il laboratorio fino al momento del delitto. »

« Si udì la voce di Roulettabille, sotto il letto: « A che ora, papà Jacques, i signori Stangerson arrivano al laboratorio per non uscire più? »

« Alle sei. »

« La voce di Roulettabille continuava: « Sì, è venuto qui sotto... Certamente... D'altronde, soltanto qui poteva nascondersi... Quando siete entrati tutti e quattro, avete guardato sotto il letto? »

to il letto? »

« Subito. Lo rovesciammo anche tutto, prima di rimetterlo a posto. »

« E fra i materassi? »

« C'era un materasso solo, in codesto letto, sul quale adagiammo la signorina Mathilde, che il portinaio e il signor Stangerson trasportarono immediatamente nel laboratorio. Sotto non c'era altro che la rete metallica che non serve a nascondere né cose né persone. »

« Dite - gridò ancora Roulettabille sempre sotto il letto - È stato smosso quel tappetino? »

« Sì - spiegò papà Jacques - Quando non trovammo l'assassino ci domandammo se mai non vi fosse un foro nell'impiantito. »

« Non ce n'è - rispose Roulettabille - C'è una cantina, sotto? »

« No, niente cantina, ma ciò non fece cessare le nostre indagini né ha impedito al giudice istruttore e specialmente al suo cancelliere di studiare l'impiantito pezzo per pezzo, come se effettivamente vi fosse stata una cantina sotto. »

Il reporter rappare. Carponi, andò ai quattro angoli della stanza, tutto fiutando.

La toeletta era una semplice tavoletta su quattro zampe. Non c'era un armadio... La signorina Stangerson aveva il suo guardaroba al castello.

Il naso, le mani di Roulettabille salivano lungo le pareti che erano di solidi mattoni. Quando ebbe finito con le pareti ed ebbe passato le sue agili dita su tutta la superficie della carta gialla, si avvicinò alla finestra e fu allora la volta delle sbarre e delle imposte, tutte solide e intatte. Finalmente lanciò un «uff!» di soddisfazione e dichiarò che ora era tranquillo.

« Credete ora che fosse chiusa la nostra povera signorina, quando invocava soccorso? - gemette papà Jacques. »

« Sì - fece il giovane reporter asciugandosi la fronte - la Camera Gialla era chiusa come una cassaforte. »

« Per questo - osservai - il mistero è il più sorprendente che io conosca. »

« Infatti - assenti Roulettabille. Ma... papà Jacques, non dite nulla, voi, del berretto trovato, né del fazzoletto? »

« Li ha presi il magistrato - disse l'altro con un po' d'esitazione. »

Il reporter gli rispose con gravità: « Io non ho visto né il fazzoletto, né il berretto, ma ciò nondimeno posso dirvi come son fatti. »

« Siete ben scaltro - e papà Jacques tossì, imbarazzato. »

« Il fazzoletto è un grosso fazzoletto azzurro a righe rosse, e il berretto è un vecchio berretto basco come il vostro - aggiunse Roulettabille indicando quello di papà Jacques. »

« Questi tentò di ridere, ma non vi riuscì. »

« Come fate a sapere che il fazzoletto era azzurro a righe rosse? »

« Perché se non fosse stato azzurro a righe rosse, non si sarebbe trovato nessun fazzoletto. »

« Ciò detto, il mio amico trasse di tasca un pezzo di carta bianca, un paio di forbici, si chinò sulle imposte dei passi; applicò la carta su una di esse e cominciò a ritagliare. Ebbe così una suola da scarpe di carta dai contorni nettissimi e me la dette pregandomi di non perderla. »

« Si volse poi verso la finestra e mostrando a papà Jacques Frédéric Larsan, che non aveva ancora lasciato la riva dello stagno, volle sapere se il poliziotto non fosse venuto, come lui, a lavorare nella Camera Gialla. »

« No - rispose Robert Darzac, il quale da



fummo avvicinati dal mio guardaboschi che mi tratteneva un istante per chiedermi di accompagnarlo in un giro urgente dalla parte dei boschi, dove avevo stabilito di fare un taglio. Non potevo assolutamente e rimandai al giorno seguente; pregai anzi il guardaboschi di passare dal castello e di avvisare il maggiordomo che avremmo pranzato nel laboratorio. Il guardaboschi mi lasciò per andare a fare la mia commissione e io raggiunsi mia figlia, alla quale avevo consegnato la chiave del padiglione, che ella aveva lasciato nella toppa. Mia figlia era già al lavoro.

« A che ora entraste in camera vostra, signorina, mentre vostro padre continuava a lavorare? »

« A mezzanotte. »

« Nel corso della serata, papà Jacques ebbe occasione di entrare nella Camera Gialla? »

« Per chiudere le imposte e accendere il lume da notte, come tutte le sere. »

« Non osservò nulla di sospetto? »

« Ce l'avrebbe detto. »

« E voi affermate, signor Stangerson, che papà Jacques dopo non ha più lasciato il laboratorio? »

« Ne sono sicuro. »

« Quando entraste in camera vostra, signorina, chiudeste immediatamente la porta a chiave e col paletto. Perché usaste quelle precauzioni, sapendo che vostro padre e il vostro servitore erano lì accanto a voi? Temete qualche cosa? »

« Mio padre non avrebbe tardato a rientrare al castello e papà Jacques in camera sua a dormire. E poi, in effetti, temevo qualche cosa. »

« Dovevate temere infatti qualche cosa se prendeste la rivoltella di papà Jacques senza dirglielo. »

« È vero, non volevo spaventare nessuno, tanto più che i miei timori avrebbero potuto essere infondati. »

« Che cosa temevate? »

« Non saprei dirlo esattamente. La notte che precedette l'attentato, tornando dall'Eliseo, saranno state le tre del mattino, rimasi un istante alla finestra e mi parve vedere delle ombre. »

« Quante ombre? »

« Due, che giravano intorno allo stagno. Poi la luna si nascose e non vidi più niente. Comunque, siccome sapevo che papà Jacques aveva una rivoltella nel cassetto del suo comodino, approfittai di un momento in cui egli si assentò, per salire rapidamente nella sua soffitta e impadronirmi dell'arma che riposi subito nel mio comodino. »

« Non sapevate di avere nemici? »

« No. »

« Converrete, signorina, che le vostre straordinarie precauzioni sembrano fatte apposta per sorprendere non poco. »

« Stangerson - in effetti, figliola mia, erano precauzioni strane e sorprendenti. »

« Vi ho detto che non ero tranquilla. »

« Stangerson - Avresti dovuto dimmelo. Sei imperdonabile. Quale disgrazia avremmo evitato! »

« Chiusa la porta della camera, vi siete concata, signorina? »

« Sì, ero stanchissima, mi addormentai subito. »

« Il lumino da notte restò acceso? »

« Sì, ma s'è spenta una luce così debole... »

« Diteci, allora, quello che accadde. »

« Non so se dormivo da tempo, quando improvvisamente mi svegliai e lanciai un grido. »

« Stangerson - Oh, sì: «All'assassino!». »

« Lanciate un grido, e perché? »

« C'era un uomo in camera mia. Egli si precipitò su di me, mi mise le mani al collo, tentò di strozzarmi, lo già soffocavo. A un tratto, allungando la mano nel cassetto socchiuso del mio comodino, riuscii ad afferrare la rivoltella che vi avevo deposta, carica e senza sicura. In quel momento, l'uomo mi fece ruotare dal letto e brandì sul mio capo una specie di mazza, lo avevo già sparato; ma subito dopo, mi sentii percosso da un colpo terribile alla testa. »

« Più nulli! Non avete un'idea di come abbia fatto l'assassino per fuggire dalla vostra camera? »

« Non ne ho idea. Non so più niente. »

« Quell'uomo era alto o basso? »

« Io vidi soltanto un'ombra che mi parve formidabile. »

« Non potete darci nessun'altra indicazione? »

« A questo punto finisce l'interrogatorio della signorina Stangerson. Roulettabille aspettò pazientemente Robert Darzac il quale non tardò a comparire. »

Da una stanza attigua alla camera della signorina Stangerson, aveva ascoltato l'interrogatorio e veniva a riferirlo al mio amico con una grande esattezza. »

In verità, Darzac aveva l'aria di essere il segretario del mio giovane amico e si comportava in tutto come chi non potesse rifiutargli niente, meglio ancora, come uno che avesse lavorato unicamente per lui. »

Il fatto della finestra chiusa colpì il giornalista, come aveva colpito il giudice istruttore. Inoltre, Roulettabille chiese a Darzac di ripetergli ancora come gli Stangerson avevano impiegato il tempo, il giorno del delitto. La circostanza del pranzo nel laboratorio pare interessarlo oltre ogni dire e si fece ripetere due volte, per essere più sicuro, che solamente il guardaboschi sapeva che il professore e sua figlia avrebbero pranzato nel laboratorio e in qual modo il guardaboschi lo aveva saputo. »

Quando Darzac ebbe finito, io dissi: « Non mi sembra che questo interrogatorio sia molto utile alla soluzione del problema. »

« Lo ritarda - osservò Darzac. »

« Lo illumina - concluse pensieroso Roulettabille. »

Darzac si scusò appena con noi e prese a correre nella direzione del castello; l'uomo corse dietro di lui.

« Se il cadavere parla - dissi io - la cosa diventa interessante. »

« Bisogna accertarsene - disse il mio amico - Andiamo al castello. »

« E mi trascinò con sé. Ma, al castello, un genedarme messo di guardia nel vestibolo, ci proibì l'accesso. »

In questo frattempo, ecco quello che accadeva nella camera della vittima. Il medico curante, trovando che la signorina Stangerson stava molto meglio, ma temendo una ricaduta fatale che non avrebbe permesso più di interrogarla, aveva creduto suo dovere informare il giudice istruttore, e questi aveva deciso di procedere immediatamente a un breve interrogatorio. All'interrogatorio assistevano De Marquet, il cancelliere, Stangerson e il

Qui, troviamo la mia cameriera che aveva appena finito di rifare la mia stanza. Entro nella Camera Gialla per dare qualche ordine, senza importanza, alla domestica che lascia subito il padiglione e mi rimetto al lavoro con mio padre. Alle cinque lasciamo il padiglione per una nuova passeggiata e per prendere il tè. »

« Al momento di uscire, alle cinque, non siete rientrata in camera vostra? »

« No, signore, ma rientro mio padre che avevo pregato di prendermi il cappello. »

« E non vide nulla di sospetto? »

« Stangerson - No. »

« Quando siete uscita, non avete chiuso a chiave la porta della camera? »

« No. Non avevamo alcun motivo per farlo. »

« Quanto tempo siete rimasti fuori del padiglione? »

« Un'ora circa. »

« Fu certamente in quell'ora che l'assassino si introdusse nel padiglione. Ma come ha fatto, non vi sa. Nel parco, si vedono bene orme di passi che si allontanano dalla finestra del vestibolo, ma non se ne trovano affatto in senso contrario. Osservate se la finestra del vestibolo era aperta quando usciste con vostro padre? »

« Non me ne ricordo. »

« Stangerson - Era chiusa. »

« E quando siete rientrati? »

« Non ci feci caso. »

« Stangerson - Era ancora chiusa, me ne ricordo benissimo, poiché rientrando, dissi ad alta voce: «Veramente, mentre eravamo fuori, papà Jacques avrebbe potuto aprire». »

« Sì - Strano, stranissimo! Ricordatevi, signor Stangerson, che durante la vostra assenza e prima di uscire, papà Jacques l'aveva aperta. Voi dunque rientrate alle sei e vi rimetteste subito al lavoro? »

« Sì, signore. »

« E non lasciate più il laboratorio da quell'ora fino al momento in cui entraste in camera vostra? »

« Stangerson - Non uscimmo più. »

« Pranzaste in laboratorio? »

« Sì. »

« Mi alzai tardi, alle dieci. Quando uscii di camera alle dieci e mezzo, mio padre era già al lavoro. Abbiamo lavorato insieme fino a mezzogiorno; abbiamo fatto una passeggiata di una mezz'ora nel parco; siamo andati a fare colazione al castello. Un'altra mezz'ora di passeggiata, fino all'una e mezzo, come tutti i giorni; e tornammo al laboratorio. »

« Più tardi, al momento del processo, mi procurai il testo di questo interrogatorio. »

« Domanda - Potete, signorina, senza starci troppo, darci qualche particolare sull'orrendo attentato del quale siete stata vittima? »

« Risposta - Mi sento molto meglio e vi dirò quello che so. »

« Scusate, signorina, se me lo permettete, vi farò alcune domande alle quali voi risponderete. Ciò vi stancherà meno di un lungo racconto. Come impiegaste la vostra giornata quel giorno? Desidererei saperlo con esattezza. »

« Mi alzai tardi, alle dieci. Quando uscii di camera alle dieci e mezzo, mio padre era già al lavoro. Abbiamo lavorato insieme fino a mezzogiorno; abbiamo fatto una passeggiata di una mezz'ora nel parco; siamo andati a fare colazione al castello. Un'altra mezz'ora di passeggiata, fino all'una e mezzo, come tutti i giorni; e tornammo al laboratorio. »

« E il reporter si precipitò fuori, sgomento all'idea che il grande, famoso Fred potesse trovare prima di lui la soluzione del problema della Camera Gialla. »

Riuscì a raggiungerlo sulla soglia del padiglione. »

« Andiamo! - gli dissi - Calmatevi. Non siete contento? »

« Sì - mi confessò con un gran sospiro - Sono contentissimo. Ho scoperto molte cose... »

« Di ordine morale o materiale? »

« Alcune di ordine morale e una d'ordine materiale. Questa, per esempio. »

« E rapidamente si tolse da una tasca del pantalone un foglio di carta che aveva dovuto metterci durante la sua spedizione sotto il letto e nelle cui pieghe aveva riposto un capello biondo di donna. »

« Cinque minuti più tardi, Roulettabille si chinava sulle impronte dei passi scoperte nel parco, sotto la finestra del vestibolo, quando un uomo che doveva essere un servitore del castello, venne a noi correndo e gridò: « Signor Robert, il giudice istruttore sta interrogando la signorina. »

Cercasi
uscita
per aggressore

quando Roulettabille gli aveva consegnato il pezzetto di carta bruciato non aveva più aperto bocca - Dice che non ha affatto bisogno di vedere la Camera Gialla, che l'assassino ne è uscito nel più semplice dei modi, sul quale questa sera darà spiegazioni. »

« Udendo Robert Darzac parlare in quel modo, Roulettabille, cosa straordinaria, impallidì. »

« Frédéric Larsan avrebbe dunque già scoperto la verità, che io appena intuisco? - moribondo - Frédéric Larsan è bravissimo e io l'ammiro... Ma oggi si tratta di fare qualche cosa di più e di meglio che un lavoro di poliziotto, meglio di quello che l'esperienza insegna. Si tratta di essere logici, ma logici, capiti bene, come fu logico Iddio quando disse: 2 + 2 = 4. »

« E il reporter si precipitò fuori, sgomento all'idea che il grande, famoso Fred potesse trovare prima di lui la soluzione del problema della Camera Gialla. »

« Si, è venuto qui sotto... Certamente... D'altronde, soltanto qui poteva nascondersi... Quando siete entrati tutti e quattro, avete guardato sotto il letto? »

Finalmente parte lo sci di Coppa



Alberto Tomba ha cominciato con il piede giusto ma la vittoria è sfumata

Sulle nevi della Nuova Zelanda il bolognese non vince ma convince
Nel primo slalom della stagione è terzo a un soffio dal primo

Tomba torna subito sul podio ma sul gradino più basso

Finalmente al via la Coppa del Mondo. Dopo due rinvii, ieri si è disputato lo slalom speciale. Tutti aspettavano Alberto Tomba sul podio. Il bolognese non ha vinto, ma ha comunque convinto, piazzandosi terzo, con soli otto centesimi di distacco dal vincitore, il tedesco Peter Roth. Al secondo posto l'austriaco Tritscher. Gli azzurri, nel complesso, hanno dato indicazioni di vitalità.

■ MOUNT HUTT. Si è messa in moto l'attesa, ma alla fine, la Coppa del Mondo ce l'ha fatta. Sulla neve di Mount Hutt, in Nuova Zelanda, la stagione agonistica '90/91 ha ripreso il via. Con uno slalom speciale, e con Alberto Tomba terzo, di nuovo sul podio dopo il finale effervescente dello scorso anno quando vinse due slalom di fila nella trasferta non-europea. L'organizzazione ha fatto i salti mortali per permettere che questo slalom potesse effettuarsi ed evitare così ulteriori polemiche. Un viaggio come quello che le na-

zionali hanno dovuto affrontare per arrivare dall'altra parte del mondo, non è facile, ne economico. Adesso, dopo questo inizio, il programma prevede ancora i due giganti e forse l'organizzazione troverà lo spazio per recuperare il primo slalom, dal momento che molte squadre hanno dato la disponibilità a prolungare di un giorno la trasferta, anche se l'ultima parola spetta alla federazione internazionale.

La gara l'ha vinta il giovane tedesco Peter Roth, al suo primo successo in Coppa del mondo, seguito per solo un centesimo dall'austriaco Michael Tritscher, mentre Tomba è arrivato al traguardo con otto centesimi di ritardo dal vincitore. Un'inezia. Da Marc Girardelli, l'unico polivalente in grado di aspirare legittimamente alla Coppa del mondo al posto di Zurbriggen, la conferma che ancora non ha raggiunto il massimo della forma. Ieri in slalom si è piazzato solo nono, con più di un secondo di ritardo da Tomba. Altrettanto per Armin Bittner, mentre di Rudy Nerlich non ci sono tracce nella parte alta della classifica. Gli azzurri hanno fatto nel complesso una buona prova. Quarto, a tredici centesimi di distacco dal vincitore, Fabio De Crignis, esordiente in Coppa, uno dei giovani slalomisti su cui sta lavorando sodo l'allenatore Stefano Dalmasco. Sette azzurri si sono classificati per la seconda manche, Helmut Schmalz, alla sua seconda stagione come direttore tecnico dopo la lunga direzione di Sepp Messner. Si è dichiarato molto soddisfatto. In effetti, il lavoro svolto dai nuovi tecnici

sembra stia dando i suoi frutti. In realtà, la salute generale della squadra azzurra, soprattutto nelle prove tecniche, in queste ultime stagioni era decisamente malandata. I problemi sono scoppiati con gran fragore, alla fine dei mondiali di Vail, quando tutto lo staff tecnico si dimise. Infatti finché Tomba vinceva tutto andava bene, quando sono venuti meno i risultati del bolognese ci si è accorti del «buco» esistente tra il campione olimpico e il resto del gruppo. Ora questo primo slalom di Coppa restituisce buone speranze. Adesso, per la conferma, non resterà che aspettare i prossimi mesi.

Classifica: 1) Roth (Rig) 1.42.69; 2) Tritscher (Aut) 1.42.70; 3) Tomba (Ita) 1.42.77; 4) De Crignis (Ita) 1.42.82; 5) Accola (Svi) 1.43.00; 6) Stangassinger (Aut) 1.43.16

Classifica di Coppa. 1) Roth p.25; 2) Tritscher p.20; 3) Tomba p.15; 4) De Crignis p.12.



Valery Brumel in una foto degli anni Sessanta

Brumel vivo e in gran forma mira alla presidenza della Federatletica

«Contro di me un sabotaggio preelettorale»

■ MOSCA. «Un sabotaggio, una volgare manovra per screditarmi e rendermi impopolare nell'imminenza delle elezioni della federazione di atletica leggera dell'Urss». Così risponde Valery Brumel al falso suicidio smentendo personalmente la notizia e manifestando tutto il suo rammarico e il suo sdegno per quanto detto sul suo conto: «Sono in perfetta salute, pratico molto sport, faccio anche gare di atletica con i veterani e faccio lo scrittore. Il mio suicidio è un'assurdità e si spiega col tentativo di sabotare la mia candidatura alla presidenza della federazione». Brumel infatti è uno degli uomini più quotati per le elezioni che dovranno designare il nuovo governo dell'atletica leggera dell'Unione sovietica. Il campione olimpico del 1964 a Tokio ha così replicato alle notizie di fonte occidentale che lo davano per scomparso da più di un anno e morto suicida da tempo imprecisato. «Non sarebbe male fare delle indagini sull'origine di tali assurdi», ha detto l'ex campione che è anche uno dei personaggi dello sport più amati delle Russie un po' per il passato di «re del salto in alto», un po' per le lunghe traversie fisiche da lui sopportate in seguito ad un incidente motociclistico subito nel 1965, quando era ancora nel pieno delle forze. Trenta operazioni sono servite ai chirurghi per ricostruire le sue ossa e rimette-

Atletica. Né Johnson né Burrell né Powell sono riusciti a fare record
Al freddo e al vento di Sestrières la «Testa Rossa» resta un sogno

Nonostante le attese, non si potuto festeggiare alcun record nel freddo e nel vento di Sestrières ma Michael Johnson, Leroy Burrell e Mike Powell hanno confermato di poter migliorare le prestazioni di Pietro Mennea, Carl Lewis e Bob Beamon. «Il record lo farò - ha detto con molta sicurezza Johnson non troppo convinto che l'altura l'abbia aiutato - anche se non so dove né quando».

Stati Uniti e l'Europa il gap è molto ampio. Nella prima serie dei 100 c'era anche Pierfrancesco Pavoni che è riuscito a farsi battere dal belga Patrick Stevens (10" 29 contro 10" 31). Tenendo conto dell'altura - due metri e cinquanta metri sul livello del mare - e del vento (0,7 metri al secondo) si tratta di una prestazione di poco conto.

Si sperava molto sul 110 ostacoli dove Roger Kingdom voleva almeno dimostrare di essere il più forte, se non l'uomo capace di abbattere il suo primato di 12" 92 ottenuto l'anno scorso a Zurigo. Ma Roger è assai lontano dal campione che non perdeva mai. È stato battuto sia dal gallese Colin Jackson (13" 12) sia dal connazionale Tony Dees. Ma la prestazione, agonisticamente valida, se non proprio scintillante sotto il profilo del cronometro dice molto anche perché aiutata da un vento pari a 2,90 metri al secondo. E tuttavia va detto che la mattinata era fredda e che il vento in quelle condizioni era più di impaccio che di utilità.



Colin Jackson (a sinistra) e Roger Kingdom, due stelle del meeting di Sestrières

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUBUMBEI

■ SESTRIERES. Michael Johnson, texano ventitreenne, non si è accorto del vento in faccia sulla curva ma ha avuto un cattivo avvio. Il vento - un metro e mezzo al secondo - l'ha poi aiutato nel rettilineo corso con falcata lunga e morbida e busto impidito. È piombato sul traguardo dei 200 in 19" 88 che è grande prestazione tecnica ma lontana 16 centesimi dal record messicano di Pietro Mennea. Altura contro altura ha vinto quella americana e per ora Pietro può stare tranquillo e tuttavia il texano ha giurato che quel primato sarà suo. Il velocista nero è straordinario e ha corso praticamente da solo. Il secondo, il brasiliano Robson Da Silva, è finito a 35 centesimi.

Leroy Burrell dopo aver corso e perso a Malmoe - lo ha battuto il nigeriano ventunenne Olapade Adeniken - dove però ha intascato 30 mila dol-

lari, è approdato a Sestrières in elicottero alle due e mezzo della notte e non poteva essere nelle condizioni ideali per affrontare il primato di Carl Lewis sui 100, 9" 92, anche se il limite dell'uomo dell'Alabama va considerato come il più adomesticabile tra quelli che ieri si è tentato invano di abbattere. Il ventitreenne compagno di squadra di Carl Lewis è un uragano, solido, massiccio. Anche lui ha avuto l'aiuto del vento, ma in modo legale, e quindi il suo 9" 96 è splendida prestazione tecnica. Ha il record nelle mani, dovrà cercare la corsa giusta per prenderlo e, soprattutto, agire con più professionalità. Leroy Burrell è stato spinto da un vento pari a 1,2 metri al secondo e ha distanziato di otto centesimi l'armirovete veterano Calvin Smith. Il primo degli europei, Linford Christie, è finito quinto in 10" 12 e cioè ribadisce che tra gli

lari, è approdato a Sestrières in elicottero alle due e mezzo della notte e non poteva essere nelle condizioni ideali per affrontare il primato di Carl Lewis sui 100, 9" 92, anche se il limite dell'uomo dell'Alabama va considerato come il più adomesticabile tra quelli che ieri si è tentato invano di abbattere. Il ventitreenne compagno di squadra di Carl Lewis è un uragano, solido, massiccio. Anche lui ha avuto l'aiuto del vento, ma in modo legale, e quindi il suo 9" 96 è splendida prestazione tecnica. Ha il record nelle mani, dovrà cercare la corsa giusta per prenderlo e, soprattutto, agire con più professionalità. Leroy Burrell è stato spinto da un vento pari a 1,2 metri al secondo e ha distanziato di otto centesimi l'armirovete veterano Calvin Smith. Il primo degli europei, Linford Christie, è finito quinto in 10" 12 e cioè ribadisce che tra gli

lari, è approdato a Sestrières in elicottero alle due e mezzo della notte e non poteva essere nelle condizioni ideali per affrontare il primato di Carl Lewis sui 100, 9" 92, anche se il limite dell'uomo dell'Alabama va considerato come il più adomesticabile tra quelli che ieri si è tentato invano di abbattere. Il ventitreenne compagno di squadra di Carl Lewis è un uragano, solido, massiccio. Anche lui ha avuto l'aiuto del vento, ma in modo legale, e quindi il suo 9" 96 è splendida prestazione tecnica. Ha il record nelle mani, dovrà cercare la corsa giusta per prenderlo e, soprattutto, agire con più professionalità. Leroy Burrell è stato spinto da un vento pari a 1,2 metri al secondo e ha distanziato di otto centesimi l'armirovete veterano Calvin Smith. Il primo degli europei, Linford Christie, è finito quinto in 10" 12 e cioè ribadisce che tra gli

«Sarò più veloce di Mennea»

■ SESTRIERES. Michael Johnson è perplesso sull'altura e non sembra per niente soddisfatto. «Ho ottenuto un buon tempo - dice - ma non si può dire in che misura l'altura mi abbia aiutato». È abbastanza contento di sé ma l'esperienza non sembra che gli sia piaciuta. «So di valere il record del mondo di Pietro Mennea e lo batterò. Ma non posso dirvi quando e dove. Una cosa è però certa: preferirei farlo sul livello del mare. Non escludo allenamenti in altura e altre gare in quota. Ma lo dice con poca convinzione. Al mattino, dopo aver aperto la finestra e assaggiato l'aria gelida, temeva peggio e il 19" 88 lo soddisfa. Ma non lo soddisfa la curva. «Lui sono andato veramente male. A Edinburgo l'avevo percorso molto meglio. In curva non mi sono piaciuto per niente. Precisa di non essere stato turbato nemmeno un po' dal fatto che in mezzo al campo scintillava la Ferrari Testarossa. «Io sono venuto a Sestrières per vincere. E dunque ho ottenuto quel che volevo».

Anche Leroy Burrell è soddisfatto del 9" 96 ottenuto sui 100, a quattro centesimi dal primato di Carl Lewis. Dice subito di non aver sofferto per il viaggio da Malmoe a Sestrières e di aver riposato a sufficienza. Si sentiva bene e ha corso bene. Ammette un solo problema e cioè «la lentezza in partenza. «Sì, non parto bene e ho bisogno di allenamenti per cancellare questo difetto». È comunque convinto di migliorare il primato mondiale. Ma nemmeno lui sa dire dove e quando. È possibile che ciò accada il 15 a Zurigo. «So che la pista del Letzigrund è molto veloce...». E somide. Leroy Burrell ha certamente il record delle gambe. Ma il ragazzo sembra troppo avido e fa tante cose. Assai più concreto Michael Johnson che correrà solo a Bruxelles e poi tornerà a casa. I soldi sono importanti ma non al punto di rischiare pessime figure e farsi conoscere più per l'avidità che per il talento.

■ ROMA. Da oggi allo Stadio del nuoto alcuni dei migliori nuotatori del mondo si affrontano nella prima edizione della Coppa Intercontinentale, meeting coronato anche da un torneo di pallanuoto iniziato ieri con le slide Germania-Ungheria e Jugoslavia-Grecia. Hanno accettato l'invito alla manifestazione romana gli atleti di 39 nazioni, e tra loro spiccano, con l'azzurro Lambert primatista del mondo del 200 stile libero, il recordman mondiale dei 100 rana, il britannico Adrian Moorhouse, e l'americano Namesmick che ai campionati Usa di qualche giorno fa ha stabilito un grande performance nei 400 a quattrostila Austin, nel Texas. Accanto a loro lo svedese Anders Holmertz, acerrimo rivale di Lambert sulle medie distanze dello stile libero, i 200 e i 400. Lo svedese è iscritto a am-

Nuoto e pallanuoto a Roma
Coppa Intercontinentale
Torna in acqua Battistelli
gioca il Settebello azzurro

bedue le prove mentre il brasiliano non gareggerà nella gara del primato, i 200, per affrontare il rivale sui 400 e tentare poi di migliorarsi sui 100, gara dove vanta il record europeo. Per gli italiani i quattro giorni di gara saranno anche una delle ultime occasioni per qualificarsi per i prossimi mondiali. Ci proveranno quindi il ranista Cecchi che agli italiani ha mancato di poco il limite, il dorista Battistelli che a Milano non ha gareggiato e ha bisogno di riscontri cronometrici che confermino il suo valore, la pattuglia delle ragazze per ora affidato soltanto alla ranista Manuela Dalla Valle e alla liberista Melchiorri. Oggi mentre gli azzurri della pallanuoto affrontano la Jugoslavia, nel nuoto si disputano i 200 sl, i 200 dorso, i 200 farfalla e la 4x100 sl uomini; i 400 sl, i 100 rana, i 400 misti e la 4x200 sl donne.

Formula 1. Domenica in Ungheria la Ferrari potrebbe cadere di provare in gara il nuovo motore. Fiorio studia la mossa vincente

Lo «037» alla cavia Mansell?

La saggezza e l'esperienza di Alain Prost indicano la vecchia strada. Il desiderio di affermazione sulla McLaren, che pervade il team del cavallino rampante, spinge ad intraprendere la nuova strada. E, allora, è possibile che domenica a Budapest, decimo gran premio dell'anno, la Ferrari adotti un compromesso. Motore vecchio al tradizionalista Prost, motore nuovo a Nigel Mansell, con i rischi del caso.

prima di prendere una decisione irrevocabile. Solo sabato pomeriggio, insomma, si conoscerà il piano di battaglia del condottiero ferrarista, la mossa con cui cercherà di portare una bolla risolutiva al cuore della McLaren.

Nelle prove dei primi d'agosto a Monza, «037», erede scalpitante di «036», ha dato una buona impressione di sé. Sotto la guida di Gianni Morbidelli, altro rampante nell'orbita Ferrari, oltre ad aver fatto segnare un tempo non di molto inferiore a quello di Senna (1'27"17 contro 1'26"40), è riuscito a mettere insieme, tra prove, simulazioni e qualche battito di cuore causato da piccoli inconvenienti, una distanza da gran premio.

Per accontentarlo, lo hanno accontentato. E a Monza si è vista una McLaren dal look molto simile a quello della Tyrrell, col becco rialzato e un vago accenno di ali da gabbiano. Senna, che è un perfezionista, ha scosso sconsolato la testa al termine delle prove. Ma anche gli altri non è che fossero entusiasti dei risultati ottenuti con i nuovi accorgimenti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ BUDAPEST. Ora Cesare Fiorio deve cominciare a sentirsi davvero Cesare. Uno stratega dal cui intuito possono dipendere le sorti di una battaglia decisiva. L'ora è solenne. McLaren e Ferrari sono lì, una a ridosso dell'altra, separate da un'inezia di quattro punti. La McLaren di Ayrton Senna e la Ferrari di Prost, s'intende, che Gerhard Berger e Nigel Mansell, con tutte le loro velleità mondiali, sono ridotti a comprimari, anche se nessuno dei due lo ammetterebbe mai. Ma ad un ruolo di comprimario dovrebbe adattarsi ufficialmente Mansell a maggior gloria del cavallino rampante. Ac-

centando di usare, per la gara di domenica, mentre Prost se ne andrà in tutta tranquillità col vecchio propulsore, il nuovo motore, il decantatissimo «037», dotato di strabiliante potenza, ma ancora tutto da verificare sul piano dell'affidabilità.

Mansell, insomma, dovrebbe sperimentarlo per conto di Prost che, se la prova andasse per il verso giusto, potrebbe cominciare a servirsene nel successivo gran premio, a Spa.

È questo il dilemma che agita i sonni del direttore sportivo della Ferrari, che comunque vuole prima attendere i risultati delle prove all'Hungaroring

che per merito di Alessandro Nannini gli ha dato gran filo da torcere in Germania, a prevedere un ritorno di fiamma del vecchio marpione Nelson Piquet, e fa scaramantiche previsioni di una loro vittoria in Ungheria, nel segno di un rivitalizzato motore Ford. Una squadra, la Benetton, che proprio domenica scorsa ha compiuto il sorpasso sulla Williams, conquistando il terzo posto nella classifica mondiale alle spalle delle due grandi contendenti. E che sta raccogliendo un bottino di punti quasi doppio rispetto alla passata stagione.

Le ambasciate della McLaren, e del suo campione più rappresentativo, sono musica per le orecchie della Ferrari. Ma la musica potrebbe anche ammaliarla e farle commettere imperdonabili errori. Perché «037» fa passi da gigante, ma deve ancora mostrare il suo valore in gara, mentre il buon vecchio «036», è questo che terrà sulla corda Fiorio sino a sabato pomeriggio, quando annuncerà con quale piano affronterà la battaglia di domenica.

Tanto che il brasiliano comincia a paventare persino la concorrenza della Benetton.



Il direttore sportivo della Ferrari Cesare Fiorio



Walter Veltroni
IO E BERLUSCONI
(E LA RAI)

«Libelli», pp. 392, L. 26.000

I mondiali di basket in Argentina

Tutte le strade di Radja portano sempre a Roma

Anche il «Mondiale del Baloncesto» ha il suo caso: Dino Radja, l'asso jugoslavo acquistato una settimana fa dal Messaggero, non giocherà i mondiali con la sua nazionale. Ufficialmente per un infortunio alla caviglia, in verità perché è volato a Roma per firmare il contratto con il Messaggero. La federazione jugoslava sembra abbia concesso il tanto sospirato nulla osta per il suo trasferimento.

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

ROSARIO (ARG). Da Vancouver a Roma, via New York. Dino Radja, il pivot della Jugoslavia campione d'Europa, e recente vincitore del Goodwill Games, ha scelto una rotta diversa da quella della sua nazionale. Il ragazzo d'oro di Spalato non giocherà i mondiali in Argentina con i suoi compagni.

Una settimana dopo l'annuncio del suo passaggio al Messaggero Roma, Radja è di nuovo il personaggio del momento. E che sia personaggio, nonostante i soli 23 anni ormai è una certezza.

La sua assenza a Santa Fé, sede del ritiro della Jugoslavia, alla vigilia è già diventata un giallo per tutti: dove è finito Dino Radja?

Da Rosario, sede del girone dell'Italia la risposta è una sola: l'asso jugoslavo si trova in questo momento in un albergo romano per firmare il contratto che lo legherà per le prossime 5 stagioni al Messaggero.

A Vancouver in Canada, dove la nazionale jugoslava ha trascorso un periodo di ritiro dopo i Goodwill Games, Radja non è salito sullo stesso aereo dei suoi compagni con destinazione Argentina. È volato a New York dove lo attendeva Mark Fleisher, il suo agente, che lo ha accompagnato a Roma. Radja, infortunato alla caviglia destra, è arrivato in Italia con un gambaletto gessato, ha raggiunto l'hotel Ambasciatori della capitale e si è accordato con i dirigenti del gruppo Ferruzzi.

Il suo ingaggio è quello stratosferico annunciato una settimana fa: quasi 3 miliardi di lire a stagione, una cifra incredibile, quasi un record nella tabella dei guadagni degli assi dello sport di tutto il mondo.

L'infortunio, una microfrattura subita durante gli allenamenti a Vancouver, è la scusa ufficiale che la delegazione jugoslava ha offerto per spiegare l'assenza di Radja a Santa Fé. «È vero, Dino sta male». Ha spiegato in un italiano piuttosto fluido Dragan Kikanovic, il «coba» della nazionale slava degli anni 70 e della Scavolini Pesaro, attualmente accompagnatore della squadra campione d'Europa. «Purtroppo dovremo fare a meno di lui e in un mondiale difficile come questo rinunciare a Radja significa perdere un asso nella manica forse decisivo per la vittoria finale».

Ma dietro alle parole di circostanza di Kikanovic, la spiegazione del «mistero-Radja» sarebbe un'altra. La federazione jugoslava e i dirigenti della Jugoplastika, che in un primo momento si erano opposti fermamente alla cessione del loro asso al Messaggero, avrebbero ceduto le armi. Il nulla osta federale necessario per il trasferimento, che secondo la società di Spalato non era stato accordato, è finalmente arrivato. E un comunicato congiunto di ieri sera della società romana e dell'Img, l'agenzia che cura gli interessi di Radja, lo conferma. Radja, che rag-

L'assenza dello jugoslavo diventa un giallo mentre il giocatore s'accorda col Messaggero. Oggi alle 13 seconda partita degli azzurri contro un'avversaria pericolosa: l'Australia

giungerà la squadra di Bianchini direttamente nel ritiro di Cortina dopo essersi rimosso dal leggero infortunio alla caviglia, potrà giocare tranquillamente a Roma fino al 1995: in cambio disputerà le Olimpiadi e i campionati europei con la sua nazionale.

Sul «caso», ormai quasi risolto completamente, scenderà con ogni probabilità la parola line soltanto al termine dei Mondiali quando tutte le storie burocratiche saranno definite. Per ora, l'assenza di Radja al Mondiale è il terzo anello mancante di una catena di «grandi firme» che non saranno protagoniste sul parquet argentino. Dopo Sabonis e Galis, il giovane colosso di Spalato: non si può certo dire che questi mondiali di «Baloncesto» siano iniziati sotto una buona stella.



L'australiano Damir, oggi avversario degli azzurri, sopra lo jugoslavo Radja

I grandi balzi del canguro Gaze

Mondiale azzurro, secondo atto. Oggi pomeriggio (ore 13 locali, 19 italiane) la squadra di Sandro Gamba affronta l'Australia. La «star» della squadra avversaria è Andrew Gaze, il canguro dei canestri molto popolare anche negli Stati Uniti. L'anno scorso alla guida della piccola e sconosciuta Università di Seton Hall, sfiorò la grande impresa di vincere il titolo universitario.

DAL NOSTRO INVIATO

ROSARIO (ARG). Una storia tutta americana, quella di Andrew Gaze, 25 anni, il primo canguro della storia dei canestri ad essersi imposto nel panorama del basket Usa. È lui il pericolo pubblico n. 1 nella sfida probabilmente decisiva per l'Italia di oggi pomeriggio a Rosario. Gaze, un tiratore micidiale, secondo nella speciale classifica due anni fa a Seul, ha turbato i sonni della vigilia a Sandro Gamba, il ct azzurro che ricorda ancora la severa lezione che il folletto australiano ha imposto agli azzurri durante i recenti Goodwill Games di Seattle: 50 punti, il punteggio più alto della nazionale italiana per mano di un singolo giocatore, una prestazione eccezionale per grinta e temperamento. Quel giorno, nella grande arena americana, Gaze era davvero imprevedibile per i difensori azzurri.

«Conosco da tempo Gaze - spiega Gamba - suo padre era l'allenatore della nazionale australiana alle olimpiadi di

Mosca: 10 anni fa, in quelle edizioni dei Giochi, ci fece sudare freddo. Andammo ko nello scontro diretto ma ci qualificammo per le finali solo per differenza canestri. La pallacanestro australiana è in costante miglioramento, fisicamente sono i giocatori più potenti di tutto il torneo, intendo come «ingombro volumetrico» in area. Gaze ci ha condannati al Goodwill Games, è un giocatore che mi ricorda un po' Bob Morse: lento, metodico ma impicciabile».

La storia di Andrew Gaze, la «star» di una pallacanestro in crescita costante, è davvero tutta da raccontare. La sua prima vetrina importante furono i Giochi olimpici di Los Angeles, quando, appena diciannovenne, attirò su di sé le attenzioni di Peter Carlesimo, allenatore di Seton Hall, una piccola università minore sconosciuta in Australia. Carlesimo si appun-

tò il nome di quel ragazzo e qualche anno dopo durante una tournée della nazionale dei «canguri» negli States - quando Gaze segnò 46 punti alla sua Seton Hall - non ebbe esitazioni: «Basta così, voglio quel Gaze!».

Le trattative tra Melbourne e Seton Hall andarono avanti per parecchie settimane ma alla fine la federazione australiana alzò bandiera bianca: nell'ottobre del 1988 il giocatore si trasferì negli States e in nove mesi dimostrò alla grande la sua universalità tutto il suo talento e la sua grande pallacanestro. A sorpresa, «l'American's dream» di Andrew Gaze divenne realtà: con la piccola e bistrattata Seton Hall si qualificò per le finali a quattro del campionato. Un risultato senza precedenti per la squadra di Carlesimo che, trascinata proprio dal suo «canguro», arrivò addirittura alla finalissima ma alzò bandiera bianca, lascian-

do il titolo Ncaa per un solo punto a Michigan State. Gaze, che in quel campionato tenne una media di tutto rispetto per un debuttante (15 punti a partita, il 52% nel tiro da 3 e il 60% complessivo nel tiro su azione) fu notato anche dai Supersquad di Seattle, una delle squadre professioniste più rinomate. Ma Andrew, raggiunto per le finali anche da papà e mamma Gaze, è ritornato nella sua Australia. Attualmente gioca nel Melbourne Tigers, una discreta squadra che gli ha fatto firmare un contratto di 40 mila dollari per stagione. «Sto benissimo, il non ho alcuna intenzione di cambiare, ho avuto qualche offerta ma per ora non penso proprio di lasciare nuovamente l'Australia, quella con Seton Hall è stata una bella avventura, ma è finita. Come tutte le cose non poteva continuare: molto meglio la serenità della mia Australia». □/1.



N'Kono in Italia ambasciatore contro il razzismo

Prima protagonista in campo durante i Mondiali ora, per il portiere della nazionale del Camerun Thomas N'Kono (nella foto), è tempo di non pensare al calcio e trasformarsi in ambasciatore dei problemi razziali. N'Kono è infatti intervenuto ieri a Sportilia, nuovo centro sportivo sull'appendice forlivese, ad un dibattito su «Per una società pluriculturale e plurirazziale». Il portiere camerunese ha portato la sua testimonianza «Da anni mi batto per una società senza differenze razziali, tra poco potranno circolare in Europa cittadini e ricchezze, ma per noi africani proprio questa prospettiva ci escluderà sempre di più. Nell'epoca in cui sono cadute tutte le barriere della differenza razziale sembra inesorabile».

Torna Careca «La classifica cannonieri sarà mia»

Giubbotto e pantaloni di jeans, una maglietta nera e tanta stanchezza per il lungo viaggio. È Antonio Olivera Careca, l'attaccante del Napoli rientrato ieri in Italia. Della sua nuova squadra sa poco: «Sono curioso di conoscere i miei compagni, l'arrivo di Galli costituisce una garanzia per la nostra difesa. In attacco troverò Silenzi che non conosco personalmente ma del quale è stato detto un gran bene». Careca ha poi espresso soddisfazione riguardo alla massiccia presenza di giocatori brasiliani in Italia: «Le società che hanno puntato su questi giocatori hanno fatto senz'altro un ottimo affare anche se, soprattutto nei primi tempi, per molti di loro si farà sentire la «saudade» e qualche problema di ambientamento».

Disoccupati del pallone insieme per un «impiego»

Per ora sono ancora disoccupati e vivono con la speranza di essere chiamati all'ultimo momento da qualche formazione. Sono i calciatori temporaneamente senza contratto che inizieranno oggi, nel centro sportivo «Il Cicco» a Castelvecchio Pascoli, il ritiro precampionato. L'iniziativa è stata organizzata dall'Associazione Italiana Calciatori in collaborazione con la Federazione Italiana Calcio calcio. I calciatori sono 44 e saranno allenati da Giancarlo Cade, Natalino Fossati, Amos Mariani e Urano Navarini. Questi alcuni dei nomi più conosciuti: Giancarlo Negretti, ex portiere del Lecce, Danilo Pleggi e Beniamino Vignola. Altri trenta giocatori hanno fatto richiesta di ammissione al ritiro che si concluderà il 29 agosto.

Finisce pari la partita tra Comune e Diocesi

È finito in parità, 7-7, il tradizionale incontro di calcio tra le squadre degli amministratori comunali di Meriggio in provincia di Novara, capitanata dal vice-sindaco socialista Francesco D'Elia, e quella dei sacerdoti del diocesi di Novara. La partita si è giocata sul campo di Bracciolino, e potranno contare sulla presenza di più di 7000. Quella di quest'anno è la terza edizione della singolare sfida che si è conclusa con una perfetta girata in rete di Don Castaldi, un sacerdote di 78 anni.

Omosessuali in pista alle Olimpiadi di Vancouver

Abolire il razzismo e la discriminazione sessuale. Un'idea, una convinzione ma soprattutto una speranza per Tom Waddie l'ideatore dei giochi olimpici per omosessuali, giunti quest'anno alla terza edizione. I giochi prenderanno il via domenica prossima a Vancouver, in Canada, e potranno contare sulla presenza di più di 7000 atleti in rappresentanza di 27 Paesi. Dopo le edizioni del 1982 e 1986 a San Francisco, che videro la partecipazione di 3000 atleti, quest'anno le discipline in programma saranno 21 e per due di esse, il nuoto e gli sport equestri, gli eventuali premi saranno omologati dalle rispettive federazioni, e avranno principalmente lo scopo di offrire al mondo un'immagine diversa degli omosessuali.

«In Bulgaria non ci torniamo» E chiedono asilo agli Usa

Due atlete della nazionale bulgara di pallacanestro femminile hanno abbandonato la loro squadra e invece di imbarcarsi sull'aereo che riportava le loro compagne in patria hanno scelto di restare negli Stati Uniti e avviare le pratiche per l'asilo politico. Lydia Varbinova, 19 anni, e Irena Torolova, 20 anni, hanno dichiarato che nel loro Paese non è ancora tornata la libertà e si sono inoltre lamentate dell'allenatore della nazionale bulgara definendolo un tiranno. «Pensavo che gli appartenessimo hanno commentato - la maniera in cui ci trattava era animale». Le due donne hanno anche detto di essere state costrette a prendere medicinali che secondo loro in realtà erano degli steroidi.

ALESSANDRA FERRARI

Questione arbitri. Intervista al segretario della Federcalcio, nominato Commissario straordinario dell'Aia. Ha un mandato di sei mesi per rivoluzionare un settore immobile da anni e prepararlo al professionismo

Petrucchi, aria nuova dentro il fischiello

Gianni Petrucchi ha compiuto il primo atto ufficiale del suo nuovo incarico di commissario dell'Aia: ieri mattina è stata infatti annunciata la nomina di Mario Pennacchia alla carica di direttore generale. Dopo un incontro di due ore con il comitato arbitrale toscano, Petrucchi, in quest'intervista, ha spiegato quali sono i suoi progetti per ristrutturare il settore e come verrà preparata la strada al professionismo.

STEFANO BOLDRINI

FIRENZE. Difficile credere ad un rivoluzionario in giacca e cravatta, piccolo, spalle strette, espone il suo avvenire al vertice del settore arbitrale, fino a due settimane fa un'isola appartata dell'arcipelago calcistico, pare destinato a lasciare il segno. Gianni Petrucchi, romano, 45 anni, segretario generale della Federcalcio, è diventato lo scorso 26 luglio commissario dell'Aia, ennesima tappa di un uomo abituato da un quarto di secolo a districarsi con naturalezza nei corridoi del Palazzo. L'investitura sancita dal Consiglio federale prima della chiusura per ferie, è stata accolta dall'interessato con la disinvoltura che gli è abituale. Una battuta a dare solennità all'avvenimento, «La cosa più difficile che mi è capitata in 25 anni di carriera», e poi, subito, uno sprazzo di sincerità: «Sono ambizioso e presuntuoso», ammiccava quasi obbligata di una dote che gli viene riconosciuta: l'infaticabilità. Ieri, quasi a voler dar ragione a chi lo considera uno stakanovista, Petrucchi ha interrotto le ferie, che sta trascorrendo sulle spiagge di Sabaudia per compiere il primo atto ufficiale della sua nuova carica: un incontro con il presidente del comitato arbitrale to-

scano, Luciano Giunti.

Petrucchi, perché a Firenze, e perché Pennacchia direttore generale?

«È stata una scelta simbolica. A Firenze c'è il centro tecnico di Coverciano e a Firenze c'era Franchi. La scelta di Pennacchia nasce invece perché ritengo abbia l'esperienza necessaria per lavorare a questa ristrutturazione. La figura del direttore generale va intesa come quella del collaboratore più stretto del presidente».

Torniamo indietro, a due settimane fa. La sua nomina a commissario dell'Aia fu una sorpresa: ci prevedeva una soluzione esterna, il costituzionalista Manzella per l'esattezza. E invece venne fuori il suo nome.

Dietro alla mia nomina c'è una scelta precisa: quella di una figura esterna al mondo arbitrale, ma inserita comunque nell'azienda calcio. Di fronte ad un esterno, il settore arbitrale avrebbe potuto non avere la stessa disponibilità che invece, almeno in questi primi momenti, sta manifestando nei miei confronti.

Perché proprio nell'estate '90 si è voluto dare questo scossone?



Perché il governo federale aveva ritenuto che fosse arrivato il momento di rinnovare. E poi c'erano da approfondire alcune problematiche in vista del professionismo. All'appuntamento del 93-94 bisogna arrivare preparati.

Senza il professionismo alle porte i tempi del rinnovamento sarebbero stati allora ritardati?

Non credo. Già in un Consiglio federale di un anno fa si era stabilito di fissare una riunione per affrontare il problema. La verità è che i tempi erano maturi.

Decenni di immobilismo e ora sei mesi di tempo per studiare il settore e propor-

re una riforma.

Il mio compito è quello di studiare a fondo il settore e di presentare al Consiglio federale di dicembre una proposta per rinnovarlo. I sei mesi, comunque, sono una scadenza minima. La durata del mio impegno è senza limiti di tempo anche perché quando si parla di arbitri si pensa a quella sessantina di nomi che ruota fra A e B, ma un settore con ventinove mila soci associati, ventiquattromila dei quali attivi, è un gigante da affrontare con molta energia.

Si dice che sia stato l'ayatollah del professionismo: ma come l'intende, l'ayatollah Petrucchi, l'arbitro-professionista?

Come una figura che dovrà dedicare alla Federazione quattro-cinque giorni alla settimana. La Federazione, invece, deve mettere a disposizione del professionista le strutture indispensabili: preparatori atletici, medici, specialisti della categoria per un aggiornamento continuo. Ma il lavoro va fatto alla base. Mi spiego: non si può pensare ad un vertice che abbia il motore di una Mercedes e ad una base che abbia quello di una «500».

Largo alla meritocrazia? Certo. E oltre alla meritocrazia, vorrei che i capisaldi della nuova linea siano anche quelli della trasparenza e dell'efficienza.

A proposito di trasparenza: come cambierà il rapporto del settore arbitrale con l'esterno? Si arriverà, ad esempio, al dopoparlita con il microfono aperto anche per i fischiellisti?

Non esageriamo. I passi vanno fatti, ma senza correre troppo. Qualcosa, comunque, cambierà di sicuro. Insistere sulla figura dell'arbitro completamente separato dalla realtà che lo circonda sarebbe assurdo.

Facciamo un esempio: durante questi sei mesi di commissariamento, un arbitro alza la voce. Che cosa succede?

Finché ci sarà questo regolamento, andrà rispettato. Se

non offende, ci sarà un semplice richiamo, altrimenti sarà applicato il regolamento.

Professionalismo arbitrale significa anche spendere soldi.

Sono spese che la Federazione considera come un investimento.

Professionalismo significa anche regolamentare un rapporto di lavoro. Avremo arbitri con contratti triennali e magari pure l'opzione per la stagione successiva?

Per risolvere il problema allestiremo una commissione composta da dirigenti del settore e professori di diritto amministrativo e del lavoro. Nella NBA, faccio un esempio, la formula prevede un contratto annuale, ma il basket è diverso dai calcio. E l'Italia non è gli Stati Uniti. A livello economico, comunque, aumenterà sicuramente la diaria. Per tutti, si intende.

Si accetterà ancora la prassi del regalino offerto dalla società di casa?

La prassi, secondo me, non è scandalosa, ma va sicuramente regolamentata. Pure qui dovremo studiare qualcosa. Una novità posso però anticiparla: l'addetto all'arbitro dovrà essere un consigliere. Basta le figure occasionali, che certo non fanno bene all'immagine del settore.

Chi sarà il futuro presidente dell'Aia?

Posso dire quali saranno le sue caratteristiche: un manager, capace di programmare, organizzare e che conosca, naturalmente, i problemi della categoria. Potrebbe essere un ex arbitro, ma non è un vincolo fondamentale.

Editori Riuniti

Russell McCormach
**PENSIERI NOTTURNI
DI UN FISICO CLASSICO**

*C'era una volta la scienza newtoniana
C'erano una volta la civiltà
e il progresso. Tutto finì all'improvviso
Un romanzo che è anche un saggio
di storia del pensiero*
«I Grandi» Lire 28.000

Emil Habibi
**LE STRAORDINARIE
AVVENTURE
DI FELICE SVENTURA
IL PESSOTTIMISTA**

*Dal dramma dell'intifada palestinese
uno straordinario romanzo comico, tra un film
di Alberto Sordi e un racconto di Voltaire*
«I Grandi» Lire 26.000



Natalija Baranskaja
**UNA SETTIMANA COME
UN'ALTRA**

*Il tempo che manca e il senso di colpa
che incombe. La Russia come metafora
della condizione femminile*
«I Piccoli» Lire 12.000

Laura Franco
LA MELA NEL CASSETTO

*Matematica delle emozioni nella prosa
di una nuova scrittrice*
«I Piccoli» Lire 14.000

Marina Cvetaeva
IL DIAVOLO

*La Russia mistica di prima del diluvio
nei ricordi della scrittrice che Pasternak definì
«diabolicamente grande»*
«I Grandi» Lire 20.000



Bjorn Kurtén
LA DANZA DELLA TIGRE

*Al confine fra scienza e narrativa, un appassionante
romanzo dell'era glaciale*
«I Grandi» Lire 28.000

Bjorn Kurtén
ZANNASOLA

*Il secondo romanzo dell'era glaciale.
«Una meravigliosa combinazione di scienza
scrupolosamente precisa, congetture ingegnose, scrittura
avvincente e una storia maledettamente buona».*
(Stephen Jay Gould)
«I Grandi» Lire 28.000

Antonio Callado
CONCERTO CARIOCA

*Una partita sottile e perversa, sullo sfondo
di un'ambigua frontiera tra foresta amazzonica
e Rio de Janeiro. Il grande romanzo
di uno dei maggiori scrittori brasiliani d'oggi*
«I Grandi» Lire 28.000

Luca Canali
SEGRETI

*In quattro racconti, lo spietato ritratto
di una borghesia imbarbarita dal denaro e incapace
di onestà e di amore*
Seconda edizione
«I Grandi» Lire 20.000

I libri di viaggio di Cesare Brandi

**CITTÀ
DEL DESERTO**

*Prefazione di Geno Pampaloni
Gli nomi, l'arte, la natura, la storia
il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti
e interpretati da un viaggiatore d'eccezione*
«I Grandi» Lire 34.000



**VIAGGIO NELLA
GRECIA ANTICA**

*Creta, l'Acropoli, Delfi, Micene, Olimpia
nei luoghi della classicità il grande storico
dell'arte ci guida a ritrovare i labirinti associativi
che sono la nostra storia*
«I Grandi» Lire 26.000

